ACCADEMIE
E
BIBLIOTECHE
D'ITALIA

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XI - N. 3-4 - AGOSTO 1937-XV

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

SOMMARIO

L'ITALIA DI AUGUSTO E L'ITALIA D'OGGI [*]

L'INTERESSE maggiore dell'indagine storica consiste, pur sempre, nella possibilità di ritrovare negli avvenimenti e nei personaggi del passato prodromi, annunci, presentimenti del tempo nostro. Tale interesse è tanto più vivo quanto più il passato è non solo remoto, ma addirittura separato da noi. per ampia parentesi di secoli, entro la quale le vicende dei popoli e dei regimi parrebbe che si sian data cura di distruggere di quel passato nonchè il ricordo, persino la percezione. Di qui, il grande valore drammatico ed umano di tutti i rinascimenti e di tutti i risorgimenti, nei quali si riannodano le fila, che l'alterna onnipotenza delle umane sorti pareva avere spezzate, e generazioni fra loro lontane si riaffratellano, nel nome e nel culto di una paterntà comune, non obliterata dalle età grosse della decadenza e dell'oblio.

In questo ordine di idee e di sentimenti, si inserisce il bimillenario augusteo, che la nuova Italia imperiale si appresta a celebrare.

L'espressione: « secolo d'Augusto », adoperata dalla storiografia tradizionale, è una delle approssimazioni cronologiche, di cui è pronta ad impadronirsi la mezza cultura; ma non ha maggior consistenza, per la nostra esperta maturità storica, d'altre espressioni analoghe; quali: secolo di Pericle o di Leone X o di Luigi XIV. Tutt'al più, ha un certo valore nel campo estetico, perchè la tradizione degli spiriti e delle forme d'arte è più tenace e più lenta a dissolversi; tanto, che non è raro il caso d'arti conservatrici e tradizionali, sopravviventi in epoche, per tutti gli altri rispetti rivoluzionarie o almeno riformatrici.

Nel campo politico e civile, anche a volergli dare i più ampi confini di tempo, riportandone l'inizio alla vittoria di Azio (31 a. Cr.), il principato d'Augusto durò circa 45 anni. *Longum aevi spatium,* certamente; ma non tale, da improntare di sè la storia di un secolo, quando si pensi, che nel 69 dopo Cr., cioè cent'anni dopo quella vittoria, le legioni proclamavano imperatore un plebeo sabino, Vespasiano, nel qua-

[*] Conferenza pronunziata all'Istituto di studi romani, alla presenza di S. A. R. la Principessa Maria di Savoia.

le una *lex regia* trasferiva quell'imperio e quella potestà del popolo romano, da cui Augusto aveva ripetuto il fondamento del suo principato. E questo aveva, già, subìto deviazioni e degenerazioni, attraverso il ripullulare delle delazioni e delle congiure, sotto gli altri imperatori della casa Giulia.

Fermiamoci, dunque, alla modesta, ma rassicurante, precisione delle date, che, come vedremo, non pregiudicano la grandezza degli eventi. Questa si misura dai loro effetti duraturi, tanto più imponenti quanto più venuti a cozzare, ma non a perdersi, contro eventi contrari; non già dalla loro drammaticità esteriore. Dante ebbe, certo, questa sensazione, quando, dopo aver reso stupendamente il *pathos* eroico di Cesare, folgore di guerra, dopo aver ricordato, fugacemente, gli episodi della lotta fra Antonio e Ottaviano, ritrasse nel suo verso, addolcendolo, il senso solenne della pace ridata alla umanità:

Con costui puose il mondo in tanta pace,
Che fu serrato a Iano il suo delùbro.

Con la sconfitta di Antonio ad Azio, e la morte seguitane, l'anno seguente, di Antonio e Cleopatra in Egitto, lo stato romano era stato liberato dall'ultimo dei suoi nemici, dall'ultima delle sue cause di disordine: tutti i cittadini amanti della pace e dell'ordine, ed erano ormai l'enorme maggioranza a Roma, in Italia, per tutto il mondo romano, non potevano non sentirsi sollevati come di un gran peso che mortificava ogni energia vitale, ogni fiducia nell'avvenire; e, nel sollievo, sentirsi grati a colui, che di questa liberazione era stato il maggiore, anzi l'unico artefice, Ottaviano. In questo pressochè unanime favore, di cui era circondato, all'indomani della vittoria di Azio, e nel quale era elemento predominante la soddisfazione per la pace e la tranquillità ridonata, dopo una lunghissima serie di anni, nei quali il più feroce scatenamento di passioni aveva messo, senza pietà, gli uni contro gli altri i cittadini della stessa patria, va cercato il primo fondamento del potere, di cui Ottaviano si sentì fornito, per procedere alla riforma, che, ormai, si imponeva come necessaria ed urgente, dello Stato. Nello stesso modo, con cui aveva saputo procurarselo, questo favore (durante le guerre contro gli uccisori di Cesare, prima; contro i figli di Pompeo, poi; contro Antonio, da ultimo) Ottaviano seppe mantenerlo e consolidarlo, nell'opera più ardua di riforma, che iniziò subito dopo e che continuò, perfezionandola e rafforzandola, fino agli ultimi anni della sua vita.

Il valore dell'opera di Augusto, in questo campo, si rivela appieno nel fatto, che essa costituì la base su cui, con i necessari sviluppi e adattamenti del sistema, l'impero potè reggersi per tre secoli, fino a Diocleziano.

Criterio fondamentale di Augusto, nell'operare la riforma, fu il rispetto delle forme repubblicane, e l'adattamento effettivo e sostanziale di esse ai nuovi compiti dello stato, divenuto, da stato-città, stato-impero. Se anche tale rispetto fu soltanto formale e mosso da semplice opportunità, ciò non di meno non si può negare, che grande merito di Augusto fu l'aver saputo ottenere i maggiori risultati con il minimo necessario di mutamenti nel sistema e nella organizzazione. Onde l'opera sua fu, veramente, rivoluzionaria; e nessuno potrà negarlo, quando si rifletta, che mutò completamente la struttura dello stato romano, senza tuttavia, che desse, a tale struttura, alcuna scossa violenta; anzi, risanandola delle scosse, che aveva subito negli anni delle guerre civili.

Già dal 32 a. Cr., egli aveva rinunciato alla carica straordinaria di *triumvir reipublicae constituendae;* dopo la fine di Antonio, non volle essere più nemmeno Console senza collega; nel 28, si fece nominare, come tale, Agrippa, e con lui divise, come pari, l'onore dei littori e dei fasci. Nel 27, che si può chiamare, con ragione, anno *natalis,* la nascita dell'impero è contrassegnata, se si vogliono adoperare le stesse parole di Augusto, con il *trasferimento,* cioè con la restituzione, *in senatus populique Romani arbitrium* della *respublica.* Ottaviano fu, allora, proclamato *Augustus,* un titolo nuovo, questo, che non aveva alcun precedente nel periodo repubblicano; che non poteva, perciò, suscitare alcun ricordo sgradito e alcuna diffidenza, e che, nello stesso tempo, più che un significato politico aveva un senso religioso, quasi indicasse, a chi lo portava, una qualità ed un'essenza più che umana (Dione Cass., LIII, 16, 8); fu *princeps senatus e princeps civitatis,* ma non volle essere nè dittatore nè console senza collega, come erano stati in passato Silla, Pompeo, Cesare. Egli continuò a rivestire le magistrature ordinarie, e volle, che nella forma, queste rimanessero immutate, sì che i maggiori poteri, che egli veniva effettivamente ad avere nei riguardi dei colleghi nelle magistrature, gli derivassero non da una formale modifica delle leggi esistenti, ma dalla maggiore *auctoritas,* per cui egli *omnibus praestitit.* (Mon. Ancyr., VI, 21).

In realtà, egli sino al 23 a. Cr. continuò, di anno in anno, a rivestire il consolato. In quest'anno rifiutò il consolato perpetuo, che il senato e il popolo gli offrirono, e per qualche anno non coprì nemmeno il consolato ordinario. Ma il potere civile egli mantenne in virtù della *potestà tribunizia,* che, conferitagli già in via transitoria prima nel 36 a. C. e poi nel 30 a. C., ebbe dal 23 in poi, in maniera continuativa. Tale conferimento era, certo, sostanzialmente una deroga alla costituzione. Ma non era nuovo, chè già Cesare lo aveva avuto. D'altra parte, Augusto cercò di dargli una forma legale, facendosi rinnovare il conferimento anno per anno, giusta il principio repubblicano della temporaneità

delle magistrature; e, talvolta, per non venir meno all'altro principio della collegialità, si assunse, nella potestà stessa, un collega, Agrippa o Tiberio.

Al pari del più ampio potere civile, Augusto si assicurò il più lato potere militare. Il provvedimento era necessario non solo nei suoi riguardi personali, ma per la sicurezza dello stato, all'interno e ai confini; e, forse, fu per questo, che non trovò serie opposizioni nè nel senato nè nel popolo. Già, dal tempo di Mario, l'esercito aveva cessato di essere una milizia cittadina, per divenire una milizia di mestiere, sia pure ancora sotto le primitive apparenze, e con la limitazione, che nessuno poteva essere ammesso nelle legioni, se non aveva la cittadinanza romana. Con siffatta trasformazione, che le guerre civili e la moltiplicazione degli eserciti al servizio dei vari partiti in lotta avevano ormai definitivamente compiuta, il vincolo di devozione e di ubbidienza tra soldati e comandante diveniva un elemento, da cui non si poteva prescindere. Augusto, rimasto solo padrone dello stato, si trovò ad avere sotto di sè un grande numero di legioni, di cui alcune avevano già combattuto sotto di lui, altre sotto i suoi avversari; egli non poteva nè abbandonare le une, nè lasciare, che le altre, sotto il comando di persone non fide, finissero per costituire un pericolo per lui personalmente e per la tranquillità dello stato. Era, dunque, necessario che, dopo aver congedato quelli dei soldati, che fossero apparsi di troppo, ed aver sopratutto ridotto il numero dei corpi, i rimanenti fossero tutti sotto il suo diretto comando. Le legioni non risiedevano nè a Roma nè in Italia, ma nelle provincie, anzi in alcune solo di queste. Augusto si fece assegnare l'*imperium proconsulare* su queste provincie. Le altre provincie rimasero alla dipendenza del senato; senonchè anche su di queste egli, con ulteriore concessione dell'*imperium proconsulare majus* nel 23 a. C., finì per avere una certa ingerenza, come in virtù della *tribunicia potestas* e del comando delle flotte, che stanziavano in Italia nei porti di Ravenna e di Miseno, il suo potere non si arrestava ai confini d'Italia.

Tuttavia, non si può dire, che Augusto diminuisse sotto il punto di vista legale l'autorità del senato. Egli, a più riprese, depurò l'assemblea di tutti quegli elementi faziosi o indegni, di cui le guerre civili l'avevano riempita. Da più di mille membri, che aveva raggiunto, la riportò a seicento. Se, in tale opera, abbia, in qualche caso, seguito l'impulso di allontanare qualche elemento a lui contrario, nessuno potrà fargliene colpa; sopratutto, quando si pensi, che, così agendo, obbediva alla volontà manifesta della grande maggioranza del senato stesso e del popolo, che ne voleva l'opera libera da ogni intralcio di nemici personali. Certo è, che tra il senato ed il principe non vi furono contrasti, vivente Augusto. Ma i contrasti, che si verificarono sotto i successori, sono la

miglior prova, che il senato non fu da Augusto ridotto ad una semplice larva.

Quello che venne abbassato, in effetti, fu il potere elettorale del popolo, la cui volontà fu, tuttavia, rispettata nelle forme, chè i comizi continuarono ad essere riuniti regolarmente per la votazione delle leggi e l'elezione dei magistrati. D'altronde, tale abbassamento era non solo necessario, ma logico. Ai comizi non partecipavano effettivamente, che i cittadini residenti in Roma, o al più quelli delle città vicine. Quale diritto essi avevano o potevano avere per parlare a nome di tutti gli altri, che come loro avevano lo stesso diritto di cittadinanza, e risiedendo lontano da Roma, nelle città dell'Italia o delle provincie, non potevano materialmente partecipare alle riunioni dei comizi? D'altronde, ancora: i problemi dello stato, della sua amministrazione, del suo governo, dei suoi rapporti con gli stati stranieri, erano ormai diventati così vari e così complessi, che un effettivo contributo alla loro risoluzione da parte di una massa di uomini divenuta necessariamente amorfa ed eterogenea, non era più in alcun modo possibile; l'esperienza dell'ultimo secolo della repubblica era stata già istruttiva al riguardo. Non era più possibile che uno stato, esteso, ormai, non solo a tutta l'Italia, ma ad una gran parte del bacino del Mediterraneo, venisse governato con gli stessi criteri, democratici e elettorali, che avevano avuto un reale valore, soltanto quando, in cerchia ristretta, tutti i cittadini conoscevano, da un capo all'altro, il loro Stato e ne sapevano i bisogni e le esigenze. Limitando, quasi annullando, ogni potere dei comizi popolari, Augusto non obbediva a nessun personale impulso di potere assoluto. Non faceva, che realizzare un fatto, che era, già, nell'ordine logico e necessario delle cose.

Pur curando ed inalzando la posizione di Roma e dell'Italia, come centro propulsore e regolatore dell'impero, Augusto, riprendendo in ciò in pieno la tradizione di Cesare, vuole che le provincie partecipino effettivamente alla vita dell'Impero; non siano più dei territori di sfruttamento, paese di felicità per pubblicani e governatori disonesti. I provinciali debbono, veramente, sentire, che il governo di Roma porta pace e benessere.

Di qui la soppressione del sistema degli appalti per la riscossione delle imposte; la diretta amministrazione da parte dell'imperatore delle rendite provinciali, e l'agevolazione nella procedura dei processi *de repetundis,* intentati dai provinciali contro i cattivi governatori. Di qui, ancora, come ci hanno appreso i decreti per la provincia della Cirenaica tornati in luce a Cirene, la larga politica di tolleranza verso i provinciali, verso la loro lingua e religione, verso le loro istituzioni private e cittadine. Tutto ciò peraltro subordinato alla piena soggezione a Ro-

ma, e coordinato ad un'opera di progressivo avvicinamento alla civiltà romana.

I problemi, nei riguardi delle provincie, si presentavano ad Augusto sotto un duplice aspetto, interno ed esterno. Sotto il primo di questi, profonda era la differenza fra Oriente ed Occidente. Nelle provincie orientali, di antica civiltà, il compito precipuo era quello di riparare i danni subìti dalle guerre civili; e di restaurare, perciò, le condizioni necessarie, perchè le provincie stesse tornassero a fiorire economicamente e culturalmente. Nelle provincie occidentali, invece, se se ne eccettuino, e soltanto in parte le provincie spagnuole, occorreva promuovere lo sviluppo e la diffusione della civiltà, che non poteva essere, naturalmente, che la civiltà di Roma. V'era, poi, il problema esterno, cioè quello della sicurezza dei confini, che prendeva vari aspetti, a seconda delle singole provincie o gruppo di provincie.

Nella Spagna occorreva completare la conquista della penisola, sottomettendo i popoli del nord-ovest che ancora si sottraevano al dominio di Roma. Nella Gallia, era da assicurare il confine del Reno, con la sottomissione dei Germani che scorazzavano liberi sulla destra di esso e spesso passavano sulla sinistra; possibilmente quel confine era da portare più lontano, sull'Elba.

A settentrione delle Alpi e nell'Illirico, popolazioni barbare, Reti, Vindèlici, Pannoni, Bastàrni, Mesi, tutti siti al di qua del Danubio, assai spesso minacciavano la pace dell'Italia stessa o delle coste orientali dell'Adriatico. In Oriente, era ancora invendicata l'onta inflitta dai Parti a Carre con la sconfitta di Crasso. A sud dell'Egitto, della Cirenaica, dell'Africa, le recenti conquiste erano ancora di continuo insidiate dalle popolazioni etiopiche o del deserto libico. Augusto affrontò, via via i vari problemi, con le armi dove era necessario ed urgente, con la trattativa politica, dove il ricorso alle armi poteva costituire un'impresa troppo ardua ed incerta; d'altronde, Augusto non dimenticava, che grande gloria per lui era stata la chiusura del tempio di Giano.

Egli completò la conquista della Spagna; a mezzo dei figliastri Druso e Tiberio domò Reti, Vindèlici e Pannoni e portò da questa parte il confine al Danubio; con audaci spedizioni tenne a freno gli Etiopi della regina Candàce, i Garamanti del Fèzzan, i Gètuli e i Numidi del sud tunisino e algerino; della Mauretania, dopo averla tenuta per qualche anno direttamente ed avervi dedotto colonie, fece un regno cliente, che diede a Giuba II, educato alla corte imperiale. Con i Barbari e con l'Armenia preferì venire a trattative, anzichè romperla con una guerra. Dove la sua politica fu oscillante fu sul Reno: il primitivo disegno, di portare le armi romane fino all'Elba, al cui

concepimento non era stata, certo, estranea la volontà di Druso e di Tiberio, che ebbero successivamente il comando delle operazioni su quel fronte, venne decisamente abbandonato dopo la rotta di Varo. La conquista della Britannia, vagheggiata ed avviata da Cesare, non sembra che Augusto abbia mai avuto in animo di riprenderla.

Il supremo prestigio raggiunto, in questo tempo, dallo stato romano e dal suo principe può misurarsi dalla lontananza, da cui vennero a rendergli omaggio o ad invocarne protezione ed amicizia re ed ambasciatori di paesi assolutamente fuori della sfera d'azione dell'Impero, come gli Indi, gli Sciti, i Sàrmati, gli Albani, i Medi, i Marcomanni, i Suebi. La convergenza verso Roma, di popoli e sovrani di ogni parte del mondo, mentre accentua la posizione di primato della città e dell'impero, avvia quella fusione di civiltà diverse, che sarà il maggior compito assolto da Roma, e per la quale medioevo ed età moderna riconosceranno in Roma la madre della loro civiltà.

Come si vede, in questa vasta e profonda riforma degli ordini politici e in questo consolidamento delle sorti del Regime romano, Augusto diede prova di elasticità, di prudenza e, sopratutto, di costanza e di fede nelle possibilità offerte al vaglio della sua esperienza.

Errerebbe, tuttavia, chi da questo quadro di accorgimenti politici argomentasse, che il suo animo rimanesse grettamente irretito nel giuoco delle quotidiane contingenze, oppostegli da superstiti passioni politiche od offertegli dagli interessi e dalle ambizioni di chi lo circondava. Egli era uomo di indole positiva e pratica, ma l'onore della illustre discendenza, la familiarità con Cesare, l'educazione ricevuta dalla nonna materna, gli studi, la stessa dignità e maestà del principato nuovo dovevano dar luce ideale e consapevolezza di storia, non locale e temporanea, ma universale e duratura, all'effettuazione de' suoi disegni. E quanto più, nell'esame della sua opera riformatrice o informatrice, ci allontaniamo dalla cronistoria, per spaziare in ciò che in detta opera ha carattere imperiale, la figura di lui si esalta ai nostri occhi, per quegli stessi motivi, per cui si esaltava a quelli dei suoi contemporanei.

Ciò va detto, in primo luogo, per l'Italia. Ben possiamo noi, da questa nostra nuova e palpitante Italia littoria, gettare lo sguardo su quell'Italia d'Augusto, così lontana nel tempo e pur così individuabile, ancor oggi, nel grande panorama del suo impero. E' noto, che il nome d'Italia si estese, a grado a grado, da sud a nord, attraverso l'espansione di Roma. Ma se, durante la repubblica, fu compita l'unità romana dell'Italia dalla Sicilia alle Alpi, solo sotto Augusto scomparve la distinzione, fin allora ufficiale, tra Italia e Gallia Cisalpina, estendendosi anche a nord della Magra e del Rubicone fino alla grande cerchia alpina il nome della penisola. Questa fu divisa in undici re-

gioni, dando ad esse, come estremi confini, verso levante e verso ponente, rispettivamente l'Arsa e il Varo.

Questa divisione delle regioni fu tracciata, sopratutto, sulla base delle differenze etniche fra le varie stirpi, che componevano la popolazione d'Italia: in più casi, peraltro, due o più gruppi etnici furono raccolti in una medesima circoscrizione.

Le undici regioni furono: I - *Lazio* e *Campania*: comprendeva il Lazio sulla sinistra del Tevere, e la Campania fino al Sele, meno la parte più interna, montuosa, di questa; II - *Lucania* e *Bruzi*: comprendeva le attuali Lucania e Calabria; III - *Apulia* e *Calabria*, pari a tutta la Puglia attuale più la regione degli *Irpini* e di *Benevento;* IV - *Sabina* e *Sannio*: comprendeva la parte interna della Campania attuale, il Molise, una parte degli Abruzzi (paesi dei Peligni e dei Frentani con Corfinio e Chieti) e la Sabina; V - *Piceno*: corrispondente all'incirca alle Marche attuali, meno la provincia di Pesaro, che apparteneva alla regione sesta; VI - *Umbria*: oltre all'Umbria alla sinistra del Tevere, comprendeva il versante adriatico dell'Appennino fino al mare, con Senigallia, Fano e Pesaro; VII - *Etruria*: era tutta la regione che aveva formato il paese classico degli Etruschi, e cioè tutta la zona compresa tra la destra del Tevere (quindi anche Perugia) e il mare, e terminante in alto alla Magra; VIII - *Emilia*: comprendeva tutta la Gallia Cispadana dal mare fino oltre la confluenza del Ticino col Po; IX - *Liguria*: si estendeva dalla Magra fino al Varo, e a settentrione andava fino al Po, abbracciando tutta la parte meridionale dell'attuale Piemonte; X - *Venezia* e *Istria*: oltre alle regioni attuali di questo nome, comprendeva anche la parte della Lombardia attuale ad Oriente dell'Oglio; XI - *Transpadana*: era la rimanente parte della Gallia Transpadana, dall'Oglio fino ai piedi delle Alpi nord-occidentali.

Quali motivi precisamente indussero Augusto a mettere in atto tale divisione dell'Italia, noi non sappiamo: ma è molto probabile, che essi fossero motivi di ordine amministrativo. Certo, più tardi, le regioni augustee prendono aspetto e funzioni prettamente amministrative, fino ad essere *dopo Diocleziano* assimilate alle provincie. Le regioni alpine non entrarono nell'ambito dell'Italia: Augusto ebbe come primo compito quello di renderle pienamente soggette a Roma; quindi, di alcune, e precisamente di quelle occidentali, fece piccoli distretti, più che provincie vere e proprie, amministrate, più che governate, da procuratori o prefetti imperiali; le altre, ad oriente, incorporò alle provincie confinanti: la Rezia, il Nòrico, la Pannonia. La ragione di tale attribuzione va ricercata, evidentemente, nel fatto, che non essendo tali regioni completamente pacificate, ed avendo quindi bisogno di un presidio militare, non potevano far parte dell'Italia, dove invece nessun esercito po-

teva avere stanza. Come non facenti parte dell'Italia, ma come provincie, erano, inoltre, considerate ancora le isole; ma la Sicilia ebbe da Augusto così larghi privilegi, da essere quasi assimilata all'Italia.

E' in errore chi scorge nella divisione dell'Italia in undici regioni un primo passo al frazionamento della sua unità. Entro le forme dell'ordinamento amministrativo in regioni (*regiones*, contrade, distretti; vocabolo adoperato anche per la suddivisione in quartieri della stessa città di Roma; e, quindi, inconfondibile con *provinciae*, dal cui novero l'Italia era esclusa) sta la sostanza di un concetto dell'Italia, con il quale Augusto perfeziona e definisce meglio l'opera del suo grande prozio, Cesare. A questo non si può negare spirito d'italianità: l'unificazione giuridica e politica delle genti italiane era stata promossa da lui, che aveva fatta romana tutta la valle del Po, in premio di aver dato tanto nerbo ai suoi eserciti, attuando così quell'unità della penisola sotto i segni e gli auspìci delle legioni, che era destino, da quando Mario aveva nelle legioni ammessi i proletari e Silla aveva confermata l'estensione della cittadinanza romana a tutti i soci di Roma, che fossero in Italia, fino alla Magra e al Rubicone. Inoltre, nel campo più propriamente costituzionale, conseguendo a perpetuità, dopo la vittoria di Fàrsalo, il tribunato della plebe, cui era annesso il titolo di sacrosanto, Cesare veniva ad assumere e a rappresentare in sè l'autorità del diritto plebeo a tutela dei legionari armati di tutta Italia.

Senonchè Cesare aveva avuto anche per obbiettivo la formazione di un regime, che salvaguardando la romanità la incorporasse, però, in un'unità grandiosa d'impero a tipo ellenico; tanto che potè essergli attribuito il proposito di trasferire da Roma la sede dell'impero stesso. Questo, per motivi di ben più bassa sfera, fu anche il proposito di Antonio, che vagheggiava l'Egitto come centro della monarchia. Così l'Italia, che aveva dato a Roma le sue legioni, che aveva contribuito, con la varia genialità dei suoi popoli, alla formazione e allo sviluppo della civiltà romana, vedeva di nuovo minacciati i privilegi, di cui aveva goduto, e anche la originalità e la individualità delle sue native energie.

Di ciò si rese conto Augusto. Egli comprese, che il più fido baluardo della potenza romana era sempre costituito da quelle genti italiche, che, più della stessa Roma, avevano resistito agli influssi stranieri, corruttori delle virtù avite, e avevano contribuito al consolidarsi del suo principato. Ciò egli riconosce nelle sue « *Res gestae* », ricordando il consenso degli italiani nella sua lotta contro Antonio: « *iuravit in verba mea tota Italia sponte sua et me belli quo vici ad Actium ducem depoposcit* ».

Fatto *imperator* nel 27, insignito, anch'esso, della potestà tribunizia dal 28, console, censore, pontefice massimo, a risentire dei be-

fici del suo governo fu prima di tutto l'Italia, a cui egli volle, in premio della fede in Roma e in risarcimento di un cinquantennio di travagli e di lotte, riconosciuto il predominio morale e materiale sulle *provinciae*, sotto l'autorità suprema di Roma, alle cui condizioni quelle di tutte le altre regioni italiane vennero, a poco a poco, assimilate. Lo stesso consolidamento dei confini dell'Impero sul Danubio, sul Reno, sull'Elba significava, prima di tutto, cinta di difesa e di protezione per l'Italia, per la quale si considerava, come una grande data degna di ricordo marmoreo, la definitiva conquista del confine alpino, dall'Adriatico al Tirreno, ottenuta, dice Augusto nelle « *Res gestae* », *nulli genti bello per iniuriam inlato*.

Si può, dunque, alla luce anche della più rigida critica, parlare di un'Italia d'Augusto. Se non si deve dimenticare, che l'opera militare e politica di Augusto fu volta, oltrechè al Danubio e al Reno anche alla Gallia, alla penisola iberica, all'Africa, all'Asia e se in Virgilio, in Orazio, in Tito Livio affiora più di una volta una trepida e persin sgomenta ammirazione per la mole del dominio romano nel mondo, l'Italia non meno per il principe che per i *praecònes* della sua gloria, è di questo impero il centro non solo geografico ed amministrativo, ma anche ideale; l'Italia, di cui Orazio celebra le antiche virtù, *per quas latinum nomen et italae crevere vires*, e di cui dice, che Augusto è *tutela praesens*, l'Italia, a cui Virgilio consacra il primo canto nazionale di nostra gente, celebrandone la fecondità, il dolce clima, le ricche città, le floride campagne e i laghi e i fiumi e salutandola grande madre, ad un tempo, di frumenti e di prodi.

Un contributo all'unificazione della penisola doverono portare le ventotto colonie di veterani, che Augusto sparse per tutte le regioni di esse, allo scopo di dare un premio ai suoi soldati, ma, sopratutto, di riparare i danni subiti da alcune città, in causa delle guerre civili, o di assicurare con elementi fidati i punti della penisola più delicati dal punto di vista politico e strategico. E' notevole, peraltro, che, per non turbare eccessivamente la già compromessa economia dell'Italia, nessuna terra di quelle date ai veterani fu ottenuta per via di confisca, se non quelle che appartenevano ai partigiani di Antonio, ma di tutte fu regolarmente pagato l'importo agli antichi proprietari. Augusto dice di aver pagato a tale scopo alle città italiche 600 milioni di sesterzi e 260 milioni alle provincie, dove pure mandò altre colonie di veterani.

Con Augusto l'Italia ha ancora, al pari di Roma, una posizione di privilegio rispetto alle provincie, quella posizione che, invece, verrà via via perdendo sotto i suoi successori. Non solo l'Italia gode tuttora, esclusivamente, i privilegi fiscali, ma è da essa che sono tratti sopratutto i soldati delle legioni e delle coorti pretorie; e perchè la

gioventù italica possa fornire buoni e vigorosi soldati Augusto fa rivivere nelle città italiane l'antica istituzione della *juventus*. I giovani dai 9 ai 17 anni, divisi in manipoli di *pueri* e *juvenes*, sono raccolti in sodalizi : *collegia juventutis*, che ne curano l'educazione fisica e l'addestramento militare, con giuochi ed esercizi, che culminano nel *lusus Troiae*, anch'esso di antichissima tradizione italica. A capo dell'istituzione è il *princeps juventutis*. I prmi a ricoprire questa carica furono i nipoti di Augusto, Lucio e Gaio Cesare, designati da lui come suoi eredi : anche più tardi normalmente il *princeps juventutis* è l'erede al trono.

Altre prove di sollecitudine del principato augusteo per le genti italiane furono : la restituzione ai municipi e alle colonie della penisola dell'oro coronario, che esse offrivano al principe, perchè questo omaggio era, per antica consuetudine, proprio solo delle *provinciae;* la facoltà data ai decurioni dei municipi italiani di esercitare lo *jus suffragii*, senza venire a Roma ; la restrizione delle concessioni di cittadinanza ai provinciali ; i provvedimenti per le coltivazioni (specie per il vino e per l'olio), per i commerci e per le industrie (specialmente campane ed etrusche) d'Italia.

E l'Italia comprese e consentì. Augusto, sempre nelle *Res gestae*, si compiace di ricordare, che quando egli, dopo la morte dell'antico triumviro Lepido, si indusse ad assumere il ponteficato massimo, affluì in Roma da tutte le parti d'Italia tanta moltitudine di elettori quanti non si ricordava che ne fosse venuta mai. E consentì, anche col contributo della cultura e dell'arte. Se durante la repubblica, le lettere e gli studi erano stati coltivati, in Roma, da Livio Andrònico, Ennio e Pacuvio càlabri, da Nevio e Lucilio campani, da Pluto umbro, da Cecilio Stazio ìnsubre, da Valerio Catone, Elvio Cinna, Valerio Catullo, Cornelio Nipote cisalpini, all'età e alla gloria augustea dettero il loro nome Virgilio mantovano, Livio padovano, Orazio venosino, Ovidio sulmonese, Properzio assisiate, Vitruvio veronese.

Anche nei suoi gusti letterari, Augusto reagì con sano equilibrio italico agli artifici e alle raffinatezze dei novatori a tutti i costi. Ci dice Svetonio (Octavianus Augustus, 84-86), che nello stile apprezzava sopratutto la chiarezza e la semplicità ; motteggiava piacevolmente e metteva in caricatura le ricercatezze (*cincinnos*, riccioli profumati) di Mecenate ; non perdonava a Tiberio che andasse in cerca di termini preziosi e strani ; detestava lo stile di Antonio, perchè ondeggiante tra due affettazioni : gli arcaismi e la *volubìlitas verborum* degli asiatici.

Per conto suo (ed è la maggior lode, che possa farsi all'eloquenza di un Capo), « *praecipuam curam duxit sensum animi quam apertissime exprimere* ».

Nell'ordinamento amministrativo d'Italia, Roma formava un governo distinto, sotto il *praefectus urbi*, magistrato già noto alla repubblica, ma ora divenuto permanente, tra i più alti dell'ordine senatorio. Mentre ciò accentuava e valorizzava, anche nell'estimazione del mondo, la funzione tutta speciale del « nostro capo Roma », questa, sotto Augusto, divenne un gran centro di attenzione e di convergenza per tutte le genti della penisola, diverse di provenienza, di civiltà e di indole, alle quali dette la prima impronta comune.

E alla grandezza e al prestigio di Roma, gemma e cuore dell'Impero, Augusto dedicò tutte le sue cure. Il rinnovamento edilizio di Roma era stato già iniziato vigorosamente da Cesare. Augusto riprese e completò le opere rimaste interrotte, e ne costruì di nuove, di cui nel suo testamento fornisce un lungo elenco.E' noto il vanto, che egli si attribuiva, morendo, di aver trovato una città di mattoni e di lasciarne una di marmo; d'altronde, l'opera sua non fu soltanto di riparare vecchi edifici, di alzarne dei nuovi, sia su suolo pubblico che su suolo privato, di dare impulso ad altre opere eseguite da privati, ma altresì di migliorare le condizioni generali della città dal punto di vista della abitabilità e della sicurezza contro gli incendi e contro le inondazioni del Tevere, di regolarne in ogni campo la vita.

Le strade, che congiungevano Roma con le varie regioni di Italia, abbandonate negli anni delle guerre civili, avevano bisogno di restauro e di lavori, che le accomodassero alle nuove necessità. Augusto assunse su di sè, direttamente, la riparazione della via Flaminia; e stabilì, che tutti coloro, che avevano ricevuto l'onore del trionfo, devolvessero una parte delle spoglie di questo al restauro delle altre vie consolari.

Le opere pubbliche erette su suolo pubblico, per la prima volta o nello stesso posto di edifici distrutti, sono:

a) La Curia e il vicino portico;

b) il tempio di Apollo sul Palatino con i portici;

c) il tempio del Divo Giulio;

d) il Lupercale;

e) il portico d'Ottavia al circo Flaminio;

f) il pulvinare al Circo Massimo;

g) il tempio di Giove Feretrio in Campidoglio;

h) il tempio di Giove tonante in Campidoglio;

i) il tempio di Quirino sul Quirinale;

l) i templi di Minerva, di Giunone Regina e di Giove Libertà sull'Aventino;

m) il tempio dei Lari sulla *summa sacra via;*

n) il tempio degli Dei Penati sulla Velia;

o) il tempio della Gioventù al Circo Massimo;

p) il tempio della Magna Mater sul Palatino.

Le opere, restaurate o compiute sul suolo pubblico:

a) il Campidoglio;

b) il teatro di Pompeo;

c) molti acquedotti guasti dal tempo; l'acqua Marcia fu raddoppiata di portata con l'immissione di una nuova fonte;

d) il Foro di Cesare;

e) la Basilica Giulia;

f) Ottantuadue templi per tutta la città.

Le opere, erette su suolo privato:

a) il tempio di Marte Ultore e il Foro di Augusto;

b) il teatro di Marcello.

Alle opere compiute direttamente da Augusto si debbono aggiungere quelle eseguite da privati per suo impulso. Svetonio (*Aug.* cap. 29) ricorda: il tempio di *Hercules Musarum,* costruito da Marcio Filippo; il tempio di Diana da L. Cornificio; l'Atrio della Libertà da Asinio Pollione; il tempio di Saturno al Foro Romano da Munazio Planco; il teatro di Cornelio Balbo; l'anfiteatro di Statilio Tauro; molte opere compiute da Agrippa.

La restaurazione edilizia dell'Urbe, oltre a conferirle quello aspetto monumentale, che già Cesare aveva voluto e che doveva simboleggiare allo sguardo dei popoli l'imponenza e la grandezza dell'impero, era congiunta al proposito di Augusto di restaurare i valori religiosi, proposito in lui costante, come attesta il *monumentum ancyranum,* e che ha, avanti tutto, il significato di reintegrazione delle tradizioni.

In questo campo, così strettamente legato in antico a quello politico, Augusto riportò in onore molte delle antiche cerimonie cadute in disuso: prima fra tutte quelle dei ludi secolari, che, con particolari calcoli, forse non in tutto esatti, fece cadere nell'anno 17 a. C.; se-

nonchè ad essi diede, come era naturale, particolare significato, da un lato avvalorando con essi nel popolo l'idea, che un nuovo ordine di cose si era veramente iniziato per Roma, e dall'altro valendosene per porre accanto alle antiche divinità in tali ludi venerate, Apollo e Diana, che di quel nuovo ordine dovevano riguardarsi come le particolari divinità protettrici.

In Roma e in Italia, rifiutò costantemente, che si alzassero altari e templi in suo nome, accettando soltanto, che si compissero supplicazioni e voti per la sua salute; o che il suo nome venisse inserito nei formulari e nei canti dei vecchi culti romani, come ad es., nel *Carmen saliare;* lasciò, invece, che il culto della sua persona si iniziasse nelle provincie, e sopratutte in quelle orientali, dove il culto del sovrano aveva i suoi precedenti storici, ma con fine intuito politico volle che al culto dell'imperatore si associasse quello di Roma, e che il culto stesso avesse la sua maggiore manifestazione nell'assemblea provinciale, così da costituire l'espressione visibile, da un lato, della unità della provincia, o, come nel caso delle tre Gallie, di un gruppo di provincie; dall'altro, del legame tra le provincie e le provincie stesse con Roma.

Gli ordinamenti sacerdotali rispettò a tal punto, che non volle assumere il pontificato massimo, prima che il posto si fosse reso vacante per la morte di Lepido nel 13 a. C.; ma una volta assunta anche tale carica, in seguito, egli dice, all'offerta spontanea ed entusiastica del popolo di Roma e d'Italia, si trovò a disporre di tutti i maggiori sacerdozi; e fu in qualità, appunto, di *quindecemvir sacris faciundis,* che indisse e presiedette i ludi secolari.

Già vedemmo quanta parte nelle opere monumentali di Augusto abbiano avuti i templi, onde a buon diritto Livio lo chiamò (IV, 20) « *templorum omnium conditor aut restitutor* ». E non a caso Virgilio, nel VIII dell'Eneide, descrivendo lo scudo di Enea, in cui fu da Vulcano istoriata l'epopea nazionale della storia di Roma dal periodo regio all'imperiale, e collocando nel mezzo dello scudo la battaglia di Azio e il triplice trionfo (dalmatico, aziano e alessandrino) del vincitore, associa a questo trionfo la consacrazione dei templi agli dei italici.

At Caesar, triplici invectus romana triumpho
Moenia dis Italis, *votum immortale, sacrabat*
Maxuma ter centum totam delùbra per urbem.

La restaurazione religiosa era, a sua volta, connessa a quella dei valori morali e sociali. Nonostante gli fosse offerta dal senato, non volle formalmente assumere la *cura morum,* ma nella sua qualità di console, o in virtù della potestà tribunizia, si adoperò efficacemente a

rialzare la dignità e la moralità della famiglia ed a promuovere ai fini demografici la fecondità. Con la *lex Julia de adulteriis coercèndis,* portò l'intervento dello stato in un campo, che fino ad allora era stato considerato come riservato alla giurisdizione privata, familiare; ma tale intervento egli giudicò necessario per porre un freno, con pubbliche sanzioni, alla decadenza dell'istituto familiare, in causa della licenza dei coniugi e della conseguente facilità di divorzi. La *lex Julia de maritandis ordinibus* e la *lex Papia-Poppaea* integrarono l'opera della prima, combattendo il celibato o l'infecondità matrimoniale. Esse si basarono sui tre principi: di rimuovere ogni limitazione non necessaria al matrimonio, come erano ad es. quelle che riguardavano le unioni fra liberi e liberti, etc.; di limitare o di privare del diritto testamentario coloro che morivano celibi o senza figli; infine, di concedere particolari esenzioni o privilegi a coloro che avessero le famiglie più numerose.

Di un'opera di Augusto nei riguardi delle *corporazioni* artigiane non si ha ricordo; Svetonio (cap. 32) ricorda che Augusto, confermando o ripetendo il provvedimento di Cesare, sciolse tutti i Collegi, all'infuori di quelli di antica istituzione considerati legali. Tra questi dobbiamo pensare che fossero, oltre ai collegi sacerdotali, i *collegia opificum,* cioè le corporazioni artigiane, la cui costituzione, secondo Plutarco, risaliva all'età regia.

Siamo venuti così, via via, scoprendo non mediante forbati raffronti propagandistici, ma attraverso alcuni elementi della sua politica, obbiettivamente rilevati e considerati, quella che si potrebbe chiamare « la modernità di Augusto ». Che è, poi, a voler bene considerare e a prendere, s'intende, tali formule per quel valore cautamente indicativo, che solo possono avere, la nostra « antichità ». In questo senso. che a noi, italiani moderni, la nostra stessa storia ispira dei nostri problemi attuali impostazioni, che sarei tentato di definire prospettiche. Dietro, cioè, l'aspetto odierno dei problemi della nostra vita politica e sociale e economica si profilano sempre, alla nostra coscienza e alla nostra memoria, aspetti più o meno lontani nel tempo, più o meno remoti, degli stessi problemi. Il che trascina parecchi, purtroppo, alla retorica o, addirittura, alla ricerca d'insegnamenti letterari da parte della storia. La quale, se è maestra, e lo è, lo è in tutt'altro modo. Vorrei ricordarvi, a questo proposito alcune spiritosissime pagine dei « *Dialogues sur les blés* » del Galiani; ma credo, che non occorra insistere sui malanni d'una concezione e d'una pratica così puerile degli insegnamenti della storia.

Questa, nel nostro caso, che è « dell'Italia d'Augusto e della Italia di Mussolini », ci mostra due grandi Capi alle prese con molti

problemi uguali o simili o tra loro assimilabili, che vi danno, ognuno soluzioni proprie del loro tempo. Certo, a guardar nel profondo, le differenze delle soluzioni s'attenuano, ove si badi più alla sostanza che alla forma dei problemi. Ed è questo, che ci commuove; questo ritrovare, nel profondo, quell'unità di concetto e di metodo, che fa della politica italiana attraverso i secoli, nei tempi e nei climi storici più diversi, *una* politica. Inconfondibile, per equilibrio umano, per armonioso senso dei rapporti, per vivace intuizione della realtà.

Guardate, da un secolo all'altro, il Capo italiano come agisce dinnanzi alle situazioni rivoluzionarie. Con quale rispetto delle forme create, con quale azione *dal di dentro* degli istituti, senza distruzioni, senza « terrori », senza stragi. Sopravviene; e ha l'aria di accettare tutto di quello, che trova. Ma tutto, senza scosse, senza rovine, sotto la sua azione si trasforma. La rivoluzione, che era *nelle* cose, non diviene mai un astratto piano dottrinale, ma opera *dalle* cose, col ritmo dell'esperienza, accelerata solo di quel tanto che è utile. Ecco, nel tempo d'Augusto e nel nostro, i problemi dei rapporti tra potere civile e potere militare risolversi nel senso di una immedesimazione necessaria, allora e oggi, alla fondazione dell'Impero; e le milizie di parte trasformarsi in milizie di difesa e di sicurezza nazionale. Ecco, dinnanzi al Senato e a comizii popolari, alle Camere diremmo noi, oggi, il medesimo comportamento di rispetto formale e di rinnovazione sostanziale di strutture e di funzioni. Ecco, con la duplice azione sulle « regiones », allora, sulle provincie, oggi, e sulla Capitale allora e oggi, l'unificazione dell'Italia ottenuta e rafforzata con un alterno moto di avvaloramento locale e di accentramento in Roma. Ecco, questa Roma ricostruita. Ecco, veterani e giovani, chiamati insieme a sostegno e difesa del regime. Ecco, infine, la politica religiosa e morale convergere ai fini supremi della civiltà romana e italiana.

Così, da una fase all'altra dell'Impero, gl'Italiani ritrovano, nella loro coscienza e nell'azione dei loro Capi, i motivi fondamentali della loro politica.

GIUSEPPE BOTTAI

LA STORIA DEL GIORNALISMO NEL QUADRO DELLA DOTTRINA FASCISTA

Da dieci anni a questa parte, nella Facoltà di scienze politiche della R. Università di Perugia, è istituita e funziona una cattedra di storia del giornalismo, affidata per volere del DUCE all'on. Paolo Orano, attualmente Rettore Magnifico di quell'Ateneo ed una delle menti più organiche e geniali che vanti la nostra cultura.

Nella riforma degli insegnamenti universitari recentemente attuata da S. E. De Vecchi, la storia del giornalismo è entrata a far parte ufficialmente di tutte le Facoltà di scienze politiche, accanto alla storia economica e alla storia diplomatica; a riconoscimento della importanza che il Regime attribuisce, meritamente, al giornale quale elemento formativo della coscienza collettiva.

Senonchè taluno si è chiesto perchè proprio il Regime Fascista, che alla Stampa ha assegnato il compito tutto nuovo e particolare di collaborazione con gli organi di Governo, abbia accolto e favorito una illustrazione storica di quei principî che si incardinano sul diritto alla libertà di stampa, al libero dibattito delle idee politiche, al libero contrapporsi dei partiti : concezioni per noi superate e ridotte allo stato di pura memoria. La domanda merita — ci sembra — qualche illustrazione, che noi ci studieremo di dare, facendo tesoro all'occasione di quanto ha divulgato autorevolmente dalla cattedra e con gli scritti colui che per primo in Italia ha eretto questa materia alla funzione di disciplina e l'ha inserita nel quadro della dogmatica fascista : voglio dire Paolo Orano.

Noi tutti sappiamo che cosa sia un giornale politico, come esso sia sorto, in realtà, da non più di un secolo e mezzo e come si sia andato sviluppando ed evolvendo sì da costituire uno strumento importante, anzi indispensabile, della nostra vita intellettuale e culturale.

Il bisogno di essere informati di tutto quanto avviene nel mondo ha assunto nel secolo che viviamo un carattere diremmo quasi spasmodico, che trova riscontro nel bisogno altrettanto spasmodico di notorietà

attraverso il giornale che afferra chiunque si senta meritevole — e il più delle volte a torto — di essere segnalato alla attenzione delle masse.

Ma il lato certo più interessante ed importante del giornale, quello pel quale esso assume una funzione storica di capitale valore è il suo carattere di derivato e di formatore in pari tempo della così detta *pubblica opinione;* questa arbitra e sovrana di governi e di popoli, che nella sua irresponsabilità cieca di mostro dalle innumerevoli teste ha causato direttamente o indirettamente i più grandi eventi della storia, attribuendosi financo l'epiteto di *quarto potere,* quasi a dimostrare la sua onnipotenza, fondata sulla pubblica credulità e sulla debolezza dei poteri legittimi dello Stato.

Quando si può parlare del sorgere di una vera e propria opinione pubblica?

L'Orano vede, con acume, i germi di questa nello spirito di perturbamento religioso che contrassegna la Riforma religiosa in Germania. Ed invero noi non potremmo citare, prima di questo momento, se non tracce sporadiche e circoscritte di un concentramento sensibile di convinzioni : se ne eccettui il nostro Umanesimo, il quale gettando il seme del libero pensiero e della libera critica, schiude senza dubbio possibile la via alla protesta di Lutero e di Calvino.

Il miglioramento delle comunicazioni e la formazione, avvenuta appunto in quel torno di tempo, dei vari aggregati etnici nazionali, favoriscono gli scambi anche intellettuali, contribuendo a preparare la grande scrollata rivoluzionaria della fine del XVIII secolo : scrollata cui si dà il nome di Rivoluzione Francese, ma che è un soffio sovvertitore formatosi su scala assai più vasta. Infatti, se la Francia ad esso contribuisce col suo illuminismo e col suo enciclopedismo, l'Inghilterra vi aveva già dato il suo sensismo, e la povera Italia serva e divisa, aveva col genio dei suoi economisti-filosofi del sei e settecento aperta la via a tutta una serie di arditi pensamenti e di spirituali conquiste.

La rivoluzione francese crea certamente quel fenomeno di *popolarità,* che può dirsi nuovo nella storia, in quanto si fonda sopra un movimento di moltitudini non circoscritte ad una sola città o a un certo ceto, come potevano esser quelli che decidevano della assunzione al trono di romani imperatori.

La « popolarità » conduce con sè meccanicamente il gioco della pubblica opinione e questa crea non meno automaticamente il giornalismo.

Il Terzo Stato, combattendo ad oltranza *l'Ancien régime,* celebra col foglio di carta stampato, bene spesso alla macchia, le sue orgie di rivendicazioni libertarie, orgie di sangue. Esso dà al giornalismo, diventato politico, la coscienza del suo potere. D'ora innanzi il giorna-

lismo avrà negli uomini della politica le proprie reclute, costituirà la loro garanzia di successo, si farà strumento indispensabile della loro carriera, della loro celebrità.

I regimi democratici, schiavi del feticcio elettorale, di quell'illusorio e rovinoso principio — cioè — che tutto confonde nel livellamento delle convinzioni, saranno pervasi dalla devozione al giornalismo e sovente dalla paura del giornale.

Ad un tratto, però, il potere politico s'avvede di avere abdicato nelle mani della stampa tutta la sua forza e il duello con questa non è più possibile. Il potere — scrive l'autore dei *Contemporanei,* — si è perduto, il giorno in cui non ha più alcuna libertà da concedere, da limitare e da togliere. I princìpî su cui si basa e dai quali prese vita sono diventati i princìpî della sua negazione, i succhi vitali si sono trasformati in veleni micidiali. Le opinioni fine a sè stesse rendono una opinione anche il potere, anche la necessità del governo. Il trionfo della opinione pubblica, della libertà di stampa, l'iperdiritto, l'iperlibertà, equivalgono a negazione del potere. Il democratismo attinge in conseguenza il suo principio originario da un errore funesto nei suoi sviluppi. La storia non ne conosce uno maggiore.

* * *

La lotta per la libertà si evolve e si trasforma, nel secolo XIX, in quella di classe. Dal terreno delle opinioni politiche si passa a quello delle competizioni economiche. Il giornalismo annuncia, accompagna e indirizza da padrone queste lotte; ma non da padrone disinteressato, da combattente leale ed ispirato ai veri interessi delle masse che dice di proteggere, bensì quasi sempre da esponente cieco o servile di interessi di casta, di partito, di singoli egoismi; quando non è addirittura venduto in patria o allo straniero, come avviene pel tanto vantato e incorruttibile giornalismo della rivoluzione francese.

Che dire delle opinioni pubbliche comiziali, demagogiche, parlamentaristiche — leggi affaristiche — che ammantate o per dir meglio camuffate da ideologie politiche, resero in un passato non troppo lontano il nostro Paese e rendono ancora la maggioranza dei paesi d'Europa un campo di lotte accanite e sterili, a tutto danno di quelle masse che illudevano e continuano ad illudere? Ermanno Amicucci ha dimostrato abbondantemente nel suo libro « Il giornalismo nel Regime Fascista » come la tanto decantata libertà dei giornalisti è una leggenda sopratutto nei paesi più liberali, più democratici, ove l'affare nella forma aggressiva e totalitaria del *trust* si è sostituito alla iniziativa delle opinioni.

Il bisogno del pettegolezzo e della diffamazione caratterizzano buona parte della stampa sorta e prosperante nelle pieghe dei così detti regimi libertari. La storia italiana del periodo che fra noi seguì alla pace di Versailles ci offre un esempio documentato del cinismo col quale una parte del giornalismo nostro portò conrto lo Stato la difesa degli interessi forestieri, della lotta disperata combattuta fra le opinioni inconciliabili dei partiti sulla piattaforma del destino della Patria; storia di abusi, di arroganze, di indegnità incoscienti e coscienti, fra i quali i pubblici poteri barcollavano come ebri senza possibilità di compiere un solo passo giusto e sicuro. Venne per buona sorte d'Italia la Rivoluzione Fascista ed anche il giornale assunse la sua funzione chiara, precisa, luminosa nel quadro delle attività della Nazione.

* * *

« Il Fascismo non ammette di essere mescolato tra le opinioni. Il Fascismo è una fede, è la soluzione sul terreno della realtà in atto politico e sociale del senso religioso. Il Fascismo è una fede che condanna ed annulla la leggerezza irresponsabile delle opinioni e di quelle opinioni investite in imprese politiche che sono i partiti. Le opinioni possono moltiplicarsi ed accavallarsi; non faranno mai la fede, perchè la fede è spinta congenita, è misterioso elemento in cui pensiero e coscienza, mente e volontà si unificano e si sublimano... Le opinioni dissociano e perturbano, disamorano e rendono scettici. La fede alimenta. Le opinioni mutano, la fede persiste » — così scrive Paolo Orano nel suo *Giornale pubblico potere* (Casa ed. Pinciana, Roma) e dimostra luminosamente come il potere politico debba prevalere su quello della stampa; come il diritto esclusivo dello Stato in quanto esprime la nazione, escluda l'affermazione di qualsiasi diritto contro di esso.

L'espressione *regime dittatoriale* è un non senso, nei riguardi del Fascismo, ma ben si appropria invece al regime bolscevico. Infatti il Fascismo non esisterebbe se non rispecchiasse il consenso della maggioranza, ed ora possiamo ben dire della totalità della Nazione; perciò esso è un regime unitario, che si impernia sopra un complesso di convinzioni e di certezze che ne formano il Vangelo ed esclude da sè tutto quello che ad esso non si conforma come in economia la buona moneta elimina da sè la cattiva. Il mondo ha bisogno di disciplina, di autorità, di dovere, di sacrificio; non dei principî dissolvitori e illusori che fanno tuttora le loro prove funeste sui palcoscenici delle varie scene mondiali. Tutto per lo Stato e nello Stato : nulla contro lo Stato : ecco la formula di ogni principio autoritario, quella destinata a dominare il secolo XX; come il secolo XIX fu dominato dal principio male inteso della individualità.

Ora se si riconosce allo Stato il diritto di difendersi con le armi, con la giustizia punitiva e con tanti altri mezzi di costrizione contro il malvolere dei cittadini, come si potrebbe ad esso negare il diritto di far sua la stampa e di bandire dalle colonne di essa quelle velenose diatribe che sono fonte di odio, di contese, di pervertimento dei sentimenti e delle idee? Che potere sarebbe mai quello che concedesse alla stampa la facoltà di esser da quest'ultima colpito e distrutto?

Anche recentemente una voce solenne ed autorizzata, quella dello stesso Ministro della Stampa e Propaganda, S. E. Dino Alfieri, affermava nel suo magnifico discorso alla Camera: « E' ora di proclamare alto e forte che la stampa oggi, non è soltanto l'espressione di un regime — qualunque esso sia — ma ne è più o meno direttamente l'emanazione. E' naturale che i Paesi i quali vedono mutare il partito detentore del potere ad ogni mutare di stagione, si abbiano il giornalismo variato, per quanto sono varie le colorazioni dei partiti politici. Di questa libertà o licenza che dir si voglia, che può anche consentire a certa stampa plutocratica di tradire gli interessi nazionali a favore di gruppi e di fazioni, il Fascismo non sa che farsene. E per molte ragioni una più persuasiva dell'altra. La principale — semplicissima — consiste nel fatto che il Fascismo non è un regime, ma « il regime »: è quella forma di vita non solo politica, ma sociale economica, morale, spirituale in una parola, che Mussolini ha conquistato al popolo italiano. (*Approvazioni*) ».

Da quanto si è detto ci sembra si evinca facilmente che la uniformità di intenti e di pacata discussione svolgentesi su di un piano di assoluta responsabilità politica, che il Regime attribuisce alla stampa, lungi dal costituire una degenerazione del principio di libertà della medesima, quale vorrebbero vederla i bolscevichi o i rossi di ogni specie — da quale pulpito viene la predica! — realizza al contrario lo stadio di più compiuto perfezionamento, di più illuminata evoluzione del principio predetto, che è quello di collaborare con gli organi dirigenti dello Stato al raggiungimento dei fini che esso si propone. Qui la stampa rappresenta veramente l'avanguardia della avanzata rivoluzionaria, perchè è al giornale che spetta d'illustrare l'opera del Regime in tutti i campi, da quello sociale a quello economico, da quello artistico a quello più decisamente politico.

« Mentre il regime sovietico fa espiare ad un insieme di popoli l'assurdo tentativo di sovvertire le ragioni umane e sociali, il regime fascista rieduca un popolo esaltandone l'amor proprio in nome di glorie passate che sono glorie per il mondo, sfrondando via via dal suo spi-

rito le male libertà dissociate, per abituarlo alla volontà delle cose grandi, lo libera dalle illusioni delle meschine, oziose, pettegole, paralizzanti libertà comiziali per farlo capace della libertà d'essere il nuovo popolo storico, centro animatore di una nuova civiltà » (Orano).

* * *

Da quanto siamo venuti accennando, emerge ben chiara la ragione per la quale la storia del giornalismo costituisce un elemento di primaria importanza nella concezione dottrinaria del Regime. Essa è una riprova, infatti, della solidità stessa dei concetti su cui questo si fonda; è un apporto di certezza conseguito per altra via e con quel metodo che i filosofi chiamerebbero *per absurdum.*

Siamo convinti, anche noi, che nella storia della pubblica opinione manifestatasi attraverso la stampa, si debbano ricercare molte delle cause onde si sono determinati alcuni tra i massimi e più persistenti errori della coscienza politica e sociale moderna e che questa storia debba servire i viventi ad emanciparsene, aiutando il regime della disciplina a trasformare il giornalismo da mezzo abusivo di suggestione, di spinta e di irresponsabilità, a responsabile e giurato collaboratore della instaurazione nazionale.

E' appunto in tale sua funzione che il giornale, se da un punto di vista meramente superficiale può sembrare d'aver perduto certe facoltà di giudizio e di critica, mostra di aver raggiunto una maturità di intenti ed uno spirito di consapevolezza assai più degni ed importanti; tali da fargli assumere un posto preminente nella stessa vita culturale della nazione.

Non per nulla Benito Mussolini volle che il Ministero della Stampa e Propaganda mutasse recentemente la sua denominazione in quello della Cultura popolare, come ad ammonire che la stampa, nelle sue varie forme, doveva esser considerata ormai quale un organo di Governo; quello che in particolare si assume la funzione delicatissima di indirizzare e di completare la formazione mentale del popolo.

E' noto che, nella vita febbrile dell'oggi, una buona metà almeno di coloro che leggono non hanno altra possibilità di lettura all'infuori del giornale quotidiano. E' logico peraltro, è necessario che esso debba tener luogo per costoro anche del libro, che costituisca il cibo integrale della loro intelligenza.

Non più dunque un giornalismo a base di sterile polemica, di denigrazione vicendevole; non più la morbosa ricerca dell'inedito, dello scandalistico, del sanguinario; ma una cultura una dottrina e una disciplina messe a servizio di quella nuova verità della coscienza e del volere che la Nazione e lo Stato realizzano oggidì dinanzi al mondo.

Non si ripudia con questo il progresso dei mezzi tecnici: la notizia attenta ed esatta, la visione lucida e nutrita delle manifestazioni del giornalismo in seno alle società moderne debbono diventare armi intellettuali per noi.

Ma queste armi sarebbero scarse di efficacia se non fossero assistite dal prestigio dell'esempio; se mediante l'indagine storica noi non potessimo smascherare innanzi agli occhi dei lettori questo feticcio grottesco della pretesa libertà di critica, che se ha potuto trovare la sua giustificazione in epoche di torbidi rigurgiti politici, sarebbe oggi un non senso: più che un non senso, una offesa a quella unità spirituale e morale conseguita a prezzo di tanti sacrifici e di tanto sangue.

Anche in questo campo, dunque, il Regime, pur riconoscendo i meriti che in determinate circostanze e in particolari momenti ha assunto la stampa politica, procede come è suo sistema a spianarsi in modo originale e risolutivo il cammino.

La prodigiosa opera di resurrezione materiale e morale del nostro paese, compiuta dal genio del suo DUCE, è opera in buona parte del giornalismo redento. Essa comincia da quando ventidue anni or sono « la parola del giornalista Benito Mussolini fu udita dalla gente italiana e nei cuori profondi raccolta, serbata, alimentata come scintilla per la fiamma della certa rivoluzione, dette una poesia alla guerra, una superbia alla vittoria, una certezza di salvezza al dopoguerra afflitto da Ministeri di onta e di viltà, armi ai giovanetti vendicatori, un esercito di baionette al gesto imperiale della Marcia su Roma che dalla maschia e generosa Perugia segnò il primo passo dietro quello del giornalista divenuto per volere di Dio e onnipotenza di fede, Duce di una gente, padre di una civiltà. »

GUIDO RUBERTI

LETTERE INEDITE DI SALVATOR ROSA ACQUISTATE DALLO STATO

Il Ministero dell'Educazione Nazionale (Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche) ha di recente acquistato un prezioso blocco di duecento lettere autografe di Salvator Rosa, mandate da Roma all'amicissimo poeta Giovan Battista Ricciardi « in Pisa » ed « in Fiorenza » dal 1650 al 1672. Centottantasei di esse sono inedite; le altre quattordici, sulla scorta di trascrizioni inesattissime, apparvero già nella *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura* pubblicate da Giovanni Bottari e continuata da Stefano Ticozzi (Milano, 1820-22). Per il loro carattere, per la loro cronologia serrata, costituiscono esse un documento di qualità primaria per un'esatta ricostruzione della figura storica del Rosa nella vita intima e nell'arte, dall'inizio del secondo periodo della sua dimora in Roma alla vigilia della malattia che lo precipitò alla morte, il 15 marzo 1673, quando s'era già spento il suo fervore (1).

* * *

Le lettere finora conosciute di Salvator Rosa (2) facevano intravedere un autoritratto incompiuto, rimasto in parte al tracciato dei suoi primi segni: troppo squilibrato tra definizioni ed incertezze perchè la

---

(1) La fraterna amicizia che il Rosa aveva stretta col Ricciardi nel tempo del suo soggiorno di Toscana, e la conoscenza delle lettere di lui già pubblicate dal Bottari, avevano fatto pensare all'esistenza d'un cospicuo carteggio tra i due amici, come a fonte preziosissima di dati relativi alla vita, al carattere, all'arte del pittore napoletano ed al suo mondo. Il carteggio esisteva difatti, costituito dalle sole lettere del Rosa; e fu conosciuto soltanto dal cav. Filippo Mariotti di Firenze, che non palesò mai la sede, nè si curò di pubblicarlo o d'illustrarlo, limitandosi a comunicarne alcuni passi all'Ademollo, che li inserì nel suo volume sui teatri di Roma nel Seicento (cfr. G. Croce, *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari, 1924, p.293). In seguito la notizia imprecisa (o la supposizione) che le lettere del Rosa fossero state in possesso di Aurelio Gotti sviò definitivamente l'utile ricerca. Il Carteggio cui si riferisce il presente articolo proviene da eredi indiretti del Ricciardi; ed è stato ceduto allo Stato dal libraio antiquario dott. Ferdinando Gerra, assiduo raccoglitore di autografi preziosi, che ha suo negozio in Roma, al n. 136 di Via del Babuino.

(2) Cfr. G. A. Cesareo, *Poesie e lettere edite e inedite di Salvator Rosa*. Napoli 1892, vol. II.

fisionomia dell'artista potesse realizzarsi come vita individuata nella nostra mente. Ma la lettura ordinata di questo epistolario inedito vale a far precisare in noi a grado a grado, come per successivi tocchi vitali di colore, il volto dell'artista, coi segni del suo temperamento privo di equilibrio, con la verità della sua anima negli occhi.

Nel rievocare, a lettura compiuta, la figura del Rosa, quale fu tratteggiata concordemente dai suoi biografi antichi e moderni, l'ho immediatamente sentita come cosa in gran parte dissimigliante, sostanzialmente alterata, e sopratutto imbruttita, a confronto dello schietto autoritratto che l'artista avea dipinto inconsapevolmente nelle proprie lettere, parlando di sè, dei suoi giorni e delle sue vicende, all'amatissimo amico che avea di lui perfetta conoscenza ed esperienza. Una siffatta deformazione è da attribuire alle leggende prodotte dall'invidia o dal risentimento, che s'erano andate accennando e sviluppando ad insidiar la fama del fortunato artista, del commediante schernitore degli anni giovanili che s'era mutato in poeta di satire pungenti. Ma la misura esatta delle inimicizie che s'appuntarono sul Rosa fu data dalle irritazioni promosse dalla sua quinta satira, l'*Invidia*, pensata e scritta per decisa vendetta sui denigratori nascosti o mal celati.

Nella lettera 26 (23 agosto 1652; già edita dal Bottari con l'erronea data del 17 di quel mese) Salvator Rosa avvertì l'amico che non gli sarebbe stato possibile di scriver lettere sino alla fine di settembre, dovendo dipingere pel Cardinal Corsini, in soli quaranta giorni, una grande « Battaglia » destinata come dono di quel Nunzio al re di Francia. Ma quell'opera pittorica portata innanzi con perfetta foga (è la *Battaglia* che tuttora si conserva nel museo del Louvre) non impedì al pittore di mandar lettere, di leggere Luciano, e di tornare all'esercizio della poesia satirica. Scriveva al Ricciardi il 15 settembre 1652 (lettera 28): « Vi scrissi che i miei diviamenti non erano altri che l'aplicationi della Poesia e di nuovo vi replico il medesimo, è ben vero che l'ellettioni della satira accennatavi mi riescì in riguardo del soggetto di soverchio aspra e consparsa di punture a segno tale che temo di buttar via il tempo per non esser soggetto da potermene prevalere con l'altri, e di pericoloso per questo cielo. Onde sto mezzo tentato di principiarne un'altra di soggetto da potermene prevalere a suo tempo e spassarmela sino ch'al Signore piacerà di riunirci. Mi sto voltando il cervello sopra Luciano qual possa esser il motivo ch'ella m'accennò i giorni passati ne' me lo so figurare, e pure à quest'hora l'ho letto e riletto quattro volte nè so trovare ingegno che più s'uniformi col mio, che più mi dia nel humano e mi fenisca di contentare. Però se havete nessun motivo mandatemelo, lasciatemelo sforzare potendovi giurare che quando non sto applicato su libri e su le tele mi vengono impulsi bestialissimi nel

capo. Sto speculando dietro una rima assai difficile ne' posso incontrarmi nella terza, havendo solamente *Palpito* e *Scalpito* che vuol dir batter di piedi trovo nel Boccaccio. Ne ho anche lasciata imperfetta una altra in *ebio* ». Una settimana dopo (lett. 29 : 23 settembre) la preoccupazione dei suoi propri eccessi ancora gli pungea la mente : « La mia satira mi riesce troppo aspra cioè di soverchio avvelenata, e mi bisogna più che lo sprone adoperare il freno ». Si potrebbe pensare ad un componimento satirico rimasto sconosciuto, forse iniziato soltanto e poi distrutto; ma è assai probabile che i « deviamenti » del Rosa dall'opera pittorica fossero dovuti ad una prima parziale stesura, o ad un abbozzo almeno, dell'*Invidia,* compiuta nel maggio del 1653, com'è già noto, sebbene il poeta sentisse ancora la necessità di ritoccarla.

In verità, mentre il Rosa tentava di frenarsi, lo spronavano i nemici con acuto pungolo, accusandolo di aver rubato ad altri le satire ch'egli vantava come sue. Scriveva egli al Ricciardi nel febbraio 1653 (lett. 37) : « Haverei caro ch'andassive al P. Gallicano non tanto per voi, quanto che questo è Principe dell'Accademia dei Fantastici di dove son ancor io Accademico e venendovi il taglio, di farli toccar con mani che le satire son veramente mie, e non d'altri (come i miei nemici l'han segnificato) ». Di quei giorni è certamente il sonetto che comincia « Dunque perchè son Salvator chiamato, crucifigatur grida ogni persona? », ove l'ultimo verso, allusivo ai suoi denigratori, « Anzi sarà il mio Pindo il lor Calvario », è un evidente preannunzio della quinta satira.

Notevoli precisazioni ci sono offerte da questo carteggio inedito sui clamorosi attacchi dei quali fu fatto segno il Rosa, dopo la publicazione dell'*Invidia,* non solo per screditare la sua persona e stroncare alla radice la sua fama di singolarissimo poeta, ma sopratutto per accusarlo alle autorità ecclesiastiche come uomo eretico e scandaloso nella costituzione stessa della sua vita familiare. Si legge nella lettera 44 (21 febbraio 1654) : « So ch'a quest'hora haverete letta la scrittura mandatavi, uscita doppo la lettura di questa mia ultima satira dell'Invidia et in essa osservata l'ignoranza grasissima de' miei avversarij. L'autore di detta scrittura (grandissimo eccesso di livore) non ha sentito la mia satira, ma dalla relatione di qualche letteratuzzo di merda che non ha neanche saputo riferirla, s'è messo l'ignorantone a scrivere nella maniera ch'avete veduto..... Si dubita che non sia d'un tale al quale io l'estate passata diedi uno schiaffo, e nella mia satira và sotto nome di Partenio. Però non si sa di certo ». E, nella stessa lettera : « la mia maggior paura è l'attacco della Donna » cioè l'additazione del suo conosciutissimo concubinato con Lucrezia Paolino da Firenze. Ma qui, per isgravare qualche moderno biografo congetturoso dal peso

delle sue proprie congetture, converrà rammentare la lettera 61 (21 ottobre 1656) dalla quale risulta che la signora Lucrezia (dal 1640 in convivenza coniugale col Rosa, e fin che questi visse) non era una donna maritabile perchè avea già marito: « La signora Lucrezia vi prega che li facciate favore di qualche diligenza straordinaria per intendere qualche nova di suo marito, s'è morto o vivo, e questo vi sarà facile il saperlo da sua madre, e di gratia non manchi caro Amico di favorirla » (3).

Ma il peggio sopraggiunse a primavera, con la publicazione d'un poemetto « in istile di Dante », che traeva appunto il suo titolo dalla seconda cantica dantesca, ed era una perfezionata requisitoria contro l'insolentissimo poeta. Il Rosa ne scrisse all'amico Ricciardi il 9 maggio (lett. 45). « Hanno finto ancor loro un sogno fingendo in quello di veder varie cose, e fra l'altre me in mezzo a i confortatori el Boia che vadi alle forche per i seguenti delitti: In primis. Incominciano un processo di tutta la mia vita; ch'io naqqui in Napoli figlio d'un pittor di scabelli, che doppo mi feci frate, e sfratatomi dopo alcuni mesi me ne venni in Roma à servire non so che prelato al quale rubai non so che argenterie, doppo questo fui bastonato qui in Roma, per la qual cosa me n'andai in Fiorenza dove altro non feci che fare il Buffone in compagnia degl'Histrioni donde rubai le satire al P. Scambati et altre inventioni di questa sorte. Ma pensando la loro malignità che si fatte cose sarebbero riuscite ridicole, v'inserirono quest'altri motivi non con altro fine che di precipitarmi affatto e di farmi per questo verso la spia dicendo ch'io sono un Ateista, e che per tutto altro non fò che andar seminando d'ogni eresia, un publico concubinario, che non mi sono mai confessato, e che calpesto in tutto e per tutto la religione, e qui si fermano a fare una disgressione al mio Padre Parocchiano che provveda a tanto scandalo altrimenti s'aspetti lui il castigo, e facendomi per fine confessare che le satire non sono mie, ma dello Scambati, mi liberano dalla forca (4). Ma questo non sarebbe stato nulla quando la lor

(3) Fu scritto: « L'ostinazione del R. nel non voler sposare la signora Lucrezia può aver la sua ragione in una malintesa dignità del vano pittore; ma forse ne aveva anche un'altra più volgare nel desiderio di non spendere per la famiglia quei danari che a lui eran necessari per fare il grandioso in pubblico con gli amici ». (L. OZZOLA, *Vita e opere di Salvator Rosa*. Strasburgo 1908, p. 62).

(4) Le sanzioni del Sant'Uffizio, alle quali potè sfuggire il Rosa nel 1654 pel suo concubinato, dovettero apparirgli prossime ed inevitabili dieci anni dopo. Sarebbe vano cercare le specfiche ragioni del suo sospetto. Il 7 febbraio 1665, alludendo ad una sua precedente lettera dispersa, scriveva al Ricciardi (lett. 136): « ... Vi narravo in quella a lungo la mia disgrazia la quale mi costrinse per non inciampare in disordine maggiore à rimettere la Sig. Lucrezia in casa di D. Girolamo nel qual luogo son quattro mesi che se ritrova assieme con Augusto Accidente per me tutto ch'aspettato, sì fiero che vi giuro che vivo per miracolo, nè si poteva combinar in tempo più disastroso onde vi prego à contentarvi ch'io non ve ne discorra di vantaggio, come materie solamente intese da chi le patisce ». Egli era in quel tempo assai preoccupato delle sue condizioni di salute (come si vedrà più oltre) ed in aggravio di malinconia: solitario nella sua casa vuota, senza « governo », e con la sola compagnia d'un cardellino. Il

rabbia non fusse avanzata più oltre poichè havendo per mira di precipitarmi hanno procurato di far giungere così fatte imposture all'orecchio del parocchiano e di Monsignor Viceregato (Ma udite il miracolo) mentre si stavano tramando quest'insidia muore Monsignor Viceregato et a luogo suo ci vien messo un prelato mio Amicissimo. Il Parrocchiano informatosi di me ha trovo tutto il contrario, e si mostra meco straordinariamente devoto e partiale. Hor si queste son cose di non affliggere un Animo risentito come il mio lo lascio considerare a voi che sete un altro me stesso in virtù della sacrosanta Amicitia ».

Questa lettera c'indica la fonte (o almeno la fonte più cospicua) delle parecchie leggende d'ogni sorta, che valsero ad alterare la figura storica del Rosa. Sfrondate dal tempo, o dal buon senso, o dalla verità chiarita, quelle leggende mantennero le loro radici tuttavia nel suolo della Storia; e il Rosa stesso, con la prontezza delle sue violenze di ricambio, provvide a tener viva e desta la stirpe dei pungentissimi nemici. Disposto dalla sua natura a indispettir la gente, s'indispettiva a sua volta, con aggressivi modi, delle reazioni prodotte dall'altrui dispetto. Ecco, ad esempio, la lettera 64 (4 gennaio 1658) ov'egli annunzia al Ricciardi una satira non pervenuta al tempo nostro, e della quale non s'ebbe mai notizia: « Non vi mando una mia satira perchè voglio di persona haver fortuna di comunicarvela, oltre che sarebbe debolezza e pochissima prudenza fidare alla penna quello che appena è riserbato alla lingua. Basta; vi darò nel genio, al sicuro dispetto di quelli che sin hora m'han lacerato ».

* * *

« Mi fate ridere dolervi del destino come se non sapessimo che gli Infelici ne anche nel sepolcro cessano di tormentare, e che le cose humane altro non sono che una mostruosa mistione di gaudio e di dolore, e che sia vero. Appena vi sete rallegrato di chi venne alla vita, che vi bisogna temere di chi è in pericolo di lasciarla. Si che potete gracchiare a vostra posta, che così voglion le stelle, i fati, i cieli ». Questo si legge nella citata lettera 64 del 1658, e si è indotti a rievocare i sorrisi ironici sprecati da qualche biografo intorno al cosidetto « umore filosofico » del Rosa. Lasciando da parte la filosofia, che qui non entra, o entra soltanto in senso metaforico, resta solo a trattare di « umori melanconici ». Non mi sarebbe possibile raccogliere da questo carteggio inedito le frasi incidentali, gli scarti o le svolte di pensiero, le flessioni d'accento, che fan sentire nell'animo del Rosa una

distacco dalla compagna e dal figliuolo durò soltanto pochi mesi, come implicitamente appare da lettere ulteriori del 1665, nelle quali si accnna alla signora Lucrezia come a persona convivente.

S. Rosa: Autoritratto. Firenze, Gall. Pitti

(Fot. Anderson)

Amico Carmo.

Resto straordinariamte maravigliato che un Cervello come il vostro si sia lasciato ridurre fino à questo giorno p esprimentare quanto vaglia e di che Tempra sia la Solida Base nell'Amicizia.

Ma se voi nō scherzate mi forza il credere che cotesta vostra libertà nel pungermi nō diriva dal Considerarmi in qualche parte vostro obligato quando ciò fusse soffrirò ogni vostra libertà mi fino à limiti del dovere. Ricordandovi che ne io ne voi siamo Dij e che se voi sete huomo et huomo grande presso di voi io nō pretendo d'esser Cerriolo presso de gl'Altri.

Dunque p havervi detto di nō voler fare nelle vostre Tele nō più che due ò tre figure tanti schiamazzi tonine Scapricciatemi esperientie Tele di sorte et altre infinite querele imprudenti che nō si haveria detto un Pasquale et incolparmi di peccato che nō saprò mai Commettere

Fac-simile di lettera di S. Rosa.

fonte perenne d'amarezza, un avvelenato amore della vita, una decisa tendenza alla malinconia. Riconosciamo in questi tratti dell'epistolario il vero Salvator Rosa, con la svelata schiettezza della sua realtà interiore; e riconosciamo nelle pagine dei biografi contemporanei il ritratto di Salvator Rosa nella sua commedia. Non era una commedia giocata sulla scena con maschera di Pulcinella o di Formica; ma una commedia da strada e da ritrovi, con maschera foggiata e rifoggiata ogni mattina, per mantenersi in sù spavaldamente, e quasi a dispetto, con il suo prestigio. Questa sentita necessità di portare una maschera mondana era indubiamente dovuta alla superbia dell'artista, che non era di piccolo calibro («io che ho indosso assai più superbia che carne » egli scriveva); ed era tuttavia la forma d'una implicita posizione critica di fronte ai costumi di Roma seicentesca, ed ai comuni criteri che ne scaturivano per la valutazione delle personalità dell'arte e della vita.

Scriveva egli il 9 settembre del '62 (lett. III): « Di salute si sta bene, ma con straordinaria ipocondria o malinconia come la vogliamo chiamare, e questa quando non fosse cagionata dal proprio temperamento, basterebbe a fomentarla gli accidenti che alla giornata soccedono..... Gli huomini imbuiscono, il secolo peggiora a canne et io quanto più vivo, più mi confirmo nelle mie massime ».

E ancora: « Le mie ipocondrie ogni giorno peggiorano e mi sforzano a malinconie atrocissime e mi trovo così abondante di Bile che non basterebbe tutto il rabarbaro dell'India per mitigarmene una stilla, et in questa mia ottusità non ho rimedio che più mi solleva ch'el meditare alla vostra promessa di voler trasferirsi da me all'autunno avvenire ». E il 14 luglio del '63 (lett. 121), parlando al Ricciardi di due stampe incise di recente: « e questi sono i miei trattenimenti, essendo divenuto di maniera malinconica, che ne ho pietà da me medesimo ». E si leggano infine queste parole della lettera 124 (25 settembre 1663) rammentando, in contrapposto, la descrizione delle passeggiate crepuscolari del Rosa alla Trinità dei Monti, lasciataci dal Passeri: « La mia vita, fuor dell'occasioni del pennello, la consumo quasi sempre in passeggiare, meditando il più delle volte castelli in aria di viaggi, foture speranze di eremi e di solitudini, assicurandovi che m'è di non ordinaria pena il rammentarmi de' passati piaceri, in questo genere ».

Poi sopraggiungono i malanni a tormentarlo. La sua salute sensibilmente declinò già prima ch'egli giungesse a mezzo secolo di vita; e possiamo spiegarci in sufficiente modo come quest'uomo, fervido vivace ed operoso, morisse a cinquantotto anni con l'organismo già tutto devastato dall'idropisia. Cominciò col soffrire d'una fortisssima presbiopia, connessa ad una stanchezza intollerabile negli occhi, che

s'accentuava nell'esercizio della pratica pittorica. Sopravvennero quindi periodi prolungati di emicrania e crisi di vertigini. « Il male che mi spaventa sono le continue vertigini le quali mi tengono à gran segno inquieto, e fra l'altre i giorni passati m'assalirno così fieramente che raccontandolo ad alcuni Amici si dilatò subito per Roma ch'io stavo in transito » (lett. 135; 9 novembre 1664). E il 25 aprile 1665 (lett. 138): « De miei malanni non dico altro, solo che con l'uso imparo a soffrirli ».

Ma egli, diffidente di tutti e sospettoso dei suoi stessi ammiratori, tentava di celarsi. Per questo suo premeditato accorgimento si potrà spiegare come la verità della sua vita sfuggisse a quegli stessi che lo vedeano vivere nel mondo, col sorriso sprezzante della sua falsa contentezza e della sua superbia. « Vi dico bene che, con la maggior parte, affetto di star benissimo per non screditarmi nella guisa ch'è soccesso a Francesco Mola, al quale essendoli i mesi passati soccessi alcuni accidenti d'Ipoplesia, la comune havea appreso che non sia più atto a far cosa di buono..... essendosene liberato, non ha potuto però cancellare la prima impressione » (lett. 139; 2 maggio 1665).

E con desolante continuità la pena del Rosa si prolunga. « Sono oggi mai otto o nove mesi che non s'è dipinto; le settimane passate mi ci provai un poco, e per non marcire nell'ozio..... essendomi imbestialito affatto, havendo perso il gusto d'ogni cosa fuor che di continuamente desiderare la solitudine..... Alla povera signora Lucrezia, per il travaglio che di continuo la tormenta, li sono cascati tutti i capelli » (lett. 141; 1665). « Di me non dirò altro, solo che sono 5 mesi che non ho tocco pennelli, sforzato così dalle mie indisposizioni » (lett. 152; 29 maggio 1666) « e mi compatirete se non vi ho sodisfato di risposta ad ogni ordinario, attesochè la mia testa si ritrova così fuor di squadro, che m'incomincia a far temere di peggio. Si tratta ch'ogni poco di sole me la distempera. L'applicazione me la riscalda, et il freddo me la scombussola affatto. Hor vedete amico a che miseria mi vado inoltrando. Con tutto ciò voglio far core, e col pensiero d'haver fatto il più, ridermi di quanto i fati disegnano di me » (lett. 156; 28 novembre 1666).

Tra l'inizio del 1667 e l'estate del seguente anno la sanità gli arrise nuovamente, lo riaddusse al suo fervido lavoro. Ma, per contraccolpo, la sua compagna era divenuta in quel tempo un ricettacolo di mali. Dopo la caduta dei capelli, alla quale accennava il Rosa nel '65, cominciò a soffrire di dolorose « flussioni » or all'una ed ora all'altra gamba, e a spasimare per calcoli renali. Ma era sopratutto affetta di nevrastenia. Accennando al « travaglio » che la tormentava sempre, scriveva il Rosa nel 1668 (lett. 170): « questo male è cagionato da una estrema malinconia, la quale è impossibile a straradicarla per l'invecchiato possesso di tanti anni ».

Ricominciano tuttavia le sofferenze anche per lui. La stanchezza degli occhi rende avvelenato il suo lavoro; ed un senso di profondissima amarezza si fa sentire nelle sue parole quand'egli accenna all'impeto, alla foga ed alla febbre, che possedevano il suo spirito di fuoco nell'affrontare l'esercizio della sua pratica pittorica. L'impeto, la foga, la febbre, non s'erano spenti in lui; ma la sua resistenza era venuta meno. Era pervenuto al cinquantatreesimo anno d'esistenza, e poteva apparire a sè stesso come un uomo stanco. « La flussione de gli occhi seguita tutta via ad inquietarmi e la settimana passata s'inoltrò a segno che mi necessita a buttar via i pennelli e per disperato andarmene a caminare rinegando quei pochi semi di pazienza che conservo. Infatti, amico caro, l'applicazioni non sono più per me, e tocco con mani ch'ogni volta che mi disaplico, godo assai meglio salute. So che qui voi mi risponderete ch'io dia il bando a tutte quelle cose che mi possono inturbidare il star bene; et io replico e dico che voi dite santamente, et io che non sono scemonito, lo conosco; e pure non m'è possibile ricalcitrare all'entusiasmo et alla consuetudine con la quale mi son retto tutto il corso della vita sin hora. Troppa gran repugnanza sente la mia inclinazione ad havere a far divorzio da quelle cose esercitate sin hora da me, con tanta sensualità » (lett. 174; 14 luglio 1668). « Confesso che in me l'infigardaggine si va inoltrando a gran segno, e s'io vi dicessi di haver perduto affatto la mia incomparabile vivacità, non vi direi la buggia. Credetemi Amico, che non trovo cosa che più mi piaccia, anzi la maggior parte delle cose che mi si rappresentano, mi sono odiose (per non dirvi di niun sapore). .....Viva Idio che il secolo è così pieno di insulsaggine, che non ne posso più; me ne dolgo con gli huomini, me ne querelo con le stelle, ne incolpo la mia incontentatura e nel cercare di far forza a me stesso, non trovo cosa che mi possa quietare. Hor vedete voi se, unite queste infermità dell'anima con quelle del corpo, possono somministrarmi materie di godimento! » (lettera 180; 19 febbraio 1669). « Se voi mi volete sano et allegro non mi proponete materie d'applicazioni; il dipingere per me è diventato veleno tutto perchè non ho moderazione nell'operare e se il giorno che dipingo durasse un'eternità tutta una eternità seguitaria à dipingere. Senza pensare ne à testa ne è stomaco, e se voi mi replicherete che in questo potrei emendarmi io vi rispondo che non è possibile essendomeci provato più d'una volta onde bisogna o non operare o operando seguitare l'habituazione. Un quadro l'anno, dice Giovan Battista Ricciardi, e del resto chi è l'ultimo serri la porta. Denari ce ne sono quanto bastano al mantenimento della vita, pensieri di far peculi in me non fu mai ne sarà. Tutto il fatto si potrebbe restringere nell'ambizione della Gloria, e questo (per dirvela d'Amico vero) ogni giorno più m'accorgo, che sà di pazzia, e che per volerne conseguire qualche pensione biso-

gna incontrare un infenità d'inquietudini » (lett. 189; 9 novembre 1669). Ma, dopo questo, un improvviso ristoro ci vien dato da un brano del 30 novembre 1669 (lett. 191), che finalmente ci lascia intravedere rinvigorita nella luce la figura di quest'uomo stanco: « Se i tempi non mutano a me non basta l'animo di ripigliare i pennelli, attesochè qui si gode un autunno così di paradiso che stimerei peccato mortale a spendere il giorno in casa a dipingere ». E sembra quasi di assistere al rinnovarsi d'una ebrietà di vita in una luce d'autunno e di tramonto.

* * *

« Nell'esame di mia coscienza trovo d'haver commesso molte e molte mancanze intorno alla trasgressione di mia legge christiana. Ma non già un minimo fallo in quella dell'amicizia, maliziosamente ». Così nella lettera 164 (9 luglio 1667); e potremo certo aver fede nella perfetta autobiografia di questo passo. Fin dalla prima lettera (gennaio 1650) la profonda amicizia del Rosa pel Ricciardi ci si palesa nella sua certezza, con quel colorito di passione che i sentimenti di lui sempre assumevano nel precisarsi per intensità. E, da molte lettere se non da tutte, è dato percepire un temperamento assai diverso nel Ricciardi, ch'era uomo più freddo misurato e cerebrale; e sarà facile spiegarsi com'egli, aggiungendo a tali qualità del suo carattere il prestigio grandissimo della cultura e dell'ingegno, fosse giunto a sicuro dominio sul pittore, ch'era negli anni men giovane di lui. Non è da dubitare che la cultura storica e letteraria del pittore fosse stata prodotta (almeno per gran parte) dalle sue consuetudini di vita col Ricciardi negli anni più vivi della giovinezza, e che il Ricciardi non fosse estraneo alla decisa predilezione intellettualistica, che s'era andata sviluppando nel pittore di paesaggi e di battaglie, per i soggetti evocatori di personaggi eccellenti della filosofia e della storia antica (5). Appare evidente, d'altra parte, che il Rosa considerava il Ricciardi come una fonte perenne di consigli, e a lui ricorreva con fiducia piena se di suggerimenti avea bisogno. « Vi scrissi in un'altra mia che se vi veniva per le mani alcuna istoria pellegrina dove entrasse soldato con qualche femmina, mi sarìa stata gratissima per un altro quadro che vorrei mettere fuori à S. Giovanni Deccolato. Ma voi con la solita coccia mi lasciate gridare al solito ». E con insistenza sulla medesima richiesta: « havendo Roma ch'io sono stravagantissimo nell'inven-

(5) L'interesse intellettualistico del Rosa per questo tipo di pittura gli facea scrivere: « Che molte di coteste tele dipinte da me vadino in mal'hora me ne rallegro acciò si disperda la memoria che mai dipinsi paesi. Ma la cagione deriva dalla mestica più che d'ogni altra cosa » (lett. 158; 12 dicembre 1666).

S. Rosa: Ritratto della signora Lucrezia. Roma, Gall. Corsini

(Fot. Anderson)

tione, bisogna corrispondere quanto più è possibile » (12 maggio 1651; lett. 13). Ma ciò non può indurci a credere che il poeta fiorentino, fornitore al Rosa di fonti letterarie, fosse stato, in senso specifico, inventore dei soggetti trattati nell'opera rosiana; e va notato che parecchie lettere di questo carteggio inedito preventivamente invitano a scartare possibili supposizioni in questo senso.

Avido di stampe, di disegni e di piccoli dipinti dell'amico, il Ricciardi — che dovea essere di spirito pungente, e incline a provocare « scandescenze » alla partenopea nell'eccitabilissimo pittore — non esitò talvolta a sospettarlo d'avarizia. La lettera 2 del carteggio (22 gennaio 1650) è una tumultuosa ed accorata protesta contro l'ingiusta accusa. « Ricordati Ricciardi quante volte tu medesimo m'hai ripreso per soverchio prodigo a persone che non meritassero. In quante occasioni m'hai celebrato per generoso. Dunque, se queste cose son vere, come volete che hora a me dispiaccia di donare a Voi un pezzo di telaccia, un foglio di cartaccia »? (6) Non è possibile intanto precisare quale parte avessero le assidue donazioni del pittore nel piccolo negozio di cose d'arte che il Ricciardi aveva intrapreso nel gennaio del 1653, chiedendo all'amico di procurargli dipinti di giovani pittori, a basso prezzo, che non fossero lavori di copisteria. Gli scriveva il Rosa: « In quanto poi alla mercantia che desiderate di fare a me piace in estremo per esser cosa honorevole com'anche di qualche utile. Ma quei due vostri requisiti sono assai più redicoli che le facezie dell'Arlotto, dico quella di non voler copie, e che le tele non siano dell'ordinario. Bisogna signor mercante mio gentilissimo che i poveri giovani cercano spender quanto meno si può, e però è vanità il sperar treliccio

---

(6) Il Rosa, per accontentar l'amico, si piegava a quelle piccole cose di pittura che già da tempo aveva eliminate dalla propria attività: « Per quest'ordinario ho inviato una scatoletta per voi raccomandata al sig. Cordini nella quale vi sono due telucce con dei fiori dipinti alla pittresca cioè di furia come vederete, so che il vostro ottimo naso vi darà subito d'urtoni e li dannerà per coglionerie ». (lett. 24; 20 luglio 1652). Si piegava anche a dipingere quadretti di misura comandata, forse per far riscontro ad opere pittoriche già possedute dal Ricciardi. (lett. 114; 4 novembre 1662). Talvolta le richieste del Ricciardi si spingevano fino al numero delle figure ed ai particolari dei piccoli componimenti. « Amico, vi supplico con la maggior premura che ha il mio core a compatirmi et insieme a credere che la mano non obedisce a gli impulsi dell'animo. Tutto quello che ci troverete è stato fatto da me otto o dieci mesi sono, e quando di questo ne vorrete un'autentica fede, ve la manderò (giacchè la mia disgrazia mi cangia il mio Giovan Battista in Tomaso). Nella cassetta lunga ci troverete una sola tela dipinta havendomi preso l'arbitrio di fare in una quello che potevo del meno in due... » (lett. 148; 21 gennaio 1666). E tutto questo era fatto con amichevole disinteresse. Nel presente carteggio non è mai sentore di compensi o doni del Ricciardi al Rosa. Viceversa, poichè il Ricciardi dovea essere più ricco di possedimenti infruttuosi che di scudi (e si trovò spesso, per sue faccende e liti, in mancanza di moneta) il Rosa, con affettuosissima insistenza, con petulanza quasi, poneva a disposizione di lui il suo danaro. La lettera 38 (1 marzo 1653) accompagnava una somma per la quale il Ricciardi avea fatto ricorso al Rosa .« ... Se vi occorre altro basterà ch'apriate la bocca ».

nei quadri di 3, ò 4 scudi l'uno; l'altra delle copie è impossibile perchè tutti costoro per campare s'impiegano in siffatto mestiere ». (7)

Indubiamente il negozio (non senza frutto per il poeta fiorentino) si prolungò nel tempo, poichè ci è dato di coglierne le tracce, molti anni dopo in questo medesimo carteggio. Ed anzi la lettera 131 (31 maggio 1664), scritta quando già il Rosa avea interrotte le sue villeggiature in Toscana, ci lascia vedere a quale umile fatica si fosse piegato disinteressatamente il superbissimo pittore nei suoi precedenti soggiorni a Strozzavolpe (la villa ove il Ricciardi l'ospitava) per aggiustare ed abbellire i dipinti da piccolo commercio che l'amico acquistava dai rigattieri di Firenze. « Ricevo la cassa con dentro le tele mandatemi e la sig.ra Dogana di Roma per la riverenza che professa al mio nome, m'ha fatto pagar salato le tre dipinture dicendomi che per venir dette cose dirette a un mio pari, non poteano esser se non cose buone. Ma questo poco importa, un'altra volta vi manderò a sdoganarla qualche scarpinello, o vota cesso — Ma veniamo alle strette. Circa alle due Teste se impasticeranno al meglio che sarà possibile — l'altre due disegnate contentatevi ch'el disegno d'esse non m'abbia a servire che per la sola misura delle figure. In quanto al numero non son per passare due o tre al più per la tela, e se voi mi direte che nella quantità non accompagneranno quelle ch'havete, a questo datemi licenza, ch'io vi replichi che le mie cose sanno state da per loro sole senza timore che s'habino a smarrire. In una d'esse se ci faranno i soldati che chiedete, e nell'altra un soggetto sacro. Il quadretto che voi dite d'haverlo per fiorentino, a me pare fiamengo, e quel che voi vi dannate, è il men cattivo: cioè quel campo con quelle macchie. Onde io non saprei metterci le mani senza haverlo a guastar tutto; e questo non rende il conto, e per dirvela m'havete scandolezzato a mandarlo. Ma ve la perdono, che' nell'istessa maniera se ne ritornerà. E questo è quanto con libertà devo dirvi a ciò poi non habbiate a dire: Là fu, là stette ».

Fu sotto gli occhi del Ricciardi, negli ozi di villeggiatura rammentati sempre, che Salvator Rosa iniziò la sua pratica dell'incisione all'acquaforte. Nella lettera 86 già pubblicata dal Bottari (20 novembre 1660) il pittore scriveva all'amico fiorentino: « Son molte settimane che me la vado spassando in intagliare d'aqquaforti, et a suo tempo

---

(7) Il Ricciardi si decise più tardi a far ricorso anche ai copisti. Risulta da alcune lettere che v'era in Roma una cospicua schiera di pittori dedicati alla pratica industriale delle copie, tratte da opere di quello stesso secolo. « Tutti i signori copiatori stanno occupati per l'Imbasciatore di Francia, qual per non spendere in comprar originali fa copiare mezza Roma dai maggiori scarpinelli della professione » (lett. 156; 28 novembre 1666). « Se voi vedeste alcune mie copie per Roma vi fariano venir la voglia di vomitare » (lett. 158; 12 dicembre 1666).

ne vederete l'operationi già che non ho hauto ventura di far questo che di presente fò, nella destinata solitudine di Strozza Volpe ». E non si comprende perchè, da questa lettera, la critica moderna si sia sentita autorizzata a precisare nel 1660 la data minima delle incisioni pervenuteci dal Rosa. Or ecco un dato di fatto esplicitamente correttivo, nella lettera 13 del 30 decembre 1651 : « I due rami che si tornano in mio potere dal vostro per intagliarsi, si faranno, nè credete ch'io mi dimentichi le cose vostre, massime donde si tratta di cose che dipendono da me ». Quella data minima, posta nel 1660 con arbitrio, dev'essere dunque arretrata d'un decennio almeno; e, poichè il Rosa occupa meritamente un posto di prim'ordine nella storia dell'incisione italiana del Seicento, un riesame tecnico delle stampe rosiane ci si impone, per stabilire quali gruppi di esse potrebbero essere tolte al periodo 1660-72 (cui furono genericamente ascritte) per essere trasferite al decennio 1650-60, e forse al tempo dell'anteriore dimora dell'artista presso il Granduca di Toscana.

Altre lettere inedite accennano all'attività del pittore nell'arte dell'incidere, o ne trattano in modo esplicito e preciso; ma non vanno oltre il 1663. Da tali lettere (come già da quella citata del '60) risulta effettivamente che il Rosa soleva praticare l'acquaforte solamente quando si distoglieva dall'opera pittorica in tempo di villeggiatura, ospite del Ricciardi a Strozzavolpe. Ma risulta altresì che dal novembre 1660 la pratica dell'incisione era entrata (temporaneamente almeno) nelle consuetudini di lavoro dell'artista; il quale, difatti, scriveva l'8 gennaio 1661 : (8) « mi son dato in tutto e per tutto all'operatione dell'aqquaforte » ed esprimeva la speranza di poter addurre i suoi lavori « a qualche perfetione col tempo, essendo questa una faccenda ch'ha bisogno assaissimo dell'uso ». Altri accenni a lavori su rame si hanno dalle lettere 95 (11 novembre 1661) e 107 (15 luglio 1662); e infine la lettera 121 (14 luglio 1663) ci consente la precisa datazione della stampa rappresentante « la Caduta dei Giganti fulminati da Giove » e dell'altra (la migliore delle grandi incisioni dell'artista) con « Edipo trovato dal contadino attaccato per i piedi furati nel bosco ». Ed a proposito di quest'ultima apprendiamo dalla lettera 122 (25 agosto 1663) in quali casi il Rosa lavorasse direttamente sulla lastra i suoi componimenti, senza preparazione di disegno in carta : « Voi mi chiedete il disegno dell'ultimo rame intagliato de' Giganti quand'io

---

(8) Questa lettera è erroneamente datata 1667 nel catalogo pubblicato dalla Libreria Antiquaria Gerra col titolo: *Salvator Rosa e la sua vita romana dal* 1650 *al* 1672 *in un carteggio inedito con G. B. Ricciardi*. (Roma, 1937). L'esatta lettura dell'autografo non fa dubitare della data 1661; e d'altra parte, il contenuto della lettera lega esattamente con quello delle sue vicine.

già l'havevo messo da parte per voi, e ben vero che ne caverete poco di bello per essere un semplice pensiero. La stampa però è riuscita assai bene e di non ordinaria sodisfazione presso quelli della professione. Circa all'altro disegno dell'Edipo non posso promettervelo per non havervi fatto disegno, che per esser materia di paesi l'ho disegnato sopra il medaglione di rame, basta non mancherò al mio debito, e unito che haverò qualch'altra cosa assieme ve le manderò subito ».

Il fatto che dopo il 1663 (quando la lontananza tra i due amici rimase ininterrotta) le lettere non presentano cenni ad incisioni, e le accertate vicissitudini della salute dell'artista a cominciare dal '64, inducono a credere che in quell'anno fosse dismessa la sua dilettosa dedicazione all'arte dell'incidere su rame.

* * *

Per quanto riguarda le opere pittoriche, dirò che le quattordici lettere trascritte da questo carteggio e pubblicate dal Bottari, furono evidentemente scelte da persona occupata a cercare documenti sull'attività del Rosa nell'arte della pittura. La scelta fu fatta bene, ma assai sommariamente e in fretta, come si potrà dedurre dal cospicuo numero di lettere rimaste inedite, ove si troveranno notizie e precisazioni di notevolissimo interesse sulla produzione artistica del Rosa. (9) Per fermarci ad un numero ristrettissimo di note, torniamo all'anno 1652, che ci è servito da punto di partenza per questa rassegna di citazioni spigolate. Salvator Rosa avea dipinto nel 1650 il suo *Democrito,* e due anni dopo l'aveva ancora in casa, ostinandosi a non cederlo che ad alto prezzo (lett. 12); e intanto alla mostra di S. Giuseppe alla Rotonda del '52 aveva esposto una sua vasta tela di soggetto ignoto: « un mio quadro grande — egli scriveva il 25 marzo — col quale ho inchiodato una certa openione che andavo cercando ». Nel mese d'agosto sopraggiunse, come già s'è detto, la commissione del Cardinal Corsini per la grande *Battaglia* che si conserva nel museo del Louvre: una delle opere maggiori pervenuteci dal Rosa all'inizio della sua ma-

(9) La lettera 90 (16 aprile 1661) accerta la data dei quadri venduti al re di Danimarca (tuttora nel museo di Copenaghen: *Giona predicante a Ninive e Cadmo fondatore di Tebe*) dandoci un saggio dell'orgoglio col quale il Rosa valutava sè stesso come artista « ...stimate molto poco l'esquisitezza della mia Arte, già che vi rallegrate e date titolo di fortuna alla somma di seicento miserevoli scudi, che un de' miei quadri valeva assai più di questo prezzo ». Nella lettera 176 (17 novembre 1668) si legge « essendo le settimane passate stato richiesto dalla Repubblica di Venezia da dipingere una tavola per l'altare di un tempio eretto d'un publico voto, la rifiutai con rappresentarli le mie indisposizioni ,e così prometto di far l'avenire ». Le lettere 185 (8 giugno 1669), 186 (17 agosto 1669), 191 (30 novembre 1669), 196 (2 agosto 1670) ci fanno seguire la genesi e l'esecuzione del San Torpé pel Duomo di Pisa (ora nel Museo civico di quella città) fino al pagamento di 100 scudi, del quale l'autore si dichiarò contento. Tali lettere costituiscono i documenti di più tarda datazione sull'attività pittorica del Rosa.

turità, vivissima per energia di movimento trasfuso nella massa, con una frammentata divagazione architettonica sul lato destro e un mirabile brano di geologia pittorica nel fondo. Il dipinto fu consegnato nell'ottobre. Nel mese di novembre, partendo monsignor Corsini per la sua nunziatura in Francia, fu stampato in un paragrafo degli « avvisi » che si mandavano da Roma: « e porta per donare a quella Corona un quadro di Battaglia, mano del Signor Salv. Rosa Pittore famoso napolitano ». E il Rosa narrò all'amico: « Giunti che furono questi avvisi a Fiorenza conforme è solito in mano del Signoretti per stamparsi, il Signoretti levò per dispetto tutto il periodo che parlava di me. Onde io l'ho scritto una lettera promettendoli di farlo bastonare sin dentro il letto oltre una man di Titoli a proportioni del figurino ».

Ma in verità la *Battaglia* del Louvre rimase a Roma ancora dodici anni, come ora apprendiamo dalla lettera 136 del carteggio, e fu donata al re di Francia non prima del 1664, con un recentissimo *Protagora* del Rosa stesso e con una tavola di Leonardo da Vinci della quale troviamo notizia per la prima volta. « Circa à quanto mi chiedete intorno alle pitture portate dal Card. Chigi per donare al Re furono le seguenti. Un quadro in tavola intorno a palmi quattro in quattro di Leonardo da Vinci quale fù di Gregorio decimo terzo d'una madonna con un putto et alcune teste d'angeli di straordinaria finitura, et assai ben condizionato di stima di mille doppie, mà quel che lo rendeva più pregiato era l'indulgenza concessavi dal papa che lo rendeva sacrosanto. Con questo vi furono due miei quadri, uno di palmi 10 e largo sette con dentro la vocazione di *Protagora* alla Filosofia (la quale non racconto, potendola voi vedere in Aulo Gelio nell'atto di comporre quel fascio di legna). L'altra tela fu quella Battaglia di Monsignor Corsini che gli anni passati fu fatta per il medesimo fine, e con questi v'è l'altra Battaglia del Borgognone. Mi vien riferito da persona di veduta e d'audito che il Re mostrò di compiacersi assai e per modestia non vi dico il prezzo datoli da' Signori Francesi ».

A questo punto, dopo aver preso nota d'un quadro che il Rosa dipingeva in quel tempo per l'ambasciatore del re di Francia (forse il *Samuele* del museo del Louvre, che indubiamente appartiene a quella fase di attività rosiana) potremo dare risalto a qualche notizia non inutile per una revisione della psicologia deformatissima del Rosa. Se si pensi a quel che fu scritto ripetutamente della stragrande vanità di questo artista, delle sue mire ambiziose, della sua fame perenne di successi mondani e cortigiani, si resterà sorpresi del suo pronto rifiuto ad un'aulica funzione di pittore nella più grande corte regale del Seicento. « Quest'Imbasciatore di Francia fà tutti i suoi sforzi per persuadermi l'andata con esso lui in Pariggi al servizio del Re. Ma io per dirvela ho quietato l'animo ad ogni sorta di speranza, e stimo e stimerò sempre

più, un momento d'intera libertà, che i secoli quand'anche d'oro spesi all'altrui comandi. Siam di Polve e si more » (lett. 136; 7 febbraio 1665).

E nuovamente : « Ho fatto più d'Orlando a non partire con l'Imbasciatore di Francia. Il quale è andato via con speranza che m'abbia a mutar d'opinione. Ma perchè non sa la mia filosofia, l'ho lasciato cantare » (lett. 138; 25 aprile 1665). Si resta sorpresi in egual modo, quando il « vano e mondano » pittore afferma nel 1663 (lett. 115): « ... havendo io per fine (quando si tratti di pittura) di piacere solamente a quelli dell'Arte », e quando dichiara, in una lettera del 1668, di non aver mai desiderato il vanto d'una propria scuola (lett. 167) « ... non essendomi mai dilettato nè di far scolari (perchè mai mi conobbi maestro) nè di guadagnare sugli altri ». E non si sa cosa pensare delle parole famosissime che il Passeri gli fa dire a proposito del quadro esposto in San Giovanni dei Fiorentini (« Oh venga Michelangelo e disegni meglio quel nudo che vi ho fatto io se lo saprà fare! ») leggendo la lettera 154 (16 ottobre 1666) ov'egli accenna con umiltà di cuore alle pitture di Annibale Carracci :« Devo confidarvi un particolare a ciò mi diciate al solito con libertà il vostro parere. Ieri mi fu proposto da un carissimo mio parziale da parte d'un principe s'io volevo applicare à dipingerli una sua Galleria (cioè la volta d'essa), e doppo vari discorsi li dissi che m'havesse dato tempo da pensarci in riguardo d'alcune difficoltà le quali comunico con voi, e sono le seguenti. Primieramente il luogo è così gloriosamente occupato dal pennello del Caracci (10) che a me non da il core di emolare me ne anche à mezza strada. Secondo la poca (anzi nulla) esperienza del fresco sul muro come quello che non ho hauta mai occasione di operarci (11). La terza è ch'o non sono il pupo di ieri, nè sò come fussi per regermi la testa nel havere à dipingere tutta una volta col capo colco sul collo. Starò dunque attenendo l'oracolo del vostro parere ricordandovi anche che si fatta occasione non ha che due soli motivi, l'uno è de la Gloria, e l'altro del guadagno, e di questo pure mi direte il vostro senso ». Il Ricciardi assecondò col suo « amichevole e cordialissimo consiglio » la predisposta rinunzia del pittore, e questi gli scrisse di rimando (lettera 155; 13 novembre 1666) per ridersi « di quella Gloria che se mai viene non è mai in tempo d'essere sentita da noi ».

---

(10) Trattavasi certamente di una galleria di Palazzo Farnese, poichè non si è mai avuto traccia o notizia di pittura di Annibale Carracci in altra sede principesca di Roma.

(11) Questa esplicita dichiarazione vale ad eliminare definitivamente, dal catalogo delle opere rosiane, il Gedeone dipinto a fresco in una vòlta del Quirinale, attribuito al Rosa non prima del XVIII secolo.

* * *

I dati di fatto, dei quali ho preso nota nei precedenti paragrafi, basterebbero da soli a precisare l'eccezionalissimo valore dell'impensata autobiografia frammentaria, a scorci e spunti, che il Rosa andò tracciando con continuità per dodici anni, nelle lettere inviate all'amico cui fu fedele tutta la sua vita. Sono lettere scritte *currenti calamo*, quasi impulsivamente, con una punteggiatura spesso manchevole, con un'ortografia talvolta capricciosa, ma in una prosa che ha tutta la schiettezza della parlata viva, straricca di movenze e di colore, decisamente lontana dai ripetuti estetismi letterari del Seicento. E' opportuno notare che questi autografi, ove la vita e l'arte del Rosa si specchiano annodate, presentano tutti un'importanza eguale per la necessaria ricostruzione della personalità « romantica » di questo artista e poeta singolare, che fu « tutto bile, tutto spirito e tutto fuoco », secondo la definizione che seppe dare di sè stesso con ottima esattezza.

Le materie diverse, delle quali ho dato cenno separatamente, concorrono tutte, con dosatura varia, a comporre il contenuto di ciascuna lettera. E là dove non si colgono con immediatezza i barlumi della vita intima del Rosa, del suo lavoro accanito, della sua solitudine inquieta, si sente il respiro della vita romana seicentesca. Ombre di cardinali e ambasciatori, di pittori e pittorelli, di poeti, di musicisti, compongono uno scenario in movimento, un colorito sfondo alla figura dell'artista, sempre più viva e più decisa, a grado a grado che si procede nella lettura dell'epistolario. Ed ecco il Rosa, pronto ad irritare e ad irritarsi — con l'amarezza e la risata, che l'una nell'altra si risolvono a vicenda — a schernire i musicisti, a vilipendere i « letteratuzzi » ed i « poestronzoli », a urlare a gran voce contro i commedianti, « tempra vigliacca e pidocchiosa », che gli dan travasi di bile ad ogni carnevale. E' sempre tentato di udir commedie, e vi repugna; vi si lascia talvolta trascinare dagli amici, ma immancabilmente esplode con male parole pittoresche contro gli « eccessi bestialissimi » cui gli è dato assistere. « L'altra sera m'arrischiai in compagnia di Augusto andare ad una delle comedie del Seminario, la quale invece di dilettarmi, m'accese in guisa tale la bile che non so come i Gesuiti non mi facessero trucidare. Alla Comedia pubblica non son stato più che una sola volta e alla fine del primo atto, fu bisogno partirmene per la grandissima rabbia che quei solennissimi et infamissimi asinacci m'accesero » (lett. 180; 19 febbraio 1669). Ma rievoca con senso di rimpianto e di malinconìa le sue passate dilettazioni di commedia col Ricciardi durante i suoi soggiorni di Toscana. « ... Vi giuro che non veggo mai scena, nè odo recitar mai comedia che non mi sovenghino le specie di quei tempi, di quelle hore, e di quel beatissimo carnevale, che con tanto

mio diletto in vostra compagnia dolcemente io trapassai. Memorie a me così care che non mi vola un giorno senza riflettere le più infime minuzie. O quanto più di voi son da me sospirate quelle genialissime ricreazioni, essendo stati quelli i soli giorni ch'io posso aditar per veramente felici. M'intenerisco nella contemplazione di quelle levate a mezzanotte per la fabbrica del futuro soggetto, l'assistenza di quella gioventù intorno a quel letto per rasciugarmi il sudore; quei preziosi plausi delle Dame quali non lasciavano d'esser cortesi ne anche fra il sonno; e sopra ogn'altra cosa la vostra a me genialissima compagnia, in tutte le parti perfettissima ». (lett. 172; 19 maggio 1668).

Egli sente oramai che intorno a sè « le cose si vanno inasprendo alla gagliarda » (lett. 114); e scrive: « Starìa per dire che molti hanno perduto il filo del vivere, perchè anche il mondo ha quasi perduto l'ordine del governarsi. Ma chà strille, che fai, dice lo Napolitano! ». (lett. 116; 17 marzo 1663). « Il numero degli ignoranti è moltiplicato a gran segno, e Roma incomincia ad appagarsi, non dico del mediocre ma del cattivo. Colpa forse di quella sua superbia senza pari, e tanto basti ». (lett. 181). La materia delle satire rosiane — la più convincente e la più schietta, non sminuita od artefatta in uno sforzo di letteratura-circola in rivoli nascosti e affiora di continuo in questa familiarissima prosa epistolare; ci palesa, traverso queste lettere la pienezza della sua sincerità. Giunti all'ultimo foglio di quest'epistolario, si pensa con rinnovata simpatia a questo artista che fu dissimile dagli altri in tutto ciò che fece: originalissimo sempre, anche nel raccontar sè stesso, nel palesar commìsti i suoi pregi e i suoi difetti, in una condizione di spirituale naturalezza che i postillatori timorati chiamarono « cinismo ».

ALDO DE RINALDIS

SOPRA LE CAUSE MICROBICHE DI DANNEGGIAMENTO DEI LIBRI

L'IMPORTANZA del tutto generale, oltrechè nazionale, della conservazione ed eventualmente del restauro dei libri qualora, soprattutto, si tratti di libri costituenti esemplari di particolare pregio storico o artistico o semplicemente di rarità, spiega l'interesse che ovunque viene rivolto allo studio delle cause capaci di alterazione e dei metodi atti a prevenirle o rimuoverle.

Per molto tempo (e ancor oggi, in parte) tali cause furono, a torto, ritenute di natura puramente chimica o fisica : onde l'insuccesso di alcune pratiche di restauro basate, per quanto ha riferimento alle colorazioni, sull'impiego di sostanze decoloranti di per sè non sufficienti a rimuovere la causa principale nell'azione di vari microrganismi carticoli.

La conoscenza di questi, invero, era nota fin dai tempi — del resto non molto lontani — di Pier Andrea Saccardo il quale, tuttavia, e con lui coloro che immediatamente o contemporaneamente lo seguirono, si limitava alla descrizione delle specie rinvenute ed al loro inquadramento sistematico senza riferimento alle questioni che avrebbero dovuto connettersi alla patologia del libro.

I lavori, quindi, in argomento sono piuttosto recenti e fanno capo principalmente alle segnalazioni di Moreau, Galeppe, Sée, Sanborn, Sartory, qualche altro forse e, da noi, Sibilia.

Il lavoro di Sée è quello che appare fra tutti importante in quanto in esso vengono catalogate e descritte ben centocinquanta specie isolate da libri. Il lavoro di Sibilia integra i precedenti con la segnalazione di specie non date fino ad oggi come carticole.

La caratteristica più saliente dei danni prodotti dai funghi è la particolare formazione di macchie dovuta sia alla colorazione propria del fungo sia alla elaborazione di pigmenti diffusibili. Questo caso è meno frequente nelle condizioni naturali apparendo le macchie accompagnate, di norma, dalla vegetazione fungina.

Tali macchie sono riferibili ad una gamma assai vasta di colori tra i quali tuttavia prevalgono quelli a tonalità scura (grigio, grigio-verde, marrone-nerastro) su i colori chiari (biancastro, luteo, rosso).

Queste colorazioni sono solo relativamente specifiche ai vari gruppi di funghi; poichè se è vero che i *Fusarium*, ad es., danno colorazioni rosate o rossastre, i *Penicillium* verdastre ocracee, i *Chaetomium*, gli *Stemphylium* colorazioni scure, è anche vero che tali colorazioni variano per uno stesso fungo con la sua età e, sopratutto, con la natura del materiale di supporto e con i trattamenti di preparazione da esso subiti.

Pur non mancando segnalazioni, con minore attenzione è stata indagata la presenza di Schizomiceti, e scarso valore è stato attribuito alla loro opera. Forse, perchè le alterazioni da loro indotte non sortono effetti chiaramente visibili, o risultano quanto meno relativamente fugaci sovrapponendosi ad essi, come meglio dopo si vedrà, le vegetazioni fungine.

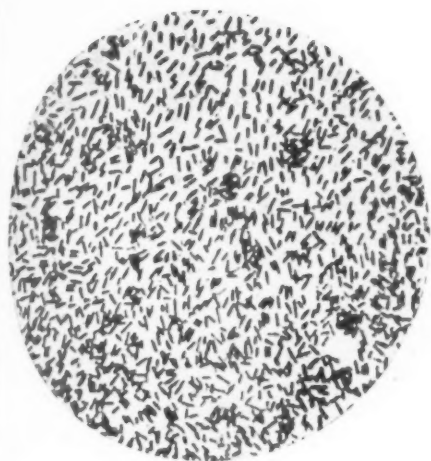
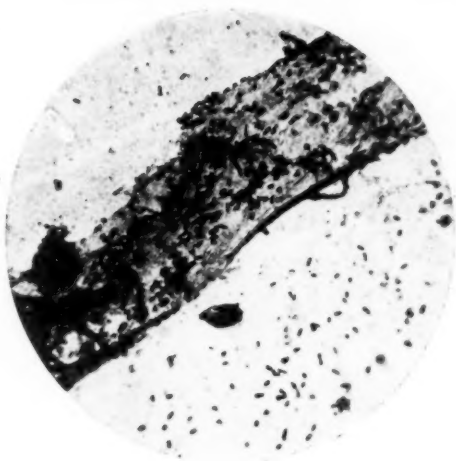
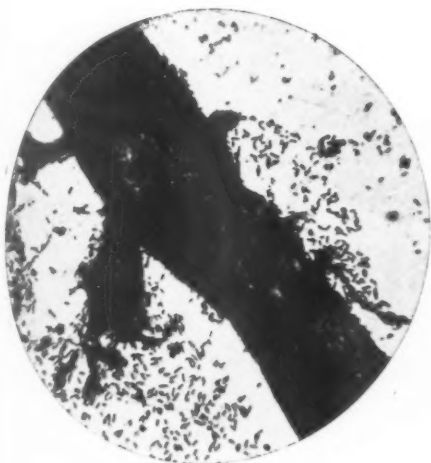
Per quanto è noto, più che ad alterazioni cromatiche, che del resto non si escludono (da *Bac. prodigiosus*, per es.), essi portano a putrefazione o rammollimenti in scritti o materiale membranaceo o pergamenaceo.

Secondo noi uguale grande importanza hanno questi due gruppi di microrganismi.

Riguardo agli effetti da loro determinati crediamo che si possano distinguere due categorie di alterazioni: *a*) putrefazioni-ramollimenti, perforazioni; *b*) colorazioni-incrostazioni.

Del primo gruppo che interessa anche le carte ma sopratutto le pergamene sono, può dirsi, esclusivamente responsabili gli Schizomiceti, i quali ci appaiono, per quanto si riferisce alle carte, o « cellulofili » se la loro azione è solo di presenza, o « cellulositici » se la loro azione è fibrolitica, mucogena. Nell'un caso il danno risultante è relativo; nell'altro appare, invece, singolarmente grave: per fortuna non frequente.

Il secondo gruppo di alterazioni interessa più che altro i fogli cartacei. Sono esse le più facili a rinvenirsi, e i maggiormente responsabili sono ritenuti i funghi.

Sopra l'azione specifica dei funghi, almeno intesa nel suo senso generale, a noi pare, però, che si possa avanzare una qualche riserva, in quanto i funghi — da esperienze dirette e anche indirette eseguite e da quanto del resto è noto — non appaiono essere agenti fibrolitici, almeno ad azione profonda. Lo stesso Winogradsky al quale si deve la ripresa del tutto recente degli studi sulla degradazione microbica della cellulosa avverte che... « les champignons n'exercent pas un effet « fibrolytique bien marqué, ils ne produisent point de gel; ils ne sont « donc pas producteurs des colloides organiques;... la difference (con « i batteri) est telle que l'on devrait en conclure que les champignons

1) 2) 3) 4)

1 - Forma cellulositica specifica formante su piastre al silico-gele-cellulosa colonie rosee, mucose (ingr. 1800 circa; colorazione: eritrosina fenica, violetto di genziana).

2-3 Fibre di carta nelle quali è evidente la presenza di germi cellulofili-cellulositici (ingr. 1600).

4 Come in fig. 2 e 3: i germi cellulofili-cellulositici preparano il substrato adatto allo sviluppo di funghi (ingr. 1600). — 2, 3, 4, colorati come 1.

[Tutte queste vegetazioni provengono da piastre sterili al silico-gele-cellulosa insemenzate con frammenti di libri antichi deteriorati].

Preparati di O. Verona
Fotografati da R. Mattii

Piastra al silico-gele. Carta con vegetazioni batteriche (B) e fungine (F).

(Metà del naturale)

« n'arrivent jamais... à attaquer les fibres saines, mais seulement à con-« tinuer l'action des vibrions sur de la matière oxidée... ».

Secondo noi, adunque, l'opera dei funghi è del tutto od almeno in gran parte subordinata all'attacco degli Schizomiceti i quali preparerebbero il substrato adatto allo sviluppo fungino che finirebbe poi per avere la prevalenza. E non possedendo, i funghi, potere fibrolitico, in determinati casi, agirebbero come limitatori del danno.

Questo concetto che, forse, viene qui espresso per la prima volta nella « patogenesi » delle alterazioni del libro abbiamo avuto modo di confermarlo in questi ultimi tempi con una serie di esperienze eseguite applicando la tecnica di Winogradsky e rese possibili dalla cortesia del prof. comm. Alfonso Gallo che si è compiaciuto di interessarsi dell'argomento e di procurarci appropriato materiale di studio. Pubblicamente ci è grato, per questo, di rivolgergli vive grazie.

La caratteristica maggiore di tali ricerche consiste nell'aver fatto uso per lo studio di piastre al gele siliceo, piastre che, oltre servire bene per gli isolamenti data la loro natura selezionante, permettono di formarci subito un concetto discriminatorio dell'importanza delle varie specie. Il loro uso, d'altra parte, si rende indispensabile per lo studio dei cellulositici.

Esse si allestiscono versando in ognuna una determinata quantità in parti uguali di acido cloridrico 13 Bé e silicato di sodio 9 Bé. Lasciate in riposo per 24 h sino a solidificazione vengono ripetutamente lavate fino ad eliminazione dei cloruri. Indi si dispone alla superficie un disco di carta sterile e vi si versono cc. 10 di una adatta soluzione minerale sterile (1) alla quale si aggiungono mgr. 36 di nitrato potassico e mgr. 20 di carbonato di calcio. Evaporato l'eccesso di liquido in stufa si procede all'insemenzamento.

Questo fu eseguito disponendo sulla superficie del disco di carta minuti frammenti di materiale cartaceo deteriorato. Invece di coltivare in termostato fu pensato di coltivare a temperatura ambiente (12-16°C.).

I risultati furono quali ci attendevamo.

In corrispondenza cioè, dei frammenti cartacei fin dal secondo-terzo giorno l'esame batterioscopico rivelò la presenza di numerose forme batteriche qualche volta costituite, potremmo dire, da colture pure come è ben visibile dal preparato n. 1 ed anche dai preparati n.i 2 e 3,

---

(1)

acqua	1000
fosfato monopotassico	1
solfato di magnesio	5,5
cloruro di sodio	0,5
solfato ferroso	0,01
— di manganese	0,01
gocce di KOH fino a pH	7-7,2

quanto mai espressivi, che mostrano fibre di carta decisamente attaccate da Schizomiceti.

Con il passare dei giorni, progredendo lo sviluppo batterico, incominciarono ad apparire vegetazioni fungine le quali, sempre più allargandosi, si mostravano seguire l'infezione batterica. Nel fotogramma n. 3 accanto a numerose forme batteriche s'intravedono, infatti, filamenti micelici; e ancor meglio nella figura n. 4 che presenta ormai una prevalenza di questi sulle non più numerosissime forme di Schizomiceti.

In relazione a questi fatti, espressivo si presenta l'aspetto dei recipienti di coltura; e in quello riprodotto appare sufficientemente evidente quanto siamo venuti dicendo.

I vari Schizomiceti che gli esami batterioscopici hanno messo in evidenza appartengono a specie che è dato di fissare solo attraverso l'esame morfologico. Trattasi in genere di forme bacillari, più o meno allungate, isolate o abbinate, formanti tacche di color rosa o, più raramente, giallognole o jaline. Non sono state rinvenute forme coccoidi o flessuose tipo *Cytophaga*, ad es.; ma la loro presenza non può escludersi e nulla di più probabile che l'ulteriore estendersi delle indagini le metta in evidenza. Di forme banali insediatesi, forse, successivamente e comunque non aventi per noi interesse diretto è inutile dar cenno.

Tra i funghi — parte dei quali sono ancora sotto studio — sono stati isolati alcuni ceppi che un preliminare esame morfologico ha indicato appartenere ai generi *Fusarium, Stemphylium, Trichoderma, Phoma, Stachybotris, Chaetomium.*

Ma di questi, come di altri risultati, sarà riferito in seguito.

O. VERONA

LE BIBLIOTECHE POPOLARI

(*Continuazione:* v. ACC. e BIBL. D'ITALIA, a. XI, n. 1-2, pag. 95)

ARGENTINA.

Si deve al benemerito Domingo F. Sarmiento il primo impulso dato alle biblioteche popolari argentine. Egli, dopo avere fatta l'esperienza delle istituzioni culturali nord-americane, ritornò nel suo paese e si fece apostolo di profondi rinnovamenti. Divenuto Presidente della Repubblica (1868), dapprima fece sentire la necessità di diffondere, per fini educativi, buoni libri in tutte le regioni dello Stato, e poi (1870) creò per legge una Commissione nazionale destinata a promuovere la creazione e lo sviluppo di biblioteche popolari sorte ben presto qua e là con mezzi e con fondi diversi. Purtroppo però a quel primo periodo di fervore, dovuto in gran parte all'impulso dato al movimento dal governo centrale, seguì una lunga parentesi di abbandono. La Commissione nazionale cessò dal funzionare e le biblioteche si ridussero a poche diecine, ed alcune a ben povera cosa. D'altra parte i sussidi governativi non erano concessi con criteri di opportunità, ma talvolta per sollecitazioni di gruppi o di persone influenti. Si sentì quindi la necessità di rimettere in funzione la Commissione nazionale, alla quale oltre le mansioni ad essa assegnate dalla legge del 1870, furono affidati, con una legge del 1919, il compito di pronunziarsi in merito alla distribuzione dei sussidi e la facoltà di togliere la sovvenzione a quelle biblioteche che non la meritassero.

Il numero delle biblioteche popolari è andato così rapidamente crescendo. Dalle 200 del 1908 si sale alle 1603 segnalate da un censimento fatto nel 1933. Contengono oltre tre milioni di volumi, e sono distribuite in 14 provincie e 10 territori nazionali. La sola capitale, Buenos Aires, ne ha 149, di cui 45 inferiori a mille volumi, 41 inferiori a duemila volumi, e le altre di entità notevolmente maggiore. Una sola supera perfino i 100 mila volumi.

L'azione dello Stato si svolge qui a favore di tutte le raccolte librarie di uso pubblico a chiunque appartengano, anche se siano di comunità straniere. Possono quindi essere accordati sussidi alle biblioteche situate in locali adatti e decorosi, le quali restino aperte al pubblico almeno dodici ore alla settimana e si sottomettano all'ispe-

zione governativa. Dipendono dalla Commissione nazionale i Comitati locali, uno in ciascun capoluogo di provincia ed in ciascun capoluogo di territorio nazionale. E' affidato ad essi il compito di vigilare sulle biblioteche e di raccogliere fondi e sussidi per il mantenimento e lo sviluppo di esse.

La Commissione oltre a donare libri in misura notevole (nel 1933 distribuì 217 mila volumi), compie opera di incoraggiamento a favore delle sane pubblicazioni, esaminando talvolta i manoscritti ed assicurando all'edizione delle migliori opere acquisti notevoli.

Spesso le biblioteche hanno sede in edifici moderni, costruiti ed arredati secondo i sistemi nord americani. Anche qui si trovano nella stessa sede altri pubblici ritrovi, esposizioni d'arte, sale per conferenze.

Mancano scuole e corsi speciali di preparazione per i bibliotecari.

BIBLIOGRAFIA

NELSON, in *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 11-15.

CINA.

La diffusione delle biblioteche popolari in Cina rimonta al principio di questo secolo, e precisamente al periodo posteriore alla ribellione dei Boxer : le più antiche sono quelle di Hunan (1905), Tientsin e Nanking. Solo però nel 1909 una legge rese obbligatoria l'istituzione di una biblioteca in ciascuna *fus* (prefettura) ed in ciascuna *hsiens* (provincia) e la creazione di una Biblioteca Nazionale a Pechino. Altre disposizioni legislative dell'anno seguente incoraggiarono e regolarono la organizzazione ed il funzionamento delle raccolte librarie che si moltiplicarono con ritmo crescente in tutto il territorio cinese, anche se talvolta mancano ad esse fondi adeguati.

Un periodo di vera fioritura s'iniziò nel 1923, quando il governo nordamericano, accogliendo una supplica di eminenti cittadini cinesi, approvava un bill col quale si autorizzava il Presidente a concedere alla Cina il fondo Indennità dei Boxer, cioè una somma di oltre 6 milioni di dollari, il cui reddito è destinato alle biblioteche popolari, sorte in gran numero dopo di allora.

Nuove norme sul movimento bibliografico furono emanate nel 1927, dopo l'avvento del Governo nazionalista, e nel 1929.

E' stata inoltre creata una collana di libri cinesi originali o tradotti da altre lingue in edizioni modeste, accessibili alle biblioteche popolari.

Non si può dire che vi sia una perfetta organizzazione bibliografica, anche perchè manca una netta distinzione fra le raccolte destinate ai dotti e quelle destinate ai più modesti ceti di persone. Come reazione

al passato esse sono aperte al pubblico senza esclusione neanche dei barbieri e degli artisti drammatici, come ai tempi della dinastia Manciù. La Nazionale di Pechino, con tutte le sue filiali, è accessibile a tutti.

In ciascuna delle ventotto provincie si trovano una o più biblioteche di tipo nordamericano. In qualche luogo ve ne sono simultaneamente una di consultazione ed una di carattere più propriamente popolare.

Le città principali ed i capoluoghi di provincia hanno inoltre numerose biblioteche istituite e mantenute coi provventi di tasse, oppure di privata proprietà. Nel 1931 ascendevano a ben 931.

Si possono raggruppare in un solo tipo le biblioteche dei Centri di educazione popolare, le vere e proprie popolari e le sale di lettura.

Infine si contano molte biblioteche infantili e numerose altre appartenenti ad enti ed associazioni.

Molto attiva è l'Associazione dei bibliotecari cinesi, creata nel 1925, che raccoglie nel suo seno oltre 660 soci.

Fin dal 1920 fu creata a Wuchang, nella Università della Cina centrale, una scuola per bibliotecari, di tipo americano, la quale è tuttora frequentata da parecchi giovani. Altri corsi si fanno nelle scuole, nei collegi e nell'Università di Nanking.

BIBLIOGRAFIA.

KWEI, *Library outlook in China*, in *Atti del Primo Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia*, v. IV, Roma, 1931, pp. 218-24.

KAIMING CHIU, in *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 52-62.

COSTARICA.

Nella repubblica di Costarica, oltre la Nazionale che ha sede nella capitale San José, vi sono biblioteche provinciali nei capoluoghi Cartago, Heredia, Alajuela, Limón, Puntarenas, Liberia e San Ramón, nonche altre scolastiche, giudiziarie e tecniche. Sono in generale piuttosto destinate ai dotti che al popolo; e perciò forse hanno pochi frequentatori. La loro organizzazione è modellata su quella nordamericana, sia per l'ordinamento che per il funzionamento. Tuttavia è notevole che in alcune di esse non sia consentito il prestito a domicilio. Non mancano però sezioni infantili e convegni periodici nei quali si fanno conferenze e letture.

Finora non si sono costituiti nè associazioni bibliografiche di carattere professionale, nè enti che promuovano la diffusione del libro.

BIBLIOGRAFIA.

MONGE, in *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 63-65.

GIAPPONE.

Un grande sviluppo hanno avuto le biblioteche popolari nell'ultimo decennio; da 2.438 che erano nel 1923 sono salite nel 1931 a 4.753. Tenendo conto della superficie dello Stato (382.000 chilometri quadrati) e della densità della popolazione (64.450.000 abitanti) non si può dire che il loro numero sia molto alto. In compenso il loro patrimonio di ben 10.630.000 volumi corrisponde bene alle esigenze dei lettori. Bisogna d'altra parte considerare che esse sono in un periodo di sviluppo, e si può ritenere che fra qualche anno aumenteranno notevolmente di numero e di consistenza.

Solo cinque di esse sono governative; 3.305, cioè l'80%, gravano su i bilanci delle provincie, dei comuni e di altri enti pubblici locali, e 1443 appartengono a privati.

D'ordinario le biblioteche popolari hanno carattere generale e sono aperte al pubblico per molte ore, alcune fino alle 9 della sera. Fanno servizio di lettura in sede e di prestito. Vi sono sezioni e qualche volta intere biblioteche specializzate in discipline economiche, tecnologiche, industriali o scientifiche. Negli ultimi anni sono sorte una biblioteca industriale per opera del benemerito Raita Fujigama e una biblioteca drammatica presso l'Università di Waseda, ad iniziativa di Yuzo Tsubouchi.

Talvolta il pubblico è invitato a partecipare a delle adunanze nelle quali il bibliotecario illustra le collezioni e le opere possedute. Durante questa specie di trattenimento viene offerto il the agl'intervenuti. Spesso si fanno mostre bibliografiche, corsi di letture, conferenze.

Non mancano anche qui le biblioteche ambulanti.

Caratteristica è la *Settimana delle biblioteche* che si fa ogni anno, fin dal 1931, ad iniziativa dell'Associazione dei bibliotecari giapponesi, per la propaganda del libro specialmente fra le classi operaie. Si può rassomigliare ad una nostra fiera del libro, nella quale attraverso manifestazioni varie si cerca di richiamare l'attenzione del pubblico. Qualche anno fa per esempio si vedeva attaccata alle cantonate in tutti i comuni il manifesto della settimana col motto: « Leggete durante i vostri riposi: la vita è breve ».

Molte biblioteche sono allogate in edifici moderni rispondenti a tutte le esigenze dei servizi. Alcune di esse distrutte o gravemente danneggiate dal terremoto del 1923 sono risorte rapidamente. Le più belle sono state costruite con fondi municipali a Tokio, Fukagau e Surugadai, e con fondi provinciali a Yamaguchi, Kagoshima, Nagano, Tottori e Tenri.

Oltre l'attivissima Associazione dei bibliotecari giapponesi, numerosi enti collaborano per la diffusione del libro e delle biblioteche po-

polari: l'Associazione delle biblioteche locali centrali, la Federazione delle biblioteche dell'Honshu settentrionale e Hokkaido, l'Associazione dei bibliotecari di Taiwan (Formosa), l'Unione dei bibliotecari di Shikoku.

BIBLIOGRAFIA.

MATSUMOTO, in BOSTWICK, *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 193-97.

IDEM, *L'activité des bibliothèques populaires pour l'éducation des ouvrièrs japonais*, in *Bibliothèques populaires et loisirs ouvriers* dell'*Istitut international de coopération intellectuelle*, Paris, 1933, pp. 204-8.

GUATEMALA.

L'organizzazione bibliografica di questa repubblica è completamente a carico dello Stato. Vi sono nella capitale e quasi in tutti i comuni delle piccole biblioteche governative del tipo delle public libraries nordamericane. La maggiore è la National Central di Guatemala; comprende 15 mila volumi. Sono destinate a soddisfare le esigenze del pubblico di ogni sorta, per cui hanno un reparto detto *bibliotheca cerrada*, cioè chiusa, accessibile ai dotti, ed un reparto, chiamato *biblioteca viva*, a disposizione di tutti. Mancano delle raccolte completamente infantili, ma ogni biblioteca ha una sezione per fanciulli.

In mancanza di scuole o corsi per bibliotecari il reclutamento degli impiegati si fa tra persone che hanno un titolo scolastico e qualche pratica del servizio.

BIBLIOGRAFIA.

MARTINEZ, in BOSTWICK, *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 135-39.

MESSICO.

L'organizzazione delle biblioteche popolari messicane si è iniziata nel 1921, quando il Segretario della Pubblica Istruzione istituì nel suo dicastero un ufficio speciale destinato a sopraintendere all'ordinamento bibliografico del Paese e ad attuare un piano organico di sviluppo e di funzionamento. Al nuovo ufficio furono dati nei primi tempi i fondi necessari per l'attuazione del predetto piano di lavori. In tal guisa lo Stato si addossò completamente l'onere dell'organizzazione, affidando appunto al nuovo ufficio il compito di governare, controllare

e guidare un così importante servizio e di divenire un attivo centro di studi bibliografici.

Anche qui sono stati adottati per l'ordinamento e per il funzionamento delle collezioni librarie i metodi ed i sistemi nordamericani. Si tratta d'ordinario di piccole biblioteche costituite di poche migliaia e spesso di poche centinaia di libri di contenuto vario, che possono essere letti in sede o prestati a domicilio. Nel creare una biblioteca si cerca di specializzarla in rapporto alle esigenze del pubblico cui essa è destinata. Le biblioteche sorte a Veracruz, Guanajuato, Michoacan ed in generale nelle regioni industriali contengono prevalentemente nuclei di libri che interessano la tecnica tessile, mineraria, tanniera e tutte le altre attività locali. Vi sono inoltre reparti o intere biblioteche per l'infanzia. Notevole è il funzionamento delle piccole biblioteche ambulanti destinate a far giungere il libro anche nei più remoti centri agricoli ed operai indigeni. Sono inviate in prestito per non meno di quindici giorni a qualunque *rancheria* ne faccia domanda, e restano affidate a un notabile, il quale custodisce i libri nella propria casa, mettendo a disposizione un ambiente per la lettura in sede e curando le operazioni di prestito.

Una prima scuola per bibliotecari fu creata nel 1916 sopratutto in servizio della Biblioteca Nazionale. Più tardi, nel 1925 e nel 1929, furono istituiti altri corsi ai quali l'Ufficio centrale concesse aiuti ed incoraggiamenti. Alcuni studenti si recano negli Stati Uniti per fare la preparazione nelle scuole per bibliotecari.

A cura dell'Ufficio centrale si pubblica un periodico bibliografico, *El libro y el Pueblo*, con un supplemento che prima ebbe per titolo *Boletino del Libro y el Pueblo* e poi *Volantes del Libro y el Pueblo*.

BIBLIOGRAFIA.

COLIN, in BOSTWICK, *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 198-203.

DE VALLE ARIZPE, *Activité du gouvernement Mexicain en matière de loisirs ouvriers et de bibliothèques populaires*, in *Bibliothèques populaires et loisirs ouvriers* dell'*Istitut international de coopération intellectuelle*, Paris, 1933, pp. 213-16.

NICARAGUA.

E' assai scarso il movimento delle biblioteche popolari, create quasi tutte per iniziativa di privati e assai poco frequentate dal pubblico. In generale hanno arredamento antiquato, scaffalature inadatte e cataloghi ancora poco curati. Qualcuna di esse ha un reparto infantile. Si contano

in tutto tredici biblioteche, di cui una in ciascuna delle seguenti città: Chinandega (Socieda de Obreros), Masaya (Biblioteca de todos), Jinotega (Biblioteca Obrera), Matagalpa (Biblioteva Morazàn), Bluefields (Biblioteca Municipal). Leon ne ha tre (Union de la Juventud, José Madriz e Fray Bartolomé de las Casas). Nella capitale, Managua, oltre la Nacional che è governativa, si trovano la operaia (Obrera), quella dei giornalisti (Biblioteca del Periodista) e l'Union Nicagürense. Hanno tutte esclusivamente lettura in sede. Solo quella di Masaya fa prestiti a domicilio. Restano aperte al pubblico nel pomeriggio e qualcuna fino alle 9 di sera.

BIBLIOGRAFIA.

CEA, in BOSTWICK, *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 208-11.

PARAGUAY.

Oltre le biblioteche di grado superiore, come le Universitarie e la Goday di Assuncion, che sono utilizzate anche dai ceti più modesti della popolazione, vi sono raccolte di carattere vario, alle quali però manca un ordinamento organico.

Il Consiglio Nazionale dell'Istruzione ha una propria biblioteca che compie il servizio di prestito a favore degl'insegnanti di ogni comune. Notevoli sono anche quelle della Fondazione Carnegie, della Escuela Artigas e degli altri istituti d'istruzione.

BIBLIOGRAFIA.

CARCETE, in BOSTWIC, *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 229.

PERSIA.

Nella Persia manca una qualsiasi specie di organizzazione bibliografica. Ciò in gran parte dipende dalle condizioni della cultura locale e dalle tradizioni. Essendo ancora altissimo il numero degli analfabeti (l'88 %), poche persone sentono la necessità di leggere. Le biblioteche delle moschee e degli altri templi, perfino quella del Parlamento, ammettono il pubblico solamente con certe garenzie e modalità. L'unica biblioteca moderna aperta a ogni ceto di persone e senza restrizioni di altra specie è quella del Collegio americano di Teheran.

BIBLIOGRAFIA.

YOUNG, in BOSTWICK, *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 230-32.

PERÙ.

Assai arretrate sono anche le condizioni del Perù. Mancano quasi del tutto raccolte destinate esclusivamente al popolo. La Nazionale e le biblioteche della Società Geografica, dell'Università, della Scuola degl'Ingegneri in Lima, sono destinate ai dotti, ma hanno reparti che possono interessare lettori di più modesta levatura.

BIBLIOGRAFIA.

BASADRE e FORREST B. SPAULDING, in BOSTWICK, *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 233-36.

VENEZUELA.

Manca un'organizzazione bibliografica di carattere popolare. Oltre la Nazionale di Caracas e quelle fondate nelle capitali degli altri Stati della repubblica le quali perseguono fini di alta cultura e sono governative, le biblioteche appartengono ad enti diversi e servono ad un pubblico più modesto.

Esse sono quelle : della Società degli Amici di Cajigal in Barcellona (Anzoátegui), della Società Salón de Lectura in San Cristobál (Táchira), del Salón de Lectura, dell'Union Sport Club e del Centro des Amigos di Tovar (Merida), la Municipale di Calabozo e la General di Zaraga (Guárico), il Centro di Cultura e il Salón de Lectura in Cumana (Sucre), la pubblica Biblioteca di Trujillo, la Cultura Patria di Palmar (Bolívar) e di Juangriego (Nuera Esparta).

BIBLIOGRAFIA.

GONZALES RINCONES, in BOSTWICK, *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 305-7.

(Continua)

ALFONSO GALLO

IL CONVEGNO DEI BIBLIOTECARI A MACERATA E RECANATI

(26 - 28 GIUGNO 1937 - XV)

Con lettera del 1° giugno 1937-XV, l'on. sen. prof. Pier Silverio Leicht, presidente dell'Associazione italiana per le biblioteche, rivolgeva ai soci del Sodalizio una circolare per informarli che, in occasione delle celebrazioni leopardiane e del 150° anniversario della Biblioteca Mozzi-Borgetti, l'adunata annuale si sarebbe tenuta in Macerata e Recanati, nei giorni 26, 27 e 28 giugno.

L'ordine del giorno comprendeva, tra l'altro, lo svolgimento di una relazione del prof. A. Gallo su « La crisi del libro italiano », di una relazione della dott. Maria Ortiz sui « Rapporti fra le Biblioteche universitarie e quelle degli Istituti universitari » e di una relazione del dott. Luigi de Gregori sull'attività e gli sviluppi delle Associazioni bibliotecarie in relazione alla diffusione del libro delle biblioteche pubbliche.

IL PROGRAMMA DEL CONVEGNO

Con la stessa circolare era così fissato il programma del convegno :

Sabato 26 giugno :

Ore 10 — Inaugurazione del Convegno e celebrazione del 150° Anniversario della Biblioteca Mozzi-Borgetti nell'Aula Magna della R. Università di Macerata.

» 11,30 — Ricevimento al Comune offerto dal Podestà.

» 14,30 — Visita della città (omaggio ai Caduti e al Sacrario dei Caduti Fascisti, visita delle Biblioteche, Pinacoteca, Tempio di S. Maria delle Vergini ecc).

» 18,30 — Adunanza dei soci nell'Aula Magna dell'Università.

» 21 — Spettacolo teatrale.

DOMENICA 27 GIUGNO :

Ore 8,30 — Partenza per Loreto e visita della S. Casa (gita offerta dalla Soprintendenza bibliografica delle Marche).

» 10,30 — Partenza da Loreto per Recanati.

» 11 — Ricevimento al Comune di Recanati offerto dal Podestà.

» 11,30 — Adunanza dei soci nell'Aula Magna del Comune.

» 15 — Visita della città (Casa Leopardi, Luoghi Leopardiani, Pinacoteca ecc.).

» 18 — Partenza per Porto Recanati, Porto Civitanova, Porto Potenza Picena e Macerata.

LUNEDI 28 GIUGNO :

Ore 7,30 — Partenza per Cingoli (gita offerta dall'Ente Provinciale del Turismo di Macerata).

» 9 — Ricevimento al Circolo Cittadino, offerto dal Comune di Cingoli.

» 9,30 — Visita della città e dintorni.

» 15,30 — Partenza per Macerata.

» 17 — Adunanza di chiusura nell'Aula Magna della Regia Università.

I PARTECIPANTI AL CONVEGNO

Al Convegno hanno partecipato, aderendo all'invito del Presidente, i seguenti membri dell'Associazione :

Agresti dott. Vito
Alessandri Ascanio
Apolloni dott. Ettore
Arcamone dott. Guido
Arcamone Cristina
Ascarelli dott. Fernanda
Barberi dott. Francesco
Biagiarelli dott. Berta
Boselli dott. Antonio
Bruno dott. Bianca
Buccolini dott. Geralberto
Calà prof. Maria
Càmpoli dott. Felice Mario
Carusi mons. dott. Enrico
Casciola Adriano
Cavallon Marta
Ceccherini ing. Riccardo Vittorio
Chiappo prof. Ida
Cohen Pirani dott. Emma
Cuesta dott. Ugo
Dainotti dott. Virginia
Dalla Pozza prof. Antonio
Damiani dott. Enrico
De Biase prof. Oreste

De Gregori dott. Luigi
Della Rossa dott. Ida
De Paulis Adriana
Di Cesare dott. Arturo
Escoffier dott. Maria Teresa
Fantini dott. Bianca
Fava dott. Domenico
Federici prof. Vincenzo
Fiorillo Raffaele
Fittipaldi dott. Massimo
Fongoli dott. Augusta
Formiggini F. A.
Fumagalli prof. Giuseppe
Gabrielli prof. Giuseppe
Galeazzi Antonio
Gallo prof. Alfonso
Gazzera Luciana
Giordano Balbina
Giraldi dott. Alberto
Gnoli dott. Tommaso
Graziosi Mario
Guarnieri Carducci dott. Mercedes
Intendente Renato
Jahier dott. Enrico
Lanzara-Castellano dott. Maria
La Pegna dott. Luigi
Laurenzano Maria
Leicht on. prof. Pier Silverio
Locatelli mons. Giuseppe
Lodi dott. Teresa
Lombardi dott. Luigi
Màdaro dott. Luigi
Malusardi dott. Domenico
Mancini prof. Guido
Mantica dott. Ignazio
Marchetti Aldo
Mariotti dott. Giovanni
Masi dott. Giovanni
Massimi Andrea
Massimi Gualda
Mazza Giuseppe
Mazzoni prof. Elda
Mondolfo dott. Anita
Monti dott. Umberto
Nalli dott. Paolo
Nasalli dott. Enrico
Nino Vittorio
Nurra dott. Pietro
Olivieri dott. Laura
Ortiz dott. Maria
Pacchi dott. Cesarina
Palazzi Umberto
Parducci prof. Amos
Passigli dott. Guglielmo
Pecorini Manzoni dott. Emilio
Pelagatti dott. Rita
Perfetti Lisa
Piatti Bandini dott. Rosa
Pinto dott. Olga
Polidori dott. Maria Teresa
Quattrocchi dott. Arrigo Goffredo
Ricci Ivano
Righini dott. Benvenuto
Rinaldi Angelo
Sacchi dott. Orfeo
Samek dott. Sergio
Samarelli can. Francesco
Sammartano prof. Nino
Scardamaglia dott. Edoardo
Sorbelli prof. Albano
Squassi dott. Alberico
Stendardo dott. Guido
Steva Idzkowski ing. Stefano
Tamburini dott. Gino
Tondi dott. Irma
Toschi dott. Antonio
Vichi dott. Nella
Viola Giulio
Vitelli dott. Giovanni
Volpini dott. Giulio
Zacchetti prof. Guido

LA SEDUTA INAUGURALE

La seduta inaugurale del Convegno si è tenuta nell'Aula Magna della R. Università di Macerata, nella mattina di sabato 26 giugno.

Alla seduta sono intervenuti S. E. il Prefetto, il Segretario federale, il Vice Podestà avv. Trombettoni, l'on. Anitori, il Fiduciario nazionale dell'A.F.S. - Sezione biblioteche, prof. Guido Mancini, in rappre-

sentanza di S. E. Starace; il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Edoardo Scardamaglia, il prof. Nino Sammartano, in rappresentanza del Direttore generale per la stampa italiana, il dott. Domenico Fava, R. Sopraintendente bibliografico di Bologna, il Comandante del Presidio militare, col. Salvatore Melia, il Comandante la 109. Legione Corridoni della Milizia, il Comandante la Divisione dei RR. CC., l'Aiutante Maggiore del Comandante il 157. Reggimento Fanteria, il R. Questore, il Vice Preside della Amministrazione provinciale, colonnello Ferraioli, il Presidente del R. Tribunale, avv. Bonavolta, il Procuratore del Re, dott. Fiore; il R. Pretore avv. Lucentini, il Presidente dell'Ente provinciale turistico, il Magnifico Rettore della R. Università prof. Guido Bonolis, ed i professori dell'Ateneo, il Provveditore agli studi prof. Giacobbe, il Segretario del G.U.F. avv. Olivelli, il Comandante la 109. Centuria Universitaria Autonoma, avv. Ciotti, la Fiduciaria Provinciale dei Fasci femminili, marchesa Ferrajoli, il Fiduciario provinciale dell'A.F.S. - Sezione biblioteche, dott. Amedeo Ricci, i professori Giovanni e Domenico Spadoni, il Segretario del Dopolavoro provinciale cav. Borghesi, l'ingegnere capo del Genio Civile, Folchi Vici, il Rettore del R. Convitto nazionale prof. Agus, tutti i capi degli istituti di istruzione media della città, e molte altre autorità e gerarchi.

Quando tutti hanno preso posto nella splendida Aula Magna vivamente ammirata per lo splendore dei marmi e delle pitture che trionfava nella magnificenza delle luci, S. E. il Prefetto, accompagnato dal Segretario Federale, ha fatto il suo ingresso ed ha ordinato il saluto al RE Imperatore ed al DUCE Fondatore dell'Impero.

IL SALUTO AI CONGRESSISTI

Quindi il Vice Podestà, avv. Angelo Trombettoni, presidente della Unione Fascista Professionisti ed Artisti, ha rivolto con sentite parole il saluto della città di Macerata ai convenuti, inquadrando il convegno nello sfondo delle glorie antiche e recenti della terra marchigiana che egli, in sintesi, ha felicemente rievocato.

E' salito, quindi, sulla cattedra dell'Aula Magna, S. E. il Prefetto Dinale, che ha così riassunto l'importanza del Convegno dei bibliotecari:

« Questo convegno dell'Ass. Italiana delle biblioteche, qui riunita per studiare il modo onde divulgare il sapere ed intensificare i nostri rapporti culturali con l'estero, onora questa provincia, dove hanno sede due antiche università e dove sono tradizioni culturali gloriose. Con la vostra presenza voi rendete altamente significativo il 150° anniversario della biblioteca comunale Mozzi-Borgetti e portate il vostro contributo alle onoranze nazionali volute dal DUCE a Giacomo Leopardi nel cente-

nario della sua morte. Prova della importanza attribuita dal Governo Fascista ai vostri lavori, è la presenza di S. E. Bottai, il quale presiederà la vostra riunione conclusiva.

« Sono lieto di portarvi il saluto cordiale ed augurale delle gerarchie e della popolazione della provincia di Macerata e con questo sentimento dichiaro aperti i lavori del convegno ».

Gli applausi che già avevano accolto la parola del rappresentante della città, si sono rinnovati ancora più calorosi per salutare il breve discorso del Capo della Provincia, e quando il silenzio è tornato nell'aula, si è levato a parlare l'on. prof. Pier Silverio Leicht, presidente dell'Associazione.

PARLA L'ON. LEICHT

L'on. Leicht inizia il suo dire rivolgendo il suo vivissimo ringraziamento alle autorità della provincia e della citta di Macerata ed a tutti coloro che hanno cooperato alla riuscita del Convegno nazionale dei bibliotecari.

Rivolge quindi il suo saluto alla città che ha voluto ospitare il Convegno, illustre per antiche glorie, illustre perchè patria dei due grandi spiriti, Filippo Corridoni e Nicola Bonservizi.

L'oratore, quindi, con accento commosso, rivolge anche il suo affettuoso saluto alla Università cui ricordi sacri lo legano, rievocando le figure di illustri maestri quali, sopratutto, Alfredo Rocco e Ageo Arcangeli.

Macerata — aggiunge l'oratore — ci ha accolto con spirito di antica ospitalità e noi di questo siamo profondamente riconoscenti. In essa ci ha chiamato non soltanto il nostro convegno, c'era anche un altro richiamo potente : questa festa giubilare della biblioteca civica di Macerata, biblioteca che merita di essere ricordata per doppio titolo, sia come strumento di cultura, sia anche perchè ci fa rammentare di tanti buoni benefattori che hanno aumentato le raccolte con i loro lasciti dando esempio veramente mirabile, esempio che noi ci sentiamo di additare perchè questi lasciti e questi doni possano moltiplicarsi.

Poi c'era l'altro richiamo più potente ancora : il ricordo del grande Poeta recanatese, il Poeta che ha cantato durante gli anni del nostro servaggio la potenza spirituale delle antiche glorie del popolo italiano, il Poeta che ha saputo esprimere in versi immortali motivi di umanità profonda.

Il momento in cui ci aduniamo — così continua l'oratore — è molto interessante : è il momento in cui verso il problema delle biblioteche, verso il problema del libro italiano convergono gli spiriti più

illuminati del nostro paese. Di recente un nostro egregio consocio, che presiede con tanto amore e zelo l'Istituto di studi romani, ha suggerito che dovrebbe essere instaurata una politica del libro, che il problema del libro dovrebbe essere trattato in modo totalitario, in tutte le sue varie relazioni, non soltanto spirituali ma anche commerciali.

Anche di recente a Firenze si è riunito un convegno per studiare il problema del libro ed il problema delle biblioteche è stato ivi posto come un problema nazionale, così come problema profondamente nazionale è stato illustrato o studiato quello della diffusione del libro.

Si tratta di analizzare quali sono le maniere migliori per aumentare questa penetrazione del libro anche tra gli strati sociali meno elevati. A questa penetrazione del libro abbiamo dedicato anche tutto il convegno di Bari : è in sostanza il problema delle biblioteche popolari, che è stato studiato con tanto amore dal Partito e dagli enti che dal Partito sono stati creati a questo proposito.

E' bene — osserva l'oratore — che questi problemi vengano agitati nell'opinione pubblica : il Governo Fascista, il quale a questi problemi ha dedicato tanta attenzione e tanti suoi sforzi, nei limiti naturalmente consentiti dalle possibilità obiettive, deve trovare anche in questo campo la necessaria rispondenza della coscienza degli studiosi ed in genere di tutta l'opinione pubblica. Esso deve sentire intorno a sè il fremito e l'onda dell'opinione pubblica che lo assiste e lo segue.

L'on. Leicht ricorda alcune grandi realizzazioni del Fascismo, quali la costruzione della Biblioteca nazionale di Firenze e la riorganizzazione della Biblioteca Alessandrina di Roma, posta proprio nel punto più augusto della Città Universitaria e richiama l'attenzione dei presenti sui criteri profondamente razionali che ispirano le autorità competenti nell'attività da esse svolta in questo delicato settore.

Il presidente dell'Associazione ricorda anche come in questo sforzo di perfezionamento delle biblioteche nazionali non si sia stati e non si sia alieni dall'ispirarsi ai progressi raggiunti in questo campo fuori d'Italia. Egli ricorda, infatti, come in questi ultimi mesi un'egregia consocia sia stata inviata in America per studiare sul luogo l'ordinamento delle biblioteche americane, allo scopo appunto di mettere a frutto per noi l'esperienza di quel grande paese. Le biblioteche americane — così prosegue l'oratore — sono certamente istituti meravigliosi, ma a questo punto non è possibile non fare un'osservazione, quasi un'interpolazione a queste brevi parole : ed è che in America non è il Governo, non sono gli enti locali che fanno tutto questo, come è da noi uso pensare. Non occorre citare Carnegie che, come a tutti è noto, ha dato trentasette miliardi per lo sviluppo delle biblioteche americane, ma basta ricordare quanti siano i ricchi americani che contribuiscono largamente alla dif-

fusione del libro. E' questo un fatto certamente degno di nota, un indice di un indirizzo di spirito veramente interessante, indirizzo dello spirito che poco per volta si farà strada anche fra noi.

E' da ritenere — aggiunge l'oratore — che per il problema delle biblioteche l'ora delle realizzazioni stia per suonare: il Governo Fascista ha affrontato problemi che veramente facevano tremare le vene e i polsi; non gli sarà difficile quindi risolvere anche questo delle biblioteche.

E ce ne dà affidamento il fatto che al Ministero della educazione nazionale siede un uomo di singolare equilibrio, di cultura e di cuore, che intende appieno l'importanza di questo problema.

Il ministro Bottai ha dato una prova del suo interesse per l'Associazione promettendo di venire a Macerata a presiedere la riunione di chiusura.

Permettetemi quindi — così conclude l'on. Leicht — che al termine di queste mie brevi parole rivolga un pensiero al Ministro della educazione nazionale e v'inviti tutti a rinnovare con me il vostro grido di fede.

LA CELEBRAZIONE DEL 150° ANNIVERSARIO DELLA BIBLIOTECA MOZZI-BORGETTI

Cessati gli applausi che hanno accolto le parole del presidente dell'Associazione, e il saluto da lui rivolto a S. E. Bottai, il prof. Giuseppe Meloni, presidente della sezione di Macerata dell'Istituto di cultura fascista e Presidente della Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti ha così celebrato il 150° anniversario della Biblioteca stessa:

Eccellenze, Signori,

E' titolo di legittimo orgoglio per la nostra Città ed in particolare per la nostra Biblioteca comunale « Mozzi- Borgetti » che la celebrazione del 150° anniversario della sua inaugurazione sia stata posta all'ordine del giorno dell'attuale Convegno.

Di tale distinzione a nome del Consiglio dei Curatori, che io ho l'onore di presiedere, mi pregio rendere vive grazie alla Presidenza ed al Consiglio direttivo dell'Associazione italiana per le biblioteche. A voi tutti, illustri convenuti, il saluto deferente ed anche a voi sentite grazie.

Macerata, fin dal 1200, ha mostrato di essere un continuo ed ardente focolare di studi e di attività intellettuale. Si ascrive la fondazione della sua Università a Federico II; si afferma anche che il Pontefice Nicolò IV con una bolla dell'anno 1290 confermasse e conferisse privilegi ad uno studio già esistente; ma tali tradizioni non sono sorrette da documenti. Una prima menzione certa di una scuola di diritto risale bensì al 1290, ma si trova in un bando che il Comune di Macerata diffuse nei comuni vicini, col quale si invitava chiunque volesse studiar leggi a venire a Macerata « *apud dominum Gioliosum* », il giurista Giulioso da Montegranaro. A Macerata esisteva già un collegio di avvocati

e procuratori, a cui si ritiene che in seguito fosse iscritto anche Bartolo da Sassoferrato. Numerose furono le accademie letterarie e scientifiche istituite a Macerata dal secolo XVI in poi, fra cui la più celebre e benemerita fu quella dei Catenati, durata dal 1574 al 1870; ad essa appartennero molti dei più illustri poeti e scrittori, da Torquato Tasso al Guerrazzi, al Tomaseo.

Per tale fervore di studi, questa città ebbe numerose e ricche biblioteche, sia presso privati sia presso le numerose corporazioni religiose, che fino al periodo napoleonico fiorirono a Macerata.

Ma professori e studenti si lamentavano giustamente per la mancanza di una biblioteca pubblica. Saggio divisamento, pertanto, fu quello della Magistratura Comunale di allora di chiedere, quando Clemente XIV nel 1773 soppresse la Compagnia di Gesù, che i beni dei soppressi gesuiti fossero ceduti a beneficio della Università degli studi e per istituire la desiderata pubblica biblioteca.

La domanda fu bene accolta per l'appoggio che le accordò il cardinale Mario Marefoschi, che è fama fosse l'estensore della bolla, con la quale si sopprimeva la Compagnia di Gesù. La presa di possesso ebbe luogo il 28 gennaio 1774 e fu quello il primo nucleo intorno al quale venne formandosi gradatamente la nostra biblioteca.

Allorquando il conte avv. Francesco Mornati, patrizio maceratese, dispose con atto di sua ultima volontà che la sua libreria legale fosse consegnata al Comune per essere unita a quella della soppressa Compagnia di Gesù, si iniziò la serie delle donazioni. Ciò avvenne nel 1779. Nel 1783 Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, essi pure patrizi maceratesi, donarono alla Comunità di Macerata, per uso e beneficio della gioventù studiosa, tutti i libri, istrumenti matematici, il museo ed il patrimonio. L'illuminato e generoso atto dei fratelli Mozzi, ebbe poi la virtù di suscitare quasi una gara fra gli altri cittadini maceratesi, che numerosi in proporzioni sia pure minori, donarono libri e denaro, affinchè la nuova Biblioteca, sistemata in sale artisticamente decorate e con superbi scaffali di noce massiccia — quali oggi ancora possono ammirarsi — fosse al più presto aperta al pubblico. Alla generosità di tanti nobili cittadini si aggiunsero pure i contributi del Comune e dello Stato, così che il 31 marzo 1787 la Biblioteca fu inaugurata con solenne cerimonia e con un discorso del suo dotto primo bibliotecario abate Domenico Trolli.

La Biblioteca è rimasta sempre aperta agli studiosi ed ha avuto continuo e sensibile incremento, tanto che dal 1773 al 1937, per donazioni ed acquisti il patrimonio bibliografico è asceso ad oltre 150.000 volumi. Non credo necessario qui elencare i numerosi benemeriti, ma non posso tacere del padre domenicano Tommaso Maria Borgetti, che fu dotto insegnante nell'Ateneo maceratese e volle emulare i fratelli Mozzi, donando con la importantissima libreria quasi tutto il suo cospicuo patrimonio. Libreria interessantissima veramente per numero e qualità dei volumi, come mostra il catalogo speciale, ancora conservato. Basti ricordare che comprendeva ben 38 antichi manoscritti, fra i quali un codice del secolo XII in scrittura longobardica, e 45 incunabuli.

La Biblioteca, formata in tal modo con opere donate o acquistate da vecchie librerie, fino a pochi anni addietro aveva il difetto di essere più un grande ed ammiratissimo museo di cimeli bibliografici che un istituto veramente utile ed in armonia con i bisogni di un centro di scuole e di studi, quale è Macerata. Si sa che la maggioranza dei lettori in una biblioteca non domanda codici, incunabuli o altri vecchi libri, bensì opere recenti. È per questo che da poco più di un ventennio, mediante entrate proprie e con generosi sussidi dello Stato e degli Enti locali, l'amministrazione della Biblioteca ha potuto

completare ed aggiornare le varie raccolte di opere storiche, artistiche, letterarie, scientifiche e professionali, creando altresì nuove collezioni speciali, secondo le particolari esigenze dell'ente, che dall'origine ha carattere enciclopedico; e che ha perciò il compito di promuovere e favorire ogni forma di cultura, seguendo le saggie direttive del Governo Nazionale, e tenendo naturalmente conto delle varie scuole esistenti ora nella nostra città.

Non possiamo dire che sia stata soddisfatta ogni esigenza nell'aggiornamento; ognuno ben comprende quale fonte di ricchezza occorrerebbe per raggiungere la completezza nel campo bibliografico.

* * *

Mi sia permesso di affermare che credo sieno poche le biblioteche comunali italiane che hanno pergamene, codici e manoscritti in quantità maggiore di quelli conservati nella nostra Biblioteca. Tra i manoscritti, che assommano a 1600, fra cui molti di gran pregio e di particolare interesse, mi piace citare il più antico costituito da un *Pontificale Romano,* scritto su pergamena con bellissima scrittura longobarda nella prima metà del sec. XII. Pregevole anche dal lato artistico è la mirabile *Biblia* scritta su 470 pagine di pergamena, decorata con ben 163 finissime miniature, disegnate nei margini o nella divisione delle colonne; è ritenuto un lavoro francese del sec. XIII. Per la nostra storia letteraria il più importante manoscritto è la *Raccolta di poesie italiane e in dialetto marchigiano e veneto;* codice miscellaneo del sec. XVI, che dicesi appartenuto alla già nominata Accademia dei Catenati. Un manoscritto meno antico, ma di grandissimo interesse, è il *Giornale di Fra Cassiano Beligatti da Macerata, missionario apostolico cappuccino nel Tibet e regni adiacenti, dalla sua partenza da Macerata seguita gli* 17 *agosto* 1738 *sino al suo ritorno nel* 1756. Manoscritto autografo mancante purtroppo dell'ultima parte, che fu assai ricercata e che, su speciale interessamento di S. E. l'Accademico Tucci, formò oggetto di una circolare del Ministero della E. N., diretta al rintraccio di tale parte. Purtroppo il risultato è stato finora negativo. S. E. il prof. Tucci ha esaminato il manoscritto con la sua speciale competenza e, avendolo giudicato assai interessante, lo farà pubblicare quanto prima dalla Reale Accademia d'Italia.

Ancora di eccezionale interesse sono i venti volumi inediti delle *Antichità Picene* del Colucci, fonte viva di informazioni.

* * *

Ben sistemati, la nostra Biblioteca possiede i seguenti Archivi : il *Priorale* del Comune di Macerata, composto di 949 pergamene, che vanno dal 1176 al 1804, e di 1084 codici dal 1287 al 1808. Recentemente sono stati consegnati anche i volumi e gli atti del Comune dal 1808 a tutto il 1870; l'*Archivio della Sacra Rota Maceratese,* costituito da ben 3259 grossi volumi di processi dall'anno 1589 al 1798; l'*Archivio dell'Accademia dei Catenati,* putroppo costituito dai frammenti dell'Archivio originale, ma sufficienti per poter scrivere su questa importante Accademia letteraria, che fiorì per ben tre secoli; l'*Archivio del Casino dei Nobili,* cioè di una società filarmonica drammatica che ebbe non poca influenza sulla vita artistica ed intellettuale di Macerata dal 1809 al 1901; l'*Archivio storico della Congregazione di Carità di Macerata,* con grande quantità di pergamene, manoscritti, carteggi, musica e opere di arte.

Tra gli incunabuli e gli altri libri rari piacemi riferire che la nostra Biblioteca possiede 267 incunabuli; 500 quasi incunabuli; più migliaia sono poi i libri, che quantunque stampati dopo il 1525 hanno gran pregio o per celebrità dello stampatore, o per le illustrazioni, o per la rarità, o per la rilegatura. Il più antico incunabulo è la rara e pregiatissima edizione delle *Metamorfosi di Apuleio* del 1469; degli incunabuli marchigiani merita segnalazione il *Liber Constitutionum S. Matris Ecclesiae*, uscito a Jesi nel 1473 per maestro Federico Veronese, quello stesso che nell'anno prima vi aveva stampato una delle quattro più antiche edizioni della Divina Commedia. Sono anche oggetto di speciale ammirazione tre preziosi e rari incunabuli stampati su pergamena.

La nostra Biblioteca possiede varie migliaia di autografi di personalità illustri, così da poter formare una speciale sezione sistemata complessivamente per ordine alfabetico degli scriventi. Cito i carteggi più importanti: di Luigi Lanzi, di Amico Ricci, di Domenico Silveri, di Giuseppe Neroni, di Giacomo Ricci, di Diomede Pantaleoni.

Fra le non poche librerie pervenute in dono alla nostra Biblioteca negli ultimi anni meritano una speciale menzione quelle dei marchesi Castiglioni di Cingoli e dell'avv. Salvatore Ramovecchi. La prima era in origine la ricca e splendida biblioteca di Papa Pio VIII; è stata acquistata per la Biblioteca dal Comune di Macerata. La seconda, costituita quasi esclusivamente di opere modernissime italiane e straniere, è stata provvidenziale per l'aggiornamento del vecchio organismo bibliografico.

Una delle più importanti d'Italia, visitata continuamente da studiosi numerosi, è la collezione di archeologia e di storia dell'arte. Come anche hanno un vivo interesse le collezioni regionale e maceratese, quella dantesca e leopardiana; in quest'ultima esiste un prezioso cimelio; l'autografo di una grandiosa sinfonia leopardiana, lasciata inedita e purtroppo incompiuta da quel geniale musicista che fu Adriano Ariani. Si intitola l'*Orizzonte* e porta come epigrafe alcuni versi dell'« *Infinito* ». Anche una collezione drammatica e teatrale è sistemata in modo organico e completo con grande quantita di manoscritti e pubblicazioni riguardanti la musica, l'arte drammatica ed il teatro. Vi sono veri e propri cimeli; cito un elegantissimo codice musicale del sec. XVII; due pagine di musica autografa di Gioacchino Rossini, datata e firmata ecc.

Illustri geografi italiani nella recente XI escursione geografica interuniversitaria hanno visitata ed ammirata con sorpresa la mostra dei cimeli cartografici, che in gran numero e di grande interesse offre la nostra Biblioteca.

La storia del Risorgimento italiano, della grande guerra e della rivoluzione fascista trova nella nostra Biblioteca un raccolta ampia ed organicamente sistemata di pubblicazioni italiane e straniere con non poche e rarissime raccolte di riviste, di giornali, pubblicati dal 1798 in poi, di notificazioni, proclami e fogli volanti, numeri unici.

Ancora notevoli sono le collezioni complete di almanacchi italiani e stranieri, di strenne varie; la collezione dialettale e folkloristica; la sezione per gli studi su Roma e sul Lazio; la sezione agraria e professionale; ed altre.

* * *

L'amministrazione della nostra Biblioteca, consapevole dei fini propri, che oggi nel nuovo clima creato dal Fascismo, debbono corrispondere ad una intima esigenza del movimento rinnovatore delle coscienze e quindi alla organizzazione dei mezzi per la elevazione intellettuale, morale, politica, vale

a dire fascista, del nostro popolo, ha favorito le istituzioni culturali di questo capoluogo e particolarmente la istituzione di biblioteche popolari presso i tre gruppi fascisti rionali, fornendo alle medesime libri, e vigilandone il funzionamento.

* * *

Concludendo su questo rapidissimo cenno dell'incremento avuto dalla nostra istituzione, sulla quale è distribuita una dotta ed esauriente memoria del nostro benemerito ed attivissimo bibliotecario prof. Giovanni Spadoni, debbo far presente che nel 1934 il Ministero della E. N. promosse in Roma una mostra delle Biblioteche italiane per far conoscere i migliori acquisti e doni delle biblioteche stesse negli ultimi 10 anni; ebbene la nostra Biblioteca fu l'unica delle Marche che partecipò a tale mostra, come risulta dal relativo volume pubblicato dal Ministero suddetto.

* * *

Fiduciosi che non mancheranno neppure in avvenire l'appoggio morale e materiale di tutti gli enti e di tutte le autorità di questo Capoluogo, nonchè del Ministero della E. N. ai quali sento di dover rivolgere parole di viva gratitudine per la loro assidua assistenza, e generosi aiuti, continuiamo a dare il nostro modesto, ma pur sempre volenteroso e pieno di fede, contributo allo sviluppo della cultura italiana. Intendiamo così secondare le finalità, che l'Associazione italiana delle biblioteche vuole raggiungere, e con ciò aderire all'attenzione che il Fascismo rivolge ai fatti dello spirito e della cultura, nell'opera grandiosa che si viene attuando per il potenziamento morale e materiale dell'Italia Imperiale.

IL RICEVIMENTO AL PALAZZO DEL COMUNE

E' seguito quindi un ricevimento nelle belle sale del palazzo podestarile, al quale sono intervenuti S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, tutte le autorità e gerarchie ed i partecipanti al convegno.

Facevano gli onori di casa il Vice Podestà, avv. Angelo Trombettoni, in rappresentanza del Podestà, assente da Macerata, coadiuvato dal Segretario generale del Comune, dott. Simonetti e dal Vice Segretario dr. Parrino.

Dopo il ricevimento gli ospiti a mezzo di comodi torpedoni messi a disposizione dall'Ente provinciale turistico, hanno iniziato la visita alla città, riunendosi infine nella grande palestra del Convitto Nazionale, ove ha avuto luogo un pranzo offerto dalla Regia Università.

OMAGGIO AI CADUTI PER LA PATRIA E AI CADUTI FASCISTI

Nel pomeriggio tutti i partecipanti al convegno, con le autorità, si sono recati a rendere omaggio al Monumento dei Caduti, in Piazza della Vittoria, ed al Sacrario dei Caduti Fascisti, nella Casa Littoria.

L'omaggio dei Bibliotecari è riuscito veramente gradito alla cittadinanza, che ha partecipato reverente alla commossa adunata ed ha manifestato con più segni la sua effettuosa simpatia per gli ospiti.

I bibliotecari hanno ammirato le due opere d'arte dedicate ai gloriosi Caduti della Guerra e della Rivoluzione, ed hanno apposto prima sull'ara del Monumento, indi sull'ara del Sacrario, due ricche corone di alloro, fermandosi in breve raccoglimento.

Ad iniziativa del Dopolavoro provinciale ed in onore degli ospiti, nell'ampia arena dello Sferisterio si è svolto, poi, l'incontro di pallone con il bracciale, fra le squadre dei dopolavoro comunali di Macerata e Treia. L'antico giuoco, a cui il Leopardi non sdegnò di dedicare i suoi versi e che oggi per merito dell'O.N.D. torna in onore, ha appassionato i numerosi ospiti, che hanno assistito all'incontro sino alla fine.

LA SECONDA SEDUTA DEL CONVEGNO

Alle ore 18,30 l'Aula Magna della Regia Università è tornata ad affollarsi, per la seconda seduta del Convegno, che è stata presieduta dall'on. prof. P. S. Leicht.

Con l'on. Leicht siedono al banco della presidenza il dott. Edoardo Scardamaglia, direttore generale delle Accademie e Biblioteche, il prof. Guido Mancini, presidente dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, il prof. Nino Sammartano, rappresentante del Ministero della Cultura popolare, e il conte dott. Antonio Boselli, segretario dell'Associazione.

Il dott. Boselli comunica le adesioni pervenute da parte del dott. Gherardo Casini, direttore generale per il servizio della stampa italiana, il quale per particolari impegni di servizio è stato impedito di partecipare al Convegno, del prof. Carlo Galassi-Paluzzi, presidente dell'Istituto di studi romani e di S. E. Corrado Zoli, presidente della Reale Società Geografica.

Comunica, inoltre, che la presidenza dell'Associazione ha inviato, interprete del sentimento di tutti i soci, i seguenti telegrammi :

Al Segretario di Stato di Sua Santità Pio XI - Castelgandolfo.

Associazione italiana Biblioteche riunita Macerata Recanati annuale convegno eleva pensiero Sua Santità e prega Eminenza Vostra rendersi interprete sentimenti profonda memore devozione bibliotecari italiani.

Presidente : LEICHT.

Al Primo Aiutante Campo di Sua Maestà Re Imperatore - Roma.
Associazione italiana Biblioteche riunita Macerata Recanati annuale convegno prega Eccellenza Vostra rendersi interprete presso Augusto Sovrano sentimenti profonda devozione.

Presidente : LEICHT.

A Sua Eccellenza il Capo del Governo - Roma.
Associazione italiana Biblioteche riunita annuale convegno Macerata Recanati porge con fervida devozione saluto Restauratore fortune d'Italia.

Presidente : LEICHT.

Il presidente dà quindi la parola al prof. Alfonso Gallo, ispettore superiore bibliografico, il quale legge la seguente relazione su

LA CRISI DEL LIBRO ITALIANO

Nei primi giorni di giugno si è tenuto in Firenze, nel Palazzo di Parte Guelfa, un convegno per discutere su la diffusione del libro italiano. All'adunanza indetta dal Ministero per la cultura popolare parteciparono oltre i rappresentanti dei Ministeri interessati, uomini che per le attività che esercitano o per la loro varia preparazione recarono notevoli contributi di informazione e di esperienza. Il Convegno fu quanto mai utile ad avvicinare forze vive ed a chiarificare certi orientamenti e certi aspetti del problema. Per la prima volta si è discusso in una pubblica adunanza con tanto fervore e con tanta passione su argomenti complessi e delicati, cui è rivolta da lungo tempo la nostra attenzione.

Nell'esprimere il nostro plauso alla lodevole iniziativa del Ministero della cultura popolare e la nostra ammirazione per gli oratori che più compiutamente lumeggiarono certi aspetti del problema, ci proponiamo di esporre qui alcune idee che o non affiorarono nel Convegno o differiscono da quelle manifestate da altri. La nostra si può considerare la voce del lettore, e cioè di un consumatore che si lascia guidare dall'esperienza e che cerca di considerare le questioni non da punti di vista particolari, ma panoramicamente e senza esitazioni derivanti da pregiudizi o da interessi contingenti.

* * *

In Italia quando si parla di crisi del libro ci si riferisce quasi sempre al libro d'immaginazione. Sono quelle le pubblicazioni ritenute di più largo uso e interessanti la maggiore quantità di persone. Se noi infatti pensiamo non al numero di esse, ma all'entità delle tirature di ciascuna, corriamo il rischio di permanere nell'errore. Le conclusioni tratte da un campo di osservazione così limitato e particolare non potrebbero in nessun caso appagare chi studia un siffatto genere di fenomeni.

Basta considerare un pò più a fondo i termini del problema per accorgersi che a ben altri risultati si giunge se si volge lo sguardo anche a tutta la produzione editoriale non immaginativa. Per dare un'idea delle proporzioni

delle parti mi riferisco all'ultima statistica ufficiale, che dà la situazione al 31 dicembre 1936, e si può considerare assai vicina alla media dell'ultimo decennio. In Italia, dunque, abbiamo avuto nel predetto anno 10.015 opere in 10.485 volumi, a cui bisogna aggiungere 81 volumi di atti accademici e non meno di tre o quattromila numeri che, per il metodo adottato, non figuravano nei coefficienti segnalati. Mancano infatti i circa tremila periodici che vivevano fin dal periodo anteriore al 1936. Bisogna inoltre aggiungere i 254 nuovi periodici, che forse si bilanciano con altrettanti simultaneamente estinti, e ben 39.351 pubblicazioni di minore interesse. La cifra totale di 49.700, coi tre o quattromila non segnalati, supera quindi i 50.000 numeri.

Ebbene, delle 10.015 opere, solamente 1.754 spettano alla letteratura d'immaginazione, cioè:

Poesia	452
Romanzo	729
Teatro	225
Libri per fanciulli	348

Esse cioè rappresentano circa un sesto di tutta la produzione nazionale Voler trarre da un gruppo così limitato delle conclusioni di carattere generale sarebbe quanto mai pericoloso.

Negli altri cinque sesti sono compresi libri, che, come quelli scolastici, investono gran parte della vita editoriale, o che, come le pubblicazioni scientifiche e tecniche, costituiscono i migliori mezzi di diffusione della scienza italiana, e che meritano anche per ragioni di ordine politico, la più vigile cura.

Dalle statistiche risulta che contro le 1.754 opere d'immaginazione stanno ben 6.000 opere di carattere scientifico e tecnico, cioè:

Filosofia	359
Storia	787
Biografia	220
Geografia	221
Filologia	792
Scienze giuridiche	802
Scienze economiche, politiche e sociali	696
Scienze fisiche	287
Scienze mediche	784
Tecnologia	265
Guerra, Marina, Aeronautica	180
Agricoltura, Industria, Commercio	506

Vi sono inoltre 87 pubblicazioni bibliografiche, non che 389 libri religiosi e 364 libri di arte. Un particolare ricordo meritano le 700 pubblicazioni musicali che trovano, anche fuori d'Italia, larga diffusione.

Non ci soffermeremo qui a rilievi analitici che mostrerebbero deficienze e lacune forse insospettate, ma non ci sappiamo sottrarre al dovere di fare un quadro, il più possibile completo, dell'attuale stato di cose. Porremo cioè le linee essenziali del problema che è assai più complesso di quanto non si creda e che non si può affrontare con dei semplici atti di volontà o con delle provvidenze favorevoli a particolari fattori di esso. Le soluzioni artificiose e miracolistiche ripugnano all'essenza stessa delle varie questioni che ne costituiscono le premesse.

* * *

La merce libro è un prodotto dello spirito, che si concreta nella uniformità della materia. In questo suo tradursi in un manufatto dell'industria umana si perdono di vista almeno nelle sue parvenze formali, le diversità di ispirazione, di mezzi e di fini che lo determinarono. A differenza delle altre merci non serve al raggiungimento di scopi utilitari e pratici, ma adempie il compito di alimentare la cultura e di favorire la diffusione di idee e di sentimenti. Ha quindi una funzione strumentale, in cui convergono e si fondono motivi e finalità astratti e mezzi materiali, cioè gl'interessi spirituali di chi scrive e di chi legge e quelli pratici di chi stampa e di chi vende.

Nelle civiltà moderne il libro aderisce sempre più alle necessità della vita quotidiana. E mentre un tempo era destinato a riempire di luce e di dottrina le solitudini di asceti e di sapienti, oggi esercita, come istrumento di educazione e di informazione, la sua influenza viva ed intensa su vaste masse umane. Di qui il bisogno di dare ad esso forme, veste, atteggiamenti, contenuto svariatissimi che riescano ad appagare gusti e curiosità ed a seguire da vicino tutte le espressioni del progresso civile, da quelle dei ceti più elevati e più rappresentativi della scienza della letteratura e dell'arte a quelle delle categorie più modeste degli artigiani e dei fanciulli. Tutti questi elementi entrano in gioco nelle sue fortune e nelle sue crisi. Il più comune errore nei periodi di disagio è l'illusione che migliorando solamente la struttura del libro e abbassandone il prezzo si riesca a superare felicemente ogni difficoltà. Per avere buoni libri non basta stamparli bene e venderli a basso prezzo. Bisogna esser certi della bontà di quello che si pubblica e della opportunità e della tempestività del loro contenuto, dell'interesse che possono suscitare, di tutto quell'insieme di elementi che ne assicurano il successo.

* * *

Per i libri d'immaginazione, sembra che anche in Italia si sia andata delineando una situazione di disagio che non si può superare con atti di buona volontà e tanto meno con miglioramenti di tariffe postali o con altre provvidenze fiscali. Purtroppo va scomparendo il tipo di scrittore che lungamente meditava la sua opera, abbandonandosi alla sua genuina ispirazione, dando ad essa espressione e sentimento d'arte e destando nel pubblico emozioni durature che gli procuravano una sicura fama. Oggi invece, e questo non è fenomeno solamente italiano, ma generale, trovano credito anche modesti scrittori, che ammaniscono con rapidità opere su opere, per desiderio di notorietà e di guadagno piuttosto che per l'incontenibile bisogno di rendere situazioni spirituali proprie, ed influiscono sul gusto del pubblico con un'azione assai spesso negativa.

Non è quindi che manchi un siffatto genere di libri.

Ne abbiamo anzi troppi e di troppi scrittori. Non si attraversa quindi una crisi di crescenza o di difetto, ma una crisi di contenuto, che gli adulti avvertono e che forse i giovani sentono di meno per una specie di anestesia che esercitano su di essi le opere contemporanee. Su noi che ci formammo il gusto in altri tempi hanno il sopravvento più che le reminiscenze certe comparazioni spesso inevitabili fra la produzione libraria del periodo passato e quella attuale. Quando nella nostra adolescenza veniva fuori un'opera di qualcuno degli scrittori più noti, come il De Amicis, il Fogazzaro, il D'Annunzio, se ne sentiva preannunziare la pubblicazione, come di un avvenimento letterario, qualche tempo prima, e il pubblico l'aspettava e poi la leggeva attentamente, avidamente. Dopo tanti anni quelle letture sono presenti al nostro spirito, come forze

vive e costruttive della nostra personalità e del nostro carattere. Oggi invece i libri che si affacciano alla vetrina del libraio ed al chiosco del giornalaio non si contano più. E se li leggiamo non lasciano in noi alcuna durevole impressione. La crisi appare più forte in alcuni generi letterari, per esempio nella poesia e nel teatro.

Con questo non si vuole dire che manchino alcune opere ed alcuni scrittori degni di sopravvivere a se stessi; ma sono travolti e sommersi dalla valanga di carta stampata che quotidianamente si abbatte sul mercato editoriale.

Quando abbiamo visto nelle fiere e sulle piazze d'Italia alcuni scrittori che facevano col megafono e con la profferta di autografi la propaganda dei propri libri, per sollevare il nostro spirito abbiamo spesso rievocato le ombre dei nostri grandi i cui capolavori entrarono nell'Olimpo della nostra letteratura e si diffusero nel mondo per virtù propria, senza vociferazioni di preconi e senza lenocinii reclamistici.

Il male colpisce quasi tutta la produzione dei paesi civili. Se in avvenire si vorrà dare un nome al periodo presente, e precisamente a quello del dopoguerra, si potrà dire che apparteniamo all'età del così detto « romanzo giallo » o del libro ermetico. La constatazione che così crudamente facciamo mira a documentare il rammarico con cui vediamo tralignare le pure correnti nazionali per inquinamenti di tendenze esotiche estranee alla nostra sensibilità.

Non si può desiderare una produzione a tesi obbligata, ma è lecito desiderare che gli scrittori italiani sentano sempre di più il bisogno di attingere alle pure fonti del sentimento e dell'ispirazione. La fortuna tuttora viva di grandi opere scritte in passato dimostra che il segreto per superare siffatte crisi è nelle concezioni stesse e nella espressione letteraria ed umana del libro.

* * *

A questo stesso genere appartengono le pubblicazioni per fanciulli che tanta parte hanno nella educazione del cittadino durante quel periodo della vita, nel quale le impressioni sono più vive e contribuiscono a creare orientamenti nuovi e a destare curiosità, tendenze, aspirazioni, gusti, stati d'animo. Nel 1936 vennero fuori, come si è visto, 348 nuovi libri. Nulla da dire circa l'entità di questo coefficiente statistico. Dovremmo anzi compiacerci della quantità di opere che furono offerte alla nostra infanzia. Ma anche qui purtroppo si lamenta una crisi di qualità.

Noi apparteniamo ad una generazione che vide spuntare all'orizzonte la fiaba di Pinocchio e che si commosse alla lettura del Cuore del De Amicis e cerchiamo invano nella letteratura contemporanea dei gioielli da mettere accanto a quelli.

Il fanciullo moderno non si appaga più con una produzione fiabesca fittizia degna di altri tempi o con narrazioni di viaggi e di avventure, come non si appaga con un anacronistico cavalluccio di cartone. Egli ha gli occhi spalancati su di un mondo nel quale si combatte e si vince e si affermano idee e valori che percepisce confusamente attraverso esaltazioni ed impressioni che accendono la sua fantasia. La crisi in Italia si avverte di più, perchè il nostro fanciullo a sei anni è un soldato col suo piccolo moschetto e con le sue grandi aspirazioni. Egli si addestra non più alle fatuità dei suoi piccoli anni, ma alle esercitazioni fisiche, alle gare, al rischio, e spesso palesa virtù eroiche. A un fanciullo così fatto occorre una letteratura realistica nella quale ritrovi i motivi e le giustificazioni dell'indirizzo educativo attuale. All'epoca del cavalluccio di cartone Pinocchio era nel suo mondo, nell'età delle conquiste imperiali i piccoli hanno bisogno di opere virili, umane, degne dei nuovi tempi.

* * *

Quanto a contenuto morale si deve, a proposito di libri di immaginazione, riconoscere che il Regime ha compiuto opera altamente civile sorvegliando e controllando la diffusione di quello che si stampa. Gli agnosticismi e le tolleranze in questa materia sono segni di debolezza e di decadenza. In Italia avevano trovato per troppo lungo tempo un largo collocamento sul mercato, e specialmente nei centri operai e fra gli adolescenti, pubblicazioni sovvertitrici dei più alti valori morali e religiosi del cittadino, compiendo un'azione antisociale ed antistorica quasi sempre in servizio di detestabili fazioni politiche e di società segrete. Nelle biblioteche del popolo mancavano spesso i nostri classici e tante opere di sano ed onesto contenuto, ma erano presenti quasi dappertutto i campioni del neomaltusianismo e del socialismo, la collana rossa della Federazione milanese delle Biblioteche popolari e opere e manuali che illustravano ed esaltavano i pervertimenti dello spirito e dei sensi. Nelle peregrinazioni attraverso i monti e le campagne d'Italia quante volte c'imbattemmo in queste insidiose raccolte di libri demolitori di ogni virtù! Essi erano penetrati perfino in qualche scuola ed in alcuni circoli di oneste persone che non ne intendevano a pieno il valore.

E' stato da qualcuno attribuito a questa forma di corruzione morale il propagarsi di certe pratiche antidemografiche ed immorali. Si rilevò infatti che nei luoghi nei quali quei libri avevano avuto maggiore fortuna gl'indici di denatalità apparivano costantemente più alti e che lì dove era mancata ogni penetrazione di essi gl'indici toccavano le più basse quote. Noi non crediamo ad un'interpretazione così eccessiva dei rapporti tra certe letture e certi fenomeni sociali. Riteniamo però che esse nel quadro delle cause e delle determinanti abbiano avuto una notevole parte.

* * *

I libri tecnici e scientifici hanno un pubblico ristretto e specializzato per difficoltà inerenti alla loro stessa natura. Nè v'è possibilità di diffonderli oltre certi limiti. Fuori d'Italia sono spontaneamente ricercati dagl'Istituti e dalle persone che si occupano di quegli stessi studi.

Con l'ausilio di bibliografie condotte con buon metodo e trasmesse rapidamente all'estero si potrebbero intensificare la conoscenza e la diffusione di essi. Ben poca difficoltà deriva dalla lingua. Gli uomini di studio sono adusati al maneggio di opere in lingue diverse, e non ripudierebbero di certo le nostre. Ciò non esclude che si possano e si debbano tradurre dall'italiano quelle pubblicazioni che rappresentano più autorevolmente progressi scientifici o tecnici.

Una maggiore fortuna hanno i libri di arte, sopratutto da quando riusciamo ad eseguire edizioni che si possono considerare modelli di perfezione e di bellezza. I progressi editoriali derivano in massima parte dallo sviluppo dei processi fotomeccanici e dagli apprestamenti tecnici che ci hanno consentito di offrire all'ammirazione degl'italiani e degli stranieri veri capolavori. Basterà qui ricordare le riproduzioni del Virgilio e dell'Orazio laurenziani, che hanno superato in fedeltà agli originali qualsiasi altro felice esperimento compiuto all'estero. Questa editoria di lusso che fa onore all'Italia e che va sorretta ed incoraggiata, è una attività di eccezione, un virtuosismo che serve ad attestare a qual punto di perfezione si sia giunti e come per virtù della scienza e della tecnica rivivano con spirito di modernità le nobili tradizioni del nostro artigianato.

L'editoria musicale costituisce un'attività particolare che ha caratteri propri inerenti alla materia stessa ed a necessità di ordine tecnico. Diversi sono i rap-

porti che essa ha con gli autori e col pubblico, diversi i mezzi di espressione e di riproduzione. I suoi segni rappresentano un linguaggio universale che le consentono di superare le frontiere e di seguire le fortune delle esecuzioni, mantenendo viva nel mondo la fama dei grandi musicisti italini. Non si può dire che si siano fatti grandi passi, ma le posizioni conquistate da una rispettabile tradizione si conservano con decoro e con onore.

* * *

Anche in materia di divulgazione occorre colmare molte lacune. Chi ha consuetudine con le biblioteche frequentate dal popolo sa con quanto interesse l'operaio ed il piccolo borghese cerchino di appagare le loro curiosità nel campo della scienza e della tecnica moderna, sopratutto per quanto concerne l'elettricità e le sue applicazioni alla radio, ai processi elettrolitici, alla dinamica, l'automobilismo, l'aviazione, la meccanica, l'ottica.

Alcuni lettori mostrano predilezione per la storia, per la storia dell'arte, per le discipline sociali.

Siamo noi in grado di rispondere adeguatamente alle loro richieste? Riteniamo di no. Abbiamo qualche buon libro cui non mancano i requisiti di chiarezza e di prezzo necessari a renderlo accessibile al pubblico. Ma in generale i desideri dei richiedenti non restano appagati. La produzione divulgativa è tuttora scarsa e spesso opera di dilettanti e di inesperti. Ho visto anche recentemente qualche volgarizzazione di storia tutt'altro che meritevole di lodi. Trattazione fredda, pedante, superficiale, spesso confusa e errata.

Avremmo in Italia uomini capaci di un siffatto genere di opere, e gli editori dovrebbero incoraggiarli maggiormente evitando nel modo più assoluto di attingere al dilettantismo che ha discreditato e svilito una così nobile attività. Sì che i dotti assorbiti dai loro studi non amano di scrivere per il popolo e di educarlo, rendendogli accessibili nozioni e principi scientifici. Non bisogna però ritenere che ogni uomo di scienza abbia l'attitudine del divulgatore. Anzi talvolta l'abito alla precisione dell'indagine ed al rigore del metodo inaridisce il linguaggio e rende difficile l'esposizione.

* * *

In tutto il campo dell'editoria scientifica, artistica e divulgativa i prezzi si mantengono alti e limitano incredibilmente le possibilità degli acquisti e della diffusione. Tuttora mentre da una parte gli autori producono quasi esclusivamente per amore della materia che trattano, gli editori traggono magri guadagni ed il pubblico trova i libri poco accessibili alle sue risorse economiche. Il disagio dunque è generale e deriva da uno squilibrio nei rapporti di interesse fra produttori e consumatori, e cioè dalla apparente impossibilità di collocare alte tirature sul mercato. Siamo in tema di domanda e di offerta. Il libro costa molto perchè gli acquirenti scarseggiano, ma gli acquirenti scarseggiano perchè il libro costa molto. Per rompere questo circolo occorrerebbe assicurare il collocamento di tirature sempre più alte che determinerebbe un abbassamento proporzionalmente inverso dei prezzi. Da almeno dieci anni seguiamo attentamente un così importante fenomeno e dal centro cerchiamo d'influire in tutti i modi per affrettare la soluzione di esso. Oggi lo Stato è il maggiore e migliore acquirente cui gli editori si rivolgono con fiducia quotidianamente. I nostri Istituti favoriscono con tutti i loro mezzi questo genere di pubblicazioni e talvolta ne sostengono da soli le sorti. Lo stesso Ente per le Biblioteche popolari e scolastiche fu, fra l'altro, creato per incoraggiare e diffondere libri di divulgazione.

* * *

Vasto campo di osservazione offrono i libri scolastici che rappresentano oggi uno dei punti nevralgici dell'editoria nazionale. Non sarà male parlarne, rilevando subito che non bisogna in nessun momento perdere di vista la funzione didattica di essi e le finalità cui devono tendere. Gl'interessi editoriali vanno considerati e difesi, ma subordinatamente a quelli ben più alti ed essenziali della scuola italiana. Il libro scolastico contribuisce alla formazione del cittadino, integrando e completando l'opera del maestro e della scuola. E' quindi uno dei più preziosi mezzi di diffusione del sapere, un istrumento non solamente informativo, ma formativo, che deve adeguarsi alle necessità didattiche contingenti, senza però smarrire le finalità immanenti cui ogni paese ed ogni civiltà tende. Deve anzi contribuire a favorire le idealità, le aspirazioni, l'educazione morale e politica del cittadino. In tal senso si sono conseguiti notevoli progressi. Quando pensiamo che abbiamo imparato il latino ed il greco su grammatiche straniere e che perfino carte geografiche, atlanti, enciclopedie e dizionari fino a pochi anni or sono venivano dall'estero, ci accorgiamo del cammino che abbiamo fatto.

E gli autori hanno in generale dato segno di possedere un gran senso di equilibrio e di misura. Sì che le superiori finalità cui si è accennato e qualsiasi altro onesto presupposto non hanno fatto velo alla trattazione delle singole discipline alterandone o diminuendo l'efficacia didattica; ne hanno anzi accresciuto e vivificato il contenuto. Gli adolescenti credono assai più al libro di testo che non alla parola dei loro maestri, e, nella purezza dei loro anni, sono assetati di verità e di sapere. Traggono quindi assai più vantaggi di quel che non si creda da libri in cui la trattazione non è avida ed incolora, ma informata alle ragioni stesse del vivere civile.

Nel 1936 sono comparsi 1.120 libri scolastici quasi tutti con tirature alte, ed alcuni con tirature che nel confronto superano qualsiasi altro genere di pubblicazioni. Chi si ponesse a osservare le statistiche di un decennio fa e quelle attiuali segnalerebbe una fortissima depressione dei coefficienti negli ultimi tempi, e potrebbe essere tratto a conclusioni errate.

La ragione del rapido ripiegamento di alcune centinaia di unità va unicamente ricercata nella riforma introdotta per i testi della scuola elementare. Mentre prima comparivano ogni anno centinaia di libri, che in gran parte davano scarso affidamento, ora se ne pubblicano pochi, circa una diecina, ma buoni. L'abbassarsi della quota dei testi ha quindi determinato l'elevarsi repentino delle tirature ad altezze gigantesche di centinaia di migliaia di copie per ciascuno di essi. Questo mutamento di indirizzo ha avuto un sensibile riflesso su le fortune di aziende che si erano nettamente orientate verso l'editoria scolastica. E' noto che non solo provvedimenti di tal genere, ma anche le semplici riforme dei programmi scolastici si traducono sul terreno dell'industria libraria nella svalutazione quasi a zero di tonnellate e tonnellate di carta stampata che si mette fuori uso.

E lo Stato, conscio dei disagi che potevano derivare dall'adozione dei suoi testi, ha compiuto una razionale ed equa distribuzione di lavoro che assicura all'editoria dei proventi, sia pure più modesti rispetto al periodo anteriore. Non v'è dubbio che, quanto a contenuto, i nuovi testi rappresentano un deciso progresso a confronto di quelli di un tempo. Essi sono di continuo riveduti con criteri unitari, migliorati ed adeguati alle necessità della scuola, e costituiscono un felice esperimento di disciplina didattica e morale. Oggi lo Stato sa che cosa i nostri piccoli imparano e garantisce loro un indirizzo di idee e di nozioni che

è conforme a quello del mondo che li circonda e delle esigenze e delle aspirazioni della Patria.

Nella scuola media continua invece la gara dei testi, alcuni dei quali assai buoni rimangono spesso travolti da una congerie di libri mediocri. In questo settore dell'editoria le acque sono ancora torbide. Il difetto sta nei sistemi di selezione ed in quelli di collocamento. L'editore non si lascia guidare dalla bontà intrinseca dei testi ma dalle possibilità che ha di ottenerne un'adozione remunerativa. Di qui l'inconveniente che la scelta di essi da parte degli insegnanti non è sempre fatta con criteri rigorosamente didattici, ma subisce talvolta suggestioni ed influenze che sarebbe meglio evitare. L'editore, sospinto dal suo interesse, preme troppo da vicino, e si raccomanda ed offre la sua merce con tutte le blandizie dei moderni sistemi di propaganda. C'è dunque anche qui una congestione, una inflazione, che va denunziata e superata: *multiplicata gens sed non magnificata laetitia.* I testi siano pochi ma buoni. Se gli editori avranno il coraggio di accettare per le loro collane solo libri rigorosamente selezionati, senza errori e senza deficienze, compiranno un'opera di italianità che troverà consapevole ed illuminata benevolenza presso gl'insegnanti e sopratutto presso le nuove generazioni che si affacciano alla vita.

* * *

Quanto a traduzioni la sensibilità di chi legge dev'essere attentamente vagliata. Il travestimento di libri stranieri nella nostra lingua non può considerarsi esclusivamente sotto l'aspetto delle possibilità di diffusione, intese come affari di carattere editoriale, cioè commerciale, ma in rapporto a tutti gli altri fattori di ordine politico, morale e psicologico. Gl'interessi della nostra editoria continuano a convergere verso gli stessi obiettivi. Di 912 traduzioni pubblicate in Italia durante il 1936, il maggiore coefficiente è raggiunto dalle opere francesi che furono 270. Seguono le 241 inglesi, le 144 tedesche, le 43 russe, le 18 ungheresi e le 11 spagnole. Gl'indici delle altre lingue sono così bassi che si possono considerare addirittura trascurabili. Queste cifre vanno sopratutto messe a confronto con quelle delle pubblicazioni italiane tradotte e diffuse all'estero da editori italiani e stranieri. Esse sono nei totali su per giù le stesse, ma nei particolari dimostrano con quanta maggiore equanimità e saggezza noi trattiamo gli altri e con quanto interesse si seguano in alcuni paesi le nostre vicende politiche e spirituali.

Il crescere o il diminuire delle traduzioni va interpretato però per quello che realmente vale. Noi italiani oggi adoperiamo molti più testi stranieri di quel che non facessimo prima. Lo vediamo dal numero delle segnalazioni fornitoci dal Bollettino delle opere straniere che entrano nelle Biblioteche pubbliche governative. D'altra parte v'è da ritenere che altrettanto ed in più larga misura avvenga all'estero per i libri italiani. Ci mancano elementi sicuri di accertamento per la totalità del nostro movimento di esportazione. Un indizio della cresciuta fortuna dei nostri libri scientifici all'estero ci viene offerta dall'intensificarsi del movimento segnalato nelle ultime statistiche del nostro Ufficio degli Scambi internazionali.

Nelle traduzioni di opere straniere dunque la scelta non dovrebbe essere informata a criteri di tornaconto, ma a ragioni di opportunità, anche per riflessi che possono derivare agli orientamenti del nostro pensiero e della nostra civiltà. E così bisognerebbe rigorosamente controllare la scelta e la diffusione delle traduzioni dei libri italiani. Essi sono messaggeri d'italianità, ed attraverso le impressioni che suscitano talvolta hanno ripercussioni insospettate di atteggiamenti, di giudizi e di tendenze nella pubblica opinione di paesi stranieri.

* * *

I 400 libri religiosi che in media si pubblicano ogni anno in Italia fanno parte di un'editoria specializzata, della quale, per ragioni di sentimento e di opportunità, pare che non ci si debba interessare. Essi invece, come e più di quelli scolastici, hanno un'intensità spontanea di diffusione e costituiscono uno dei cardini dell'orientamento spirituale del popolo.

Quelli liturgici cattolici possono considerarsi una produzione di carattere internazionale per il loro contenuto, per la loro lingua e per l'uso cui sono destinati. Messali, breviari, rituali, orazionali, in quanto istrumenti della pratica del culto, giungono dovunque si erge un altare ed una croce. Noi sappiamo a qual punto di perfezione e di bellezza siano giunte tali pubblicazioni e quale apporto diano all'industria nazionale. Minori possibilità hanno progressivamente le edizioni bibliche e le opere dottrinali. Le ascetiche, sopratutto quelle che più da vicino toccano le pratiche della vita religiosa, si mantengono ad un livello abbastanza alto. Il libro cattolico in genere conserva nobilmente e stabilmente le sue tradizioni, senza soffrire di oscillazioni e di crisi che ne compromettano le fortune. Anche per le altre chiese e gli altri culti si ha il convincimento che, salvo qualche sporadico e non riuscito tentativo, l'editoria attraversa un periodo di stabilità e di quiete in gran parte dovuto allo spirito di tolleranza del nostro Regime ed alla legislazione favorevole a tutte le manifestazioni religiose. Ma in generale non si possono perdere di vista i riflessi di natura politica che si rintracciano nella propaganda di alcuni di siffatti libri.

* * *

Tutti gli elementi fin qui prospettati si possono considerare come fattori di natura obiettiva nella disamina del problema. E sono nettamente distinguibili. Ma nella fortuna del libro entrano in gioco fattori psicologi vari, spesso indefinibili, per cui l'orientamento e la divisione stessa della materia, la veste tipografica, i titoli, i colori delle legature possono contribuire al successo di esso. Tutti conosciamo il fascino che esercita sul pubblico il titolo, specialmente se riesce a destare vive curiosità. La vetrina di un libraio moderno è tutta una tavolozza di forti colori, di tinte opache o lucide, di legature originali, di annunzi impressionanti, di immagini, di linee, di cose serie e stravaganti, un campo sperimentale della fantasia e della esibizione.

Ma sopratutto entrano in gioco gl'interessi dei due maggiori protagonisti del libro: l'autore e l'editore. Uno strano destino li unisce nella fortuna del comune lavoro, mentre non sempre i loro interessi collimano. Molto ha fatto il nostro Regime a vantaggio degli autori e molto potrà ancora fare. Ma essendo i rapporti fra questi due protagonisti fondati essenzialmente su legami contrattuali, non si riuscirà mai ad eliminare le alee che ne derivano. Se infatti l'autore si lamenta del suo disagio, l'editore vive fra incertezze e difficoltà non lievi, e corre i rischi degl'insuccessi. Le relazioni spirituali ed economiche fra loro mutano sopratutto in rapporto alla valutazione dell'opera ed alle previsioni del guadagno che ne deriverà a chi ne cura e ne diffonde la pubblicazione. Esse però da un punto di vista assoluto permangono quelle che sono in tutti i tempi ed in tutte le latitudini. Assai diversa è invece la posizione dell'editore nella vita moderna sia per le oscillazioni dei valori delle materie prime che egli adopera sia per le difficoltà di orientarsi, rispetto al pubblico, fra gli altri che esercitano la sua stessa attività.

Trent'anni fa in Italia avevamo poche diecine di aziende, che bastavano alle richieste del mercato librario. Oggi quelle diecine sono divenute, per germinazione spontanea, qualche migliaio. Molte di esse hanno solida struttura e respiro ampio, e mantengono alto il decoro dell'editoria nazionale. Molte invece si dibattono fra difficoltà e disagi finanziari. Nessuno nega che il numero dei consumatori è cresciuto, ma non corrisponde a quello dei produttori. Abbiamo qua e là sintomi di saturazione del mercato. Si tratta di un fenomeno inflazionistico che si va risolvendo da sè, attraverso dissesti che sopprimono i più deboli, finchè si raggiungerà nuovamente il punto di equilibrio.

Ad acuire questa rigidezza nelle relazioni reciproche degli editori fra loro ha contribuito il regolamento dei prezzi e la diminuita possibilità del gioco degli sconti. La cristallizzazione dei prezzi influisce non certo favorevolmente su l'acquirente. Essi sono fondati su criteri convenzionali che in passato consentivano una grande elasticità di sconti, utili ad incoraggiare il pubblico ed a creare correnti di interessi assai più intense e più attive.

La quantità di denaro che si spende ogni anno pei libri è su per giù la stessa. In regime di prezzi cristallizzati il maggior guadagno unitario per ciascun libro è bilanciato dalla minore quantità di libri che si vendono. Questo elementare principio di economia trova la sua più evidente dimostrazione nella pratica degli acquisti dei pubblici istituti, le cui dotazioni rimangono immutate e non seguono cioè le innovazioni del regime dei prezzi. Essi perciò risentono del danno da tali fenomeni che diminuiscono il loro potere di acquisto. Sì che in definitiva l'economia dell'editoria non guadagna nulla e la cultura nazionale ne soffre.

Per superare i disagi e le incertezze della gara quotidiana gli editori spesso ricorrono ad espedienti che non andrebbero di certo incoraggiati. Da qualche tempo si è per esempio intensificata qualcuna di quelle forme di accaparramento che mirano ad assicurare loro i contributi degli enti pubblici sotto forma di prenotazioni e di impegni, che garantiscono a determinate imprese la copertura dei costi di produzione e talvolta larghi margini di guadagno.

Un siffatto genere di accaparramento nuoce sopratutto all'editoria minore, in quanto assorbe quasi totalmente le dotazioni delle biblioteche minori e le disponibilità di bilancio degli enti locali e rende questo settore del mercato impenetrabile alla produzione di minore mole, ma di maggiore utilità, per i ceti medi.

* * *

Se noi chiudessimo gli occhi innanzi a questa realtà e ci abbandonassimo all'ottimismo ci sentiremmo colpevoli di insincerità e lasceremmo aggravarsi l'attuale stato di cose. In un regime di potenza e di forza la verità non si teme e gli eufemismi non sono consentiti. Quello che conta è la chiara visione dei problemi e la volontà di risolverli.

In Italia dunque v'è una crisi del libro, che per fortuna non investe tutti i settori dell'editoria ed assume forme e caratteri vari. O è crisi di contenuto o di prezzi. Noi andiamo segnalando da oltre dieci anni il fenomeno e studiando i rimedi atti a superare l'attuale stato di disagio. Non siamo rimasti innanzi ad esso in contemplazione estatica e passiva, ma abbiamo compiuta un'azione silenziosa e ininterrotta di cui già raccogliamo copiosi frutti.

Non abbiamo potuto affrontare le deficienze qualitative di contenuto perchè esse, per loro natura, sfuggono, come si è detto, ad ogni efficace intervento di carattere pratico. Bisogna fare assegnamento per esse su le risorse degli scrittori e sul tempo. Molta benefica influenza avrà l'opera della scuola

su le nuove generazioni, cui spetta di rinvigorire e rinverdire le correnti tradizionali della letteratura italiana. A quest'opera lenta e proficua si è unita l'altra della propaganda dei nostri problemi in circoli sempre più larghi. creando quella che si suole chiamare la coscienza del libro. Venti anni fa in Italia l'attenzione del pubblico non si era mai rivolta così decisamente verso di noi. Da quando furono riordinate e rafforzate la compagine e la funzione degli uffici bibliografici e gli organi centrali poterono predisporre e condurre a termine ricognizioni, accertamenti, rilievi, e mettere mano al piano di lavoro che si va ordinatamente e metodicamente svolgendo le questioni affiorono con caratteri di sempre maggiore evidenza e concretezza.

Più precisamente abbiamo fin da allora impegnata la battaglia contro la crisi dei prezzi e delle tirature, in quanto si tratta di rapporti suscettibili di modificazioni e di stati di disagio superabili. Ogni elevazione o depressione di prezzi rivela disturbi nell'equilibrio di assorbimento delle tirature sul mercato. Anzi che contare su le incerte e saltuarie predilezioni del pubblico abbiamo rovesciato sul piatto della bilancia il peso del danaro degli enti pubblici. Fino al 1926 in Italia lo Stato spendeva ogni anno per l'acquisto di libri quasi la metà di quello che spende ora. Basta pensare che le assegnazioni di bilancio per le sole biblioteche pubbliche governative salirono repentinamente da 750.000 lire annue a circa 5.000.000. In misura minore ma anche assai sensibile crebbero i contributi per le Biblioteche istituite o riordinate e riorganizzate nelle scuole di ogni ordine e grado. E si è sollecitata, stimolata ed incoraggiata l'azione degli enti locli a favore delle loro biblioteche. Abbiamo operato una vera mobilitazione bibliografica che ha alla base diecine di migliaia di biblioteche popolari e scolastiche e magistrali ed al vertice le raccolte delle Scuole, degl'Istituti e delle Facoltà Universitarie. E tutte crescono, si sviluppano e si moltiplicano, cellule vive di luce e di sapere. Vanno così cadendo le barriere che separavano le biblioteche dalle scuole, e nuovi orizzonti si aprono alle fortune del libro italiano. Ognuno sa che cosa quotidianamente si fa per la realizzazione di un siffatto piano. Scuola e Biblioteca si integrano a vicenda, sono due facce di uno stesso corpo vivo ed operante, che ha dentro di sè una gigantesca forza costruttiva e si alimenta di sapere attraverso il libro. Il processo di integrazione che si percepisce appena nella istruzione elementare, in cui libro e biblioteca sono come allo stato crepuscolare, appare indispensabile nelle Università, che rappresentano le culminazioni di questo scambio di rapporti. Le stesse biblioteche popolari le cui fortune sono oggi auspicate anche dagli editori hanno le loro radici nella scuola e completano nel nostro piano una solida organizzazione unitaria. Quante sono le biblioteche popolari? Come vivono? Quale contributo danno alla diffusione del libro? Il loro numero e la loro consistenza subiscono oscillazioni fortissime da un accertamento all'altro non tanto per difetto nei metodi di indagine quanto per la loro estrema instabilità. Esse rappresentano le sabbie mobili della nostra struttura capillare: sorgono, si disperdono, rinascono. Attualmente l'Ente per le Biblioteche popolari e scolastiche ne ha inquadrate ben 12.000. Il loro potere di acquisto è molto modesto, ma i nostri organi periferici, sopratutto gl'ispettori bibliografici onorari, compiono un'azione diuturna di incoraggiamento e di propulsione cercando e spesso ottenendo nuovi mezzi e nuove risorse. Ma va sopratutto segnalato l'Ente per le Biblioteche popolari e scolastiche che acquista e distribuisce libri in tutta Italia. Sorto sotto il patrocinio del Ministero dell'educazione nazionale e del Partito conserva il carattere di organo di propaganda e di assistenza.

Questi, a grandi linee, i contributi concreti già realizzati. Queste le sole forze vive che hanno con disciplina e con metodo contenuta e limitata la crisi. L'editoria ha indubbiamente attinto in larga misura al libero mercato; ma non con quel ritmo di uniformità e di sicurezza che gli consente di calcolare nei movimenti della sua merce previsioni e variazioni fondate. Tuttora essa non può contare con certezza che su l'atteggiamento e su gl'interventi dei pubblici istituti nelle vicende del mercato. L'utilità dell'apporto non deriva tanto dalla quantità di danaro offerto dallo Stato e dagli altri enti quanto dal costante ed uniforme indirizzo dei loro acquisti.

Quali propositi possiamo formulare per l'avvenire? Di non allontanarci dal programma già tracciato e di continuare a svilupparlo con la stessa fede e con la stessa passione di prima. Se i mezzi finanziari saranno maggiori potremo più rapidamente e più decisamente avviare alla sua soluzione la crisi e contribuire a disciplinare sempre meglio i rapporti fra la spiritualità e la materialità del libro.

Abbiamo fin qui tutti, al centro ed alla periferia, lavorato in unità di spiriti e d'intenti, schivi dal rivedere le mete faticosamente raggiunte. E avremmo continuato a vivere in operoso silenzio se il nostro Ministro, che ha una limpida visione dei problemi del libro, non ci avesse più volte esortati ad avvicinarci sempre più alle manifestazioni della vita attuale. Consci della nobiltà dei fini cui tende quella esortazione e dei benefici che potremo derivarne, non indugiamo ad aprire le porte dei nostri sacrari e a lasciare vedere quale somma di forze e di volontà le Biblioteche italiane hanno offerto e continueranno a prodigare per le fortune del libro.

Il PRESIDENTE è sicuro di interpretare il pensiero di tutti i soci nel porgere al camerata Gallo i ringraziamenti più sentiti per la sua bella e ben pensata relazione, piena di acute osservazioni.

Il problema che ha trattato il prof. Gallo — prosegue l'on. Leicht — è certo di non facile soluzione, anche perchè non è facilmente accertabile la verità degli elementi di fatto sui quali si basa.

A questa verità il prof. Gallo è giunto assai da vicino, riuscendo a darci una completa esauriente visione panoramica del complesso problema.

Pongo all'ordine del giorno questo problema — conclude l'on. Leicht — invitando i soci che abbiano qualche osservazione da fare, a prendere la parola.

FORMIGGINI. — E' venuto a questo convegno come ex-bibliotecario, non come editore. Ma, poichè è anche — e sopratutto è stato — un editore, deve, in tale sua qualità, compiacersi col prof. Gallo per la sua relazione.

Gli editori italiani aspettano dalle alte gerarchie quell'aiuto che meritano.

In tale fiduciosa attesa egli non vuole parlare di una « crisi » del libro, ma vuole fervidamente auspicare la « rinascita » del libro.

FUMAGALLI. — Dirà poche parole non essendo preparato per una discussione.

Conviene in quanto ha dichiarato il prof. Gallo. Egli sarebbe anzi andato ancora più in là nella diagnosi dei mali che affliggono la nostra produzione libraria.

E' di opinione che non esiste « crisi » del libro, nel senso che il libro oggi si vende in Italia più che nel passato.

Ma, in genere, il pubblico italiano vuole spendere poco per i libri, benchè questi siano da noi relativamente meno cari che all'estero.

SAMMARTANO. — Crede opportuno ricordare la riunione tenutasi a Firenze nei primi del mese per discutere il problema del libro.

In quella riunione indetta da S. E. l'on. Alfieri, tale problema fu esaminato sotto ogni suo aspetto dai rappresentanti dei Ministeri interessati e delle organizzazioni sindacali.

Le conclusioni del Convegno di Firenze sono ora oggetto di studio da parte di una speciale Commissione istituita presso il Ministero della cultura popolare.

Gli elementi raccolti con cura e con competenza dal prof. Gallo sono preziosissimi e saranno tenuti presenti negli studi che si vanno conducendo.

NURRA. — Osserva che nella relazione Gallo un elemento è stato appena sfiorato e meritava forse una più approfondita indagine: come si manifesta la crisi del libro?

Egli è di avviso che se ne possa rintracciare la causa maggiore nello scarso addestramento alla cultura che offrono in Italia le scuole e le biblioteche scolastiche.

Bisogna, pertanto, preoccuparsi sopratutto di attrezzare convenientemente le biblioteche scolastiche affinchè divengano un complemento culturale, quasi, dell'insegnamento.

Bisogna, cioè, fare in modo che il fanciullo esca dalla scuola con la convinzione che il libro sia il suo compagno più fedele; bisogna abituare l'alunno a continuare ad essere lettore, anche quando è diventato adulto.

Qualche parola deve dire anche nei riguardi delle biblioteche popolari, le quali, purtroppo, non sono nella maggior parte corrispondenti a quello che le nuove esigenze culturali richiederebbero.

Anche qui occorre, pertanto, un'opera vigorosa di rafforzamento e di potenziamento, affinchè questi delicati organismi culturali siano posti in grado di rispondere alle richieste dei lettori che desiderano libri interessanti il nostro tempo, le nostre nuove idealità politiche e culturali.

SQUASSI. — Si associa alle osservazioni del dott. Nurra, ma osserva che, affinchè le biblioteche scolastiche possano adempiere al compito di addestrare l'alunno alla lettura, è necessario che siano dirette da maestri, da bibliotecari che conoscano il libro. Non si può ottenere la preparazione del lettore, se non si prepara per primo il bibliotecario.

Il bibliotecario dev'essere il consigliere, il confidente, la guida del lettore: ciò vale sopratutto per le piccole biblioteche, per le biblioteche popolari, per le biblioteche scolastiche in particolar modo.

Oggi il pubblico, se vuole essere consigliato nella lettura, deve il più delle volte rivolgersi o alle vetrine dei librai o alle recensioni dei giornali, che sono, però, mezzi di consultazione di difficile apprezzamento da parte di lettori non convenientemente preparati.

MANCINI. — Osserva che non bisogna esagerare nell'addossare alla scuola una pretesa responsabilità per la cosidetta crisi del libro; nè bisogna pretendere dalla scuola e dal maestro più di quanto possano dare oltre le loro normali funzioni.

Il libro rappresenta sempre il compagno della scuola e il consigliere dell'insegnante.

Ma l'insegnante non può fare il pedagogo, l'istruttore, l'accompagnatore degli alunni per tutta la giornata. Egli deve limitare la sua opera a quelle che sono le necessità scolastiche, nè deve, d'altra parte, distrarre eccessivamente i suoi alunni con letture le quali, per essere utili e dilettevoli, occorre che si facciano fuori della scuola e senza la soggezione del vincolo scolastico.

Per quanto poi riguarda le biblioteche scolastiche, ripete quanto già disse a Firenze, nel Convegno per la diffusione del libro, opportunamente ricordato dal camerata Sammartano. Egli affermò allora — e può con sicurezza confermare ancora oggi — che la maggior parte di queste biblioteche sono assai bene attrezzate e corrispondono precisamente ai loro compiti. Si riferisce particolarmente alle biblioteche degli istituti di istruzione media, molte delle quali sono sufficientemente ricche e aggiornate.

L'interessamento alla lettura è il libro stesso che deve formarlo. Quando il libro è vivo e umano, trova sempre i lettori.

Bisogna quindi curare il miglioramento della produzione libraria, evitare che vadano ancora in giro certe opere fuliginose, crespuscolari, ermetiche, le quali, evidentemente, non potranno trovare mai lettori in un popolo sano e equilibrato come il popolo italiano.

Gallo. — Rispondendo ai vari oratori, assicura, anzitutto, il rappresentante del Ministero della cultura popolare che gli elementi da lui raccolti e quegli altri che siano eventualmente in possesso dell'Amministrazione da cui dipende, saranno volentieri messi a disposizione della Commissione incaricata di studiare il problema della diffusione del libro.

Circa quanto si è detto per le biblioteche scolastiche, si può essere di accordo col Nurra ove si considerino soltanto le biblioteche delle scuole elementari. Le biblioteche degli istituti di istruzione media sono invece in evidente costante sviluppo: in esse è appunto l'insegnante che educa e forma il lettore.

Al dott. Squassi, che ha invocato provvedimenti per l'educazione professionale dei bibliotecari, ricorda la recente istituzione dei corsi per dirigenti delle biblioteche popolari, indetti già nello scorso anno dal Ministero dell'educazione nazionale e che saranno ripetuti in quest'anno. Ricorda ancora che presso le Università del Regno esistono cinque corsi di perfezionamento per bibliotecari, addetti o destinati a biblioteche di alta cultura.

Il Presidente, a conclusione della viva discussione seguita alla lettura della relazione Gallo, informa i convenuti che il camerata Sorbelli, a nome anche di alcuni altri soci, ha presentato un ordine del giorno del quale ora si darà lettura.

Il prof. Sorbelli legge, quindi, il seguente ordine del giorno:

Il Convegno dell'Associazione italiana per le biblioteche

udita la relazione Gallo;

preso atto delle attuali disagiate condizioni del libro, e del fermo proposito delle gerarchie di risolvere i problemi ad esso inerenti;

considerato che la politica del libro s'identifica con l'elevazione morale e civile del popolo italiano;

fa voti

che siano messi a disposizione del Ministero dell'educazione na-

zionale mezzi sufficienti per rafforzare la sua azione, con particolare riguardo non solo alle dotazioni degli istituti bibliografici già esistenti, ma anche alla creazione ed allo sviluppo di biblioteche di ogni ordine e grado.

SAMMARTANO. — Approva l'ordine del giorno Sorbelli, purchè sia bene inteso che l'azione da svolgersi dal Ministero dell'educazione nazionale riguardi il potenziamento delle biblioteche, senza investire i problemi complessi della cultura, di cui si occupa il Ministero della cultura popolare.

L'ordine del giorno è quindi approvato all'unanimità dai soci presenti.

La seduta è tolta alle ore 19,30.

In serata tutti i partecipanti al Convegno sono stati ospiti del Podestà di Macerata e quindi della Società Filarmonica-Drammatica, ove si è tenuta una riuscita rappresentazione teatrale.

LA COMMEMORAZIONE LEOPARDIANA

Nella mattina di domenica 27 giugno, i partecipanti al Convegno hanno visitato Loreto ammirando gli insigni tesori d'arte che quella basilica racchiude. Quindi si sono recati a Recanati che aveva preparato per gli ospiti graditi la più gentile accoglienza.

Presentato dal podestà Piccinini, il dott. Domenico Fava, Soprintendente bibliografico di Bologna, ha tenuto, applauditissimo, nell'Aula Magna del Civico Palazzo, l'annunciata commemorazione leopardiana, leggendo la seguente orazione:

RIFLESSI ERUDITI E STORICI NELLA POESIA DI G. LEOPARDI

Non è senza un'alta ragione spirituale e morale che le biblioteche d'Italia partecipano quest'anno alla celebrazione centenaria della morte di Giacomo Leopardi, il poeta moderno che ha fatto palpitare più cuori su questa terra e che ha riempito maggiormente della sua fama tutto il mondo.

Pochi giorni or sono, cadendo l'anniversario della sua morte, in Napoli, dov'egli chiudeva per sempre nel 1837 gli occhi alla luce, veni-

va inaugurata nella Biblioteca Nazionale « Vittorio Emanuele III » una mostra dei suoi autografi, fra le più interessanti che si possa immaginare, sia perchè costituita dei documenti della vita e dell'opera matura del Poeta, sia perchè contenente le testimonianze più dirette della sua formazione spirituale, del suo pensiero e della propria personalità.

Alla distanza di appena due settimane i rappresentanti delle biblioteche pubbliche italiane, guidati dai propri gerarchi e in occasione del loro annuale convegno, sono venuti a compiere un pellegrinaggio d'amore e di riconoscenza alla città cui toccò l'insigne onore di dare i natali a Giacomo Leopardi; a visitare la casa dove rivivono tante memorie di lui; ad ammirare la biblioteca, dov'egli formò la sua mente nella diuturna meditazione e dove consumò la sua gioventù fra gli studi più severi.

Questa partecipazione attiva e amorosa delle biblioteche italiane e dei loro rappresentanti alla solenne celebrazione di una delle maggiori glorie della nostra Italia, così generosamente favorita dalla natura non solo di pittoresche bellezze, ma anche di superbi ingegni e di insigni poeti; questo vivo interesse che muove e spinge i bibliotecari a collaborare alla migliore conoscenza dei nostri grandi, sì che non si dà ormai più anniversario o centenario che essi non accompagnino ora con mostre ed esposizioni di manoscritti, di libri a stampa e di documenti della loro attività letteraria e scientifica, ora con pubblicazioni di quanto rimane di essi di inedito e di sconosciuto, è il segno più tangibile che caratterizza e distingue la vita attuale delle biblioteche, non più sonnacchiose dimore di eruditi, ma officine risonanti d'iniziative, nelle quali si riflettono nuovi doveri, rivolti a valorizzare più intensamente il libro, quale strumento di elevazione intellettuale e morale, a rinverdire ed esaltare le più fulgide glorie nazionali, affinchè da esse si sprigioni la fede nei più alti destini della patria. Un'attività di tal genere, che s'intona con una più stretta aderenza delle biblioteche alla vita della nazione, al suo progresso culturale e morale, alle sue gioie e ai suoi dolori, spiega perchè i bibliotecari di tutta l'Italia si trovino oggi raccolti quì nella patria del Poeta per un reverente omaggio alla sua memoria, per un tributo di ammirazione all'opera sua, per trarre conforti all'azione redentrice che essi svolgono nel campo della cultura.

Per la maggior parte di noi infatti si può ben dire che questa visita a Recanati rappresenti come il compimento di un voto lungamente accarezzato. Avvezzi ad esercitare i nostri compiti in una temperie di intellettualità superiore, in mezzo all'incessante movimento degli studi, nessuna soddisfazione poteva riuscirci più gradita che venire a respirare

l'aria stessa che diede vigore all'intelletto del Poeta; che contemplare i luoghi che parlarono al suo cuore con accenti di commozione e di trasporto; che venire a cogliere la risonanza genuina e limpida delle voci e dei fantasmi che risvegliarono la sua fantasia.

Perchè pochi poeti hanno lasciato nei loro versi tanta eco di ricordi del luogo natìo quanto il Leopardi. Ed è singolare che tali accenni si trovino non già nei primi saggi della sua poetica attività, ma in quelli che riflettono l'arte sua più matura e perfetta.

Ritornato qui dopo alcuni anni di vita randagia, coll'animo deluso e colla salute affievolita, in cospetto dei verdi e ubertosi colli piceni, sorrisi da tanta chiarità di cielo, il Leopardi sentì riaprirsi il cuore alle vaghe speranze degli anni lontani; gli parve di rivivere le illusioni della giovinezza, che credeva per sempre perdute; trovò a contatto con questo ambiente interamente suo armonie ed accenti, prima d'allora ignoti alla sua poesia.

Tutto il mondo interiore del fanciullo, le immagini, le cose, i luoghi che gli erano caduti tante volte sotto gli occhi, ora per la prima volta erompono dal profondo della sua coscienza e trovano espressione calda di sentimento e di *pathos*, diventano musica, battiti d'ale, che fanno trattenere il respiro. La malinconia onde si colorano questi suoi carmi, sembra dare alle sue rievocazioni una soavità e un fascino indescrivibili, come se in esse tremassero dei sospiri di rimpianto e di nostalgico affetto, naturali in chi rivede cogli occhi del pensiero il passato pieno di letizia e di bei sogni e lo pone a confronto col presente, agitato dalle tristezze della vita.

Ecco perchè Recanati ci appare oggi cinconfusa di gloria non solo come luogo natale del Poeta, ma ancora come fonte e sorgente delle sue più ammirevoli liriche.

Non vi è infatti angolo della bella cittadina, non vi è panorama, che si sveli di quassù al nostro sguardo, il quale non abbia destato un palpito e un pensiero o suscitato una nota gentile nella poesia del Leopardi.

E' quì in Recanati che egli sente calmarsi le agitazioni e le tempeste dell'anima in una per così dire consonanza tra i suoi sentimenti pieni di malinconia e gli spettacoli naturali, già familiari al suo animo; è quì che la commozione gli fa groppo alla gola e la sua poesia pare spezzarsi in singhiozzi, riandando gioie e sofferenze degli anni lontani, moti dell'animo, sogni e illusioni della sua giovinezza.

Quante volte egli era rimasto attonito da ragazzo a contemplare sulla cima della torre del colle de *L'Infinito* la vita del passero solitario,

fatta di solitudine e di isolamento, di noncuranza per l'allegria che regnava intorno, di amore al canto, unico suo conforto: « Tu pensoso in disparte il tutto miri; — Non compagni, non voli, — Non ti cal d'allegria, schivi gli spassi — Canti, e così trapassi — Dell'anno e di tua vita il più bel fiore ». E il Poeta subito a richiamare la somiglianza della sua vita a quella del passero solitario, la mancanza anche per lui di sollazzo, riso e amore: « Quasi romito e strano — Al mio loco natio — Passo del viver mio la primavera ». E ancora: « Io solitario in questa — Rimota parte alla campagna uscendo — Ogni diletto e gioco — Indugio in altro tempo; e intanto il guardo — Steso nell'aria aprica — Mi fere il Sol che tra lontani monti — Dopo il giorno sereno, — Cadendo si dilegua, e par che dica — Che la beata gioventù vien meno ».

Le impressioni lontane si presentano al suo spirito con viva immediatezza, rientrando nel palazzo avito, rivedendo i luoghi, le strade circostanti, ascoltando le note voci intorno. La piazzuola che si allarga sotto le sue finestre, le case che le fanno corona colle soglie e colle botteghe aperte gli risvegliano i ricordi de *Il Sabato del villaggio*, colla donzelletta che viene dalla campagna, colla vecchierella seduta sulla scala a filare fra le vicine, con i fanciulli che gridano e saltano, con lo zappatore che ritorna fischiando alla sua parca mensa « E seco pensa al dì del suo riposo ».

Ma la piazzuola rivive in un'altra rievocazione più accorata e dolorosa. I primi palpiti d'amore del giovanetto immerso negli studi nacquero quì e l'immagine di Silvia si fonde con quella della sua giovinezza passata sulle sudate carte, ispirando uno dei più bei canti della nostra letteratura.

Il Poeta la rivede col pensiero nella casetta di fronte, presso la finestra mentre percorreva la faticosa tela e sente rinascere in seno sentimenti profondi di simpatia e di affetto. (« Che pensieri soavi, — Che speranze, che cori, o Silvia mia! — Quale allor ci apparia — La vita umana e il fato! ») Ma ahimé anche questo sogno dilegua e si frantuma, come tutte le cose belle della vita, lasciando l'anima in tristezza e in pianto: « Tu pria che l'erbe inaridisse il verno, — Da chiuso morbo combattuta e vinta — Perivi, o tenerella. E non vedevi — Il fior degli anni tuoi; — Non ti molceva il core — La dolce lode or delle negre chiome — Or degli sguardi innamorati e schivi, — Né teco le compagne ai dì festivi — Ragionavan d'amore. — Anche perìa fra poco la speranza mia dolce; agli anni miei — Anche negaro i fati — La giovanezza. . . . . ».

Più vaste risonanze hanno nella poesia di questo periodo recanatese i ricordi della casa paterna, gli episodi lieti e tristi della fanciullezza, le stanze testimoni delle sue pene, de' suoi sogni e delle sue delusioni. Il quadro che si presenta ne *Le ricordanze* è più complesso, perchè non risponde più ad una visione unica del suo spirito, ma abbraccia, si può dire, tutta la sua esistenza anteriore. « Quì non è cosa — Ch'io vegga o senta, onde un'immagin dentro — Non torni, e un dolce rimembrar non sorga. — In queste sale antiche, — Al chiaror delle nevi, intorno a queste — Ampie finestre sibilando il vento, — Rimbombaro i sollazzi e le festose — Mie voci al tempo che l'acerbo, indegno — Mistero delle cose a noi si mostra — Pien di dolcezza. . . ».

E il quadro si completa. Sono cadute le speranze, ameni inganni della prima età; larve sono divenute la gloria e l'onore. I giorni della giovinezza sono dileguati insieme con i sogni; anche l'amore è caduto, lasciandogli nel cuore amarezza e rimpianto. Vuota è la finestra donde Nerina era solita parlargli: « Se a feste anco talvolta — Se a radunanze io movo, infra me stesso — Dico: O Nerina, a radunanze, a feste — Tu non ti acconci più, tu più non movi. — Se torna maggio, e ramoscelli e suoni — Van gli amanti recando alle fanciulle — Dico: Nerina mia, per te non torna — Primavera giammai, non torna amore ».

E noi, o Recanati, dopo aver esaltato la tua grande fortuna di avere ispirati col tuo cielo, colle tue strade, colle tue campagne, colle tue feste e con le tue fanciulle, i canti più sublimi e soavi del tuo grande Poeta; possiamo ben compatire l'infelice, quando ti rendeva colpevole delle sue sventure, ch'erano invece un effetto de' suoi nervi malati, del suo interiore tormento. Felice invece noi diciamo il « natio borgo selvaggio » che ha saputo ispirare canti come quelli de *L'Infinito,* del *Passero solitario,* del *Sabato del Villaggio,* de *Le ricordanze,* di *A Silvia,* de *La quiete dopo la tempesta,* di *La sera del dì di festa;* che ha fatto sgorgare dal cuore del suo Poeta versi fra i più melodiosi della poesia dell'ottocento (« Viene il vento recando il suon dell'ora — Dalla torre del borgo »; « Dolce e chiara è la notte e senza vento »); felice quella « gente zotica vil, cui nomi strani e spesso — Argomento di riso e di trastullo, — Son dottrina e saper » se dal suo seno sono scaturite le due anime gentili, che hanno fatto tremare il cuore del Poeta e suscitato un'onda di poesia indimenticabile.

* * *

Fra tutte le poesie, ispirate dal luogo natale, quella de *Le ricordanze* riveste un'importanza speciale non soltanto dal lato letterario e poetico, ma anche biografico. Il palazzo avito colla sua ricca e vasta libreria, colle sue adiacenze, coi suoi giardini, colla fontana, che danno lo spunto alle note tristi e dolorose, onde è pervaso tutto il carme, fu teatro della più terribile tragedia che si possa immaginare. Le dure condizioni morali del Poeta, il suo pessimismo, l'infelicità dalla quale fu tormentato fino alla morte, la stessa brevità della sua vita ebbero qui la loro origine e il loro primo manifestarsi.

D'ingegno miracolosamente precoce, pervaso da un vivo desiderio di distinguersi, a dieci anni il Leopardi si getta a capo fitto negli studi più severi di erudizione, senz'altra guida che quella che gli porgeva il vivido ingegno e la grande memoria e per sette anni di seguito visse chiuso dentro la biblioteca paterna, infervorato nella lettura, specialmente dei classici greci e latini, dei Padri della Chiesa, curvo sui grandi in-folio, come soggiogato dalla grandezza antica, che gli metteva il cuore in tumulto e lo spingeva a penetrarne sempre più profondamente lo spirito e a renderne con traduzioni la perspicuità e la bellezza.

Da questi studi eruditi e filologici egli spera e attende gloria e rinomanza, ciò che accresce il suo fervore, specialmente quando da Roma, dove aveva fatto conoscere alcuni dei suoi primi saggi, gli cominciarono a pervenire lodi, approvazioni e incitamenti a proseguire, e quando vide attribuire l'onore della pubblicità ad alcune sue traduzioni dal greco e dal latino, stampate a Milano. Sono infatti del 1815 gli *Idillii di Mosco,* dello stesso anno *La guerra dei topi e delle rane,* dell'anno dopo, *Il Canto primo dell'Odissea, Il libro secondo della Eneide,* le *Iscrizioni greche triopee* e *La Torta,* e del 1817 *La Titanomachia di Esiodo.*

Contemporaneamente alle traduzioni, egli istituiva ricerche critiche sui testi, stendeva saggi letterari sugli scrittori antichi meno noti, dando prova di solida preparazione, di acutezza critica, di singolare intuito. Pochissimi di tali lavori videro subito la luce : appena il *Discorso sopra la fama di Orazio;* altri invece furono editi più tardi, ossia dopo la sua morte. La maggior parte di essi è compresa nella raccolta De Sinner, che trovasi alla Biblioteca Nazionale di Firenze, come i commenti sopra la vita e gli scritti dei Retori Romani, i *Fragmenta patrum graecorum,* i *Fragmenta historiae ecclesiasticae graecorum,* gli *Errori*

popolari degli antichi, le *Opere di Giulio Africano*, le *Opere di Marco Cornelio Frontone*, tradotte e illustrate, per limitarmi alle principali.

Un'attività così fervida e quasi direi ossessionata, nella quale trovava sfogo l'esuberanza interiore del Leopardi, mossa dal desiderio smodato di gloria, non poteva a lungo andare non avere conseguenze dolorose sulla sua complessione gracile e delicata, assoggettata ad una disciplina così rigorosa, che non dava alcuna importanza nè agli svaghi, nè agli esercizi fisici, nè al giusto e naturale riposo. A 18 anni egli era ormai ridotto un povero essere, dal corpo deforme, non meno dalla esagerata applicazione che dall'ardore interno che lo spingeva a distinguersi ed elevarsi rapidamente nella stima dei dotti, quasi presentisse la brevità della vita e la morte non lontana.

La tragedia della sua vita ora si delinea in tutta la sua gravità. Mentre il fervore per gli studi si accentua, anche per una naturale reazione all'inettitudine sua a godere la vita, ecco sopravvenire sopra di lui la minaccia del peggio e l'obbligo di abbandonarli. La necessità di vivere lunghe ore lontano dai libri e dagli studi prediletti e di vincere al tempo stesso la noia lo fa piegare sopra sè stesso, sul suo interiore tormento; a poco a poco la sua infelicità per un moto spontaneo del suo essere si allarga a tutta l'umanità, abbandonata dalla natura a sè stessa, alle sue miserie e al suo travaglio. Una rivoluzione si compie nella sua coscienza sotto il peso della immensa sventura: le sue credenze religiose, già molto vive, si affievoliscono e dileguano; la vita presente, che secondo le tradizioni famigliari della casa Leopardi, ligie al pensiero legittimista e reazionario, gli era apparsa fino a poco prima in un assetto ordinato e provvido, ora gli si presenta in pieno decadimento, senza più nulla di eroico e di nobile; soltanto il mondo del passato, per effetto dei lunghi studi e dell'entusiasmo suscitato nel suo animo, conserva ai suoi occhi la grandezza vagheggiata dalla sua mente; esso unicamente merita di essere esaltato e posto ad esempio delle età moderne sonnolenti e prive di energia. L'erudizione accumulata nella sua mente in tanti anni di studio; la lettura e la meditazione dei classici greci e latini; l'ammirazione per i grandi fatti della storia antica stavano per dare i loro frutti. Se era caduta dal suo spirito la gioia e la serenità della vita, se le illusioni della giovinezza erano nel loro tramonto, restavano salde dentro la sua coscienza le grandi idealità delle quali aveva nutrito il suo spirito nelle lunghe veglie studiose: l'amore di patria, il sentimento della virtù, il desiderio della gloria.

Gli studi d'erudizione s'interrompono quasi del tutto nel 1817 per le ragioni anzidette e l'anno dopo da quello stato di malinconia, di tormento e d'angoscia, che seguì alla rovina della salute, sorge il poeta, già grande, già armato della tecnica necessaria a trattare i maggiori argomenti. Ma il mondo che freme nella sua coscienza e riverbera immagini e fantasmi nelle sue due prime canzoni, a guardar bene, è quello stesso che si era venuto formando durante la sua conversione al paganesimo, con in più un afflato lirico, che si presentava come il riflesso naturale della sua anima, nata per la poesia. Ora per la prima volta la cultura storica e letteraria della Grecia e di Roma, dopo avere fatto fremere il suo cuore d'entusiasmo, dopo avere determinati in lui nuovi indirizzi di pensiero e nuove concezioni di vita, si trasforma in lievito e fiamma di grandi azioni; diventa monito e incitamento ad operare il miracolo di una patria libera, affrancata dallo straniero.

Nella canzone *All'Italia* i richiami eruditi e storici danno la prima e generale intonazione alla poesia. Ma sbaglierebbe chi volesse vedere in essi solamente reminiscenze di scuola e spunti retorici. Perchè se la poesia per essere grande ha bisogno di esprimere non soltanto il mondo interiore del Poeta ma anche il sentimento e le tendenze generali di un'epoca, ricordiamo che nel 1818, quattr'anni appena dopo la caduta di Napoleone, era vivo più che mai in Italia il fermento patriottico, specialmente fra coloro che avevano militato nell'esercito francese e preso parte alla vita politica dell'ultimo quindicennio. I carbonari preparavano allora la rivoluzione del 1820 e 1821 e la poesia *All'Italia* doveva essere il loro canto e Giacomo Leopardi il loro poeta.

Le mura e gli archi e le colonne e i simulacri e l'erme torri degli avi ci fanno passare dinanzi agli occhi la visione dell'Italia antica e medievale, quand'essa era stata centro di potenza e di vita. Ma subito dopo ecco che la canzone si eleva di tono e di nobiltà e dopo una rapida rievocazione della spedizione di Russia, giunge all'episodio che direi centrale della canzone, che è di carattere storico e letterario insieme, quello dei trecento spartani immolatisi per la patria alle Termopili e di Simonide che ne canta le gesta. Dal pensiero delle miserie d'Italia, il Poeta è trascinato ad esaltare la più eroica impresa e il più luminoso sacrifizio che la storia ricordi. Passaggio naturale in chi, come lui, era stato trasportato ad amare l'Italia dall'ammirazione per la grandezza antica, la quale s'irradia quì di quella commozione che il giovinetto aveva sentita leggendo il frammento di Simonide, esaltante i greci caduti per la patria. Contrapponendo la miseria odierna alla grandezza antica, l'Italia vecchia alla Grecia sempre giovane nel pensiero e nella

tradizione storica e patriottica, infine mettendo a riscontro gli italiani costretti a combattere per il dominio straniero e i greci morenti per la patria, egli ha trovato accenti di tale potenza, da superare quanto si era scritto sulle tristi condizioni dell'Italia dal Petrarca in poi. La raffigurazione di Simonide è poesia alta e sublime, che si appunta bensì sulla storia e sulla letteratura antica, ma ne trae fulgori e balenii d'immagini, che non si dimenticano più :

« E sul colle d'Antela, ove morendo — Si sottrasse da morte il santo stuolo — Simonide salia, — Guardando l'etra e la marina e il suolo. — E di lacrime sparso ambe le guance — E il petto ansante e vacillante il piede — Toglieasi in man la lira : — Beatissimi voi — ch'offriste il petto alle nemiche lance — Per amor di costei ch'al Sol vi diede ; — Voi che la Grecia cole e il mondo ammira ». E più innanzi, nel momento della maggiore commozione : « Prima divelte, in mar precipitando, — Spente nell'imo strideran le stelle, — Che la memoria e il vostro — Amor trascorra o scemi. — La vostra tomba è un ara ; e qua mostrando — Verran le madri ai parvoli le belle — Orme del vostro sangue. Ecco, io mi prostro, — O benedetti, al suolo, — E bacio questi sassi e queste zolle, — Che fien lodate e chiare eternamente — Dall'uno all'altro polo ».

Ah ! no, questa non è retorica, come volle qualche critico, ma sentimento del più ardente e del più vivo patriottismo.

Nè di ciò possiamo sorprenderci, se pensiamo che nel patriottismo del Leopardi si riflette l'amore costante che egli portò sempre alla Grecia antica, ai suoi poeti e prosatori, al suo desiderio di libertà.

Tutta l'opera sua, i suoi pensieri, le sue riflessioni, anche negli anni più maturi, sono pieni di questa grande ammirazione, che si trasfonde in una ardente simpatia per i greci moderni, i quali gemendo sotto il barbaro governo dei turchi, eccitavano al suo tempo vivissima commiserazione tra le nazioni civili.

Dello stesso anno 1818 è la canzone *Sopra il monumento di Dante,* che si stava preparando a Firenze. Essa nasce dalla medesima disposizione d'animo del Poeta, che vuole richiamare gli italiani alla grandezza passata e si sdegna che il ricordo delle antiche glorie non li risvegli dal sopore in cui sono caduti da secoli. Lo stretto legame che unisce le due canzoni risulta chiaro non solo dal concetto generale, che in una ha per interprete Simonide, mentre nell'altra trova una espressione nello sdegno di Dante, ma ancora da ciò, che nella seconda viene ripreso e svolto con maggiore ampiezza l'episodio della spedizione di Russia, rimasto interrotto nella prima. Dà occasione a tale ricordo

l'ira e lo sdegno che agita il Poeta per le condizioni nelle quali i francesi avevano gettata la povera Italia, dove col pretesto di liberarla dagli stranieri, erano venuti a stringerle più duramente ai polsi le catene. Rivolto a Dante infatti esclama: « Beato te che il fato — A viver non dannò fra tanto orrore, — Che non vedesti in braccio — L'Itala moglie a barbaro soldato; — Non predar, non guastar cittadi e colti — L'asta inimica e il peregrin furore; — Non degl'itali ingegni — Tratte l'opre divine a miseranda — Schiavitude oltre l'alpe, e non de' folti — Carri impedita la dolente via; — Non gli aspri cenni ed i superbi regni; — Non udisti gli oltraggi e la nefanda — Voce di libertà che ne schernia — Tra il suon delle catene e de' flagelli ».

Da questo quadro doloroso il Poeta è tratto a rendersi interprete della commiserazione generale destata dalla fine miseranda della nostra balda gioventù, trascinata a combattere nelle lande russe per Napoleone e l'Impero francese. Non erano ancora trascorsi cinque anni dall'avvenimento e perdurava quindi viva l'impressione delle terribili sofferenze, che il racconto dei reduci aveva fatto conoscere si può dire per ogni angolo d'Italia. La pietà trova nei versi del Poeta accenti di viva commozione: « Morian per le rutene — Squallide spiaggie, ahi d'altra morte degni, — Gl'itali prodi, e lor fea l'aere e il cielo — E gli uomini e le belve immensa guerra. — Cadeano a squadre a squadre — Semivestiti, maceri e cruenti, — Ed era letto agli egri corpi il gelo ».

L'ispirazione e i motivi e gli atteggiamenti delle anzidette canzoni si ripetono con più viva efficacia nella canzone *Ad Angelo Mai,* di due anni dopo. Come fu detto assai bene, anche quì il passato è fiera rampogna al presente, troppo pago di riposo; ma vi è un più accorato senso del dolore. Le vicende della sua salute del 1819, durante il quale anno egli ebbe un grave indebolimento della vista, che l'obbligò a sospendere ogni lettura e occupazione, si riflettono nella intonazione più profondamente pessimistica del suo pensiero. La felicità del genere umano è scomparsa col trascorrere dei secoli; il mondo è pervenuto alla sua maggiore decadenza spirituale e morale.

Ma ecco che un « italo ardito » colle scoperte di grandi opere antiche ridesta nei cuori i moti più sublimi ed opera un nuovo risorgimento delle nostre sorti.

Qui il sentimento della patria si presenta come l'ideale, sorto nel suo spirito dalla meditazione della storia di Grecia, di Roma e dell'Italia della Rinascita. Il mondo antico, richiamato a nuova vita per l'industria del grande bibliotecario, suscita ammonimenti ed esortazioni per gli italiani del suo tempo, piombati nell'ozio e nel letargo; ma solo

dal richiamo ai giorni in cui l'Italia ebbe fremiti di virtù e di ribellione, quando cioè: « anco sdegnosi eravam d'ozio turpe e l'aura a volo più faville rapia da questo suolo », solo dalla rievocazione delle maggiori figure della patria: Dante, Petrarca, Colombo, Ariosto, Tasso, Alfieri, egli spera possibile un ritorno al valore e alla virtù di prima, anche se veda ad ora ad ora negli ideali personificati da questi sommi delle larve, che la provvidenza quasi per pietà ha lasciato alle anime nobili per consolarle del nulla vivo e reale. E la chiusa della canzone è piena di incitamento: « O scopritor famoso — Segui; risveglia i morti, — Poichè dormono i vivi; arma le spente — Lingue de' prischi eroi; tanto che in fine — Questo secol di fango o vita agogni — E sorga ad atti illustri, — O si vergogni ».

E' una particolarità di questa canzone, così nuova nell'andamento, nel pensiero e nei contrasti, così vibrante d'amore per l'Italia (se ne accorse la oculata e diffidente polizia del Regno Lombardo-Veneto, che non ne permise la diffusione), di toccare soltanto brevemente dell'argomento principale in principio e in fine, mentre i nove decimi di essa sono dedicati alla rievocazione delle maggiori nostre glorie, che si fanno innanzi non solo colle loro qualità storiche, ma coi nuovi caratteri che il Poeta volle loro attribuire colla sua immaginazione. E come sono alte, nobili e piene di soave malinconia, tali rievocazioni! Eccoci dinanzi Dante, col suo « sdegno e dolore ». E poi quanta dolcezza nel richiamo al Petrarca: « E le tue dolci corde — Sussurravano ancora — Dal tocco di tua destra, o sfortunato — Amante. Ahi dal dolor comincia e nasce — L'italo canto ». Anche più poetica la rievocazione dell'Ariosto: « Nascevi ai dolci sogni intanto, e il primo — Sole splendeati in vista, — Cantor vago dell'arme e degli amori, — Che in età della nostra assai men trista — Empiêr la vita di felici errori: — Nova speme d'Italia. O torri, o celle, — O donne, o cavalieri, — O giardini, o palagi! A voi pensando, — In mille vane amenità si perde — La mente mia. Di vanità, di belle — Fole e strani pensieri — Si componea l'umana vita; in bando — Li cacciammo: Or che resta? or poi che il verde — E' spogliato alle cose? Il certo e solo — Veder che tutto è vano altro che il duolo ».

Anche più poetico il passaggio all'età del Tasso e a quella dell'Alfieri. Quì la crescente miseria dell'umanità e dei tempi trova riscontro nello strazio del primo e nei fremiti generosi del secondo. Tuttavia l'animo del poeta non ha perduto ogni speranza. Lo « scopritor famoso » conforta a sperare nella resurrezione della patria.

Colla canzone *Ad Angelo Mai* si chiude il periodo che si è conve-

nuto definire delle canzoni patriottiche; ma non è terminato il ciclo che trae ispirazione dalla storia di Grecia e di Roma, considerata come sorgente di alti sentimenti civili.

Nella canzone *Nelle nozze della sorella Paolina,* il sentimento della patria infelice risuona sino dai primi versi; « Donne, da voi non poco — La patria aspetta ». E prosegue: « O spose, — O verginette, a voi — chi de' perigli è schivo e quei che indegno — E' della patria e che sue brame e suoi — Volgari affetti in basso loco pose, — Odio mova e disdegno ». Ma il monito più forte viene ancora da quegli esempi, che furono luce nella storia umana; da quelle antiche patrie dove la donna potè essere non meno eroica dell'uomo. La sorella Paolina s'affissi agli esempi delle donne spartane: « Qual de' vetusti eroi — Tra le memorie e il grido — Crescean di Sparta i figli al greco nome: — Finchè la sposa giovanetta il fido — Brando cingeva al caro lato, e poi — Spandea le negre chiome — Sul corpo esangue e nudo — Quando e' reddia nel conservato scudo ». E non dimentichi la sorella che alla donna talvolta è stato riservato l'onore di sacrificarsi per la patria, quando il sacrificio è stato necessario per eccitare la virtù sopita, come nel caso di Virginia: « Ecco alla vaga — Tua spoglia intorno la romulea prole — Di nova ira sfavilla. Ecco di polve — Lorda il tiranno i crini; — e libertade avvampa — Gli obliviosi petti; e nella doma — Terra il marte latino arduo s'accampa — Dal buio polo ai torridi confini. — Così l'eterna Roma — In duri ozi sepolta — Femmineo fato avviva un'altra volta ».

Il carattere eroico, tutto alfieriano, di Virginia diventa qui più poetico per il contrasto con la bellezza e la grazia femminea, che ne circonda la figura: « Virginia, a te la molle — Gota molcea con le celesti dita — Beltade onnipossente, e degli alteri — Disdegni tuoi si sconsolava il folle — Signor di Roma. Eri pur vaga, ed eri — Nella stagion ch'ai dolci sogni invita — Quando il rozzo paterno acciar ti ruppe — Il bianchissimo petto ».

Nell'altra canzone *A un vincitore nel pallone* è pur sempre la patria cara che induce il vincitore rigoglioso dell'età novella a rinnovare gli antichi esempi, i quali trasportano il Poeta nella pianura di Maratona, dove forse fu un vincitore di Olimpia « che le greche insegne e il greco acciaro — Guidò de' Medi fuggitivi e stanchi — Nelle pallide turme; onde sonaro — di sconsolato grido — L'alto sen dell'Eufrate e il servo lido ». Qui l'onda della disperazione nel risorgimento della patria pare per un momento sommergere ogni fede del Poeta; nella generale indifferenza egli vede inevitabile la rovina della patria e il tra-

monto definitivo di Roma; ma come sempre, il suo grande cuore reagisce ad una concezione così dolorosa, l'amor patrio lo vince, la fede lo rinfranca e chiude la canzone con lo spronare il giovane ginnasta a spendere la vita per l'Italia piuttosto che sopravvivere alla infelicità di essa: « Alla patria infelice, o buon garzone, — Sopravviver ti doglia. — Chiaro per lei stato saresti allora — Che del serto fulgea, di ch'ella è spoglia, — Nostra colpa e fatal. Passò stagione; — Che nullo di tal madre oggi s'onora; — Ma per te stesso al polo ergi la mente. — Nostra vita a che val? solo a spregiarla: — Beata allor che ne' perigli avvolta, — Se stessa oblia, nè delle putri e lente — Ore il danno misura e il flutto ascolta! — Beata allor che, il piede — Spinto al varco leteo, più grata riede ».

A questo periodo, che si suole chiamare del classicismo, per la suprema eleganza artistica, onde sono permeati i canti del Leopardi, scritti tra il 1821 e il 1823, e nei quali si riflettono in copia motivi e atteggiamenti proprii dei poeti greci e latini, appartengono anche il *Bruto Minore* e l'*Ultimo canto di Saffo*. Ma in questi le rievocazioni classiche non hanno soltanto lo scopo di descrivere, come nelle precedenti canzoni, l'infelicità dell'uman genere, bensì diventano sfoghi e direi quasi vendetta degli oltraggi della fortuna e della natura sul poeta. Pertanto i sentimenti di Bruto e di Saffo sono unicamente del Leopardi, il quale già da tempo aveva nel loro infortunio veduta ritratta la tragedia della sua vita, vale a dire la caduta definitiva delle illusioni e delle speranze che aveano fatta lieta la sua fanciullezza, e la terribile condanna inflittagli dalla natura, ond'era stato negato all'amore.

Con tale intento non è da meravigliarsi se la figura di Bruto non sia più quella dell'eroe della storia, il quale si uccide, non volendo sopravvivere alla rovina della patria e alla morte delle libere istituzioni. Il Poeta infatti finge ch'egli getti la vita dopo la battaglia di Filippi perchè convinto che i magnanimi errori sono fantasmi vuoti e la virtù un nome vano. Egli in breve quale martire e vittima di quegli errori viene con la sua terribile sentenza a significare che la gioventù e gli ideali tutti della vita umana erano periti per sempre. Ma non si creda che i suoi pensieri intorno alla infelicità della vita umana abbiano spento il suo ardente amor di patria. Al nome di Roma le sue parole si riempiono di tenerezza e l'idea della patria e della libertà gli fa sussultare ancora una volta il cuore.

Rivolto alla luna egli esclama: « Tu la nascente — Lavinia prole, e gli anni — Lieti vedesti, e i memorandi allori; — E tu sull'alpe l'immutato raggio — Tacita verserai quando ne' danni — Del servo italo nome, — Sotto barbaro piede — Rintronerà quella solinga sede ».

L'*Ultimo Canto di Saffo* è informato all'idea stessa del *Bruto*, che cioè la virtù per sè stessa è poca cosa e che anzi nelle sue lotte soggiace sempre alle forze avverse. Le parole di Bruto: « Stolta virtù, le cave nebbie, i campi — Dell'inquiete larve — Son le tue scole » rispondono a quelle di Saffo: « per virili imprese, — Per dotta lira o canto — Virtù non luce in disadorno ammanto ». Se non che Saffo rimane la fanciulla della tradizione, famosa per l'amore sfortunato di Faone, e il sentimento doloroso, che essa effonde nel carme contro il destino, bene rivela l'infelicità dell'animo del Leopardi, delicato e sensitivo, nobile e passionato, posto in corpo brutto e giovane, privo delle gioie d'amore. Tanto è vero che nessuno dei pensieri e delle sentenze che l'antichità ci ha tramandato della gentile poetessa è rievocato nell'ode.

Come Leopardi, anche Saffo quando ebbe scorta la vanità delle cose e si sentì agitata da disperati affetti cercò conforto nelle misteriose forze della natura, negli spettacoli terrificanti del cielo in tempesta, come il suo animo. Invano, chè la natura riprendeva la sua bellezza, come il cuore rinnova i suoi sentimenti di esultanza e d'amore. Scontenta della vita, come il Leopardi, essa si sente avvinta da quella natura ond'è ingannata e ritorna col pensiero a quei molli spettacoli che si era proposta di fuggire: « A me non ride — L'aprico margo, e dall'eterea porta — Il mattutino albor; me non il canto — De' colorati augelli, e non de' faggi — Il murmure saluta ».

A differenza di Bruto, Saffo è mite nel suo estremo lamento. E' rassegnata all'ineluttabile fato. Come per Leopardi, anche per Saffo la memoria dei sogni giovanili tempra di affanno il sentimento della morte vicina: « Me non asperse — Del soave licor del doglio avaro — Giove, poi che perir gli inganni e il sogno — Della mia fanciullezza. Ogni più lieto — Giorno di nostra età primo s'invola. — Sottentra il morbo e la vecchiezza e l'ombra — Della gelida morte. Ecco di tante — Sperate palme e dilettuosi errori — Il Tartaro m'avanza; e il prode ingegno — Han la tenaria Diva — E l'atra notte e la silente riva ».

Ma in nessun'altra poesia di questo periodo splendono più copiosi i riflessi e gli elementi dell'arte classica, quanto nella canzone *Alla primavera o delle favole antiche*. L'argomento stesso, onde si esalta il valore poetico della mitologia e i suoi effetti affascinanti sopra le età antiche, liete d'immaginazioni e di fantasmi, sorrise da perenne giovinezza, conduce il poeta verso le fonti pure della poesia latina e greca, cui la natura palpitante di esseri e di creature, percorsa da fremiti di

vita, porgeva inesauribili motivi di gioia e d'ispirazioni. La natura infatti era allora non soltanto viva, ma bella e tutta affetto per l'uomo. « Già di candide ninfe i rivi albergo, — Placido albergo e specchio — Furo i liquidi fonti. Arcane danze — D'immortal piede i ruinosi gioghi — Scossero e l'ardue selve (oggi romito — Nido dei venti); e il pastorel ch'all'ombre — Meridiane incerte ed al fiorito — Margo adducea de' fiumi — Le sitibonde agnelle, arguto carme —Sonar d'agresti Pani — Udì lungo le ripe; e tremar l'onda — Vide, e stupì, che non palese al guardo — La faretrata Diva — Scendea ne' caldi flutti, e dall'immonda — Polve tergea della sanguigna caccia — Il niveo lato e le verginee braccia ».

Il Leopardi si esalta al pensiero di questa natura viva, che formava una sola famiglia con l'uomo: Dafne, Filli, le Eliadi, Eco, Filomela erano per gli antichi creature affettuose e partecipi delle loro pene. Ma ahimè ciò è un sogno per il Poeta e dinanzi alla natura inanimata sparisce ogni inganno della sua coscienza. Tutto ora è per lui morto, senza voce e senz'anima: la primavera, i fiori apparenza, il cielo solitudine immensa. In tanta desolazione egli prega la natura, se pure esiste, di ascoltar gli amari affanni dei mortali, che non hanno ormai più illusioni e gioie: « Tu le cure infelici e i fati indegni — Tu de' mortali ascolta, — Vaga natura, e la favilla antica — Rendi allo spirto mio; se tu pur vivi, — E se de' nostri affanni — Cosa veruna in ciel, se nell'aprica — Terra s'alberga o nell'equoreo seno, — Pietosa no, ma spettatrice almeno ».

L'ultima poesia di questo ciclo e l'ultima in cui il mondo antico abbia ispirato il Leopardi è l'*Inno ai Patriarchi*. Benchè riveli comune con la canzone precedente il sentimento generale, che si effonde nel rimpianto per le antiche età, assai più felici della nostra, come quelle che esprimevano la gioventù del mondo, i motivi dell'*Inno* non son presi dall'antichità classica ma da quella biblica. In breve le cause e gli effetti del male del mondo quì si manifestano per entro immagini del Vecchio Testamento, che si succedono a tratti rapidi dinanzi al nostro sguardo, dàl peccato originale a Caino, dal Diluvio alla fondazione delle prime città e alla rovina dell'innocenza primitiva. Così la felicità è incalzata fino agli ultimi suoi rifugi: « Tal fra le vaste californie selve — Nasce beata prole, a cui non sugge — Pallida cura il petto, a cui le membra — Fera tabe non doma; e vitto il bosco, — Nidi l'intima rupe, onde ministra — L'irrigua valle, inopinato il giorno — Dell'atra morte incombe. Oh, contra il nostro — Scellerato ardimento inermi regni — Della saggia natura! I lidi e gli antri — E le quiete selve

apre l'invitto — Nostro furor; le violate genti — Al peregrino affanno, agl'ignorati — Desiri educa; e la fugace, ignuda — Felicità per l'imo sole incalza ».

Verso il 1823 si chiude il periodo del classicismo e della erudizione. La salute e il vigore fisico sempre più declinanti creano nell'anima del Leopardi uno stato di sconforto, che gli toglie ogni desiderio di vivere. Gli antichi fantasmi, che fino allora gli avevano nutrita la mente di dolci illusioni, dileguano per sempre dinanzi al turbinoso avanzarsi della marea del dubbio e della inutilità della vita. Da questo momento il Leopardi rimane solo col suo pensiero e col proprio tormento di fronte ai disinganni che la natura prepara alla umanità sofferente. Non più passione patriottica, non più affetti vivi. Nel suo spirito tramonta anche il conforto e l'ideale del mondo antico.

Da una siffatta disposizione di spirito, che cosa noi dovremo ancora attenderci di forte, di alto, di nobile, di eroico dalla sua poesia? Tramuterà egli in arida filosofia il proprio sentimento, ora che le belle fantasie della fanciullezza sono tutte scomparse? Non lo credete. Protesterà contro la natura, il destino, il fato, che gli hanno inaridito il suo cuore, chiusa l'anima ad ogni passione, ad ogni desiderio di virtù, di amore e di gloria. Ma basterà che una sera prima di coricarsi spalanchi la finestra della sua stanza e veda un cielo di un intenso azzurro popolato di stelle e senta il suo volto investito da un soffio di aria tiepida e profumata, perchè il suo cuore riprenda a palpitare di gioia e commozione, perchè si risveglino nel suo animo le immagini care di altri tempi. Allora le illusioni lo riafferrano e gli affetti più dolci della vita si fondono ne' suoi versi in una musica celeste.

In questa contraddizione tra il pensiero desolato del Poeta e il reagire quasi inconsapevole e l'inatteso prorompere delle più alte e più nobili idealità della vita sta il carattere umano e universale della poesia leopardiana.

Il pessimismo infatti non è in lui un'arida e fredda concezione filosofica, ma un modo di essere della sua coscienza, il quale conferisce ai suoi versi un nuovo *pathos*, che bene si accorda con le sofferenze umane; ma non deprime, anzi esalta l'animo, perchè accompagnato sempre da un potente anelito alla felicità umana.

Il Leopardi infatti proclama l'umanità schiava di un destino crudele, con nessun'altra speranza che quella della morte, eppure nessuno ha mai saputo elevarsi ad una idea così nobile della vita, come la sua; protesta contra la matura matrigna e inimica, eppure nessuno ha mai saputo descriverla con più calda simpatia, con colori più sma-

glianti; definisce amore e giovinezza null'altro che illusioni e inganni, e invece nessun poeta ne ha cantato con più passione le gioie e l'incanto. Egli si professa senza fede nel progresso sociale e poi dà ai concetti di giustizia e di solidarietà e fratellanza umana il più alto valore; vede il mondo dominato dal destino e perfino dal male, ma nel suo cuore non si spegne mai l'eco di quei palpiti, che la religione aveva suscitato in lui fanciullo.

E' siffatta concezione della vita, sempre illuminata da una calda luce d'idealità, sempre soffusa di bellezza morale, sempre ardente di fede negli umani destini, che ha fatto del Leopardi il poeta più caro alle generazioni che hanno combattuto per l'indipendenza e l'unità della patria. Quel senso di sconforto che insorge dal suo petto alla vista del grave decadimento dell'Italia, così lontana dai fastigi della Grecia e di Roma; quel suo sdegno e corruccio contro gli italiani sonnolenti e degeneri; quell'alato richiamo al loro passato generoso ed eroico, onde sono pervase e risuonano le canzoni *All'Italia, Per il monumento a Dante, Ad Angelo Mai, Per le nozze della sorella Paolina, A un vincitore nel pallone,* che sono le poesie più ricche di motivi e di riflessi storici e eruditi, costituirono il lievito che alimentò l'odio contro i tiranni durante i primi moti della rivoluzione italiana; furono la squilla, l'inno di guerra che incitò e accompagnò la gioventù nel 1848 a combattere sui piani di Lombardia contro l'Austria; furono la fiamma che tenne accesa la passione patriottica durante gli anni più tristi della nostra redenzione.

Ed ora ad un secolo di distanza quel fascino e quell'azione non sono spenti, anzi si sono rinvigoriti nel nuovo clima che ha pervaso l'Italia in questi ultimi anni. Se lo spirito del Poeta è placato, se i suoi crucci e i suoi sdegni più non rimordono la coscienza degli italiani, che col loro eroismo hanno di nuovo assicurato alla patria l'Impero, resta l'elemento umano della sua poesia, quell'elemento fatto di bontà, di amore, di simpatia per le sofferenze umane, di fede nella virtù e nel valore, di aspirazione costante alle più alte conquiste morali e spirituali, a fare della sua poesia il conforto e l'incitamento perenne della nostra e di tutte le generazioni che verranno.

La dotta, commossa orazione del dott. Fava, attentamente ascoltata da tutti i presenti alla cerimonia, è stata alla fine accolta da vivi applausi. Nel pomeriggio i convenuti hanno visitato in devoto pellegrinaggio il Palazzo Leopardi, sostando lungamente sui luoghi cari al poeta che seppero ispirare in lui una così alta poesia.

Qualcuno di essi ha anche fatto una puntatina su Castelfidardo per ammirare il monumento — insigne nella sua concezione artistica e nella sua potenza di espressione — che nel 1912 fu eretto a eternare il ricordo della battaglia omonima che seppe legare una pagina di storia imperitura all'epopea del nostro nazionale riscatto.

La ridente spiaggia di Porto Recanati ha, quindi, ospitato i convenuti al Convegno; sulla piattaforma del Lido, il Podestà del luogo ha rivolto loro il suo cordiale benvenuto.

Porto Civitanova e il suo lido sono stati la mèta conclusiva della giornata.

LA SEDUTA DI CHIUSURA DEL CONVEGNO

Nella mattina di lunedì 28 giugno, i soci dell'Associazione per le Biblioteche si sono recati a Cingoli, dove hanno visitato la città e i dintorni.

Nel pomeriggio, quindi, hanno partecipato alla seduta di chiusura del Convegno, che si è tenuta in Macerata alle ore 17, alla presenza di S. E. l'on. Bottai, Ministro dell'educazione nazionale.

Con S. E. il Ministro, siedono al banco della presidenza l'on. sen. prof. Leicht, il Rettore della R. Università di Macerata, prof. Bonolis e il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Scardamaglia.

Sono altresì presenti il Prefetto di Macerata, il Segretario federale, il Preside della Provincia, il Provveditore agli studi, il Podestà, tutte le altre autorità cittadine e molti professori dell'Università.

L'aula magna della R. Università — ove la seduta si tiene — è tutta gremita di congressisti.

Chiede di parlare il rettore prof. Bonolis.

Egli rivolge un saluto devoto a S. E. il Ministro dell'educazione nazionale che si è compiaciuto di venire a Macerata a presenziare la seduta di chiusura del Convegno dei bibliotecari italiani.

L'Università di Macerata — prosegue il prof. Bonolis — è stata lieta di dare la sua ospitalità ai congressisti ed ha seguito con vivo compiacimento i lavori del Convegno.

L'egregio rettore, concludendo, auspica le migliori fortune all'Associazione italiana per le biblioteche, la quale persegue nobilissimi scopi per lo sviluppo della cultura in Italia.

Si leva, quindi, a parlare l'on. Leicht. Egli ringrazia il rettore dell'Università di Macerata per le belle parole indirizzate all'Associazione che egli ha l'onore di presiedere.

Al saluto rivolto dal rettore a S. E. il Ministro, aggiunge il suo, a nome dell'Associazione, assai lusingata della presenza in quest'aula di S. E. Bottai, il quale col suo intervento alla seduta di chiusura del Convegno, ha dato nuova prova del suo interesse, del suo affetto per le biblioteche.

L'odierna solennità festosa accomuna in un unico sentimento di compiacimento e di devozione l'Associazione italiana per le biblioteche e l'Università di Macerata.

Concludendo, l'on. Leicht chiede a S. E. il Ministro il suo consenso perchè la seduta di chiusura del Convegno si inizi con la relazione della dott. Maria Ortiz, direttrice della Biblioteca universitaria di Roma, sui rapporti tra le Biblioteche universitarie e quelle degli Istituti universitari.

Ottenuto il consenso da S. E. il Ministro, la dott. Ortiz sale al banco della presidenza e legge la seguente relazione:

RAPPORTI TRA LE BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE E QUELLE DEGLI ISTITUTI UNIVERSITARI

La Presidenza dell'Associazione italiana per le biblioteche ha voluto farmi l'onore di affidarmi una delle relazioni di questo Convegno di bibliotecarii ed amici delle biblioteche e del libro: quella sui rapporti che devono correre tra Biblioteche centrali e Biblioteche di Istituti Universitari.

Sono molto grata dell'incarico affidatomi, perchè l'argomento è per me del più vivo interesse.

La R. Biblioteca Universitaria Alessandrina, di cui mi trovo a capo, subisce in questo momento una radicale trasformazione.

Il quadro della sua estrema decadenza come Biblioteca Universitaria venne tracciato con una certa crudezza di tinte nel 1927 dal nostro Collega, comm. Luigi de Gregori, in un articolo pubblicato nella « Cultura Fascista ». Egli concludeva negando che essa fosse di qualsiasi utilità agli studi universitari, e a riprova adduceva che ogni Facoltà e ogni Scuola si era dovuto fare la sua propria biblioteca.

Rileggere oggi quell'articolo crudele ma esatto, ci fa misurare con orgoglio il cammino percorso. Il trasferimento della Biblioteca Alessandrina nella Città Universitaria, in una sede ampia e modernamente attrezzata, ha determinato una serie di provvedimenti in suo favore, e in primo luogo una convenzione tra il Ministero della Educazione Nazionale e la R. Università, per cui le sono stati aggregati gl'importanti fondi librarii che si erano venuti costituendo come Biblioteche della Facoltà di Giurisprudenza, della Facoltà di

Lettere, della Facoltà di Scienze Politiche, per enumerarle secondo il loro ordine di fondazione.

Inoltre da ambedue le parti si è gareggiato nell'assumersi gli oneri che la manutenzione, il servizio e l'accrescimento di una grande Biblioteca impongono, specialmente in un momento in cui si rendono necessarii grandi lavori di revisione e di riordinamento destinati a metterne in pieno valore le risorse.

La Biblioteca Alessandrina raddoppia dunque il passo per rendersi pari al suo compito di Biblioteca Universitaria moderna. Deve perciò scrutare le esigenze dell'Università cui deve servire, che sono presso a poco le esigenze di ogni Università rispetto alla sua Biblioteca.

Così, partendo dal caso particolare e non perdendolo mai d'occhio, cercherò di abbracciare l'intera questione, per tornare poi — si vorrà perdonarmelo — al mio punto di partenza.

Presso ogni Università, italiana o straniera, accanto alla Biblioteca Universitaria Centrale si sono venute formando numerose altre biblioteche più o meno fornite di libri, presso Facoltà, istituti, scuole, o seminarii.

Questo pullulare di biblioteche particolari, cominciato in Italia verso la fine dell'ottocento, è sempre andato intensificandosi con un crescendo tale che, se ancora qualche anno fa poteva dirsi scherzando che appena tre professori si trovavano insieme pensavano a fondare una biblioteca, oggi non è esagerato dire che ogni professore si propone di avere la biblioteca del proprio insegnamento, e dal più al meno vi riesce.

Le ragioni sono varie: in primo luogo è innegabile che l'insegnamento universitario si è gradatamente evoluto: oggi esso non comunica più in modo tradizionale e dommatico una verità o rivelata o conquistata una volta per sempre, ma piuttosto guida alla ricerca di questa verità, coltivando dove si è già manifestato, cercando di suscitare dove è ancora latente il desiderio di sapere, il vero e proprio interesse scientifico.

Perciò, più che i risultati che ognuno deve in fine dei conti rielaborare e riconquistare da sè per possederli realmente e farne base ad altre ricerche, importano le vie da percorrere, i metodi da seguire.

La lezione accademica ex cathedra può di volta in volta servire a dare le direttive generali o a tracciare una sintesi; ma presuppone e va di pari passo coll'assiduo e individuale lavoro di seminario o di laboratorio, in cui il maestro avvicina personalmente l'alunno e ne guida e controlla la ricerca.

Di qui il bisogno di avere sottomano gli strumenti indispensabili di lavoro, al cui maneggio è necessario iniziare i giovani. Di qui la premura del solerte Maestro di adunare intorno a sè, nella sua scuola, in servizio immediato dei suoi alunni più promettenti, quel corredo di opere di capitale importanza, che è alla base di ogni disciplina.

Tali opere, in generale molto costose, sono in massima parte possedute anche dalla Biblioteca Universitaria centrale. Se non fossero possedute, parrebbe giusto fare ogni sforzo per dotare di esse, a preferenza di una biblioteca speciale, la Biblioteca che ha una più regolare amministrazione, che è aperta a un più largo pubblico, per un maggior numero di ore.

Ma il professore — salvo lodevoli eccezioni — considererebbe in certo modo perduta per la sua scuola l'opera che per le sue premure entrasse a far parte del patrimonio librario della Biblioteca Universitaria centrale; e adopera quindi tutta la sua industre diligenza, mette in opera le sue personali risorse per procurare i fondi necessarii all'acquisto di nuove opere, per promuovere doni alla sua scuola, per sempre meglio attrezzarne la Biblioteca.

La Biblioteca Universitaria centrale perde per ciò stesso gran parte della preziosa collaborazione del corpo insegnante, di cui sente sviarsi l'interesse; perde parte dei contributi che la R. Università potrebbe largirle: sente insomma che questo moltiplicarsi di Biblioteche speciali non si verifica senza suo detrimento.

Bisogna innanzi tutto chiedersi per quali vie si è giunti a questo stato di cose; perchè il libro posseduto dalla Biblioteca Universitaria centrale appare così lontano e inaccessibile da non poter quasi essere utilizzato ai fini dell'insegnamento.

La ragione precipua per me sta in questo: le Biblioteche Universitarie non hanno potuto evolversi in pari tempo coll'insegnamento universitario, sì da adattarsi rapidamente alle nuove esigenze di esso.

Che cosa trova nella piccola biblioteca della propria scuola un professore o un assistente da preferirla tanto alla Biblioteca pubblica?

Nella prima egli si muove da padrone; trova raccolti in breve spazio i libri che gli sono necessarii, conosce il posto di ognuno di essi, li tira giù da sè dallo scaffale. Spesso possiede la chiave della scuola, e può andarvi quando gli fa comodo, anche nei giorni festivi. Nei limiti del suo bilancio il professore acquista le opere che lo interessano per la scuola, e nella scuola, come in una succursale dell'aula, può raccogliere gli allievi più assidui. Ecco tutto.

Non si vede in teoria perchè una Biblioteca Universitaria moderna non potrebbe offrire altrettante agevolazioni. Una serie di sale di consultazione speciale, ciascuna per un gruppo di materie affini, radunerebbe in un ambiente familiare i cultori di una stessa disciplina. Tutti sanno che nelle sale di consultazione si concede libertà di togliere da sè i libri che occorrono dagli scaffali, mentre si possono ottenere in lettura e trattenere in deposito le opere collocate negli altri reparti della Biblioteca.

Possibilità di accedervi più largamente si potrebbe dare prolungando, per le sale di consultazione, fino alle otto e magari fino alle dieci di sera l'orario quotidiano di apertura al pubblico ed istituendo un servizio festivo.

Quanto all'acquisto di nuove opere, si sa che i desiderii dei professori sono leggi pel bibliotecario finchè non intervengono limiti di bilancio a porre impedimento. Centralizzando buona parte delle risorse delle Biblioteche di Istituti e di Scuole, tali limiti si estenderebbero di molto.

Analogamente il personale, per vero scarso e inesperto, comunque ora impiegato nelle Biblioteche degli Istituti e delle Scuole, passando alla dipendenza della Biblioteca centrale fornirebbe, sotto buona guida, il di più di lavoro occasionato dalla fusione dei fondi librarii speciali ed assicurerebbe il servizio pel di più dell'orario giornaliero e per l'apertura festiva delle sale di consultazione.

La sola vera difficoltà potrebbe essere di avere un certo numero di ambienti da trasformare in sale di consultazione speciale; ma poichè in realtà ciascuna di queste Biblioteche di Istituti o di Scuole occupa dello spazio, rimaneggiando la distribuzione dei locali universitarii, non dovrebbe essere sempre impossibile attribuire nuovi ambienti alla Biblioteca centrale. La Biblioteca poi, collocando le sue raccolte per materie (sia pure in larghe classi) e concedendo, colle debite cautele, al suo pubblico scelto (quello stesso delle sale di consultazione) l'accesso ai magazzini dei libri, li trasformerebbe in altrettante appendici o piuttosto riserve di ciascuna sala di consultazione.

I vantaggi della centralizzazione sono evidenti: la Biblioteca centrale apporterebbe il contributo delle sue raccolte librarie, spesso preziose, formatesi attraverso i secoli; si eviterebbero i duplicati non strettamente indispensabili,

aumentando così il potere di acquisto; la catalogazione e ogni altra operazione inerente all'ordinamento dei libri, sarebbe tenuta al corrente da personale tecnico; l'unificata amministrazione e gestione dei fondi minori garentirebbe regolarità e celerità.

Oggi siamo familiarizzati con tutte queste idee, e tali perfezionamenti o sono già in atto, o ci appaiono tutt'altro che impossibili. Ma bisognava averli introdotti al momento opportuno, quando l'insegnamento universitario cominciava a cambiare indirizzo. E questo non è avvenuto o non è avvenuto abbastanza prontamente nè in Italia nè altrove.

In Italia c'è l'aggravante che la Biblioteca Universitaria funge quasi sempre anche da Biblioteca pubblica, e qualche volta è la sola Biblioteca pubblica esistente in una città. E' aperta perciò a un pubblico largo e vario, verso cui non è possibile usare indistintamente il trattamento alquanto più liberale che può senza inconvenienti usarsi agli studenti universitarii, che rappresentano un pubblico scelto, e che sono sottoposti alla disciplina universitaria. Molte limitazioni dunque, molti controlli, il cui impaccio sente con impazienza lo studioso che ha necessità di maneggiare liberamente i suoi strumenti di lavoro.

Si aggiunge che le Università stesse si sono trovate presto materialmente allo stretto nei vecchi e gloriosi edificii; via via una Facoltà e poi un'altra hanno abbandonato il vecchio recinto; si sono così moltiplicati nella città i nuclei universitarii, presso cui il sorgere di Biblioteche speciali era più che mai giustificato e legittimo.

E' accaduto, per esempio, che la Biblioteca Alessandrina, che fino a un certo punto ha acquistato libri in servigio di tutte le Facoltà Universitarie, si è vista esonerata dal provvedere ad alcune di esse dal sorgere di Biblioteche speciali, quali la Biblioteca Medica presso il Policlinico, la Biblioteca della Scuola di Matematica, le Biblioteche degli Istituti di Scienze Naturali, via via che gl'insegnamenti delle discipline relative avevano luogo in edificii lontani dalla vecchia Sapienza.

Si è così specializzata in servigio delle due Facoltà di Giurisprudenza e di Lettere, le sole restate fino all'ultimo nella vecchia sede della Sapienza, quelle da cui ancora oggi è fiancheggiata nella nuova sede della Città Universitaria. Ma anche in questo campo rinunzia a coltivare a fondo alcuni settori appena sorge una Biblioteca, degna di fiducia, che, con mezzi maggiori, li prende a cuore.

La Biblioteca del Reale Istituto di archeologia e storia dell'arte rappresenta il caso tipico della Biblioteca specializzata, che esonera tutte le Biblioteche di Roma dal coltivare a fondo due discipline, il cui corredo librario è molto costoso.

Lo stesso potrà fra breve dirsi per la Biblioteca scientifica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, vicina di sede alla Biblioteca Universitaria di Roma, che verrà a colmare una grande lacuna tra le Biblioteche romane, quasi tutte a tipo umanistico.

Ma anche altre biblioteche minori, sorte nell'ambito della Università, ciascuna con una specializzazione ben definita e che funzionano regolarmente, permettono all'Alessandrina di restringere all'indispensabile i suoi acquisti in quei campi: la Biblioteca della Scuola di Filosofia, quella della Scuola Orientale, la Biblioteca di Diritto Aeronautico ed altre.

Tutte queste sezioni costituiscono di fatto una Biblioteca dell'Università di Roma assai più vasta di quella contenuta nei nitidi locali al secondo e terzo piano del Palazzo centrale nella Città Universitaria.

Non soltanto in Italia, bene inteso, le Biblioteche Universitarie si trovano in questo caso. La Biblioteca dell'Università di Parigi si compone oggi delle seguenti biblioteche:

I) Bibliothèque de la Sorbonne (specializzata in Lettere e Scienze);

II-IV) Le biblioteche delle tre Facoltà: di diritto, di medicina, di farmacia, ciascuna delle quali ha la sua storia; quella di farmacia risale, come fondazione, al 1570;

V-VI) Bibliothèque Sainte-Géneviève, una delle più antiche di Francia, colla annessa biblioteca Scandinava mantenuta da quattro nazioni: Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia;

VII) La ricchissima biblioteca d'arte « Doucet »;

VIII) Bibliothèque de documentation contemporaine internationale che aveva prima sede in Vincennes.

Otto biblioteche dunque, e un complesso di oltre tre milioni di opere!

Ma sono più di cento le biblioteche di Istituti e Laboratorii universitarii, meno importanti forse pel numero delle opere possedute, che per la qualità di esse. Specializzate come sono, posseggono spesso opere che è vano cercare alla Nazionale o altrove.

Quello che accade presso l'Università di Parigi accade con una certa monotonia presso le altre Università di Francia. Ad eccezione di Parigi e di Strasburgo, tutte le altre Università ebbero biblioteche di Facoltà prima di avere una Biblioteca Universitaria. Le Biblioteche Universitarie in Francia furono tutte create contemporaneamente nel 1878, su un medesimo stampo, col colpo di bacchetta magica di un medesimo decreto.

In Germania gl'Istituti e Seminari in genere doverono la loro origine, oltre che al cambiato indirizzo dell'insegnamento universitario, alla evoluzione delle società erudite che nel diciottesimo secolo si erano venute creando accanto alle Università sotto la guida dei più rinomati professori.

Le biblioteche di tali Istituti e Seminarii si proposero in origine di mettere a servizio dei loro membri, allo scopo di facilitarne il lavoro, le opere di uso più frequente nelle specialità da esse coltivate. Si trovò poi comodo aver continuamente sottomano l'intera bibliografia dell'argomento; e questo fece a poco a poco oltrepassare lo scopo.

Ad ogni modo è bene sapere che i Seminarii della dotta Germania fecero per lungo tempo a meno di una loro propria biblioteca.

Il Seminario filologico di Lipsia, fondato nel 1809, e quello di Berlino fondato tre anni più tardi, ebbero solo nel 1874 una propria biblioteca. Fino a tale data si appoggiarono alle rispettive biblioteche universitarie.

Il Seminario di filologia classica di Erlangen, fondato nel semestre invernale 1777-1778, ebbe la sua biblioteca solo nel 1862, e pei primi tempi bastò a contenerla uno scaffale situato nell'aula delle lezioni; sedici anni dopo ne fu necessario un secondo, e solo nel 1889 il famoso Seminario, a un secolo di distanza dalla fondazione, ebbe finalmente un ambiente da adibire a biblioteca.

Il Deutsche Seminar di Lipsia nel 1880 possedeva un solo scaffale con 300 volumi, i quali nel 1892 erano diventati 1500.

Così modeste origini ebbero le rinomate Biblioteche dei Seminarii ed Istituti tedeschi, che tra il 1880 e il 1890 si moltiplicarono fino a raggiungere il numero di 1332.

E' ovvio si pensasse per tempo a regolare in qualche modo questa imponente massa di libri. Tanto più che tra il 1880 e il 1890 appunto le Biblioteche Universitarie prussiane, le cui dotazioni erano rimaste stazionarie in mezzo al crescere della produzione libraria, del numero dei lettori, e delle esigenze culturali e scientifiche, cominciarono a trovarsi in strettezze.

Ma è soltanto un caso che fa coincidere questo periodo di stasi e di strettezze delle Biblioteche Universitarie prussiane col periodo di fondazione del maggior numero delle biblioteche di Istituti e Seminarii? Non è forse che i fondi e l'interesse che si dirigevano verso queste nuove formazioni venivano deviati dalle Biblioteche Universitarie centrali?

Comunque, il patrimonio librario di Seminarii, Laboratorii ed Istituti fu destinato ad attenuare la crisi delle Biblioteche Universitarie. Nel 1891 un decreto lungamente meditato attuava una vecchia idea dello Studemund, di fare delle Biblioteche di Seminario (che fino allora avevano solo prestato libri) delle *biblioteche di presenza,* di lettura in sede noi diremmo, come sezioni distaccate delle Universitarie, e di ottenere da parte del Direttore della Biblioteca Universitaria, oltre che un controllo, anche una collaborazione.

Le Biblioteche di Seminarii furono aperte ad ogni docente, e più tardi ad ogni studioso che, anche senza essere membro del Seminario, aveva interesse a frequentarle per qualche lavoro scientifico. La Biblioteca Universitaria doveva compilare un catalogo in doppio esemplare dei libri di ciascun Istituto, e tenerlo al corrente. Una delle copie doveva restare alla Biblioteca Universitaria, e formare quel catalogo centrale che è poi stato sempre l'aspirazione di quanti si son occupati di organizzare alquanto il caos delle Biblioteche di Istituti Universitarii, l'altra copia doveva essere consegnata alla Biblioteca dell'Istituto stesso.

Per la maggior parte delle Biblioteche tale decreto restò lettera morta; solo due Biblioteche Universitarie si provarono in buona fede a fare il catalogo in doppia copia delle Biblioteche di Istituti, e furono quella di Berlino, che lo continuò per cinque anni dal 1892 al 1897 e quella di Bonn che durò sette anni nell'impresa: dal 1892 al 1899.

Se ambedue lo interruppero fu non solo per l'onere che un tal lavoro imponeva, ma anche perchè si vide presto che esso non giustificava le speranze che si erano in esso riposte.

La sola catalogazione non bastava a creare la collaborazione: lo studioso era scarsamente soddisfatto dal sapere che l'opera che mancava alla Biblioteca Universitaria centrale si trovava a qualche chilometro di distanza in un altro Istituto della città. Invece di procurarsi il permesso di frequentare quell'Istituto, preferiva far venire in prestito l'opera dalla Biblioteca di un'altra città. Neppure come mezzo d'informazione il catalogo compilato con tanto sacrificio dalla Biblioteca Universitaria veniva molto preso in considerazione.

Mi sono fermata un po' a lungo sopra questo esperimento fallito, perchè l'idea del catalogo centrale ricorre in tutti i tentativi che si sono fatti per organizzare le Biblioteche di Istituti e collegarle alle Biblioteche Universitarie centrali, ed è prescritto da ogni regolamento.

Per l'Italia vige ancora il Regolamento (approvato con Decreto 1° aprile 1909, n. 223) delle Biblioteche speciali governative non aperte al pubblico. Il comma secondo dell'art. 6° prescrive che tali biblioteche debbano avere due esemplari del catalogo alfabetico per autori, e che di essi ne sia depositato uno presso la Biblioteca pubblica governativa (presso la Universitaria, ove questa esista nel luogo) e venga tenuto al corrente dei nuovi acquisti.

Nel 1927, in un acuto articolo sulle « Biblioteche Universitarie » il professor Ugo Spirito, che evidentemente ignorava l'esistenza del vecchio e mai applicato Regolamento, suggeriva lo stesso espediente, e inoltre — allo scopo di eliminare i duplicati non indispensabili — sottoponeva la lista degli acquisti da fare al controllo del Direttore della Biblioteca Universitaria centrale, senza il cui visto le fatture relative agli acquisti di libri non potessero essere messe a pagamento. Suggeriva inoltre che le schede dei nuovi acquisti di opere straniere venissero segnalate al « Bollettino delle Opere Moderne Straniere » della Biblioteca Vittorio Emanuele II di Roma.

Quest'ultimo espediente a me pare uno dei più pratici. Del libro italiano infatti veniamo facilmente a capo di sapere dove si trovi; è l'opera straniera specialissima che spesso sfugge alle nostre ricerche.

Basterebbe riattivare alquanto la vita del « Bollettino delle Opere Moderne Straniere », che ha reso e rende così buoni servigi alla collaborazione tra Biblioteche Italiane e agli studiosi, rimetterlo al corrente, rinsanguarlo con questi nuovi apporti, per farne un mezzo d'informazione di grande portata.

Il prof. Ugo Spirito suggeriva inoltre di pubblicare negli Annnuari delle Università la lista delle Biblioteche di Istituti e Seminarii.

Nel decreto dell'ottobre 1891, che regolava in Prussia i rapporti tra le Biblioteche Universitarie centrali e le Biblioteche speciali abbiamo visto che l'incarico di compilare in doppio esemplare il catalogo di quest'ultime era affidato alle Biblioteche Universitarie. Queste inoltre erano autorizzate a concedere in prestito alle Biblioteche speciali le opere da loro possedute per un periodo che in nessun caso doveva oltrepassare i due semestri di cui si compone l'anno accademico regolare.

Di tali prestiti si usò largamente. Al contrario non venne mai applicata la norma che le Biblioteche speciali cedessero alle Universitarie centrali i libri a mano a mano che diventavano di uso meno indispensabile.

Oltre alla Prussia il Würtenberg si occupò di regolare i rapporti tra le Biblioteche Universitarie e le Biblioteche di Istituti, e lo fece col decreto ministeriale del 4 aprile 1908. Per esso: le Biblioteche speciali dovevano comunicare i nuovi acquisti alla Biblioteca centrale; e tra i due tipi di Biblioteche doveva esserci un'intesa sugli abbonamenti alle Riviste. Anche qui i libri che non erano indispensabili agl'Istituti dovevano essere ceduti alla Biblioteca centrale.

Nel dopoguerra questi tre punti furono dalla Prussia posti a fondamento dei rapporti tra Biblioteche Universitarie centrali e Biblioteche speciali. Per ovviare alla difficoltà degli acquisti di opere straniere il decreto del 24 agosto 1920 impose alle Biblioteche speciali l'obbligo di tenere informate le Biblioteche centrali delle riviste ed opere in continuazione straniere da loro acquistate o regolarmente ricevute. Con decreto del 22 maggio 1922 tale obbligo fu esteso anche alle pubblicazioni tedesche. Soprattutto si cercò con varii provvedimenti di ridurre al minimo i duplicati delle riviste.

Nella aspirazione generale infatti a un catalogo unico che raccolga tutte le pubblicazioni possedute dalle Università nelle sue Biblioteche centrali o speciali che siano, si fa ai periodici una posizione privilegiata: se ne reclama d'urgenza il catalogo, e — quel che più conta — questi cataloghi si eseguono e si mettono a stampa.

E' del 1932 il «Catalogo delle pubblicazioni periodiche esistenti (fino a tutto il 1930) nella Biblioteca della R. Università di Roma » a cura del bibliotecario mio predecessore nella direzione dell'Alessandrina, comm. dot-

tor Giuseppe Gulì. Nella breve introduzione il Rettore Pietro de Francisci dichiarava di aver voluto questo catalogo con triplice intento: 1) far conoscere la ricchezza di materiali posseduti dall'Università di Roma; 2) facilitare a quel mondo di studiosi che gravita intorno all'Università di Roma la consultazione e l'indagine; 3) convincere i direttori di molti Istituti di coordinare i loro acquisti con quelli di altri Istituti in modo da evitare inutili doppioni e da attuare sensibili economie che andrebbero a favore di altri rami di attività.

In questo catalogo figurano i periodici di 51 Istituti, oltre a quelli della Biblioteca Alessandrina: in tutto 3473 periodici d'interesse scientifico.

Dello stesso anno 1932 è il « Catalogo delle pubblicazioni periodiche a tutto il 1931, possedute dalle Biblioteche della R. Università di Pavia » a cura della dott. Ester Pastorello, che descrive i periodici della Biblioteca Universitaria e di 45 Istituti: in tutto 4009 periodici, non soltanto però d'interesse scientifico.

Nel 1935 è stato dalla dott. Cesarina Pacchi aggiornato e ristampato l'« Elenco delle pubblicazioni periodiche esistenti nella Biblioteca e negli Istituti Universitarii di Pisa ». Esso comprende i periodici di 46 Istituti universitarii: complessivamente 2407.

E' noto l'« Inventaire des periodiques scientifiques des Bibliothèques de Paris » che si cominciò a pubblicare nel 1925. Esso raccoglie i titoli di ben 16.527 periodici posseduti da 115 Biblioteche di Istituti Universitarii.

Parallelamente ad esso sarà fra poco pubblicato, sotto gli auspici della « Féderation française des sciences philosophiques, philologiques et juridiques » un inventario dei periodici relativi alle scienze umanistiche che si trovano nelle Biblioteche di Parigi.

Ed è già pronto per la stampa il catalogo dei periodici dei laboratorii, cliniche ed ospedali di Parigi, intrapreso per volere del Rettore, dal Conservatore della Biblioteca dell'Università, Charles Beaulieux. In questo catalogo si è tenuto conto, col permesso dei professori, anche di qualche periodico posseduto da loro personalmente. Ricordo anche l'*Union list of serials in libraries of United States and Canada* del 1927 coi suoi supplementi del 1931 e 1933 e il *Gesamtverzeichnis der ausländischen Zeitschriften* 1914-1924.

E' poi recente la pubblicazione del nutrito catalogo di periodici della Biblioteca di Strasburgo ed è in corso di stampa l'*Union catalogue of the periodical publications in the university libraries of the British Isles.*

Tali elenchi di periodici, diffusi per mezzo della stampa largamente nel mondo degli studiosi, riescono di grande utilità e rappresentano un primo passo verso la tanto auspicata unificazione dei cataloghi delle Biblioteche delle Università.

Una colossale impresa in tal campo è quella che dal 1° gennaio 1936 è già in corso di esecuzione presso la Biblioteca dell'Università di Parigi, e di cui ha tracciato le linee principali l'animoso Conservatore di essa, Charles Beaulieux.

Una circolare del Ministero dell'Istruzione pubblica francese prescriveva fin dal 14 marzo 1924 alle Biblioteche Universitarie centrali di riunire presso di loro le schede dei libri posseduti dalle Biblioteche di Istituti e Laboratorii. La circolare era restata come sempre e dapertutto lettera morta.

L'unificazione delle differenti sezioni della Biblioteca dell'Università di Parigi, aumentandone le risorse, ha reso possibile applicarla. Il Conservatore della Biblioteca Universitaria ha progettato di far eseguire questo catalogo

servendosi finchè è possibile di varii cataloghi a stampa da ritagliare ed incollare su schede del formato internazionale.

In primo luogo sarà ritagliato il « Catalogue général des imprimés de la Bibliothèque Nationale » che — non bisogna dimenticarlo — è soltanto, benchè vastissimo, un catalogo parziale e non ancora compiuto.

Si ritaglieranno ancora, dal 1896 in poi (che è la data del primo volume del Catalogue général) le notizie del « Bulletin des nouvelles acquisitions françaises de la Bibliothèque Nationale », sostituito dal 1925 in poi dalla « Bibliographie de la France : journal de la Librairie ». Verranno ritagliate anche le notizie del « Bulletin des nouvelles acquisitions étrangères » della stessa Nazionale.

Ad ogni scheda si apporrà la sigla della Biblioteca che lo possiede, colla relativa segnatura.

Tutta una schiera di giovani che hanno conseguito il diploma di bibliotecario sarà mobilitata per tal lavoro, che verrà eseguito sotto la direzione del personale scientifico della Biblioteca Universitaria di Parigi.

Dei libri non posseduti dalla Nazionale di Parigi, e che perciò non figurano nei cataloghi che si ritaglieranno — e sono molti, specialmente stranieri di materie scientifiche — si redigeranno le schede direttamente sui volumi, colle stesse regole seguite pel Catalogo della Biblioteca Nazionale.

Cosicchè il catalogo centrale delle Biblioteche dell'Università di Parigi costituirà col tempo il miglior supplemento al Catalogo della Biblioteca Nazionale di Parigi. Peccato però che un così vasto lavoro vada a beneficio soltanto degli studiosi che risiedono a Parigi!

Restiamo fin qui nell'ambito della suppellettile libraria dell'Università. Il Beaulieux, preso dall'ardore del découpage, si propone di ritagliare in seguito, allo scopo di dotare Parigi di un catalogo che rappresenti presso a poco tutta la produzione libraria mondiale, tutto quello che gli capiterà sotto mano dal « Gesamtkatalog der Preussischen Bibliotheken » che rappresenta la suppellettile libraria di un centinaio di biblioteche prussiane, al Catalogo del Museo Britannico (prima e seconda edizione, fin dove quest'ultima è pubblicata); e poichè la Biblioteca Nazionale di Parigi possiede già il catalogo a schede della Biblioteca del Congresso di Washington che comprende la grande maggioranza delle pubblicazioni americane e inglesi... tutto questo farebbe già un bel mucchio di schede. Ma perchè non dare anche lo spoglio delle riviste? E giù a ritagliare l'« Année philologique » del Marouzeau, il « Chemisches Centralblatt », i « Physikalische Berichte », l'« Index Medicus », la « Revue de littérature comparée » e via dicendo.

Come bibliotecaria sono alquanto familiarizzata colle schede. Confesso tuttavia che l'idea di questo mostruoso schedario, a cui il libro può corrispondere solo a distanza di centinaia di chilometri e sotto latitudini diverse, m'incute una specie di sgomento.

La scheda è il mezzo per rintracciare il libro; deve essere compilata con ogni accuratezza, da personale tecnico ed esperto; deve uniformarsi con rigore alle convenzioni bibliografiche accettate; ma in tanto ha valore in quanto rappresenta il libro; ed ha più o meno valore in quanto il libro che essa rappresenta è più o meno vicino e facilmente raggiungibile dallo studioso.

Io mi chiedo perchè l'egregio direttore della Biblioteca Universitaria di Parigi, invece di sciupare ritagliandole due copie di tante preziose opere bibliografiche, non ne mette una sola a disposizione dei lettori, nelle sale dei cataloghi, a complemento di essi?

Che pubblico suppone di aver mai in una Biblioteca Universitaria che non sia capace di adoperare tali mezzi?

E tutto quello che spenderà in colla, cartoncini e mano d'opera perchè non lo impiega a far trovare *in situ*, in forma palpabile, al lettore un certo numero di quelle opere (la sua abilità di bibliotecario si rivelerà appunto nella scelta di esse) di cui ha tanta premura di mostrargli in lontananza la parvenza attraverso il fantasma incolore della scheda?

Ritaglia ritaglia si evita di entrare in merito sulla qualità del libro. Ognuno di noi sa che la bibliografia di qualsiasi argomento va sfrondata da un numero grandissimo di scritti parassiti, che non fanno avanzare di un passo una questione, non portano un dato nuovo, non servono ad altro che a formare cimiteri di carta.

Compito del bibliotecario sarebbe di eliminare, attraverso una scelta giudiziosa, in cui dovrebbe essere coadiuvato da competenti specializzati, parte di questa oziosa letteratura.

Mi affretto a dire che il catalogo centrale degli Istituti Universitari non si presenta come una impresa così mastodontica e vana, poichè, in fine dei conti, le schede che dovrebbero comporlo corrisponderebbero a libri realmente esistenti nell'ambito di una stessa Università, anche se i varii Istituti di essa si trovino per disgrazia disseminati ai quattro punti cardinali di una medesima città.

Tuttavia, se tutte le ordinanze dirette ad ottenerlo sono presso a poco restate finora lettera morta, bisogna pure che qualche grave difficoltà vi sia ad impedirne l'attuazione.

Si adduce la scarsezza del personale addetto alle Biblioteche di Istituti e la non tecnicità di esso. La compilazione di un catalogo è infatti lavoro lungo, minuto, che presenta impreviste difficoltà per chi lo affronta senza cultura sufficiente e senza preparazione tecnica.

Tuttavia un personale tecnico si può sempre provvederlo, collo stesso danaro che serve a provvedere libri. Messi però al bivio di comprare dei libri o di fare eseguire il catalogo, gli studiosi illustri che sono a capo delle Biblioteche degli Istituti Universitari hanno finora preferito quasi sempre avere meno catalogo (e soprattutto meno catalogo centrale) e più libri.

Rimandare la soluzione del problema a quando si potrà avere sufficiente danaro per l'acquisto dei libri e per la doppia catalogazione di essi significa travisare il problema stesso. Non si tratta di quantità, ma di rapporti: il rapporto tra il prezzo del libro e quello della doppia catalogazione.

Un calcolo fatto prima della grande guerra stabiliva che le operazioni da fare attorno a un libro che entrava in Biblioteca, finchè non fosse fissato al suo posto nel palchetto, colle relative schede a catalogo importava poco più di una lira di spesa. Una lira di ante-guerra. E in generale la schedatura completa del libro non comprendeva allora la scheda per soggetto o la scheda classificata per materia che oggi si esige.

Confesso che non ho il coraggio di fare il ragguaglio in moneta d'oggi; nè il calcolo di quanto occorrerebbe per fare eseguire la catalogazione sufficiente in doppio esemplare di tutta la suppellettile libraria esistente al momento attuale presso tutte le Biblioteche speciali delle varie Università del Regno.

Deve essere una tale cifra tonda, che innanzi alla sua imponenza e al numero di opere che si potrebbe acquistare con essa, temo che finirei col fare come gli studiosi non bibliotecari: la spenderei in libri e lascerei stare il catalogo.

Tanto più che questo non sarebbe utile — e fino a un certo punto — che agli studiosi di una stessa città, i quali in fine dei conti hanno entratura presso gl'Istituti che li interessano, e con una semplice telefonata possono il più delle volte sapere se un dato libro vi si trovi.

I miei voti sarebbero:

I) Cercare di riportare il più che sia possibile studiosi e libri degli Istituti Universitarii tra le mura (materialmente tra le mura) della Biblioteca Universitaria Centrale. L'esperienza testè fatta dall'Alessandrina, a cui si è permesso di aggregarsi tre Biblioteche di Facoltà, ha mostrato qual potenziamento ha ricevuto ciascuno dei quattro fondi che oggi la costituiscono dalla presenza immediata degli altri; quali maggiori e più regolari servizii si rende con essi agli studiosi, senza parlare dell'accresciuta potenza di acquisto, che concede di esaudire tanti legittimi desiderii in fatto di libri.

Solo la Biblioteca Universitaria centrale possiede e può perfezionare — senza deviare dai suoi fini — la tecnica e l'organizzazione per compiere in modo sufficiente ed economico il complesso, minuto e sempre costoso lavoro di ordinamento per cui una raccolta di libri si trasforma in organica e dinamica biblioteca. Le catalogazioni insufficienti, i tentativi di ordinamento lasciati a metà che si ripetono più volte dal personale inesperto e saltuario degl'Istituti costituiscono una dispersione di forze, uno sperpero di mezzi assai peggiore dell'altro sperpero più evidente: quello costituito dall'acquisto di opere duplicate non indispensabili.

I duplicati non indispensabili servono pure a qualcuno, e in tutti i casi restano patrimonio dell'Università, e possono un giorno o l'altro essere oggetto di scambi o di vendita.

Ma il lavoro impiantato male, condotto innanzi fino a un certo punto e poi dovuto abbandonare costituisce perdita irreparabile.

II) Le Biblioteche centrali dovrebbero alla loro volta modificare alquanto la loro organizzazione in modo da avvicinare il più possibile il libro allo studioso:

a) colla formazione delle necessarie sale di consultazione speciale;

b) col prolungamento in favore del pubblico di tali sale, dell'orario di apertura quotidiana, e colla istituzione di un servizio festivo;

c) col permettere agli studiosi ammessi alle sale di consultazione l'accesso ai magazzini-deposito di libri, nei quali le opere sarebbero collocate, divise in larghe classi, per materia.

III) Dovrebbe essere limitato il numero delle opere indispensabili alle esercitazioni che gl'Istituti potrebbero possedere in proprio, in modo da evitare la formazione di nuclei troppo vasti, di difficile amministrazione.

In compenso dovrebbe essere attivato il servizio di prestito agl'Istituti da parte della Biblioteca centrale, prestiti che non dovrebbero protrarsi oltre la durata dell'anno accademico.

IV) La segnalazione delle opere possedute dai singoli Istituti dovrebbe essere limitata alle opere straniere; ma tale segnalazione vorrei fosse fatta, in vantaggio di tutti gli studiosi d'Italia, al «Bollettino delle Opere moderne straniere acquistate dalle Biblioteche pubbliche governative d'Italia» pubblicato dalla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

V) Per quelle Biblioteche speciali che non risultasse opportuno aggregare materialmente alla Biblioteca Universitaria centrale

o perchè sono Biblioteche di Cliniche o Laboratorii che devono coesistere coll'oggetto e cogli strumenti della ricerca sperimentale

o perchè rappresentano una specialità ben definita, con una propria sede sufficiente in cui i servizii al pubblico siano assicurati, vorrei figurassero negli organici universitarii un certo numero di tecnici delle biblioteche: bibliotecarii e assistenti che un diploma di una scuola di biblioteconomia o un periodo di volontariato fatto presso una Biblioteca Governativa garentisca possedere gli elementi indispensabili di una istruzione tecnica.

VI) Vorrei soprattutto che fosse disciplinato il sorgere di nuove eventuali Biblioteche di Istituti Universitarii, in modo che esse prendessero posto in un quadro complessivo organicamente tracciato, e non avvenisse sporadicamente e un po' alla ventura, come un tempo gruppi di case fuori delle zone contemplate dai piani regolatori; ma che, una volta decisa la fondazione di una nuova biblioteca speciale, questa ricevesse fin dal principio un minimo di dotazione, un minimo di personale tecnico, un locale adatto.

Queste le linee fondamentali per un piano generale di organizzazione di questa riottosa materia, i cui particolari vanno curati col più grande amore, e che sono suscettibili di modifiche secondo che si tratti di questa o di quella Università.

L'attuazione più o meno integrale di tali voti dipende in gran parte dalle condizioni in cui si trova la Biblioteca Universitaria centrale.

L'Alessandrina si trova in eccellenti condizioni sia pei locali, ampii e suscettibili di ulteriori ampliamenti, sia per le sue relazioni col mondo accademico; ma essa si trova ancora in periodo di assestamento e di trasloco e tranne che concedere buon numero di duplicati, risultati dalla fusione dei quattro diversi fondi, ad alcune Biblioteche di Istituti Universitarii, non ha potuto finora fare altro nell'ordine dei suoi rapporti colle biblioteche speciali, che iniziare o conservare i migliori rapporti coi loro illustri dirigenti.

Organizzando ogni giorno meglio i suoi servizii, perfezionando i cataloghi, acquistando largamente, per iniziativa propria e su proposte di docenti e desiderii di allievi, le produzioni migliori e più recenti, viene intanto ricuperando credito e favore in quell'ambiente universitario che nella vecchia sede l'aveva del tutto abbandonata.

Sono sicura che fra non molto (col valido aiuto del Ministero della Educazione Nazionale, e con quello della R. Università) potrà raggiungere un dinamismo e una vivacità ancora maggiore di quello che già adesso la rallegra e la tonifica.

Le soluzioni che ho prospettate valgono dunque soprattutto per l'Università di Roma. So del resto che è intenzione della nostra illuminata e cordiale Direzione Generale studiare la possibilità di estendere alle Biblioteche delle altre Università i risultati delle esperienze fatte dalle due Biblioteche Universitarie a cui è toccato l'onore della precedenza nella via del rinnovamento e delle riforme: la Biblioteca dell'Università di Genova, il cui esperimento si compie forse su scala minore ma che in compenso si trova in uno stadio più avanzato e più istruttivo, e il cui direttore potrebbe integrare la mia esposizione, e la Biblioteca dell'Università di Roma.

Spero perciò che quanto ho detto riferendomi soprattutto a un caso particolare ma tipico possa giovare alla soluzione del problema integrale che del resto mi sono studiata di non perdere di vista.

Calorosi applausi accolgono la lettura della relazione Ortiz.

Il segretario dott. Boselli comunica che alla presidenza dell'Associazione sono pervenuti i seguenti telegrammi:

" *Augusto Pontefice vivamente compiacendosi cortesi espressioni Bibliotecari italiani ricambia omaggio devoto con Apostolica Benedizione.* F.to Cardinale Pacelli ".

" *L'Augusto Sovrano m'affida l'incarico di ringraziare V. S. del gentile saluto rivoltogli anche in nome dei componenti Associazione italiana biblioteche riuniti in Convegno annuale a Macerata.* F.to Gen.le Asinari di Bernezzo ".

Il presidente invita quindi il dott. G. Passigli, vice segretario dell'Associazione, a leggere la seguente relazione, redatta dal dott. Luigi De Gregori, ispettore superiore bibliografico:

LIBRO, BIBLIOTECHE E ASSOCIAZIONI BIBLIOTECARIE

Vive già da sette anni questa nostra Associazione: e alla promessa iniziale del suo programma, di chiamare ogni anno a raccolta i soci per interessarli collettivamente ai problemi delle Biblioteche, ha sempre tenuto fede: dei Congressi di Roma, di Firenze, di Modena e di Bari, e dei Convegni di Ferrara e di Genova è presente in tutti il ricordo, e i lavori sono documentati nella nostra rivista « Accademie e Biblioteche ». Ma lo scopo più essenziale per cui l'Associazione fu creata è quello di promuovere effettivamente l'incremento delle biblioteche e di cooperare alla diffusione fra gli Italiani dell'amore del Libro. Di questo oggi si vuol parlare: e il fatto nuovo che se ne parli alla presenza di S. E. il Ministro della Educazione Nazionale ci promette finalmente quell'impulso giovanile e dinamico di cui ha bisogno la vita delle nostre biblioteche.

Ma vediamo prima che cosa può fare lo Stato per le Biblioteche pubbliche. Le prestazioni di Stato, quando non ne è continuamente e quasi automaticamente provocato l'aumento da necessità che s'impongono in modo più palese di quelle delle Biblioteche, hanno limiti insormontabili segnati dalla ferrea disciplina dei Bilanci. Ma intendiamoci: lo Stato già fa, e cerca di far sempre di più, per le grandi Biblioteche che gli appartengono, e che rappresentano per l'Italia un raro privilegio e un'invidiata ricchezza. Anche, lo Stato, vigila, sussidia e regola indirettamente l'attività di quelle altre maggiori o minori biblioteche che appartengono a Comuni e a Provincie, e alcune delle quali non sono meno ricche delle governative; di più, largisce spesso i suoi sussidi a

quelle biblioteche dette « popolari », che nascono e muiono continuamente qua e là, e la cui esistenza è stata felicemente paragonata ieri dal collega Gallo a quella delle « sabbie mobili ». Ma che cosa potrebbe fare lo Stato per una vastissima diffusione di quelle biblioteche di coltura generale destinate a integrare l'opera della Scuola, promuovere e accompagnare l'educazione intellettuale collettiva, e il cui tipo è quasi ignorato da noi, e il cui finanziamento richiederebbe somme favolose?

Perchè noi, come biblioteche, conosciamo le massime e le minime: da una parte, le grandi, solenni biblioteche dotte, ricche di storia e di tesori librarî, vanto di tante grandi e piccole città di questa nostra antica Italia; e, dall'altra, quei meschini ed informi aggregati di volumi che bisogna andare a cercare in qualche localuccio di scuola o di parrocchia, in qualche sede di Dopolavoro o di Gruppo Rionale. Nel mezzo, per la gran massa del pubblico, non c'è niente o quasi; come dire: grandi cattedrali da una parte, e dall'altra, nascosti e negletti oratorî privati. Cosicchè, mentre le grandi Biblioteche non possono servire che a pochi (e se servono a troppi è a tutto lor danno) anche a pochi finiscono per servire queste minime pseudo-biblioteche viventi nei margini di altre attività, spesso anche diverse da quelle culturali, e non aperte che a certe categorie. Noi, eufemisticamente, le chiamiamo « Biblioteche popolari » e ci basta un armadio di 50 o 100 volumi, per definirlo « biblioteca » e per dare un numero alle statistiche; ma pel popolo e pel pubblico in genere tutto ciò non serve a nulla.

Ora, come può diffondersi largamente la coltura senza le biblioteche pubbliche, e come si concilia questa nostra deficienza con l'intento e con l'interesse che ha lo Stato di educare anche intellettualmente tutta la Nazione? E che il pubblico abbia sete di libri, non può mettersi in dubbio. Basta vedere come affolla le poche sedi di lettura esistenti là dove, per esempio, la sezione d'una grande Biblioteca (come la Nazionale di Roma) può offrirgli un'ospitalità accogliente e un impiego fruttuoso del tempo: e basta anche vedere come aumenta sempre di più lo smercio di quella pseudo-letteratura che in ogni angolo di strada e sotto ogni tettoia di stazione attira clienti con le sue copertine multicolori: mentre sulla « crisi del Libro » piangono editori, librai ed autori, e sperano di risolverla con le fiere, le feste, le alleanze e gli ordini del giorno! E' molto più questa, purtroppo, o editore Formiggini, « l'Italia che legge »! Ed è naturale che i conti tornino meno bene a lei e ai suoi colleghi, che ai produttori di quella roba e a un qualsiasi tenitore di chiosco.

La miglior propaganda al Libro, è inutile illudersi, viene dalla Biblioteca pubblica. Ecco una verità che ancora non s'è fatta molta strada. Nei paesi dove sono in fiore le biblioteche, non si conoscono crisi librarie: sono specialmente le biblioteche che creano i lettori e, coi lettori, i clienti di libreria. Il libro vero e proprio, di cui la sicurezza dello smercio permette l'esiguità del prezzo, sia opera di pensiero o d'immaginazione, sia scientifica o letteraria, sia di sapere divulgato o di storia romanzata, entra continuamente nelle case, anche nelle più modeste, con la stessa facilità con cui v'entrano, generalmente, quei « gialli » tascabili o quelle rivistùcole eccitanti di cui abbiamo parlato.

Quando, poi, la lettura seria è divenuta, per mezzo delle Biblioteche, un abito di masse, come lo sono, oggi, la radio, il cinema, lo sport, ai lettori di biblioteca è affidata, senza che lo sappiano, la propaganda del libro, assai più che alle vetrine dei librai, alle recensioni, ai bollettini editoriali. D'un libro che s'è letto in biblioteca si parla volentieri anche fuori, se ne consiglia ad altri la lettura, si desidera, a volte, anche possederlo; senza dire che, quando le biblioteche pubbliche si contassero veramente a migliaia, ai librai sarebbe automaticamente assicurato, su larga scala, lo smaltimento delle tirature. Ma questo è il lato commerciale del problema, torniamo a quello culturale.

La biblioteca pubblica del tipo di quelle che a noi difettano assicura a tutti la lettura gratuita ed agevole, non la fa soltanto un privilegio di alcuni; apre le sue porte e offre il suo beneficio al passante senza chiedergli nulla, come fanno le chiese; non solo, ma si fa anche centro di distribuzione di libri fuori di sede per tutti quelli che non possono frequentarle a loro volontà, come sono i rurali, i militari, i degenti negli ospedali o i detenuti nelle carceri. E' una organizzazione che parecchie nazioni progredite intellettualmente hanno già inserito nel quadro delle loro attività, e si sforzano ogni giorno di perfezionare. Il Nord America, naturalmente e per sue speciali condizioni, è alla testa; ma anche nazioni piccole, come il Belgio o la Cecoslovacchia, hanno imparato come si fa. Dei libri, in queste biblioteche, non si hanno grandi cure conservative: il libro, anzi, diventa là dentro oggetto di puro consumo, e nel suo maggior consumo possibile sta l'intento precipuo. Cosicchè i libri vi si rinnovano sempre, e non soltanto perchè diventano materialmente inservibili, ma perchè della maggior parte invecchia ogni giorno il contenuto, e la lettura pubblica deve essere sempre aggiornata ai progressi culturali, ai gusti, alla moda. Perfino, in queste biblioteche, si ha poca paura delle sottrazioni o delle mutilazioni pensandosi che un esemplare

perduto per la biblioteca non è, in fondo, perduto pel suo fine di diffondere dovunque conoscenza e luce di pensiero.

Il lettore, del resto, in queste biblioteche si sente, insieme, in casa propria e in casa di tutti. Sono pochissime, e accordate colle esigenze comuni, le limitazioni d'orario, le formalità d'uso. La porta è aperta a tutti: più gente entra e più l'istituto risponde ai suoi fini. E qui può ricordarsi la meraviglia di quel bibliotecario americano, che, entrando in una biblioteca europea, si sentì dire dall'usciere: Richiuda la porta, che può entrare qualcuno! Che cosa ha che vedere questo tipo di biblioteca con quelli che noi conosciamo?

Avviene, in conseguenza, che negli Stati Uniti, su circa 130 milioni di abitanti, più della metà possono beneficiare della lettura pubblica. Le nostre statistiche, che cifre ci offrono? Fra biblioteche governative, scolastiche, provinciali e popolari, si arriva appena ai quattro milioni di lettori. Appena un decimo, dunque della popolazione legge libri di Biblioteca. Legge, forse, in casa libri propri? Quanti pochi, ce lo dicono i librai, e che cosa leggano, quando leggono, lo abbiamo veduto.

Ma dove trovare i mezzi per il finanziamento d'una organizzazione di biblioteche così vasta e poderosa, per la quale ogni Comune, ogni rione o quartiere di grande città dovrebbe avere la sua biblioteca attrezzata in modo da fornire al pubblico decorosamente e gratuitamente la lettura? Diciamo subito che questo finanziamento non può chiedersi allo Stato: devono provvedere ad esso direttamente i Comuni, cioè i cittadini stessi con un contributo speciale lievissimo, che si corrisponde in aggiunta alle tasse sulla proprietà: contributo destinato esclusivamente alla istituzione e al mantenimento delle Biblioteche. Lo Stato autorizza soltanto, per legge, l'imposizione di questo contributo. E quando il Comune non vuole imporlo ve lo costringe.

Su questa base finanziaria assicurata, sorgono e si sviluppano le biblioteche pubbliche. Ma poi, incoraggiati dal palese frutto che dànno, i cittadini più facoltosi d'ogni classe, perfino di quella dei librai, aggiungono, al modestissimo contributo obbligatorio, qualche cosa e talvolta molto di più. S'afferma così il mecenatismo, nasce la gara fra donatore e donatore, fra Comune e Comune, fra biblioteca e biblioteca. E quella che coi suoi mezzi normali vivrebbe modestamente, diventa una biblioteca modello, si fa centro di succursali, diffonde intorno i suoi germogli.

Suona male, è vero, la parola « contributo » e non persuade troppo l'idea di dover aggravare, sia pure in misura minima, gli oneri citta-

dini, per uno scopo che è dai più considerato come del tutto estraneo alle necessità nazionali. Ma questo è l'unico mezzo che sia stato escogitato finora con successo per assicurare alle Biblioteche una vita decente e costante. Leggi come la nostra del 1917, che obbliga genericamente i Comuni a istituire biblioteche, senza porger loro o insegnare i mezzi per farlo, vediamo che non servono a nulla. La povertà di certi comuni che mancano ancora di strade, di fogne, di cimiteri, non permette certo loro di pensare ai libri: ma non ci pensano neppure quei comuni ricchi, di cui i Podestà siano, come può accadere, poveri di coltura e di spirito d'iniziativa. Avviene, così, che la legge c'è, ma non ci sono le biblioteche. E quando anche lo Stato interviene e presta qualche sussidio, spentosi il piccolo fuoco fatuo, tutto ricade nell'oblio.

Creare nel pubblico la persuasione che la Biblioteca deve essere pretesa e pagata da lui stesso, come ogni altro pubblico servizio, come quelli che riguardano l'istruzione primaria, l'igiene, la viabilità, l'illuminazione stradale, è questo il còmpito che si propongono generalmente le Associazioni Bibliotecarie: un servizio pubblico che lo Stato non può accentrare, anche se potesse sopportarne il gigantesco finanziamento; un servizio pubblico di delicata natura, è vero, ma che oggi, garantiti come siamo dal Fascismo, non potrebbe più temere (come temè altre volte) deviazioni e mire diverse da quelle sanamente educative.

Ma in che modo può un'associazione di persone colte (le meno adatte a far rumore intorno a sè) agire sulla pubblica opinione e offrire al Governo la sua cooperazione perchè possa legiferare in materia? All'estero, le Associazioni di tal genere offrono questa cooperazione con un'attivissima propaganda di stampa, con conferenze, con pubblicazioni, con mostre organizzate per rendere visibili a tutti, e quasi tangibili, i còmpiti, i mezzi, le realizzazioni, con cui le biblioteche pubbliche, da quelle per l'infanzia a quelle per tutti, possono farsi agenti potentissimi di progresso collettivo.

A tali associazioni non appartengono soltanto bibliotecari, studiosi, bibliofili o librai, ma tutti quei cittadini che sentono la necessità d'una azione comune, vòlta disinteressatamente alla propaganda benefica.

Si contano già a una trentina queste Associazioni in tutto il mondo: e sono legate tra loro in una Federazione internazionale che dà notizia, ogni anno, dei progressi singoli. E' un internazionalismo, questo, che

non dà ombra a nessuno, mette in gara le nazioni più civili a dimostrare la loro capacità culturale, e rafforza in ciascuna l'intenzione di far sempre meglio e di più. In America e in Inghilterra, dove sorsero per prime sessanta anni fa, gran cammino è stato fatto. Negli altri paesi l'avviamento è molto più recente e data soltanto da questo secolo, ad eccezione di quello del Giappone, che cominciò nel 1892, e della Svizzera, nel 1897. Ma l'avviamento è oramai sicuro e costantemente progressivo, specie là dove le Associazioni son riuscite a indurre i rispettivi Governi a adottare la lievissima tassazione a cui s'è accennato.

Sottrarsi a tale necessità non appare oggi più possibile a nessuno, se si vuol veder finalmente spuntare ed espandersi questo incomparabile fiore di civiltà, che è la « Biblioteca per tutti ».

Vivissimi applausi salutano la fine della relazione De Gregori.

Prende, quindi, la parola l'on. Leicht.

Con le relazioni Ortiz e De Gregori — dichiara l'illustre presidente dell'Associazione — siamo giunti alla fine di questo nostro così ben riuscito Convegno.

Esso ha avuto sopratutto per iscopo questi tre argomenti: primo, illustrare la figura del Leopardi che, dopo Dante e Petrarca, è stato uno degli scrittori italiani che maggiore influenza hanno esercitato sulla coscienza del Paese.

Il nostro camerata e socio, dott. Domenico Fava, ha con grande efficacia posto in rilievo le caratteristiche di Giacomo Leopardi, quale studioso, quale filologo di grande valore che solo attraverso infinite difficoltà ha potuto proseguire nelle sue ricerche.

Oggi, fortunatamente, queste difficoltà per gli studiosi sono notevolmente superate dalle provvidenze di vario genere che si vanno man mano adottando a favore di coloro che si dedicano agli studi.

Il Governo Fascista è altamente benemerito in questo campo, perchè ha sentito profondamente il dovere di fornire agli studiosi i mezzi per agevolarli nel loro còmpito.

Questo problema si riconnette a quello della diffusione del libro, per mezzo della quale tanto si agevola il progresso degli studi: ora, il problema della diffusione del libro, nei rapporti e nei riferimenti che ha con le biblioteche, è stato appunto — prosegue l'on. Leicht — il secondo argomento di questo nostro Convegno.

Esso è stato ampiamente illustrato nella relazione del camerata prof. Gallo, il quale ha dimostrato come il problema, pur essendo dominato dalla regola che il libro buono trova facile diffusione, subisce notevoli deviazioni ed eccezioni, che esigono opportuni provvedimenti.

Vi è difatti tutta una serie di libri che ha un pubblico speciale; vi sono libri che da noi hanno un mercato ristretto e sono poi imitati all'estero dove trovano larga diffusione; vi sono i libri scientifici e i libri scolastici che richiedono, ciascuno per proprio conto, speciali provvidenze.

Le nostre biblioteche — afferma l'on. Leicht -- sono chiamate ad assorbire gran parte di questa produzione libraria. Esse devono esercitare una funzione vivificatrice del mercato librario. Le loro dotazioni finanziarie devono pertanto essere potenziate al massimo grado.

A chiusura della relazione Gallo e della discussione che ne è seguita, il Convegno ha approvato un ordine del giorno che — prosegue l'on. Leicht — sarà ora sottoposto al benevolo esame di S. E. il Ministro dell'educazione nazionale, di cui tutti conosciamo l'affettuoso interessamento per i problemi delle biblioteche.

Il terzo ed ultimo argomento del Convegno è stato, infine, quello dei rapporti tra le Biblioteche universitarie e le Biblioteche speciali degli Istituti universitari.

Abbiamo ascoltato poco fa quanto ci ha detto con la sua ben nota competenza la dott. Ortiz, che dirige appunto una delle più importanti nostre biblioteche universitarie.

Si tratta di dare agli studenti, agli studiosi in genere, il materiale bibliografico necessario per le loro ricerche e di coordinare, per maggiormente potenziarli, gli sforzi che in tal campo si vanno compiendo da parte del Governo, e di numerosi enti culturali.

Lo svolgimento del Convegno — conclude l'on. Leicht — è stato, in verità, assai soddisfacente. Lo scambio d'idee a cui esso ha dato luogo non potrà non provocare i migliori frutti in vantaggio delle biblioteche italiane e del progresso degli studi.

Egli, come presidente dell'Associazione, assai vivamente se ne compiace.

E si compiace sopratutto di constatare come in questo Convegno abbia sempre aleggiato una nota costante: la ferma fiducia dei bibliotecari italiani nel Governo Fascista e nell'Uomo che regge i nostri destini per le migliori fortune dell'Italia.

Il discorso dell'on. Leicht è vivamente applaudito.

IL DISCORSO DI S. E. BOTTAI

Si alza, infine, a parlare S. E. l'on. Bottai.

Tutti i convenuti si levono in piedi ed applaudono a lungo il Ministro dell'educazione nazionale.

Credo — dice S. E. Bottai, rivolto ai Congressisti — *che a quest'ora, alla chiusura di un Convegno, così denso di lavoro e di discussioni, non possiate attendervi da me un discorso.*

Mi limiterò a qualche breve dichiarazione, per manifestarvi anzitutto la mia simpatia per questa vostra Associazione e per gli scopi che essa persegue.

Ho voluto appunto essere qui presente, a questa riunione di chiusura, per ascoltare le conclusioni dei vostri interessanti lavori.

Nella viva ed organica relazione De Gregori mi è parso di cogliere come un'eco di alcune dichiarazioni che ebbi a fare ai direttori delle Biblioteche governative nell'aprile scorso.

In quella riunione — che fu la prima di una serie di riunioni annuali che saranno indette perchè possano discutersi in concreto i vari problemi che interessano le Biblioteche statali — accennai alla necessità — prosegue S. E. Bottai — *di alcuni orientamenti nuovi ch'è necessario regolino la struttura e il funzionamento delle Biblioteche italiane.*

Mentre ascoltavo la relazione De Gregori, mi domandavo se questi nuovi orientamenti siano concretamente formati nella coscienza dei nostri bibliotecari.

E' da pensare di no, se ancora competenti come il De Gregori — e al pari di lui si potrebbero citare molti altri scrittori di cose bibliografiche — invocano, quale rimedio ai mali che affliggono le nostre biblioteche, l'esempio di quanto fanno altre nazioni ritenute assai progredite in questo campo, come gli Stati Uniti, la Cecoslovacchia, il Belgio ecc.

Questi paralleli, questi paragoni sono pericolosi e possono portarci fuori strada.

Se pure si vogliano fare, bisogna prenderli con parecchi grani di sale.

La biblioteca di un paese civile come l'Italia risponde a condizioni storiche, lentamente costituitesi, contro cui non è possibile andare.

Altri paesi hanno creato ex-abrupto, *senza che alla loro opera fosse di ostacolo il peso di una millenaria civiltà, come la nostra.*

Noi non dobbiamo, tuttavia, fermarci alla biblioteca italiana, così com'è attualmente; ma dobbiamo lavorare per trasformarla e crearvi intorno le condizioni perchè essa possa andare incontro al popolo.

Bisogna, quindi, non distruggere, ma, anzi, conservare gelosamente le antiche biblioteche per quegli studiosi — e non saranno mai pochi tra noi — che nei loro silenziosi recessi sapranno sempre attingere tanta luce di sapere; e nello stesso tempo creare, accanto alle vecchie, le nuove biblioteche che possano soddisfare le sempre crescenti esigenze culturali delle masse.

Il problema è certo straordinariamente difficile sopratutto per i mezzi finanaziari che richiede. Ciò non deve tuttavia scoraggiarci.

In un determinato momento, quando il problema è veramente maturo per la sua soluzione, anche un paese non ricco può trovare i mezzi che occorrono per soddisfare il suo imperioso bisogno di sapere.

Occorre dare alla biblioteca una sua adeguata posizione, accanto ai nuovi mezzi che sono stati offerti alla cultura popolare per la sua diffusione: accanto, cioè, alla radio, ai viaggi popolari, al sabato teatrale, alle varie manifestazioni sportive.

Tutte queste forme di attività che vanno sempre più allargando il loro cerchio di azione, assorbono oggi tanta parte del tempo che resta disponibile al cittadino dopo il lavoro, da far ritenere veramente compromessa la possibilità della lettura.

Bisogna accettare questi nuovi mezzi della cultura popolare, ma servirsene, per portare tra essi il libro, attraverso una accorta opera di propaganda, attraverso tutta un'organizzazione politica, sociale, economica.

A questa opera di propaganda devono sopratutto contribuire le nostre biblioteche.

Com'è possibile mutare i sistemi del loro funzionamento, perchè esse si adeguino a queste nuove condizioni di vita culturale, non è ora il caso nè il momento di dire.

Certo, la via da battere è questa: mantenere in vita ed anzi gelosamente custodire le biblioteche che hanno la missione di conservare il libro, ed accanto ad esse creare le biblioteche che abbiano la missione di diffondere il libro.

Lasciare aperte a tutti le nostre biblioteche così come sono oggi sarebbe un errore, perchè esse contengono in buona parte libri inaccessibili alla grande massa del popolo.

Bisogna però porsi d'altra parte il problema della diffusione del libro in funzione della diffusione delle biblioteche.

La crisi del libro, di cui tanto si è parlato recentemente — afferma quindi S. E. Bottai — *non è economica; è crisi morale.*

Per superarla occorre vincere le diffidenze che ancora affiorano qua e là in alcuni strati della popolazione verso coloro che leggono;

occorre destare, anzi, il rispetto per coloro che leggono, per evitare che certi atteggiamenti di distratta indifferenza verso gli uomini e le cose della cultura creino stati di animo pericolosi alla stessa struttura sociale.

Non va dimenticato che un tempo le famiglie tra noi trovavano il loro centro di unità nelle private biblioteche, e che attorno a biblioteche si costituivano le università, i sodalizi ecc.

Se è vero che la biblioteca in Italia corrisponde oggi ancora ad una organizzazione sociale non più in atto perchè relativa ad un periodo in cui la cultura era privilegio di pochi, bisogna fare in modo che essa si trasformi al fine di adeguarsi alle nuove condizioni di vita sociale, all'organizzazione di massa che il Fascismo ha creato per andare incontro al popolo.

Vi saranno quindi problemi vari da affrontare, problemi sopratutto di carattere tecnico-bibliografico.

Noi — conclude S. E. Bottai — *li affronteremo e li risolveremo, per vincere anche questa battaglia nel nome del* DUCE *che ha dato un volto nuovo, un'anima nuova alla nazione.*

Prolungati, reiterati applausi salutano la fine delle dichiarazioni di S. E. Bottai che sono state ascoltate con viva attenzione dai congressisti. Gli applausi si rinnovano calorosi quando il Ministro dell'educazione nazionale, accompagnato dalle autorità, lascia la sala.

L'on. Leicht dichiara, quindi, chiusi i lavori del Convegno.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

La morte di Guglielmo Marconi

Guglielmo Marconi, colpito da improvviso malore, è morto in Roma il 20 luglio u. s.

Il Consiglio Accademico della Reale Accademia d'Italia, di cui l'Illustre scomparso era Presidente, ha diramato il seguente messaggio:

« Guglielmo Marconi si è improvvisamente spento questa notte in Roma.

L'Italia, madre in ogni tempo di geni e di eroi, ha perduto uno dei suoi figli più grandi e più cari e l'umanità uno dei più generosi benefattori.

Vincitore dello spazio come nessun mortale prima di lui, Marconi ha avvolto intorno alla terra, da un continente all'altro, da popolo a popolo, mirabili legami, che nessuna forza potrà mai distruggere.

Colui che ha salvato da morte sicura innumerevoli vite fra i flutti infidi degli oceani e le tempeste dell'aria, giace ora immoto tra le mura dell'Accademia d'Italia, che onorava nel suo Presidente glorioso, il grande Italiano ed il fedele fascista.

Ma la gloria di Marconi non muore. La stirpe italiana l'onorerà nei secoli come uno dei suoi genii immortali ed il mondo civile ne esalterà sempre il nome con riconoscenza e ammirazione.

Gloria a Guglielmo Marconi ».

« Accademie e Biblioteche d'Italia » partecipa con commossa devozione al lutto nazionale per la perdita del Grande Scienziato.

LE CONDOGLIANZE
DEL MINISTRO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

S. E. l'on. Giuseppe Bottai, Ministro della educazione nazionale, appena appresa la notizia della morte di S. E. Guglielmo Marconi, che, come è noto, era titolare della cattedra di onde elettro-magnetiche della Facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali dell'Università di Roma, ha inviato al Magnifico Rettore, sen. Pietro de Francisci, il seguente telegramma:

« Esprimo alla Università di Roma mia profonda condoglianza per gravissimo lutto di Guglielmo Marconi che fu et rimarrà nei secoli altissima affermazione genio italiano fulgida gloria universitaria et scienza italiana uno fra i maggiori benefattori della umanità. — Ministro Educazione Nazionale: Bottai ».

UN PREMIO DI 150 MILA LIRE ISTITUITO
DAL CONSIGLIO DELLE RICERCHE

Il Consiglio nazionale delle Ricerche, nell'intento di onorare la memoria di Guglielmo Marconi, suo venerato Presidente, che perseguiva con l'ala del Suo genio studi sulle micro-onde, ha deliberato di istituire un premio speciale di lire 150.000 da erogarsi per studi e ricerche di radiotecnica secondo norme che saranno stabilite con apposito regolamento.

Il Consiglio nazionale delle Ricerche ha altresì deliberato di intitolare al nome di Guglielmo Marconi la sala del Consiglio di Presidenza nella nuova sede, ove già esiste un pregevole busto in marmo del grande Scienziato, ed una raccolta di cimeli relativi ai primi esperimenti della sua celebre invenzione.

L'INAUGURAZIONE DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

Nel pomeriggio del 1° giugno, nella Casina di Pio IV, che si trova entro i giardini vaticani, è stata inaugurata la Pontificia Accademia delle Scienze. Il Papa aveva delegato a rappresentarlo il cardinale Pacelli.

Alla cerimonia sono intervenuti ventidue cardinali, il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, circa cinquanta accademici e le rappresentanze di tutte le accademie scientifiche residenti in Roma. Assistevano inoltre numerose personalità tra cui il principe Chigi, gran maestro dell'Ordine di Malta. Il Senato del Regno era rappresentato dal sen. Millosevich e la Camera dall'on. Borghese. Assistevano anche il Governatore della Città del Vaticano, mons. Pizzardo segretario degli Affari acclesiastici straordinari, mons. Tardini sostituto della Segreteria di Stato e numerosi prelati.

All'inizio della seduta ha parlato il presidente dell'Accademia, padre Gemelli, che nella mattinata era stato ricevuto a Castel Gandolfo dal Papa. Dopo avere ricordato la circostanza penosissima per tutti gli accademici, e cioè che « le esigenze della preziosa salute del Santo Padre costringevano a compiere l'inaugurazione senza la sua Augusta e desiderata presenza », padre Gemelli ha presentato al cardinale Pacelli, i sentimenti di gratitudine e di devozione di tutti gli accademici.

Ha ricordato il gesto di Pio XI, che nella rinnovata Accademia ha chiamato i più illustri rappresentanti del sapere, cattolici e non cattolici, e ha aggiunto che per questa considerazione parecchi fra gli accademici, e proprio quelli che non hanno la fede cattolica e conoscono Dio soltanto attraverso la naturale conoscenza, hanno dichiarato che nessun alloro finora da essi conseguito era riuscito loro più gradito dell'invito del Papa. Ha concluso con l'augurio di un'umanità riunita nella pace della giustizia e nell'ordine della verità.

Ha parlato poi il professore della Università di Lovanio, De La Vallée Poussin, il quale, rilevati i nobilissimi scopi dell'Accademia, ha osservato che l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima sono basi di ogni legge morale e di tutta la vita sociale. Chi nega tali verità costruisce una crudelissima dottrina vietando agli uomini di levare gli occhi verso il cielo. Ha poi osservato essere falso che gli scienziati cattolici incatenati dai dogmi non possano cercare liberamente la verità. Invece la scienza è realmente schiava là dove la religione è proscritta e particolarmente dove l'ateismo, impiegando armi di inumano dispotismo, assurge a ragione di Stato e a principio sociale.

Ha preso quindi la parola il cardinale Pacelli che ha portato agli accademici il benvenuto e l'augurio del Pontefice assicurando che Pio XI sta bene. La sua mancanza all'inaugurazione è stata dovuta a una dolce violenza che egli ha dovuto fare a sè stesso perchè era sua intenzione di essere presente. Il cardinale era stato incaricato di dire quello che il Pontefice avrebbe detto se fosse intervenuto e cioè che gli era sembrato opportuno chiamare intorno a sè i rappresentanti dei più grandi cultori della scienza poichè tra scienza e religione non esiste nessun contrasto. Il cardinale ha detto che il Papa avrebbe voluto consegnare di persona la medaglia annuale del pontificato che gli accademici avrebbero ora ricevuta da lui in nome del Papa. Questa medaglia con le immagini di tre grandi cultori della scienza era per sè stessa eloquente poichè i tre grandi Michelangelo, Leonardo e Volta, rappresentavano un monito, un programma ed un esempio.

Da ultimo il cardinale ha dichiarato in nome del Pontefice, inaugurata l'Accademia ed il suo primo anno.

LA SOLENNE ADUNANZA DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI.

La Reale Accademia nazionale dei Lincei ha tenuto nel giorno dello Statuto, 6 giugno, l'adunanza solenne delle due Classi alla presenza del Re Imperatore. Il Sovrano è giunto al palazzo Corsini alle ore 16, ricevuto dal presidente dei Lincei, prof. Rossi, col Consiglio di presidenza, dal sen. Federzoni, presidente del Senato, dall'on. Caradonna, vice-presidente della Camera, dal ministro Solmi che rappresentava il Governo e dal prof. Mancini in rappresentanza del Partito. Il salone era gremito di autorità e personalità, tra cui accademici dei Lincei, dell'Accademia d'Italia e soci di altri Istituti di cultura dell'Urbe, il prefetto, gli ambasciatori degli Stati Uniti, dell'Argentina e del Cile, e numerosissimi invitati.

Il prof. Rossi ha fatto la relazione sui lavori compiuti nello scorso anno dall'Accademia. Egli ha premesso che i propositi concepiti dall'Accademia nell'esultanza per la fulminea vittoria che cinse alla fronte del Re la corona imperiale sono stati nel corso dell'anno felicemente attuati. Il volume che già ebbe l'onore di presentare al Sovrano — e che rappresenta in forma sintetica la grande opera per cui il Regime, guidato dal genio di un Uomo provvidenziale, rigenerò in meno di tre lustri lo spirito e la vita del popolo italiano — corre già il mondo, strumento di ragionata e documentata informazione epperò di propaganda efficace. Quanti attendono a strappare al vasto territorio della nostra conquista i segreti delle sue risorse minerarie sanno che, per la liberalità della « Montecatini », l'Accademia dei Lincei potrà nel 1940 conferire un premio cospicuo a chi meglio avrà saputo dalla ricerca scientifica trarre larga, proficua messe di pratici risultati.

L'oratore ha ricordato quindi che a salutare l'Impero riapparso dopo quindici secoli « sui colli fatali di Roma » l'Accademia ha murato una lapide nel vestibolo delle aule dove essa svolge la sua attività. E' passato poi ad enumerare le pubblicazioni delle relazioni delle due Classi, ed ha accennato alle memorie, alle notizie degli scavi e al lavoro che svolgono le Commissioni di cui lo Stato ha commesso all'Accademia la vigilanza e la direzione.

IL CONFERIMENTO DEI PREMI.

Il prof. Rossi ha informato quindi che dei due premi dovuti alle munificenza del Sovrano per le scienze filosofiche e per le scienze chimiche non è stato conferito quello per le scienze filosofiche. Per il premio assegnato alle scienze chimiche la Commissione, non avendo potuto raccogliere tutti gli elementi per un giudizio definitivo, ha proposto che l'aggiudicazione sia rinviata all'anno prossimo.

E' stato, invece, conferito il premio « Senatore Ettore Bocconi » istituito presso l'Accademia per incoraggiare gli studi sul cancro. Il premio, di circa 125.000 lire, è stato assegnato al professor Francesco Pentimalli dell'Università di Napoli. Il premio Cannizzaro per la chimica è stato conferito al prof. Leopoldo Ruzicka dell'Università di Zurigo.

Sono stati inoltre assegnati i seguenti premi ministeriali: per le scienze filologiche al prof. Giovanni Ferretti; per le scienze storiche al prof. Francesco Destefano; per le scienze filosofiche al prof. Galvano Della Volpe; per le scienze giuridiche al prof. Enrico Paoli; per le scienze storiche e geografiche (da assegnarsi a professori di Istituti nautici) ai professori Francesco Castaldi e Aldo Cerlini; per le scienze matematiche al prof. Lucio Gialanella; per le scienze fisiche al prof. Eduardo Amaldi; per la chimica al prof. Biagio Pesce; per le scienze naturali alla professoressa Valeria Bambacioni Mezzetti.

Il premio dell'Accademia dei Lincei per gli studi corporativi è stato

assegnato al prof. Guido Zanobini; il premio Bora al prof. Carlo Jucci; il premio Grassi alla professoressa Lidia La Pace; il premio Carpi alla professoressa Emilia La Stella; il premio Palazzo al prof. Mario Bossolasco; il premio Sella al prof. Giancarlo Wick.

Non sono stati conferiti: il premio ministeriale da assegnarsi a professori degli Istituti nautici per le scienze matematiche; il premio della « Compagnia di assicurazione di Milano », il premio Bernardino Varisco.

COMMEMORAZIONE DI LEOPARDI.

Terminata così la sua relazione il presidente ha dato la parola al senatore Gentile, che ha tenuto il discorso commemorativo di Giacomo Leopardi, esaltando i valori spirituali dell'arte del grande poeta i quali, movendo da un apparente scetticismo, esaltano, nella sostanza, quelle che si potrebbero definire le vere e sole mète dell'arte: l'amore per la Patria, l'amore per le cose create e l'amore per la famiglia. L'oratore ha dimostrato come in ciò appunto stia la differenza fra lo scetticismo costruttivo del Leopardi e lo scetticismo sterile di Schopenhauer.

Alla fine della seduta, il Sovrano si è compiaciuto con i premiati e col sen. Gentile, ed ha lasciato l'Accademia fra gli applausi dei presenti e della folla che si era adunata nei pressi di Palazzo Corsini.

RIUNIONE DEL COMITATO PER L'EDIZIONE NAZIONALE DEI CLASSICI.

Il Ministro dell'educazione nazionale ha presieduto la riunione annuale del Comitato per l'edizione nazionale dei classici greci e latini.

Il Ministro ha impartito le direttive, che dovranno accelerare il ritmo dei lavori, ed ha annunciato alcune provvidenze, destinate ad aumentare la diffusione e la conoscenza della grande impresa, e ad assicurarne lo sviluppo avvenire. In base ai criteri adottati l'Edizione nazionale dei Classici dovrà dirigersi a studiosi e persone colte in tutta Italia, per rispondere veramente allo spirito della decisione presa dal DUCE nel Natale di Roma dell'anno VI, di dare finalmente all'Italia una sua Edizione critica nazionale dei Classici greci e latini.

Nella riunione è stato fatto presente come l'organizzazione di una simile impresa non ammette impazienze ed improvvisazioni. Finora si sono pubblicati sei volumi: il « Virgilio » del Sabbadini, le « Epistole morali » di Seneca, curate dal Beltrami, l'ultima parte di Livio dal Giarratano, gli opuscoli di Senofonte dal Pierleoni. Entro l'anno XV ne usciranno altri quattro e cioè le « Tavole Iguvine », studiate a fondo dal prof. Devoto, dell'Universittà di Firenze, e che rappresenteranno certo una novità anche dopo l'edizione del Blumenthal, le « Res gestae Divi Augusti », curate dalla prof.ssa Barini e l'edizione di Floro, curata dalla professoressa Malcovati.

Sono in preparazione fra gli scrittori latini Lucilio, Cesare, Livio, Vitruvio, Fedro, Tacito, Giustino, Ammiano Marcellino, Rutilio Numaziano ed un volume di « Scolii virgiliani »; fra gli scrittori greci Tucidide, Polibio, Platone (epistole), Epicuro, Aristotile (Poetica), i Bucolici, Sinesio e un volume degli « Scolii » minori dell'Iliade.

I LAVORI DELL'UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE NEL 1935-1936.

Il Consiglio direttivo dell'Unione accademica nazionale ha presentato la seguente relazione sui lavori compiuti nell'anno accademico 1935-36:

In conformità dell'art. 7 del vigente statuto della Unione accademica

nazionale e su la base delle relazioni e informazioni provenienti dalle Commissioni nazionali e dai membri italiani delle Commissioni internazionali, il Consiglio direttivo della U.A.N. si onora di sottoporre questa relazione genèrale su i lavori del decorso anno accademico alle LL. EE. i Ministri della educazione nazionale e degli esteri e alle Accademie partecipanti.

Una sessione, la decimasettima, della *Union Académique Internationale* ebbe luogo a Brusselle nei giorni 11-14 maggio. Presiedeva il vicepresidente V. Ussani.

Le Accademie di venti Stati avevano aderito alla riunione; ma i rappresentanti della Grecia, del Portogallo, della Romania e dell'Ungheria non intervennero.

Così la verifica dei poteri riconobbe la qualità di delegati o membri della U. A. I. ai rappresentanti di sedici paesi: per l'Austria Radermacher, per il Belgio Bidez e De Visscher, per la Cecoslovacchia Tille, per la Danimarca Christensen, per la Finlandia Gummerus, per la Francia Lévy-Bruhl e Blanchet per la Germania Brandi e Lüders, per il Giappone Tachi, per la Gran Bretagna Kenyon e Ross, per l'Italia Ussani e Rostagni, per la Jugoslavia Vulic, per la Norvegia Eitrem e Raestad, per l'Olanda Salverda de Grave e Wensinck, per la Polonia Michalski, per la Spagna d'Alos Moner, per gli Stati Uniti Evans.

Inoltre alcune delegazioni erano opportunamente rafforzate da tecnici per la trattazione di speciali problemi; e precisamente per il Belgio Delatte, Grégoire e Mayence, per la Danimarca Hoëg, per la Francia Merlin, per l'Olanda Volgraff.

Il resoconto dell'Assemblea internazionale è stato stampato a cura del Segretariato amministrativo della U. A. I. e da noi a suo tempo inviato alle LL. EE. i Ministri dell'educazione nazionale e degli affari esteri e distribuito alle Accademie associate. Nell'ordine amministrativo importanti deliberazioni sono state prese nei riguardi delle pubblicazioni fatte dalla U. A. I. o sotto il suo patronato: la lista ne sarà stampata su la copertina e sul frontispizio del « Compte-rendu » annuale; tutte in un modo o in un altro porteranno su la propria copertina e il proprio frontespizio la menzione dell'U. A. I. Inoltre si è deliberato di porre all'ordine del giorno della prossima sessione la possibilità di aumentare la quota annuale in vista della grave svalutazione del franco belga dalla fondazione della *Union* al giorno d'oggi.

Nella costituzione della Presidenza si sono avute alcune variazioni. Sono stati eletti per il periodo 1937-1939 a vicepresidente Vulic (Jugoslavia) e a segretario aggiunto Christensen (Danimarca) in sostituzione rispettivamente di Ussani (Italia) e Wensinck (Olanda), uscenti e non immediatamente rieleggibili.

* * *

Fatta così in breve la narrazione della vita, per così dire, esterna della U. A. I. nel trascorso anno accademico, dovremmo passare, secondo l'uso, a dire dell'interna e scientifica, sopratutto nei riguardi della partecipazione italiana. Ma prima di passare a questa parte della nostra relazione il dovere c'incombe di mandare un saluto alla memoria di un membro del Comitato internazionale, Henri Pirenne, e a quella di uno dei nostri collaboratori nazionali, il sen. Paolo Orsi.

Henri Pirenne, nato a Verviers il 23 dicembre 1862, è morto il 24 ottobre 1935 a Uccle. Storico, ha lasciato opere di gran valore e di sicura fama: basta ricordare la monumentale *Histoire de la Belgique* in sette volumi. Ma non possono neppure in un breve cenno esser passati sotto silenzio altri scritti ricchi di dottrina e brillanti di originalità, come

quello su l'origine delle città medievali (*Les villes du moyen âge*) e gli ultimi dal 1921 in poi su le origini del medioevo, le quali non andrebbero, a parere del Pirenne, cercate nell'invasione germanica ma sì nel crollo improvviso che il mondo antico ebbe all'urto dell'Islam, il quale ruppe le relazioni dell'Europa occidentale con Bisanzio e spezzò l'unità del Mediterraneo. Questa teoria il Pirenne illustrò anche a Roma il 28 marzo 1935, in una conferenza nell'Aula Magna dello *Studium Urbis*, che può essere ritenuta il suo canto del cigno. Egli fu il primo presidente dell'U. A. I. per gli anni 1921-1923. Dopo conservò sempre l'ufficio di delegato belga presso l'*Union Académique*. Dirigeva negli ultimi anni l'Istituto storico belga di Roma. Aveva firmato il manifesto degli intellettuali belgi al Governo di quel paese perchè nel conflitto etiopico si osservasse un amichevole contegno verso l'Italia.

Il prof. Paolo Orsi, membro della nostra Commissione del *Corpus Vasorum*, Accademico Linceo, Senatore del Regno, era nato nel 1859 a Rovereto, dove morì l'8 novembre 1935. Laureato in lettere nella R. Università di Padova, entrò nel 1888 nell'amministrazione dei Musei e, destinato a Siracusa, si dedicò all'esplorazione e illustrazione archeologica della Sicilia cui, aggiungendovi quella del Bruzio e della Lucania, per un cinquantennio attese tenacemente con la investigazione dei massimi problemi dell'età più remota e di quelli del fiorente periodo della colonizzazione ellenica e con la messa in valore organica delle memorie dell'età romana e bizantina. Del suo nome si fregiano oltre 300 pubblicazioni in ogni ramo dell'archeologia, della preistoria e della numismatica. Direttore del *Bullettino di Paletnologia italiana* e dell'*Archivio Storico della Calabria e Lucania*, era ritenuto in patria e all'estero tra i maggiori archeologi dell'età nostra.

1. *Corpus Vasorum Antiquorum*. — Il I fascicolo del Museo Campano, a cura di P. Mingazzini, è stato presentato alla XVII sessione della U. A. I. e distribuito alle Accademie associate. Tra breve vedrà la luce il III fascicolo del Museo Civico di Bologna, a cura di L. Laurenzi: sicchè la collezione italiana nei primi del 1937 risulterà già costituita di dodici fascicoli. Verranno anche presto licenziate alla stampa le bozze del II fascicolo del Museo Archeologico di Firenze, a cura di D. Levi. E' stato consegnato all'Istituto Poligrafico dello Stato, perchè lo metta in composizione, il I fascicolo del Museo Nazionale di Palermo, a cura di J. Bovio Marconi. Infine i testi e le illustrazioni di due fascicoli, riveduti e approvati dalla Presidenza della Commissione, sono pronti per essere passati alla Libreria dello Stato e cioè: quelli di un fascicolo delle Collezioni minori dell'Umbria, a cura di G. Becatti, e del I fascicolo del Museo Nazionale di Taranto, a cura di C. Drago. Sono in molto avanzata preparazione: il IV fascicolo di Villa Giulia ed il I fascicolo dei Musei Capitolini, a cura di G. Q. Giglioli; il IV fascicolo del Museo Civico di Bologna, a cura di L. Laurenzi; un fascicolo del Museo Preistorico di Roma e un fascicolo del Museo di Antichità di Torino, a cura di P. Barocelli; il I fascicolo del Museo Nazionale di Napoli, a cura di A. Adriani; il III fascicolo del Museo Archeologico di Firenze, a cura di D. Levi.

Non ha avuto ancora una soluzione definitiva la questione della stampa del II fascicolo della collezione greca che contiene i vasi scoperti ad Arkades dal medesimo Levi e illustrati da lui. Testo del Levi e traduzione greca della sig.ra Karousos sono pronti. Restano a regolare alcune modalità finanziarie, delle quali ha promesso di occuparsi A. Merlin, succe-

duto a Pothier nella direzione generale del *Corpus Vasorum*.

All'attività delle Accademie straniere si son dovuti nel decorso anno accademico quattro fascicoli: uno francese del Museo Nazionale di Sèvres a cura della signora Massoul; due polacchi, il II e il III di quel paese, dei quali il II, redatto dal dott. Bulas, contiene i vasi di Cracovia (collezioni del Museo Czartoryski e della Università), il III ed ultimo, a cura del professor Bulanda e dello stesso dott. Bulas, illustra i vasi della restante Polonia (Varsavia, Wilanów, Poznán, Wilno); infine uno, il quinto, degli Stati Uniti d'America, il fascicolo I dei vasi dell'Università di California, preparato dal dott. H. R. W. Smith e pubblicato dalla *Harvard University Press*.

Se si tien conto che finora sono stati pubblicati in complesso cinquanta fascicoli da tutte le accademie affiliate alla A. U. I., può mettersi in rilievo con soddisfazione che ben undici di essi e presto dodici appaiono opera di studiosi italiani.

2. *Catalogo de manoscritti alchimistici.* — Il prof. De Falco, nell'allestire il volume dell'*Index Graecitatis Alchemisticae*, si è trovato alle prese con difficiltà maggiori delle prevedute, e per esempio nella necessità di riprendere in esame la tradizione manoscritta di Stefano Alessandrino, così mal pubblicato dall'Ideler nella collezione dei *Physici et Medici Graeci minores*. Il che ha prodotto un ritardo considerevole nel suo lavoro.

Il prof. Changuine, per conto dell'Accademia delle Scienze della U.R.S.S., ha fatto pervenire alla U. A. I., uno studio descrittivo dei manoscritti alchimistici greci esistenti nel suo paese. Purtroppo, stando ai risultati del prof. Changuine, le biblioteche della Russia sono molto povere in fatto di manoscritti alchimistici propriamente detti e non offrono materiale sufficiente per costituire da solo un nuovo volume della collezione. Lo si costituirà, aggiungendo un interessante studio del belga Bidez su un manoscritto di Parigi e su i suoi rapporti col resto della tradizione.

3. *Dizionario del Latino medievale.* — Una particolareggiata relazione dei lavori compiuti in Italia dal 10 marzo 1935 al 7 marzo 1936 è pubblicata, secondo il solito, negli « Atti del R. Istituto Veneto », che particolarmente s'interessa all'impresa (tomo XCV, parte seconda, pag. 243 e sgg.).

Il nostro schedario dalla relazione del 26 ottobre 1935 risultava di 559.435 schede. Al 7 marzo 1936 il numero era salito a 561.296; al 30 giugno 1936 il computo ha segnato un aumento di 26.024 schede, delle quali 7216 si debbono all'officina di Roma e 18.808 all'officina di Pisa. Si arriva quindi a un totale generale di 587.320 schede.

Il lavoro di spoglio nell'officina di Roma ha subìto una notevole diminuzione per il fatto che ad essa è venuta meno la collaborazione di molti schedatori, i quali, avendo vinto i concorsi per le scuole medie, hanno dovuto raggiungere le sedi d'insegnamento loro assegnate sin dall'inizio del decorso anno scolastico. Il Consiglio direttivo della U. A. N. ha disposto che essi vengano sostituiti, in modo che la schedatura proceda con la consueta alacrità.

Il prof. Arnaldi, incaricato della redazione del *Lessico provvisorio della latinità medievale italiana*, dall'ottobre 1935 alla fine di aprile, ha curato la stampa della prima parte del *Lessico* (lett. A - *gradior*), impiegando nella correzione delle bozze un tempo superiore al previsto, ma giustificato dalla natura del lavoro e dalle difficoltà ch'esso ha continuato a presentare sino all'ultimo momento. Il libro è uscito nei primi giorni di maggio, conta 240 pagine, su due colonne e in corpo quasi di note. Costituisce il X volume dell'*Alma*. Dopo la pub-

blicazione il prof. Arnaldi ha ripreso regolarmente la redazione della seconda metà del *Lessico*. La lettera H, che non potè essere inserita nel volume pubblicato per ragioni di spazio, è già stampata. Le lettere I e L, già messe in ordine, si stanno passando in dattiloscritto.

Conforme a deliberazione adottata nella XVII sessione della U. A. I., alla continuazione del *Lessico* italiano saranno riservati i due fascicoli del XII volume dell'*Alma* (anno 1937).

Per quanto concerne il lavoro all'estero è da ricordare che è stata fatta una seconda edizione del *Lessico* del Latino medievale granbritannico-irlandese (*Medieval Latin Word-List from British and Irish Sources*), a cura di J. H. Baxter e Ch. Johnson, assistiti da Ph. Abrahams.

La riunione straordinaria del Comitato centrale, fissata per il 16 dicembre 1935 a Parigi, non potè aver luogo, rinviandosene gli argomenti alla riunione ordinaria di Brusselle 1936. Nè una riunione straordinaria del Comitato è prevista prima dell'assemblea di Brusselle nel maggio 1937. In realtà dette riunioni straordinarie del Comitato internazionale appaiono meno necessarie oggi a lavoro progredito e dopo la codificazione delle regole per lo spoglio, dovuta al compianto Drachmann.

Stampandosi ormai l'*Archivum Latinitatis Medii Aevi* presso la tipografia Duculot di Gembloux e avendone assunto l'edizione direttamente il Segretariato amministrativo della *Union Académique Internationale*, Ferdinando Lot ha creduto opportuno di abbandonare la funzione di redattore responsabile che egli ne aveva, indicando al suo posto il latinista belga Faider, conservatore del castello di Mariemont.

4. *Forma Orbis Romani*. — E' quasi terminata la stampa del volume di *Libarna*, a cura di G. Monaco, che vedrà la luce entro il prossimo febbraio.

Appena la Casa editrice Danesi ne avrà curato la legatura, essa metterà mano alla composizione di quello di *Tuder*, redatto da G. Becatti e già approvato dalla Commissione. A questa è stato consegnato il manoscritto, in forma di schede, con buona parte del materiale illustrativo, del volume di *Pisae*, a cura di A. Neppi-Modona.

La Francia ha pubblicato il V fascicolo della sua carta archeologica, con tavole fuori testo, figure e piante delle parti antiche delle città di Marsiglia, Aix-en-Provence e Arles.

5. *Inscriptiones Orbis Romani*. — E' stato da noi pubblicato il volume delle iscrizioni dell'Istria settentrionale, a cura di A. Degrassi. Esso costituisce il fascicolo III del volume XI, Regione XI. E' terminata ormai la stampa del fascicolo di *Tibur*, redatto da G. Mancini.

Il manoscritto del fascicolo di *Pisae*, a cura di A. Neppi-Modona, è stato consegnato alla Presidenza della Commissione. Si annunzia imminente la consegna del testo e delle illustrazioni del fascicolo di *Vercellae*, a cura di V. Viale.

Per quanto concerne le iscrizioni di Roma, affidate ad A. Degrassi, è ormai in composizione presso l'Istituto Poligrafico dello Stato il fascicolo degli Elogi, per il quale si può dire al completo il materiale illustrativo. Del fascicolo dei Fasti consolari e trionfali sono stati fatti ripassare con l'inchiostro da un disegnatore privato quasi tutti i *fac-simili* dei Fasti capitolini, che devono però essere naturalmente riveduti. G. Gatti, della Soprintendenza alle antichità di Roma, comandato presso l'Unione, continua intanto nella preparazione dei disegni degli altri Fasti. Il prof. Degrassi ha rivisto nelle biblioteche di Roma e di altre città d'Italia numerosi manoscritti contenenti epigrafi, correggendo inesattezze incorse nelle precedenti

pubblicazioni e ampliando notevolmente la bibliografia. Specialmente fruttuoso per la ricostruzione dell'architettura delle pareti, contenenti i Fasti capitolini, è stato l'esame dei manoscritti e dei disegni di Pirro Ligorio.

P. Romanelli ha accettato l'incarico di redigere il fascicolo degli Atti dei ludi secolari che vedrà la luce durante la celebrazione del bimillenario augusteo.

Presso i vari Comitati regionali si attende con soddisfacente alacrità ai lavori di raccolta e di studio del materiale epigrafico. Per il Piemonte e la Liguria si conferma prossima la consegna dei fascicoli di *Albingaunum*, a cura di N. Lamboglia, e di *Albintimilium*, a cura di P. Barocelli; prosegue la preparazione dei fascicoli: di *Pollentia* e *Ager Salussensis*, affidati ad A. Ferrua; di *Alba Pompeia*, affidato a G. Corradi; di *Novaria*, affidato a G. Mancini; di *Aquae Statiellae*, affidato a M. A. Levi; e di *Alpes Maritimae*, affidato a E. Bracco. Per la Lombardia si annuncia che A. Calderini continua la raccolta delle iscrizioni milanesi, mentre la dott.ssa Morini prosegue lo studio dei codici lodigiani e L. Montevecchi ha intrapreso quello dei codici epigrafici dell'Ambrosiana. Per la Venezia Giulia sono in avanzata preparazione i fascicoli di *Aquileia*, a cura di G. Brusin, di *Tergeste*, a cura di P. Sticotti, e di *Pietas Iulia*, a cura di B. Forlati Tamaro. Per l'Emilia continua la preparazione dei fascicoli di *Brixellum* e di *Tannetum*, a cura di M. Corradi Cervi. Per l'Etruria si sta preparando il fascicolo di *Luca*, a cura di A. Mancini. Per le Puglie si annunzia che entro questo anno accademico sarà consegnato il manoscritto delle iscrizioni di *Tarentum*, a cura di R. Bartoccini e B. Vaglieri. Per il Bruzio e la Lucania si spera non lontana la consegna del manoscritto delle iscrizioni di *Vibo Valentia*, a cura di F. Crispo. Intanto prosegue la preparazione dei fascicoli: di *Grumentum*, a cura di E. Magaldi, e di *Venusia*, a cura di R. Briscese. G. Mancini ha promesso di preparare i fascicoli di *Croton* e di *Potentia*.

In seguito ai mutamenti avvenuti nelle RR. Soprintendenze per le antichità e l'arte, a Reggio Calabria la presidenza del Comitato regionale per le iscrizioni è stata assunta da G. Mancini, la presidenza del Comitato per le Marche e gli Abruzzi è stata assunta da E. Galli, trasferito ad Ancona.

6. *Corpus philosophorum medii aevi.* — Alla XVII sessione della U. A. I. furono presentate le bozze al completo del I volume del Catalogo dei manoscritti aristotelici. Oltre la prefazione che, in 230 pagine, prospetta l'origine e lo sviluppo dell'impresa e offre la bibliografia e la storia delle traduzioni latine dei diversi trattati di Aristotile, sono in esso illustrati più di mille manoscritti. Il poderoso lavoro, che tanto stava a cuore a mons. Lacombe, fu portato a termine dai suoi compagni di redazione: A. Birkenmajer, M. Dulong ed E. Franceschini.

La pubblicazione si può prevedere imminente, essendo stato approvato dall'assemblea internazionale il necrologio di mons. Lacombe, dettato dal prof. E. Franceschini, e restando solo a introdursi nella stampa alcuni ritocchi formali che la liberalità della Libreria dello Stato ha concessi.

Il testo del *De Mundo*, a cura di W. L. Lorimer, è stato già composto, e su esso l'autore, mentre cura la revisione del testo, sta compilando i prescritti indici.

Su proposta di mons. Michalski, presidente della Commissione, a sostituire J. H. Baxter, nominato segretario per un anno dopo la scomparsa di mons. Lacombe, è stato designato il nostro Franceschini, a disposizione del quale fu messa la riserva pecu-

niaria dall'assemblea della XVII sessione della U. A. I.

7. *Codices Latini Antiquiores.* — A cura di E. A. Lowe sono stati pubblicati i *Codices Britannici* come secondo fascicolo di questa impresa. Esso comprende descrizioni e *fac-simili* di oltre 160 manoscritti precarolini, conservati nelle biblioteche della Gran Bretagna e dell'Irlanda: vi si incontrano manoscritti biblici del più grande interesse. Sono in avanzata preparazione i fascicoli III e IV, concernenti i manoscritti delle biblioteche italiane.

8. *Concordanza e Indici della tradizione musulmana.* — E' stato pubblicato a cura di A. J. Wensinck il VI fascicolo.

9. *Edizioni critiche.* — Il lavoro preparatorio per la riedizione dell'*Emploi des signes critiques* è ora in pieno svolgimento. Esemplari interfogliati della precedente edizione sono stati inviati a filologi e ad enti scientifici, allo scopo di raccogliere pareri e proposte di miglioramenti, che saranno coordinati e sottoposti all'apposito Comitato nella prossima sessione di Brusselle.

10. *Monumenta Musicae Byzantinae.* — La Commissione nominata dall'Accademia di Copenaghen attende alla stampa di due nuovi fascicoli dei *Transcripta,* che comprendono le melodie dello sticherario per il mese di settembre, e le trascrizioni degli Inni del novembre.

L'Accademia di Copenaghen ha fatto premure a quella di Vienna perchè dia vita e impulso all'Istituto creato nella capitale austriaca per i *Monumenta Musicae Byzantinae*. Queste premure sono state coronate da successo.

Quanto alla collaborazione con l'Italia sono in corso tuttora delle trattative. Il prof. C. Hoëg venuto fra noi, ha avuto un incontro con il vicepresidente della U. A. N. e con don L. Tardo nel gennaio 1936. Sia lecito aggiungere, sebbene la notizia esca dai limiti cronologici di questa relazione, che la questione è stata ripresa in esame qui in Roma in particolari colloqui e in una riunione di musicologi e bizantinisti, in occasione del V Congresso internazionale di studi bizantini (20-27 settembre 1936). Il problema resta quello di armonizzare in una stessa collezione di testi l'esistenza di due metodi di trascrizione. Ma le differenze non sono essenziali e non è da escludere che si addivenga ad un'intesa, in seguito alla quale l'Italia accordi la sua collaborazione all'impresa.

* * *

A rendere completa l'esposizione succinta di quel che è stato quest'anno il lavoro nostro e dei Corpi scientifici stranieri, in quanto affiliati alla U. A. I., aggiungiamo che a questa, nella XVII sessione, è stato sottoposto, da parte dell'Accademia norvegese, il disegno di un Dizionario della Terminologia (francese) del Diritto Internazionale. Nella commissione, incaricata di esaminare il disegno e riferire all'assemblea, non mancava uno dei delegati italiani. Fu deliberato di affidare al rappresentante (Raestad) dell'Accademia di Oslo, proponente, e al relatore, De Visscher, la cura di assicurarsi il concorso di specialisti eminenti di Diritto Internazionale di nazioni diverse nella direzione della nuova impresa, nella redazione e nella revisione di alcune voci di saggio. Il che essi hanno fatto associandosi i signori Anzilotti, Basdevant, van Eysinga, Hammarskiöld, Hüber, Pilotti, Williams. E da questa commissione di nove un piano definitivo della pubblicazione, accompagnato dalla indicazione particolareggiata dei contributi finanziari, dei quali per ora esiste uno solo, di tremila corone norvegesi, da parte del Comitato Nobel dello Storting, verrà formulato e presentato alla XVIII sessione della U. A. I.

* * *

Il giorno 21 giugno 1936 fu commemorato a Procida Vittorio Scialoja, che fu anche il primo Presidente della Unione accademica nazionale dalla costituzione di questa fino alla istituzione della R. Accademia d'Italia nel 1929. Alla cerimonia l'Unione accademica fu rappresentata, per incarico del presidente, dal vicepresidente professor Ussani.

RIUNIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'U. A. N.

Nella sede della Reale Accademia d'Italia, il Consiglio direttivo dell'U. A. N. ha tenuto la prima seduta ordinaria dell'anno XV.

Il Consiglio ha preso anzitutto cognizione delle pubblicazioni edite nell'ultimo semestre: VII fascicolo della *Concordance et Indices de la Tradition musulmane* con il quale l'editore A. J. Wensinck chiude il primo volume, mettendo in giusto rilievo nella *Praefatio* il contributo della U. A. N.; e il volume della carta archeologica di Libarna (FORMA ITALIAE - *Regio IX - Liguria*), a cura di G. Monaco.

Il vicepresidente prof. Ussani ha riferito che presso l'Istituto Poligrafico dello Stato è in corso di stampa il volume del Catalogo dei manoscritti aristotelici, a cura di G. Lacombe in collaborazione con A. Birkenmajer, M. Dulong, E. Franceschini; e il fascicolo del *De Mundo*, pseudo-aristotelico, a cura di W. L. Lorimer. Ha comunicato inoltre che dell'impresa del CORPUS VASORUM è prossimo ad essere pubblicato il III fascicolo del Museo Civico di Bologna, a cura di L. Laurenzi, mentre presso lo stesso Poligrafico sono in composizione i fascicoli: del R. Museo Archeologico di Firenze (II), a cura di D. Levi, e del Museo Nazionale di Palermo (I), a cura di J. Bovio Marconi. Sono stati inoltre consegnati alla presidenza della Commissione i manoscritti, pronti per la stampa, dei fascicoli; del Museo Nazionale di Taranto (II), a cura di C. Drago; delle collezioni minori dell'Umbria, a cura di G. Becatti; del R. Museo Archeologico di Siracusa, a cura di G. Arias.

Ha annunziato che per l'impresa delle INSCRIPTIONES ITALIAE è prossimo ad essere licenziato il fascicolo degli *Elogia*, a cura di A. Degrassi, che ha consegnato altresì, pronti per la stampa, i due fascicoli dei *Fasti* e dei *Calendari*, per i quali restano soltanto da compiere i disegni. Sono in corso alcune modificazioni da apportare al fascicolo delle iscrizioni di *Tibur*, che tra breve vedrà la luce.

Su la base delle relazioni e delle informazioni pervenute dalle Commissioni tecniche e dai membri italiani delle Commissioni internazionali, il vicepresidente prof. Ussani ha poi riassunto lo stato attuale dei lavori in corso, in esecuzione delle singole imprese.

In seguito all'esame del fabbisogno delle Commissioni nazionali è stato fatto il bilancio preventivo per l'esercizio 1937-1938.

Il Consiglio ha esaminato poi i voti emessi dalla Società italiana per il progresso delle scienze al Congresso di Tripoli e deliberato la sua risposta.

Ha discusso gli argomenti all'ordine del giorno della XVIII sessione annuale della *Union Académique Internationale*, e proceduto alla designazione dei delegati italiani, in conformità all'art. 7 dello statuto della U. A. N.

Il Consiglio, aderendo alla celebrazione del sesto centenario della morte di Giotto, ha dato incarico al professor A. Rostagni, accademico segretario, di rappresentarlo alla cerimonia indetta a Firenze alla Augusta Presenza di S. M. il Re Imperatore.

I CORSI SUPERIORI DI STUDI ROMANI NEL LORO XI ANNO ACCADEMICO.

Si è testè chiuso l'XI anno accademico dei Corsi superiori di studi ro-

mani che tanta decisiva influenza esercitano nella vita culturale della Capitale e che per la loro organicità ed il loro metodo sono stati presi a modello da varie istituzioni di cultura.

Attraverso l'insegnamento, che viene impartito dalla cattedra dello storico Oratorio Borrominiano a cura di studiosi eminenti, tutte le discipline: storiche, archeologiche, artistiche, ecc. riguardanti i multiformi aspetti della storia di Roma, nonchè le questioni connesse alla sua figura di grande metropoli moderna, trovano adeguata trattazione ed illustrazione nei corsi di lezioni e in organici cicli di conferenze.

Per accennare rapidamente al programma svolto nello scorso anno — che fu inaugurato il 12 dicembre alla Augusta Presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte — rammenteremo solo che ad illustrazione della « Roma dei Cesari » si sono avuti corsi di *Antichità romane*, di *Diritto romano*, di *Archeologia romana*, di *Topografia romana*, di *Letteratura* e cicli di conferenze varie, fra i quali uno su *La figura e l'opera di Augusto* in celebrazione dell'imminente Bimillenario, e un altro su *Gli studi stranieri sulla figura e l'opera di Augusto e su la fondazione dell'Impero Romano*, pure tenuto in celebrazione del Bimillenario e svolto da studiosi di nove nazioni; un altro sul *« limes » romano*, e un altro ancora su *Roma e le Provincie*, ambedue pure tenuti da chiari studiosi stranieri e, infine, uno sulle *Orme di Roma nel mondo*.

Alla « Roma cristiana » sono stati dedicati corsi di *Archeologia e topografia paleocristiana e medioevale*, di *Storia della Chiesa e dei Papi*, e cicli di conferenze, fra i quali di particolare importanza quello delle conferenze e audizioni musicali radio-trasmesse, noto sotto il titolo: « La Roma onde Cristo è romano », al quale hanno partecipato eminentissimi Cardinali e alti prelati; e ancora un ciclo sulla *Romanità dei Santi* e un altro su *Roma centro di vita missionaria in Africa*.

Alla « Roma di Mussolini » sono stati dedicati un corso sull'*Organizzazione amministrativa di Roma*, un ciclo di conferenze su *I problemi della vita e dell'arte nella Roma di Mussolini*, un altro ciclo di conferenze illustrative degli *Istituti scientifici* che sono oggi vanto della Capitale ed altre conferenze varie sui problemi maggiori « della necessità e della grandezza » della Roma odierna.

Infine, a « Roma nella vita e nell'arte » sono stati dedicati corsi su *Gli artisti stranieri a Roma*, su *L'arte dell'incisione in Roma*, su *La storia del teatro in Roma*, e cicli di conferenze su *Roma nell'opera del Genio* e su *Le grandi famiglie romane*.

In numero di 93 sono stati i docenti e conferenzieri che nell'anno hanno parlato dalla cattedra dei Corsi, dei quali 69 italiani e 24 stranieri appartenenti a 15 Nazioni.

Le frequenze risultanti dai libri di presenza sono ammontate al rilevante numero di 32226 che mostra quale ampia risonanza questi Corsi abbiano nel pubblico colto romano, e come essi abbiano confermato di essere con il loro carattere di alta divulgazione scientifica una vera istituzione della Capitale, intimamente legata alle esigenze della vita culturale della Città.

LO SCHEDARIO CENTRALE DI BIBLIOGRAFIA SUL FASCISMO.

Nel recente riordinamento dei servizi bibliografici facenti capo all'Istituto di cultura fascista presso la sede centrale di Roma, è stato deliberato l'impianto di un grande « Schedario centrale di bibliografia sul Fascismo », iniziativa — afferma il dott. Giannetto Avanzi in un articolo pubblicato nella « Nuova Antologia » — quanto mai opportuna e necessaria, la cui realizzazione, già in atto, è certo destinata

a creare un imponente strumento di consultazione bibliografica, le cui alte finalità politiche e culturali non hanno bisogno di particolare illustrazione.

L'iniziativa risponde deliberatamente alla necessità prima e improrogabile di catalogare e classificare l'immensa congerie di pubblicazioni italiane e straniere che a qualunque titolo possano interessare il « Fascismo ».

Finalità seconda, ma non meno importante dello « Schedario », è quella di poter risolvere, con la sua creazione, in modo definitivo, un grande problema bibliografico a carattere nazionale, coordinandolo sia nella struttura tecnica, sia nelle finalità da conseguire, alle molte esigenze di conoscenza, di documentazione, di orientamento, di precisa indicazione quantitativa e qualitativa che uno dei più grandi movimenti politici del mondo ha suscitato e suscita, con una vastità e con un crescendo di pubblicazioni d'ogni genere che è semplicemente impressionante.

Lo « Schedario centrale di bibliografia sul Fascismo » avrà quindi per caposaldi del suo programma pratico i seguenti criteri basilari:

1°) La *raccolta totalitaria* e conseguente *descrizione bibliografica completa* su apposite schede di tutti gli scritti (libri, opuscoli, estratti, articoli, notizie, ecc.) apparsi a stampa, in Itala e all'estero, interessanti in qualunque modo e a qualunque titolo il « Fascismo »;

2°) L'*indicazione specifica* del contenuto di ogni singolo scritto, mediante un breve « cenno informativo » trascritto nel retro della scheda, inteso a identificare il « soggetto » o i « soggetti » particolari trattati nella pubblicazione, o in singole sue parti;

3°) L'*indicazione topografica*, che dia modo, cioè, di segnalare una o più biblioteche pubbliche, o aventi carattere pubblico e accessibili, dove trovare prontamente le pubblicazioni desiderate.

La schedatura verrà effettuata in un primo tempo nelle due grandi Biblioteche nazionali centrali di Roma e Firenze; verrà poi eseguita in tutte le Biblioteche governative con più particolare indagine per le Biblioteche universitarie e annesse Biblioteche di Facoltà; inoltre in tutte le Biblioteche civiche d'Italia.

Per Roma, come sede centrale dell'Istituto presso cui è costituito lo « Schedario », sarà provveduto alla schedatura in tutte le biblioteche di Enti e Istituti, dove è presumibile che il materiale bibliografico inerente al Fascismo sia sufficientemente rappresentato; analogamente verrà praticato in altri centri fuori Roma, secondo si presenti o meno l'opportunità di far eseguire la schedatura.

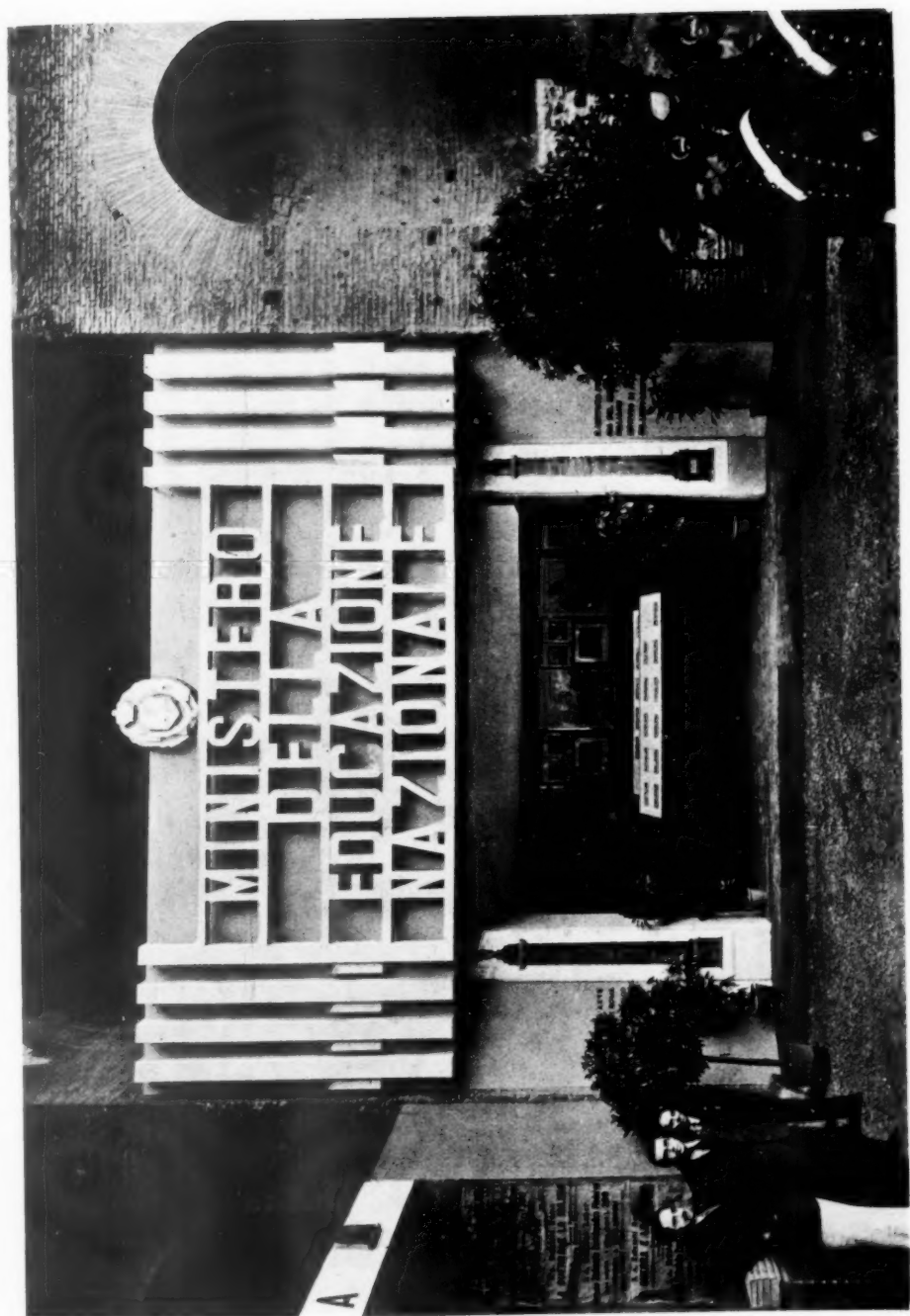
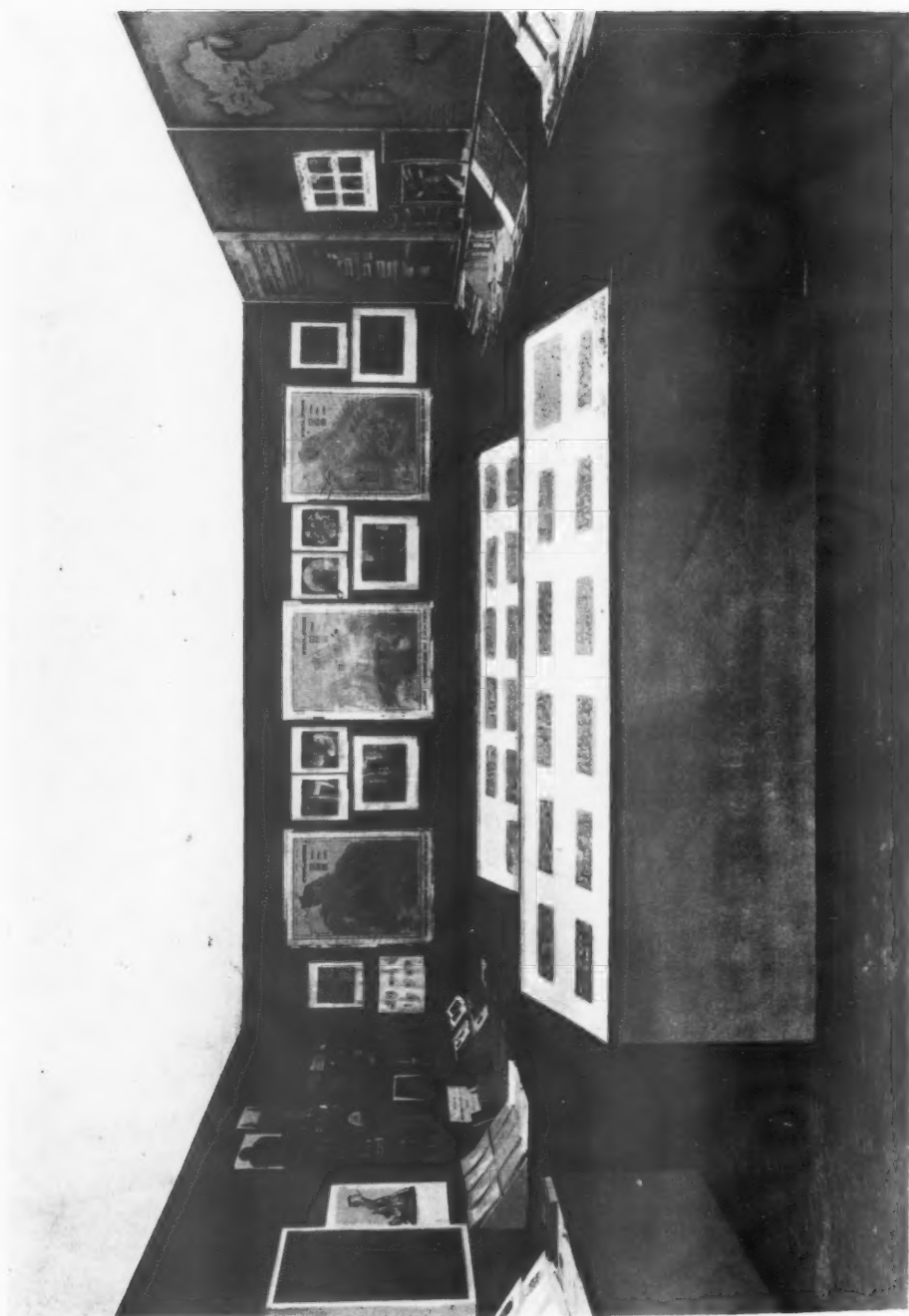
In prosieguo di tempo seguirà la schedatura presso grandi biblioteche straniere, specie in quelle a carattere internazionale.

Il modulo di scheda prescelto è nel formato di cm. 12 1/2×8, cosiddetto internazionale. Nella parte retto sono descritti al completo i dati bibliografici; nella parte verso è fatto posto al « cenno informativo » sul contenuto dello scritto e alla indicazione della biblioteca che possiede la pubblicazione. Le schede per autori saranno di cinque tipi:

a) Di colore *azzurrino* per la schedatura del materiale librario posseduto dalla Biblioteca dell'Istituto di cultura fascista, sede centrale di Roma.

b) Di colore *rosa* per la schedatura del materiale librario posseduto da ogni altra biblioteca.

c) Di colore *bianco* per la schedatura di singoli scritti contenuti in opere collettive, miscellanee, o comunque dovute a più autori.

d) Di colore *giallo* per la schedatura di singoli articoli, studi, saggi, notizie repertati da riviste, periodici in genere e giornali.

La Mostra del Ministero dell'Educazione Nazionale alla Fiera del Libro

Interno della Mostra

e) Di colore *verde*, adibite come schede di rinvio, di richiamo, di complemento, di correlazione.

Analoghe, con opportune varianti nelle diciture a stampa, saranno le schede per « soggetto ».

LA MOSTRA DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE ALL'XI FIERA DEL LIBRO.

Una delle belle novità di quest'anno alla XI Fiera del Libro — che si è svolta a Roma nella metà dello scorso giugno — è stata costituita dalla partecipazione ufficiale del Ministero dell'educazione nazionale, il quale ha voluto non soltanto esporre la sua produzione editoriale ed artistica, ma anche dare ai visitatori una sintetica e felice visione, attraverso fotografie, grafici ecc., di quelle che sono le attività degli istituti bibliografici italiani, a cui in questi ultimi tempi è stato dato un impulso assai considerevole.

Sono sate così esposte alla Fiera tutte le riviste che i vari uffici del Ministero pubblicano — da « Accademie e Biblioteche d'Italia » alla « Rassegna dell'Istruzione Artistica » e al « Bollettino d'Arte »; dagli « Annali dell'istruzione elementare » a « Scuola e Cultura. Annali dell'istruzione media »; un complesso di pubblicazioni, la maggior parte delle quali ha superato il decennio di vita e che attestano con quanta sensibilità politica e culturale, con quanta prontezza e freschezza di intuizione i vari uffici del Ministero adempiono i loro compiti che, pur attraverso la molteplicità delle loro estrinsecazioni, mirano tutti all'unico fine di avvicinare il popolo, in masse sempre più larghe, alla cultura, di render questa sempre più attuale, sempre più viva, di mantenere il contatto, insomma, tra la scuola e la vita, tra le biblioteche e gli studiosi, tra gli istituti d'arte e gli artisti.

Ma com'è noto l'attività editoriale del Ministero non si esaurisce con la pubblicazione delle riviste; vi è una attività prettamente artistica che è stata messa anch'essa in giusto rilievo e che è stata assai apprezzata dai visitatori della Fiera: l'attività della R. Calcografia, alla quale si deve l'incisione di stampe di notevole pregio.

Si sono quindi esposte alcune serie di stampe ed acqueforti di soggetto imperiale romano che sono state da tutti ammirate. Citiamo, specialmente, la riproduzione dei Trionfi del Giulio Cesare del Mantegna, i rilievi delle due colonne coclidi Traiana ed Antonina, le effigi degli imperatori. Si sono esposte, altresì, vedute panoramiche di monumenti imperiali, opere del Piranesi, del Ghisi, dell'Acquaroni che hanno suscitato il più vivo interesse nei visitatori.

Il reparto artistico della Mostra è stato completato dalle magnifiche fotografie di soggetto artistico che ha esposto il Gabinetto fotografico del Ministero, dalle edizioni d'arte del R. Istituto per l'illustrazione e la decorazione del libro di Urbino e dalle stampe di guerra provenienti dai concorsi di S. M. la Regina Imperatrice, stampe che ha esposto, insieme con le sue pubblicazioni, il R. Istituto per la storia del Risorgimento italiano.

Sono fotografie, libri, stampe che oltre a rallegrare lo sguardo attestano del gusto artistico e della sensibilità culturale da cui è animata questa così notevole attività ministeriale, la quale, lungi dal rimanere chiusa nei laboratori di studio, va incontro alle correnti vive della Nazione per soddisfarne le esigenze estetiche e culturali.

Assai indovinata è stata infine l'iniziativa di illustrare con grafici e fotografie il patrimonio librario dello Stato e alcuni degli Istituti che ne hanno gelosa cura e che dal Regime hanno ricevuto un incremento straordinario.

E' stato così illustrato in un grafico a colori il numero dei volumi posseduti dalle 32 Biblioteche governative, e in un altro grafico, pur esso a co-

lori, è stato dato il vasto movimento dei lettori nel 1936.

Sono state esposte, poi, alcune fotografie raffiguranti i nuovi grandiosi edifici eretti dal Regime per le pubbliche Biblioteche, tra cui particolarmente ammirati quello della Nazionale di Firenze — opera che l'Estero ci invidia — quello dell'Universitaria di Genova, che ha un imponente e ardito sistema di scaffalatura metallica, quello dell'Universitaria di Roma, degno completamento della Città Universitaria.

Un espressivo grafico dell'Ente nazionale per le Biblioteche scolastiche e popolari dimostrava l'ascesa delle Biblioteche federate all'Ente che oggi raggiungono la cifra di 12.000.

Una parte della Mostra che è riuscita di sicuro nuova è stata quella dedicata all'Istituto di patologia del libro che da alcuni anni svolge un'attività silenziosa ma feconda di magnifici risultati nella Badia di Grottaferrata.

Questo Istituto provvede alla conservazione del patrimonio bibliografico raro e di pregio, soggetto per il tempo e assai spesso anche per l'incuria degli uomini, a danni e mutilazioni.

I nostri preziosi codici, i rari manoscritti, le antiche pergamene ricevono nell'Istituto cure miracolose per le quali sono restituiti all'esame e alla consultazione degli studiosi quasi nel loro pristino stato.

Le cure che nell'Istituto si rivolgono al libro malato sono state dimostrate con grafici e fotografie di evidente realtà, che hanno inteso porre in speciale rilievo tutto il pericolo che incombe sulle nostre raccolte librarie per l'invasione degli insetti ed il modo di combattere questi micidiali nemici dei libri.

EREZIONE IN ENTE MORALE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI PEDIATRIA.

L'idea di riunire un'apposita associazione i medici che si occupano di studi pediatrici sorse in occasione del congresso di medicina tenutosi a Brescia nel 1888. Un primo passo per la realizzazione di questa idea fu compiuto nell'anno successivo allorchè i pediatri, durante il XIII Congresso dell'Associazione medica italiana, ottennero non solo di potersi riunire in una speciale sezione, ma di poter indire, in accoglimento della proposta fatta dal dott. Luigi Concetti di Roma, appositi Congressi nazionali di pediatria. E nel 1890 ebbe luogo a Roma il I Congresso italiano di pediatria.

Ma fu soltanto durante il III Congresso, tenuto a Torino nel 1898, che la Società italiana di pediatria potè regolarmente costituirsi. Il primo statuto organico porta, infatti, la data del 6 ottobre 1898.

L'attività della Società, volta nei primi anni sopra tutto alla organizzazione dei Congressi nazionali, si è andata mano mano allargando per sempre meglio ottemperare al suo scopo scientifico, umanitario e nazionale della tutela sanitaria della infanzia, traendo conforto e incitamento dall'azione veramente grandiosa intrapresa dal Fascismo per il miglioramento della razza, per la difesa ed il rinvigorimento della gioventù italiana.

Nel 1931, ad iniziativa del presidente prof. G. B. Allaria, l'ordinamento della Società venne aggiornato in relazione alle sue nuove esigenze ed ai suoi più vasti compiti.

Fu così disciplinata l'attività delle sezioni regionali, alle quali veniva assegnato per fine « il progresso della pediatria e lo sviluppo della politica demografica del governo nazionale ».

Tali sezioni hanno pienamente corrisposto allo scopo per cui furono create, « spronando l'attività scientifica dei soci, allenando specialmente quelli giovani alla discussione pubblica, mantenendo fra i soci il collegamento morale e concorrendo alla risoluzione di importanti problemi pediatrici ».

Oltre l'opera svolta dalle sezioni, merita particolarmente rilievo quella svolta dai singoli soci mediante confe-

renze nelle varie città d'Italia per « la cultura dei medici generici e per la diffusione delle norme di puericoltura fra il pubblico ».

Dalla sua costituzione ad oggi la Società ha tenuto quindici Congressi nazionali. Agli ultimi congressi hanno partecipato illustri rappresentanti di numerose altre associazioni scientifiche, data la vastità e la compessità dei problemi che si presentano nel campo della pediatria. Numerosi sono stati anche i Convegni internazionali convocati per discutere di argomenti speciali. Quanto all'attività delle sezioni basti accennare che nel quinquennio 1931-35 sono state tenute 80 sedute con ben 1227 comunicazioni.

Notevole è stata poi la partecipazione della Società alle adunanze di altri Enti culturali nazionali, a Congressi pediatrici stranieri ed infine ai Congressi internazionali interessanti la tutela dell'infanzia, nei quali i delegati italiani non mancarono di illustrare le numerose provvidenze fasciste a favore dell'integrità morale e fisica del fanciullo.

La vita scientifica della Società resta documentata negli Atti dei Congressi nazionali pediatrici, nei Rendiconti dei Convegni « speciali » e nel « Bollettino » che mentre illustra periodicamente l'attività della Società, dà notizie di carattere demografico interessanti la pediatria e funziona da organo di collegamento con gli Enti culturali stranieri.

La Società è stata chiamata a deliberare diversi premi, fra i quali quello biennale relativo alla fondazione « Luigi Concetti ».

Nello svolgimento di questa sua multiforme azione la Società italiana di pediatria si è sempre tenuta in contatto e a disposizione dell'Opera nazionale maternità e infanzia e dell'Opera nazionale Balilla dimostrando così di essere animata da quel sano spirito di collaborazione di cui è permeata la vita fascista.

Il riconoscimento giuridico ch'è stato concesso alla Società con R. D. 7 agosto 1936-XIV, n. 1613, ha costituito per essa un ambito premio e uno stimolo a superare mete sempre più elevate.

Riportiamo qui di seguito il testo del nuovo statuto:

STATUTO DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI PEDIATRIA.

Art. 1. — La Società italiana di pediatria ha lo scopo di promuovere e diffondere gli studi pediatrici e l'applicazione pratica di essi.

Art. 2. — La Società ha sede nella città che è residenza abituale del presidente in carica.

Art. 3. — I soci sono distinti in:

a) *Fondatori*: tutti i medici che votarono lo statuto sociale in Torino il 6 ottobre 1898 o che vi apportarono la firma entro dieci giorni dalla votazione.

b) *Ordinari*: tutti i medici nominati secondo la loro domanda al presidente, accompagnata da titoli pediatrici oppure firmata da due soci.

Possono essere soci ordinari anche medici stranieri, aventi residenza abituale nel Regno d'Italia.

c) *Corrispondenti*: medici italiani e stranieri, aventi residenza abituale fuori dei confini del Regno.

d) *Onorari*: medici ed anche non medici i quali abbiano acquistato segnalate benemerenze nella pediatria.

Art. 4. — In nessun caso il numero dei soci stranieri potrà essere superiore alla metà dei soci nazionali delle corrispondenti categorie.

Art. 5. — Le nomine dei soci ordinari sono fatte dal Direttorio, di cui all'art. 9, quelle dei corrispondenti e degli onorari dall'assemblea dei soci.

Art. 6. — La nomina dei soci corrispondenti ed onorari si fa una volta all'anno nell'assemblea generale di cui al successivo art. 17.

Saranno nominati coloro che abbiano riportato i due terzi del complessivo numero dei votanti senza computare gli astenuti.

Art. 7. — Il Ministro per l'educazione nazionale può revocare la nomina del socio che si renda indegno o comunque incompatibile cogli interessi della Società.

Art. 8. — Il regolamento determinerà la tassa di ammissione e i contributi che sono tenuti a pagare i soci in relazione alla categoria di appartenenza.

Art. 9. — La Società è retta da un Direttorio composto di un presidente, di due vice-presidenti, di un segretario, di un vice-segretario, di un amministratore, e di cinque consiglieri.

Art. 10. — Il Direttorio dura in carica un quadriennio ed i suoi membri non sono confermabili se non dopo un intervallo di quattro anni.

E' fatta eccezione per l'amministratore, che può essere confermato.

Art. 11. — Il presidente e i vice-presidenti sono nominati, fra i soci fondatori e ordinari, dal Ministro per l'educazione nazionale.

Art. 12. — Il presidente ed i vice-presidenti devono, entro tre mesi dalla comunicazione della propria nomina, prestare il primo nelle mani del Prefetto e i secondi nella mani del presidente, il giuramento accademico nella formula seguente:

Giuro di essere fedele al Re e ai suoi Reali successori ed al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura nazionale.

Chi non ottemperi all'obbligo di cui al comma precedente sarà dichiarato decaduto.

Art. 13. — Il presidente rappresenta legalmente la Società, aduna il direttorio, convoca l'assemblea generale dei soci durante i congressi nazionali periodici. Cura l'esecuzione delle deliberazioni del Direttorio e dell'assemblea generale dei soci, provvede alla osservanza dello statuto e dei regolamenti, nomina i membri del Direttorio ed in genere conferisce tutte le cariche per le quali non sia diversamente stabilito dal presente statuto.

Art. 14. — I vice presidenti coadiuvano il presidente. In caso di assenza o di impedimento il presidente è sostituito dal vice presidente che ha maggiore anzianità di nomina a socio.

Art. 15. — Il segretario interviene alle adunanze del Direttorio e dell'assemblea generale dei soci e ne controfirma le deliberazioni .

Art. 16. — L'amministratore cura la riscossione delle entrate e il pagamento delle spese e tiene i registri amministrativi.

Art. 17. — Nell'assemblea generale dei soci, convocata dal presidente durante ogni congresso nazionale periodico, vengono esaminati e apporvati il bilancio finanziario e quello morale della Società viene inoltre stabilita la sede del congresso venturo.

Nell'intervallo fra i congressi, quando se ne presenti la necessità, l'assemblea generale dei soci delibera col mezzo del *referendum*, su invito del presidente, esclusivamente su argomenti di carattere scientifico interessanti la Società.

Art. 18. — In prima convocazione l'assemblea non è valida se non vi partecipi almeno la metà più uno dei soci.

In seconda convocazione, che potrà aver luogo nello stesso giorno della prima, l'adunanza è valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti, eccezione fatta per le nomine di cui all'art. 6 del presente statuto.

Art. 19. — Il presidente, per ogni esercizio finanziario, nomina, tra i soci fondatori ed ordinari, cinque revisori dei conti dei quali tre effettivi e due supplenti.

I revisori dei conti riferiscino per iscritto sull'andamento dell'amministrazione.

Art. 20. — Le somme provenienti dall'alienazionale di beni, da lasciti, da donazioni o comunque da destinarsi ad incremento del patrimonio devono, salvo il disposto del secondo comma del presente articolo, subito essere impiegate in titoli nominativi dello Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra, da farsi in vista dei bisogni della Società, deve essere preventivamente autorizzato dal Ministro per l'educazione nazionale.

Le somme necessarie ai bisogni ordinari della Società devono essere depositate a interesse presso le Casse di risparmio postali, ovvero, previa l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, presso Casse di risparmio ordinarie o Istituti di Credito designati dalla presidenza della Società.

Della inisservanza delle disposizioni di cui ai commi precedenti del presente articolo è personalmente responsabile il presidente della Società.

Art. 21. — In seno alla Società è costituita dal presidente la commissione per i congressi internazionali e per quelli stranieri. Sono membri di diritto di essa il presidente in carica e gli ex-presidenti.

Art. 22. — Il presidente indice un congresso nazionale periodico, di regola ogni biennio, nella sede deliberata dall'assemblea generale dei soci del congresso precedente; ne nomina la commissione ordinatrice locale, e cura la pubblicazione degli atti relativi.

Il Direttorio provvede alla preparazione ed alle iscrizioni al congresso, stabilisce i temi delle relazioni generali, e nomina i relatori secondo le norme del regolamento.

I congressi predetti portano il titoli « Congressi italiani di pediatria » e sono designati con numero progressivo.

Il presidente, sentito il Direttorio, può indire quelle altre manifestazioni culturali che giudichi utili.

Art. 23. — La Società è costituita di sezioni interprovinciali le quali hanno lo scopo di mantenere il collegamento fra i soci della sezione e fra questa il Direttorio e le altre sezioni interprovinciali, di reclutare i nuovi soci e di tutelare gli interessi della pediatria.

Il funzionamento delle sezioni sarà determinato nel regolamento di cui all'art. 29.

Art. 24. — La Società può assumere l'espletamento di concorsi che le venga affidato da

Enti e privati, e provvedere al conferimenti di premi.

Art. 25. — Nessun concorso a premio potrà essere bandito senza l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale.

Entro il mese di dicembre di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale un elenco dei premi da mettere a concorso o da conferirsi durante l'anno successivo.

Parimenti saranno trasmesse le relazioni delle Commissioni giudicatrici.

Art. 26. — Entro il mese di gennaio il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale una relazione sull'attività svolta nell'anno precedente.

Con disposizione da inserirsi nel regolamento sarà stabilita la decorrenza dell'anno accademico e finanziario.

Art. 27. — In caso di scioglimento della Società, l'assemblea generale dei soci deciderà sulla destinazione del fondo sociale.

Art. 28. — La Società non può fare proposte di modificazione al presente statuto se non con atto approvato da almeno due terzi dei soci. Tali proposte saranno comunicate al Ministro per l'educazione nazionale per i provvelimenti di competenza.

Art. 29. — La Società predisporrà, per il proprio funzionamento, uno schema di regolamento che sarà sottoposto all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

L'APPROVAZIONE DEL NUOVO STATUTO DELL'ISTITUTO ITALIANO DI PALEONTOLOGIA UMANA.

L'Istituto italiano di paleontologia umana venne costituito in Firenze nel gennaio del 1927 per l'interessamento, fra gli altri, di un illustre e munifico mecenate, il conte David A. Costantini, il quale dotava l'Istituto di un primo capitale sociale di lire 50.000.

Scopo dell'Istituto era quello di assicurare un più largo e regolare sviluppo al programma che informò l'opera svolta dal Comitato per le ricerche di paleontologia umana in Italia.

Tale Comitato era sorto nel 1913 per iniziativa del barone dott. G. A. Blanc e del dott. Aldobrandino Mochi nell'intento di organizzare sistematiche indagini mediante scavi in grotte, alluvioni ecc. per non lasciare che l'Italia rimanesse indietro alle altre nazioni negli studi sulle primissime genti che abitarono il nostro paese nel periodo geologico precedente l'attuale, agli albori della vita dell'umanità, quando le condizioni climatiche dell'Italia, ben diverse da quelle d'oggi, permettevano l'esistenza delle nostre regioni di specie animali ormai da tempo estinte o emigrate.

L'Istituto si propose quindi la ricerca e l'esplorazione delle più antiche stazioni umane, con l'intento di portare un contributo alla soluzione di molti problemi ancora insoluti, riguardanti le forme e i caratteri dell'umanità primitiva e le varie fasi dell'età quaternaria.

L'Istituto otteneva l'Alto Patronato di S. A. R. il Principe di Piemonte e con Regio decreto 23 ottobre 1927-V n. 2165, veniva eretto in ente morale.

Fra le varie esplorazioni condotte con rigoroso metodo scientifico e con speciale attrezzatura, citeremo quelle compiute nelle Grotte di Uliveto, nel Lago di Lesina, nelle famose grotte dei Balzi Rossi presso Grimaldi (Ventimiglia), nella Grotta Romanelli in Terra d'Otranto, nella Valle della Librata, nelle Terrazze del Panaro e del Samoggia, nelle Grotte dell'Albania meridionale e precisamente nella zona del lago Vivar, le ricerche sulle incisioni rupestri di Cemmo in Val Camonica e nelle stazioni mousteriane del Monte Loffa (Lessini) e di quelle giacenti sulle Terrazze del'Arno, le indagini in alcune grotte di Levrange e di Coalches, nella Grotta all'Onda nelle Alpi Apuane, le ricerche sul paleolitico dell'Isola di Capri, i sopraluoghi all'Olmo (Arezzo) nella località, dalla quale provenne il famoso cranio e la nota punta mousteriana, le ricreche sul Monte Amiata, sui Monti dell'Uccellina, nella zona di Massa Marittima e nella Montagnola senese. Di questa sua operosità l'Istituto ha reso nota dapprima negli « Atti » pubblicati sull'Archivio per l'antropologia e l'etnologia e poi negli « Atti e memorie dell'Istituto ita-

liano di paleontologia umana ». Oltre agli « Atti della prima riunione » e ai « Rendiconti » di tutte le adunanze, sono state pubblicate numerose pregevoli memorie di argomento paleontologico e di ricerche affini. Non va dimenticato, a tal proposito, che a cura dell'Istituto venne pubblicata la ben nota « Carta Paleontologica d'Italia » del prof. A. Mochi.

Altra attività dell'Istituto è quella che riguarda il laboratorio osteologico dove sono raccolti e restaurati i materiali provenienti da propri scavi e anche da scavi eseguiti da altri enti.

Il laboratorio ha inoltre costituita una raccolta di scheletri animali attuali, per servire alla determinazione delle specie fossili.

Per il suo particolare interesse va ricordata anche la biblioteca che l'Istituto continuamente arricchisce con pubblicazioni di esclusivo argomento paletnologico e naturalistico.

Le riunioni indette dall'Istituto hanno avuto sempre un'alta importanza scientifica, per il valore degli studiosi che vi hanno partecipato e per gli argomenti che vi sono stati trattati.

Ma l'Istituto ha voluto anche essere presente a tutte quelle riunioni e congressi di altri enti nei quali venivano trattate quistioni attinenti agli scopi perseguiti dal sodalizio.

Per facilitare e dare incremento alle ricerche nel campo della paleontologia umana l'Istituto ha inoltre conferito sovente sussidi e aiuti vari ad altri Enti o a privati ed ha svolto la sua attività in collaborazione con altri istituti scientifici.

Le riforme apportate all'ordinamento dell'ente con il nuovo statuto approvato con Regio decreto 24 settembre 1936, XIV, n. 1899, hanno accentuato il carattere nazionale dell'ente, favorendo la più diretta partecipazione all'opera dell'istituto del maggior numero possibile di studiosi.

Per disposizione statutaria, infatti, l'Istituto funziona da centro nazionale di riferimento, coordinazione e incoraggiamento, per tutto ciò che riguarda la paleontologia umana, che, secondo i moderni criteri della scienza, richiede la cooperazione di cultori di vari rami delle scienze naturali, quali l'antropologia, la geologia, la geochimica, la paleontologia, la paleobotanica, ecc.

L'opera dell'Istituto potrà quindi svolgersi con ritmo sempre più vivace e fattivo, in perfetta armonia coi tempi e colle energie rinnovate della vita scientifica nazionale.

Riportiamo qui di seguito il testo del nuovo statuto dell'ente:

STATUTO DELL'ISTITUTO ITALIANO DI PALEONTOLOGIA UMANA.

Art. 1. — L'Istituto italiano di paleontologia umana, onorato dall'Alto patronato di Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte, è stato eretto in Ente morale con Regio decreto del 23 ottobre 1927-V, n. 2165.

Art. 2. — L'Istituto ha funzione di centro nazionale di riferimento, coordinazione ed incoraggiamento, per tutto ciò che riguarda lo studio della paleontologia umana, che, secondo i moderni criteri della scienza, richiede la cooperazione di cultori di vari rami delle scienze naturali, quali l'antropologia, la geologia, la geochimica, la paleontologia, la paleobotanica, ecc.

Art. 3. — L'Istituto favorisce ed organizza ricerche e scavi, in conformità con le vigenti disposizioni di legge, applicando i mezzi tecnici ed i criteri scientifici più progrediti, in modo da assicurare, oltre che lo studio, la conservazione di importanti materiali coadiuvando in tal modo l'autorità tutoria nella difesa del patrimonio nazionale nella parte riguardante il proprio campo di studi.

Art. 4. — L'Istituto rende noti i risultati della propria attività a mezzo della pubblicazione dei suoi « Atti » e cura ed incoraggia eventualmente speciali pubblicazioni scientifiche e di divulgazione riguardanti il progresso degli studi a cui si dedica.

Art. 5. — L'Istituto comprende le seguenti categorie di membri:

a) effettivi;

b) vitalizi;

c) benemeriti;

d) corrispondenti.

Art. 6. — La nomina a membro dell'Istituto in qualunque delle categorie è fatta dal Consiglio su proposta di almeno due soci.

Possono essere nominati membri anche stranieri ma il loro numero non potrà essere superiore alla metà dei membri nazionali.

Soltanto i membri nazionali possono adire alle cariche sociali.

Art. 7. — I membri corrispondenti sono scelti fra le personalità della scienza che hanno particolare competenza, o hanno acquistato particolare benemerenza negli studi riguardanti la paleontologia umana.

Art. 8. — Le quote che debbono essere corrisposte dai membri annuali, vitalizi e benemeriti saranno stabilite dal regolamento.

Art. 9. — I membri dell'Istituto ricevono gli Atti dell'Istituto stesso e godono di uno sconto del 20 per cento sulle altre eventuali pubblicazioni edite a cura dell'Istituto.

Art. 10. — Il Ministro per l'educazione nazionale può revocare la nomina del membro, a qualsiasi categoria appartenga, che si renda indegno o comunque incompatibile con gli interessi dell'Istituto.

Art. 11. — L'Istituto è retto da un Consiglio comprendente:

1 presidente;
2 vice-presidenti;
1 direttore scientifico;
1 segretario;
1 amministratore;
7 consiglieri esperti.

Il Consiglio dura in carica un quinquennio ed i suoi membri sono confermabili.

Art. 12. — Il presidente e i vice-presidenti sono nominati dal Ministro per l'educazione nazionale.

Gli altri membri del Consiglio sono nominati dal presidente. I consiglieri esperti saranno scelti fra gli studiosi dei vari rami delle scienze naturali attinenti alla paleontologia umana.

Art. 13. — Il presidente ha la rappresentanza dell'Istituto, convoca il Consiglio e l'assemblea, ne dirige le adunanze, firma gli atti, e cura l'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio e dell'assemblea.

In caso di assenza o di impedimento è sostituito dal vice-presidente più anziano di nomina a membro dell'Istituto.

Le attribuzioni del direttore scientifico, del segretario e dell'amministratore saranno determinate dal regolamento.

Art. 14. — Il presidente e i vice-presidenti, entro tre mesi dalla comunicazione della propria nomina, devono prestare, il primo nelle mani del Ministro, i secondi nelle mani del presidente, il seguente giuramento.

« Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori ed al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura nazionale ».

Chi non ottemperi all'obbligo di cui al comma precedente sarà dichiarato decaduto.

Art. 15. — L'anno accademico e quello finanziario decorrono dal 29 ottobre al 28 ottobre dell'anno successivo.

Art. 16. — L'assemblea generale ordinaria è costituita dalla totalità dei membri dell'Istituto e deve essere convocata dal presidente dell'Istituto, almeno una volta all'anno, non oltre due mesi dalla chiusura dell'esercizio finanziario, per l'esame e l'approvazione dei bilanci e per la relazione sull'attività svolta dall'Istituto.

In prima convocazione l'adunanza è valida quando vi partecipi la metà più uno dei membri.

In seconda convocazione, che non può aver luogo nello stesso giorno della prima, l'adunanza è valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 17. — Per l'esame dei bilanci il presidente nomina per ciascun anno finanziario fra i membri dell'Istituto cinque revisori dei conti, dei quali tre effettivi e due supplenti.

I revisori dei conti riferiscono per iscritto all'assemblea sull'andamento dell'amministrazione.

Art. 18. — La consistenza patrimoniale acquistata dall'Istituto a garanzia della continuità della sua opera viene aumentata dall'importo delle quote di nuovi membri benemeriti e vitalizi, nonchè a mezzo di speciali donazioni e lasciti eventualmente offerti all'Istituto a tale effetto.

I beni costituenti il patrimonio dell'Istituto debbono essere descritti in speciali inventari.

Art. 19. — Le somme provenienti dalla alienazione di beni, lasciti, da donazione o comunque da destinarsi a incremento del patrimonio, devono, salvo il disposto del secondo comma del presente articolo, essere subito impiegate in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra da farsi in vista dei bisogni dell'Istituto, deve essere preventivamente autorizzato dal Ministro dell'educazione nazionale, salvo ove occorra l'autorizzazione Sovrana ai sensi della legge 5 giugno 1850, n. 1037.

Le somme necessarie ai bisogni ordinari dell'Istituto devono essere depositate a interesse presso le Casse di risparmio postali, ovvero, previa l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, presso Casse di risparmio

ordinarie o Istituti di credito designati dall'Istituto.

Della inosservanza delle disposizioni di cui ai commi precedenti del presente articolo è personalmente responsabile il presidente.

Art. 20. — Nelle città ove siano particolarmente coltivati gli studi riguardanti la paleontologia umana l'assemblea potrà deliberare la istituzione di speciali sezioni.

Le sezioni potranno tenere adunanze proprie ed avere un proprio Consiglio.

Art. 21. — Le sezioni modellano il loro ordinamento su quello dell'Istituto.

Il presidente delle sezioni sarà nominato dal presidente dell'Istituto, gli altri membri del Consiglio dal presidente della sezione.

Il presidente dell'Istituto può anche presiedere una sezione.

Art. 22. — Nessun concorso a premio potrà essere bandito dall'Istituto senza l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale.

Entro il mese di dicembre di ciascun anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale l'elenco dei premi da conferirsi o da mettersi eventualmente a concorso nell'anno successivo.

Parimenti saranno trasmesse le relazioni delle Commissioni giudicatrici.

Art. 23. — Entro il mese di novembre di ogni anno i presidenti delle sezioni debbono inviare al presidente dell'Istituto il resoconto morale, ed eventualmente anche quello economico, della loro attività e gestione.

Entro il mese di gennaio di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale una relazione sull'attività svolta dall'Istituto nell'anno precedente.

Art. 24. — Il regolamento per il funzionamento interno dell'Istituto sarà inviato per l'approvazione al Ministro per l'educazione nazionale.

IL RICONOSCIMENTO GIURIDICO DELLA SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA « G. I. ASCOLI »

Con Regio decreto 7 agosto 1936-XIV, n. 1615, è stato provveduto alla erezione in ente morale della Società filologica friulana « Graziadio Isaia Ascoli » con sede in Udine, ed all'approvazione del relativo statuto.

La Società fu costituita nel 1919 a Gorizia « nell'intendimento precipuo di unire nel rinnovato vincolo della Patria comune gli animi dei friulani delle provincie di Udine e di Gorizia, già separati per tanto volgere di tempi dalle storiche vicende ».

A tal fine essa si proponeva non solo di creare un « thesaurus linguae foro iuliensis » — pubblicando il materiale inedito o edito male, raccogliendo dalla viva voce del popolo il patrimonio linguistico attuale e promovendo analoghi studi — ma di prendere anche tutte quelle iniziative sia pure di carattere non strettamente scientifico, intese a mantenere il patrimonio popolaresco della gente friulana.

Lo statuto prevedeva, di conseguenza, l'interessamento della Società ad ogni manifestazione che fosse rivolta a ridestare nel popolo l'amore per il teatro, i cori, i costumi.

Un più vasto compito si proponeva poi la Società nel campo tassativamente filologico, potendo farsi promotrice di studi e raccolte che riguardassero la intera Nazione.

L'attività crescente svolta dalla Società dalla sua costituzione ad oggi sta a dimostrare che tutti gli scopi statutari sono stati nobilmente e tenacemente perseguiti.

Numerose sono state le adunanze della Società e importanti le questioni culturali che vi sono state trattate dai soci; numerose anche le letture, le conferenze, i concorsi. Le riunioni folcloristiche sono state indette d'accordo con l'Istituto di cultura fascista di Udine, con l'O.N.D. e con altri enti pubblici e privati. La Società ha inoltre partecipato attivamente a riunioni indette da altri enti culturali e in particolare a riunioni della Società italiana per il progresso delle scienze.

Pregevoli iniziative sono state prese dalla Società per quanto riguarda la toponomastica e l'onomastica friulana (che hanno avuto il plauso del Consiglio nazionale delle ricerche); la rac-

colta di canti e villotte popolari friulani; la raccolta di usi giuridici; la sistemazione del Museo carnico del comune di Tolmezzo; l'archivio fotografico friulano; il vocabolario friulano-italiano; la costituzione del gruppo corale e della compagnia di recitazione friulana.

Fra le molte e considerevoli pubblicazioni edite a cura della Società, citeremo soltanto quelle a carattere periodico: la rivista mensile di articoli vari « Ce Fastu? » e l'almanacco popolare tradizionale « Il strolic furlàn ».

Ricorderemo, infine, che la Società ha intrapreso dal 1924 una poderosa opera di carattere altamente nazionale: la pubblicazione del'Atlante linguistico italiano. Tale opera, di così grande interesse per lo studio della lingua e dei dialetti nazionali, condotta attraverso una lunga, paziente, ardua raccolta del complesso materiale linguistico, costituirà un titolo di onore per la Società e rappresenterà indubbiamente una superba affermazione del nuovo spirito dell'Italia fascista.

Ecco il testo del nuovo statuto della Società:

STATUTO DELLA SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA.

Art. 1. — La Società filologica friulana « Graziadio Isaia Ascoli » è costituita al fine di promuovere lo studio dei problemi culturali del Friuli, principalmente nel campo filologico, inerenti alla storia, alla tradizione ed alla vita del popolo in rapporto coi problemi culturali della nazione. Appoggerà quindi specialmente le iniziative e le pubblicazioni di linguistica e toponomastica, di letteratura, di canto ed arte popolari, e di popolaresca in genere. Nel campo tassativamente scientifico promuoverà anche studi che riguardino l'intera nazione. Le manifestazioni nel campo della popolaresca saranno prese d'accordo con l'Opera Nazionale Dopolavoro.

Art. 2. — La Società è costituita di soci perpetui, vitalizi, decennali ed annuali.

Le quote di associazione per ciascuna delle predette categorie di soci saranno stabilite dal regolamento.

Art. 3. — Possono essere nominati soci onorari le persone che abbiano in modo eccezionale benemeritato della Società.

Possono essere iscritti come soci in memoria i defunti di onorato nome, per i quali sia stato fatto una volta tanto il versamento di una somma che sarà determinata dal regolamento.

Art. 4. — I soci sono nominati dal Consiglio direttivo.

Art. 5. — Il Ministro per l'educazione nazionale può revocare la nomina del socio che si sia reso indegno o comunque incompatibile con gli interessi della Società.

Art. 6. — La Società è retta da un Consiglio direttivo composto di un presidente, due vice presidenti, dodici consiglieri, un amministratore ed un segretario. Esso dura in carica due anni ed i suoi membri sono confermabili.

Art. 7. — Il presidente e i due vice presidenti sono nominati dal Ministro per l'educazione nazionale.

Alla nomina delle altre cariche provvede il presidente.

Art. 8. — Il presidente e i vice presidenti debbono, entro tre mesi dalla comunicazione della propria nomina, prestare il primo nelle mani del Prefetto di Udine, i secondi nelle mani del presidente, il giuramento accademico nella formula seguente:

« *Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori ed al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura nazionale* ».

Chi non ottemperi all'obbligo di cui al comma precedente sarà dichiarato decaduto.

Art. 9. — Il presidente, od in sua assenza od impedimento, il vice presidente, delegato dal presidente, rappresenta la Società, ne presiede i lavori, convoca e dirige le adunanze. Il segretario redige e conserva i verbali delle adunanze, e coadiuva il presidente ed i vice presidenti nel disbrigo degli a ari. L'amministratore cura la riscossione delle entrate ed i pagamenti, prepara ed eseguisce tutte le deliberazioni del Consiglio direttivo in materia di amministrazione.

Art. 10. — Il Consiglio direttivo provvede alle iniziative ed ai lavori, siano di carattere scientifico, siano di carattere pratico di cui all'art. 1.

All'uopo si vale di un Comitato generale scientifico, di Commissioni speciali, di Delegati singoli presso particolari istituzioni, di soci corrispondenti (per la gestione amministrativa) presso i centri più opportuni in Friuli o fuori.

Art. 11. — Le Commissioni speciali per il teatro friulano, per i cori friulani e per il costume friulano, sono costituite d'un numero indeterminato di membri.

Il presidente ha facoltà d'integrare le Commissioni stesse in modo che vi siano convenientemente rappresentate tutte le zone del Friuli.

Art. 12. — Intervengono alle deliberazioni del Consiglio direttivo un delegato dell'Opera Nazionale Dopolavoro, i membri competenti del Comitato generale scientifico, le presidenze delle Commissioni speciali e i delegati delle Società presso particolari istituzioni, allorchè il Consiglio direttivo stesso per ragioni di finanza o per altri motivi, sia investito di proposte o comunque d'argomenti che rientrino nella sfera d'attività dei Comitati o delle istituzioni suddette. I corrispondenti amministrativi intervenogno del pari nelle deliberazioni del Consiglio direttivo che riguardino particolarmente la loro zona.

Art. 13. — Le sedute del Consiglio direttivo sono convocate dal presidente. Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti e sono valide quando siano presenti almeno sei membri.

Art. 14. — L'adunanza generale ordinaria è convocata una volta all'anno per esaminare l'andamento generale della Società.

Potranno essere indette adunanze straordinarie ogni qualvolta il presidente lo ritenga necessario.

Le deliebrazioni sono prese a maggioranza di voti.

Art. 15. — L'anno sociale e quello finanziario decorrono dal 29 ottobre al 28 ottobre dell'anno successivo.

Il presidente nomina annualmente tra i soci cinque revisori dei conti, dei quali tre effettivi e due supplenti.

I revisori dei conti riferiscono per iscritto sull'andamento dell'amministrazione.

Art. 16. — Il bilancio preventivo e il rendiconto consuntivo, corredato della relazione dei revisori dei conti, debbono essere presentati d'anno in anno dal Consiglio direttivo all'approvazione dell'assemblea dei soci.

Art. 17. — I beni che costituiscono il patrimonio della Società debbono essere descritti in speciali inventari.

Art. 18. — Le somme provenienti dall'alienazione di beni patrimoniali da lasciti, da donazioni o comunque da destinarsi a incremento del patrimonio, devono, salvo il disposto del secondo comma del presente articolo, subito essere impiegate in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra, da farsi in vista dei bisogni della Società, deve essere preventivamente autorizzato dal Ministro per l'educazione nazionale, salvo ove occorra l'autorizzazione Sovrana, ai sensi della legge 5 giugno 1850, numero 1037, sugli acquisti dei Corpi morali.

Art. 19. — Le somme necessarie ai bisogni ordinari della Società debbono essere depositate, previa autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, presso una Cassa di risparmio o ad altro Istituto di credito di notoria solidità, presso il quale saranno pure depositati in custodia i titoli ed altri valori sociali.

Il presidente mette a disposizione dell'amministratore un fondo di scorta in misura da stabilirsi dal regolamento, per pagare le spese minute e correnti. Mensilmente l'amministratore compilerà il rendiconto delle spese e degli incassi, che sottoporrà al visto del presidente, unendovi le necessarie pezze giustificative. Ogni mese l'amministratore liquiderà i rapporti di cassa, quali risultano dal rendiconto con l'istituto di credito di cui al comma precedente, in modo che sia ricostituito il fondo di scorta assegnatogli. I prelevamenti dall'istituto di credito saranno eseguiti esclusivamente su ordini del presidente o di altra persona delegata transitoriamente dal Consiglio direttivo.

Della inosservanza delle disposizioni di cui sopra è personalmente responsabile il presidente della Società.

Art. 20. — Nessun concorso a premio potrà essere bandito senza l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale.

Entro il mese di dicembre di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale lo elenco dei premi da conferirsi o da mettersi eventualmente a concorso nell'anno successivo.

Parimenti saranno trasmesse le relazioni delle Commissioni giudicatrici.

Art. 21. — Al chiudersi di ogni anno sociale il presidente inoltrerà al Ministro per l'educazione nazionale una relazione sull'attività svolta dalla Società.

Art. 22. — Qualora si ritenesse opportuno di modificare il presente statuto il presidente sottoporrà le modifiche alla votazione di una adunanza generale, previa deliberazione del Consiglio direttivo.

Tali modificazioni specificatamente annunciate ai soci nell'avviso di convocazione dell'adunanza, spedito almeno 15 giorni prima del giorno fissato per l'adunanza stessa, dovranno essere votate con una maggioranza di due terzi dei voti dei soci presenti alla adunanza.

La proposta di modificazioni dello statuto sarà comunicata al Ministro per l'educazione nazionale per i provvedimenti di competenza.

Art. 23. — In caso di scioglimento della Società, il patrimonio sociale passerà alla civica biblioteca di Udine o alla civica biblioteca di Gorizia, su proposta dell'assemblea dei soci, da comunicarsi al Ministro per l'educazione nazionale, per i provvedimenti di competenza.

Art. 24. — La Società compilerà il proprio regolamento che sarà sottoposto all'approvazione del Ministro per l'educ. naz.

DONAZIONE DI IMPORTANTI AUTOGRAFI AL MUSEO DEL RISORGIMENTO E ALLA BIBLIOTECA COMUNALE DI ALFONSINE.

Sono stati recentemente offerti in dono allo Stato dal prof. Ettore Gambigliani-Zoccoli un carteggio privato appartenuto al Maresciallo d'Italia Armando Diaz e una lettera autografa, in parte inedita, di Vincenzo Monti al proprio padre datata da Ferrara il 9 maggio 1777.

In conformità del desiderio espresso dal donatore il carteggio privato composto di 26 documenti è stato consegnato al Museo centrale del Risorgimento dove sarà degnamente custodito, mentre la lettera autografa del Monti è stata affidata al Comune di Alfonsine che la conserverà nella « Saletta Montiana » sita nella casa di nascita del Poeta.

IL CONCORSO PER IL PREMIO REZZI DELLA REALE ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

La Commissione, nominata dalla Reale Accademia della Crusca per l'assegnazione del premio Rezzi per il 1935 e costituita dei proff. Luigi Foscolo Benedetto, Francesco Maggini, sen. Guido Mazzoni, Clemente Merlo e Giuseppe Vandelli, ha presentato la seguente relazione :

Possiam finalmente riferire alla Regia Accademia della Crusca sui lavori presentati al concorso del premio « L. M. Rezzi ».

Del ritardo, di cui qualche concorrente o chiese la ragione o si lamentò, non è responsabile l'Accademia, perchè con un provvedimento generale furono dalla superiore autorità sospesi tutti i concorsi di tal sorte mentre duravano le inique sanzioni per impedire all'Italia ciò ch'era del suo diritto e doveva riuscire, come riuscì, a un incremento di civiltà mondiale.

Il concorso era stato bandito il 15 novembre 1933; la presentazione dei lavori scadde il 31 dicembre 1935.

Quando l'indugio non ci fosse stato imposto, avremmo potuto venire al giudizio assai prima. Non molti, infatti, i lavori presentati, rari i meritevoli di discussione. Pur troppo, sia pure che il premio « Rezzi » non apparisca ormai cospicuo quale era anni fa, dato il nuovo rapporto tra la cifra e il valore della moneta, il premio stesso conserva una sua nobiltà nelle origini e nella cronistoria delle sentenze. I più tra i concorrenti si cimentarono alla gara, questa volta peggio che mai, senza essersi resi conto davvero dell'importanza d'una bella e ben disputata vittoria.

Codesta dichiarazione ci fa lecito di procedere per le spicce sulla maggior parte dei lavori. Non già affermiamo che qua e là non vi si manifestano sani intendimenti ed anche qualche aspetto felice; ma sempre in un modo saltuario, senza quell'unità, costanza, forbitezza, nell'esecuzione formale e stilistica, che, asserite nel bando del concorso, avrebbero dovuto apparire necessarie al concorrente.

I lavori presentati furono i seguenti :

MOTTO - TITOLO

1. *Mio passato ideal* : Amore passeggero
2. *Generalità* : Povero amor studentesco

3. *Classicamente umano*: Ex imo corde
4. *Castigat ridendo Mures* (sic): 1) Asino d'oro; 2) Storia di una capigliatura
5. *Dimidium animae meae*: Carlo Fiorenza
6. (manca): Profili
7. *Delusa*: Delusa
8. *Dilettando ammaestra*: Racconti per le fanciulle (2 fascicoli)
9. *Patria e Umanità*: L'olivo: poemetto e X sonetti attuali
10. *Arco di Tito*: La persona e gli scritti di Flavio Giuseppe (2 volumi)
11. *Poco spera*: La Vestale del mio sogno: Poema polimetro
12. *Buja è la notte; ma verrà l'Aurora!*: Ai piedi di Gesù
13. *Arma virumque cano*: Canferiana (2 volumi)
14. *Lo saggio apprende pur senno dal matto*: Propositi e spropositi di Antonino Loteta.
15. *Lo Stato sono io*: L'Edera - Commedia in 3 atti
16. *Vexatio dat intellectum*: Sanzioni facciamo ai barbarismi ed alle impurità che deturpano l'idioma gentile
17. *La speranza è mal denaro*: L'elegie della Varaita
18. *Ad verticem per ardua*: Una vita poema
19. *Canta, poeta*: *Sino che s'alza la tua voce non è sopra il pianeta fatta la notte piena*: Sul varso delle aurore
20. *Dominus nobiscum*: Il Flagello
21. Ποσειδῶν (9 poesie)
22. *Quegli che sempre si affatica per ascendere, noi possiamo redimerlo* - Goethe, *Faust*: (Poesie)
23. *Lux in tenebris*: L'imitazione dantesca nel « Dittamondo » e nelle liriche morali di Fazio degli Uberti
24. (manca la busta chiusa col motto) *Milanese Pietro*: Musa per giovin'alma e per studiosi di profonde cose
25. *Pin del monte*: Una centuria canora (2 inserti)
26. 1) *Ali mattutine*: Ali mattutine - Variazioni mistiche (I° volume) 2) *Forte e fedele*: Forte e fedele (Cia degli Ordeluffi) (II volume).
27. *...immittit habenas*: Storni e gru in rinfuso volo - Versi
28. *Biancospino*: Terra canora - Romanzo
29. (manca il motto; ed è un opuscolo stampato col nome dell'Autore): Saluto alla terra rifiorente
30. (manca il motto) *Francesco Achiardi*: Ave, Santissima Tellus
31. *Tacere e perseverare*: Il mandorlo torna a fiorire - Romanzo
32. *Piccolo raggio*: All'ombra d'un trono - Romanzo storico

I lavori esaminati dalla nostra Commissione furono 27. Due erano stati ritirati dagli autori (nn. 22 e 28); altri tre (nn. 24, 29, 30) non si lessero perchè gli autori, facendosi conoscere, avevano contraddetto al bando.

Dei suddetti 27 lavori ci sembrarono non immeritevoli di particolare discussione soltanto i numeri seguenti: 9, 10, 14, 17, 18, 23, 26.

Il poemetto *L'olivo* (n. 9) è in endecasillabi sciolti, fatti garbatamente; meno valgono i sonetti. La poesia vi scarseggia; intendiamo dire che lo spirito animatore non si fa sentire, attraverso quell'espressione, tanto da attrarre e mantenere le promesse offerte talvolta dalla valentìa dell'autore.

Il romanzo *Propositi e spropositi di Antonino Loteta* (n. 14), scritto con franchezza non sempre del tutto corretta, piace anch'esso piuttosto per certi pregi, a così dire, esterni, di gradevole lettura, che per l'intimo vigore; qua e là figure nettamente disegnate e dipinte.

Le *Elegie della Varaita* (n. 17), composte con retta intenzione d'arte, da uno che questa ha studiato ed ha facoltà non comuni, ci son sembrate del pari una ragione a sperar bene di lui piuttosto che una poesia già degna della corona.

Lo studio su *L'imitazione dantesca nel Dittamondo e nelle liriche morali di Fazio degli Uberti* (n. 23), condotto con diligenza e buon criterio, attesta bene intorno alla preparazione filologica dell'autore. Ma il tema, anche se più approfondito, non poteva forse recare un vero vantaggio alla critica di quel mediocre rimatore, che da per tutto si manifesta sotto l'efficacia formale dantesca, cui, d'altra parte, l'indole sua stessa lo sottraeva, quando allo spirito.

Qualcosa di buono — nobiltà di pensiero e di sentimento, e forma accurata — offrono le *Variazioni mistiche*, e in particolare, fra esse, *Ali mattutine* (n. 26), mentre *Cia degli Ordelaffi*, racconto storico (n. stesso) presentato insieme con quelle *Variazioni mistiche*, pur essendo condotto con garbo, resta nel mediocre.

Veniamo a' due manoscritti maggiori.

La lucida trattazione *Della vita e delle opere di Giuseppe Flavio* (n. 10) è certamente il frutto d'una dotta e oculata indagine storica. Non ci arroghiamo di sentenziare se proprio da per tutto il concorrente sia, o fosse, in pari con le discussioni che van suscitando alcuni aspetti dell'opera dello storico; come, ad esempio, le relazioni tra il suo testo originale e antiche versioni o rimanipolazioni. A noi, data la qualità specifica del presente concorso, è lecito mantenerci nei termini dell'encomio alla serietà e alla bravura dell'esposizione. Equità e serenità, argomentazioni e conclusioni dedotte con buona critica, scrittura sciolta e corretta (a prescindere da un certo indulgere qua e là a frasi giornalistiche) giustificano l'encomio. Sarebbe questo maggiore, se fosse migliore il saggio delle versioni dalle *Antichità giudaiche;* di forma piuttosto dimessa, sia pure che il testo stesso non ha pregi artistici singolari; e se non vi si desiderasse quel buon corredo di note che l'Autore medesimo promette.

Una vita poema, Luigi di Savoia, duca degli Abruzzi (n. 18) è un libro narrativo; che, spesso riepilogando altri, o troppo riferendone, procede con passo sicuro; anche con novità, specialmente desunte da lettere del Duca. Quella nobile vita, per effetto della sincera ammirazione di colui che la espone, esce da queste pagine tutta viva; con vantaggio dell'istruzione e dell'educazione nazionale verso i più alti destini della Patria. Se si resta col rammarico che lo scrittore non vi si mostri più artisticamente felice, piace che retorica non vi sia.

Nessuno dei due lavori 10 e 18 vien proposto al premio. In favore del n. 18 proponiamo una ricompensa di lire duemila; in favore del n. 10 una ricompensa di lire mille.

Udita la relazione della Commissione, la R. Accademia (adunatasi collegialmente il 12 febbraio 1937-XV, presenti gli accademici Mazzoni, presidente, Maggini, segretario, Bertoni, Merlo, Pasquali, Rossi, Schiaffini, Vandelli) dopo averla discussa in alcune parti, con lievi modificazioni l'approvò.

Procedutosi quindi all'apertura delle due buste, l'una col motto *Ad verticem per ardua*, del lavoro n. 18, e l'altra con motto *Arco di Tito*, del lavoro n. 10, vi si trovarono rispettivamente i nomi dei concorrenti Adriani Augusto Michieli, del R. Istituto tecnico di Treviso, e monsignore Giuseppe Ricciotti, di Roma.

Il presidente dichiarò pertanto spettare al primo la ricompensa di lire duemila, al secondo la ricompensa di lire mille.

VITA ACCADEMICA

I LAVORI DELLA SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA DI BOLOGNA.

Nell'anno 1936 la Società medico chirurgica di Bologna ha tenuto 13 adunanze scientifiche nelle quali, fra l'altro, sono state svolte prevalentemente da soci 27 comunicazioni riguardanti argomenti clinici e biologici.

Sono state tenute inoltre due adunanze amministrative per l'approvazione del bilancio della Società e del nuovo regolamento, attualmente già in vigore, e per la nomina di nuovi soci ordinari.

La Società ha infine nominato una Commissione per decidere in merito ai concorsi a premio Malaguti, Sgarzi e Gaiani banditi l'anno precedente.

Il « Bullettino delle Scienze mediche », organo della Società, ha pubblicato nei suoi sei numeri memorie originali, tutti i resoconti delle adunanze, nonchè il nuovo statuto e il nuovo regolamento della Società.

FERVIDA PROPAGANDA CULTURALE DEL « GABINETTO DI LETTURA » DI ESTE.

L'opera di propaganda e di diffusione della cultura, alla quale è costantemente ispirata la vita di questo sodalizio, sotto la guida del presidente dr. Antonio Soster, si iniziò lo scorso anno con un ciclo di conferenze, alle quali numerosa partecipò la cittadinanza.

Ciò che distinse particolarmente questi cenacoli letterari fu il tono patriottico al quale essi furono improntati, nella stessa ora in cui, nelle lontane plaghe africane, la Patria veniva maturando i suoi destini.

Il poeta Arcangelo Salvatori cantò gli impeti generosi dei nostri soldati della Grande Guerra, recitando parecchie belle e forti poesie; il conte professor Giorgio Pullè, in una conferenza dal titolo « Impressioni di un mio viaggio in Russia », ebbe modo di mettere in luce la tristezza e gli orrori del duro servaggio moscovita; uno studioso di sociologia, il sig. Busso, trattò della storia del corporativismo e della politica del Governo fascista in relazione ai problemi di capitale e lavoro.

Orgoglioso di contribuire a quelle opere di bene, che costituiscono i fini più luminosi e più alti del Regime, il Gabinetto di Lettura aprì le sue sale per una riunione di beneficenza pro Opera Maternità ed Infanzia, nella quale il poeta Diego Valeri recitò alcune delle sue liriche, mentre, in occasione della sfilata in Este sotto l'Arco Imperiale, costruito dalla sezione locale del Fante, di 5000 reduci della Grande Guerra e dall'A.O.I., il Gabinetto dette ancora una volta prova della sua calda ospitalità e del suo senso di patriottismo, accogliendo nella sue sede le Patronesse dell'Associazione Nazionale del Fante e festeggiandovi con fervida esultanza i reduci dall'A.O.I.

Per non tacere infine di quanto il Gabinetto ha fatto e continua a fare diuturnamente per la sua biblioteca, è da accennare alla sistemazione che esso ha data ad alcune migliaia di libri, prima giacenti in disordine, in un locale appartato dell'Ente. Quei libri ora hanno trovato posto in un grande e comodo scaffale, con evidente vantaggio per la consultazione da parte del pubblico degli studiosi cittadini e non cittadini che hanno accolto il provvedimento del sodalizio con infinita soddisfazione.

Altrettanta valorizzazione il Gabinetto ha dato alla sua sala di lettura, con il provvedere all'aumento e all'aggiornamento dei giornali, delle riviste, dei settimanali, ecc.

LA SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI DI FIRENZE NELL'ANNO 1936.

La Società di studi geografici di Firenze nell'anno 1936 ha tenuto numerose adunanze scientifiche e importanti conferenze nelle quali sono stati

trattati argomenti di geografia fisica, antropica e storica.

Notevoli tra esse quella tenuta dal prof. Pucciani sulle « Genti e paesi del Medio Giuba », quella del professor Almagià: « Intorno ad un Globo attribuito a S. Schoner », ed infine quella del prof. Biasutti sulle « Ricerche sull'abitazione rurale in Italia ».

La maggior parte delle comunicazioni scientifiche sono state pubblicate nella « Rivista Geografica Italiana ».

Nell'anno 1936 è stata terminata la prima parte delle ricerche che la Società sta compiendo sulle abitazioni rurali della Toscana e tali ricerche si estenderanno ad altre regioni.

Tra gli scritti dell'anno merita la maggiore attenzione una memoria del dott. Gentile: « Intorno ad alcune Carte Nautiche del secolo XV-XVII conservate nella Biblioteca del principe Ginori-Conti »: si tratta di tre carte nautiche antiche ed originali, finora sconosciute, che sono di proprietà del presidente stesso della Società.

LA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI LUCCA NELL'ANNO 1935-36.

La Reale Accademia di scienze, lettere ed arti di Lucca iniziò l'anno accademico con la commemorazione del centenario della nascita di Giosuè Carducci fatta dal vice presidente dell'Accademia stessa, prof. Amos Parducci.

Il prof. Gino Arrighi della R. Università di Pisa celebrò inoltre il primo centenario della morte di un illustre e benemerito scienziato lucchese, Leopoldo Nobili, il quale fu combattente nella campagna di Russia, e dedicò la sua vita alle ricerche sperimentali dell'elettrotecnica, inventando il galvanometro astatico, il termomoltiplicatore e la metallogromia.

Il prof. Filippo Medi svolse una trattazione critica sulla scultura pisano-lucchese del secolo XII, soffermandosi specialmente ad illustrare le opere conservate in Lucca di maestro Biduino.

Il prof. conte Giovanni Sardi lesse la prima parte di una sua memoria di storia cittadina, studiando attraverso carteggi inediti della fine del settecento, la figura della gentildonna lucchese Eleonora De Nobili Bernardini.

Il socio ordinario P. Luigi Costantini dette comunicazione dell'avvenuto rinvenimento di una parte della primitiva cerchia romana delle mura cittadine; di pregevoli frammenti architettonici del periodo aureo della romanità e dei resti di una iscrizione in terra cotta nella quale riconobbe l'originale di quella del 1201 che dà notizia dei corpi dei Martiri, sepolti nella ritrovata Cella Sanctorum.

Oltre a questa attività scientifica, l'Accademia lucchese ha continuato a curare la stampa degli Atti. Il III tomo è dedicato alla celebrazione del sesto centenario della morte di Castruccio Castracani, mentre il IV tomo contiene la ristampa della « Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima » del compianto accademico Silvio Pieri, ed un ampio studio di ricerche storiche geologiche sui « Laghi pliocenici della Garfagnana » del professor Raniero Masini. Il V tomo, in corso di stampa, comprenderà le commemorazioni celebrate dagli accademici negli anni decorsi.

ATTIVITÀ DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DI MODENA.

La Reale Accademia di scienze, lettere ad arti di Modena nell'anno 1935-1936 ha svolto una intensa attività, soprattutto per le adunanze tenute dalle tre sezioni di cui essa si compone: scienze fisiche, matematiche e naturali; scienze morali, giuridiche e sociali; storia, lettere ed arti. In complesso sono state presentate 33 comunicazioni, senza tener conto delle importanti questioni discusse nella adunanza ge-

nerale ordinaria e in altre due adunanze generali.

Il complesso dei lavori accademici risulta dal volume degli « Atti e Memorie », relativo all'annata e che comprende: gli atti accademici; le commemorazioni; sedici brevi comunicazioni portate nei verbali delle singole adunanze e diciassette memorie pubblicate in esteso portanti illustrazioni nel testo e 9 tavole fuori testo.

La materia degli studi, ordinata e disposta con particolare cura nelle tre sezioni, è stata varia ed interessante.

Così le scienze mediche hanno avuto un contributo di varia mole e di alto valore. Hanno illustrato i loro studi vari accademici: Ravenna, ha parlato su i risultati dei suoi studi circa le « Reazioni mesenchimali in gravidanza e dopo il parto »; Simonini sulle guarigioni di « lupus » ottenute con suo speciale metodo; Aggazzotti sull' « Azione estrogena dell'acido Benzoico » e sulle ricerche sul « Contenuto in ferro nei tessuti animali »; infine Pierucci sui « Tentativi terapeutici mediante fluorescenze eccitate dai Raggi Roengten ».

Per quanto riguarda il campo delle scienze fisiche e naturali, Bonacini ha rivendicato la priorità delle sue osservazioni sul rilievo dei suoni e ha potuto compiacersi che le esperienze iniziate e con mezzi grandiosi condotte da una compagnia americana, vengano a provare ciò che da molti anni egli aveva intuito e prospettato, aprendo nuove vie al perfezionamento delle ricezioni musicali a distanza; Mozzatto ha approfondito la ricerca « Su la natura del regime intermittente del circuito melodico » e Carrobbi ha compiuto studi nel campo della mineralogia, con particolare riguardo alla attività fumarolica vesuviana.

Chiovenda e Vaccari hanno presentato, l'uno la relazione definitiva su l'ordinamento e il riconoscimento di nuovi esemplari della preziosa collezione botanica donata all'Istituto Modenese dal missionario-esploratore Don Capra; l'altro un raro esemplare del Tesoro Messicano di Ludovico Cesi, con note marginali autografe e un interessante elenco di nomi di piante in dialetto bresciano del sec. XVII.

Una brillante lezione è stata tenuta dal socio Testi sull'«Ofidismo nelle nostre colonie »; interessante la comunicazione del socio Zannini sui « Preparati per corrosione dell'orecchio interno ».

Nella sezione di scienze morali, giuridiche e sociali il Donati ha parlato del Romagnosi quale precorritore e preparatore di nostre fortune nazionali; il Masè-Dorè ha precisato le nuove situazioni economico - finanziarie, studiandone gli effetti ed interpretando le recenti disposizioni nel riordinamento degli Istituti bancari e nel sistema di monopolio granario; il Montessori ha tracciato « Lo sviluppo del decennio dell'organizzazione corporativa »; Alfonso Bestoldi ha dato una bella rassegna dell'ultimo libro « Nazione e letteratura » di Ciro Trabalza.

Alla storia dell'arte appartengono due comunicazioni del Martinozzi: l'una su un curioso discorso tenuto nell'Accademia dal Bettinelli sul tema delle lettere ed arti modenesi, un secolo e mezzo fa; l'altra sulle sculture che istoriano con bizzarra ricchezza le mensole del tetto del Duomo di Modena.

La poesia umanistica ha riecheggiato nella nota del Favaro su questioni di prosodia a proposito del nome di Leonardo; la storia della musica ha avuto nuovi contributi dalla instancabile attività del Roncaglia; infine Vicini ha discusso e illustrato fiumi, canali e porti del Comune di Modena nell'età medioevale e presentato lo statuto dell'Arte dei nocchieri, interessante gli studiosi dei nuovi ordinamenti sociali e politici.

Per quanto si riferisce alla partecipazione dei soci a celebrazioni culturali ed a congressi scientifici, ricordiamo che il prof. Donaggio nel congresso internazionale di medicina sportiva a Berlino espose i risultati della rea-

zione da lui scoperta; più tardi, al congresso internazionale di litologia sperimentale di Copenaghen, ha riferito sulla patologia della rete della cellula nervosa e poi a Tripoli, nel congresso della Società italiana per il progresso delle scienze, ha presentato una relazione ufficiale sul colpo di sole.

Nel congresso dei gruppi italiani di radiobiologia, tenuto in Modena e presieduto dal socio prof. Ruggero Bolli, trattarono argomenti varii, i soci Bonacini, Donaggio, Pierucci ed altri.

Per quanto riguarda la Biblioteca, già forte di 60.000 volumi, essa ha avuto notevoli aumenti, tanto che sono già registrati 993 arrivi ed attualmente l'Accademia ha corrispondenza e scambio con oltre 200 Istituti di cultura italiani e stranieri.

E' infine da notare come nella R. Accademia di Modena sia stata sempre pronta e viva la risonanza dei grandi avvenimenti della Patria; risonanza espressa sia dalle parole dei presidenti, sia dall'unanime consenso dei soci, sia dalla scelta e dallo sviluppo dei temi trattati, in gran parte intonati a grandi momenti della vita nazionale.

ATTIVITÀ DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DI PADOVA.

L'attività svolta dalla Reale Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova nell'anno 1935-36 sotto la presidenza del prof. Andrea Moschetti, ha avuto un ritmo intenso. La cerimonia inaugurale ebbe luogo con un'orazione del prof. Luigi Rizzoli sul tema: « Un secolo di vivissimo fervore numismatico a Padova ».

Nel marzo e nel maggio del 1936 furono poi tenute due adunanze straordinarie, alle quali intervennero, come per l'inaugurazione dei lavori, tutte le autorità cittadine e numeroso pubblico.

Nella prima adunanza straordinaria parlò il prof. Arrigo Lorenzi sul tema: « Aspetti geografici d'acclimazione umana nelle regioni tropicali e particolarmente dell'Africa », e venne bandito il concorso ad un premio di 5000 lire, offerto dal prof. Emilio Viterbi in onore del compianto presidente on. Moisè Benvenisti, nel cinquantenario della sua morte, sul tema: « Illustrare nelle linee generali o in qualche punto di particolare interesse le condizioni igienico - sanitarie proprie delle nostre Colonie dell'Africa Orientale ».

Nella seconda adunanza il prof. Andrea d'Angeli commemorò il centenario della morte del Pergolesi e la conferenza fu accompagnata da audizioni musicali.

Per quanto riguarda le comunicazioni fatte dai soci, dalla relazione inviata dal presidente al Ministero dell'educazione nazionale si rileva che nella classe di scienze fisico - matematiche - naturali, l'anatomo prof. Giovanni Cagnetto lesse un suo studio sulla « Valvola di Telesio », ed il prof. Pigorini presentò due lavori, uno « Sulle temperature delle piante arboree (gelso) », l'altro « Su le stazioni sperimentali agrarie ». E numerose comunicazioni anche di studiosi estranei furono presentate da soci di questa classe su argomenti di astronomia, botanica, metereologia, patologia, chirurgia, chimica-fisica, gelsicoltura chimica, metallurgia, medicina, rispettivamente dai signori: Gennaro Tirelli, Crestani, Mannini, Cavazzani, Borellini, Crepaz, Javicoli.

Più numerose furono le comunicazioni fatte dai soci della classe di scienze morali.

Due note d'argomento filosofico, l'una « Sul problema della libertà del volere », l'altra su « Francesco Bonatelli nei venticinque anni dalla morte » presentò il socio effettivo Attilio Gnesotto; tre note il socio effettivo Oliviero Ronchi « Su una Madonna trecentesca nel Castello di Padova », « Sul sigillo

di Pandolfo Malatesta signore di Cittadella », « Di un documento inedito su la Cappella degli Scrovegni », ed altra comunicazione, in occasione del centenario della nascita del Carducci, presentò il socio effettivo Giuseppe Solitro.

Altre letture tennero: Luigi Rizzoli « Su un dipinto del secolo XIV della chiesa dei Carmini », Bruno Brunelli-Bonetti « Su un ambasciatore veneziano prigioniero dei Turchi », Erminio Troilo « Sul pensiero del filosofo trevisano Jacopo Bonfadini », Adolfo Callegari « Su una minaccia per i Colli Euganei », ed il socio Cesare Cimegotto presentò un suo lavoro scritto in lingua latina col titolo « De miris scientiae inventis ac de hominum industria ».

Pure da soci furono presentate: una nota di argomento letterario di Ettore Bolisani e due di soggetto storico dei professori Zancan e Battistini.

La produzione accademica dell'anno è stata raccolta in due volumi.

L'Accademia fu rappresentata al IV Congresso internazionale di anatomia a Milano, a quello, pure internazionale, di studi bizantini a Roma, ed inoltre alla Settimana Petrarchesca ad Arezzo. Ha partecipato pure alle onoranze centenarie di Giovanni Canestrini a Trento, a quelle di Jacopo Bonfadini a Saltore di Treviso ed alla inaugurazione del monumento a Camillo Golgi in Pavia.

LA R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE E BELLE ARTI DI PALERMO NELL'ANNO 1936.

La Reale Accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo, durante l'anno 1936, ha continuato a svolgere la propria attività scientifica e culturale con adunanze pubbliche nelle quali i soci hanno trattato argomenti diversi riflettenti le scienze, le lettere e le arti.

L'Accademia ha inoltre assegnato il premio del 5° concorso della Fondazione « Ziino » al prof Francesco Bruno, vice direttore del R. Giardino Coloniale di Palermo, per gli studi eseguiti allo scopo di introdurre ed acclimatare numerose piante che hanno un interesse speciale per la Sicilia ed in ispecie per gli esperimenti col cotone.

Il 6° concorso della predetta Fondazione, essendosi chiuso nel mese di dicembre s. a., sarà assegnato a suo tempo da una apposita Commissione.

Invece il 5° concorso della Fondazione « Sensales » è andato deserto ed è per questo che è allo studio un progetto di riforma della fondazione il cui vistoso premio non è stato mai aggiudicato.

La R. Accademia ha inoltre provveduto alla pubblicazione del 3° fascicolo del XIX volume degli Atti accademici; trovasi anche quasi ultimato il I° fascicolo del XX volume ed è in corso di stampa il Bollettino.

E' infine da rilevare che i ruoli dei soci dell'Accademia sono stati completati con la nomina di alcuni soci ordinari nella classe di scienze morali e filosofiche; in quella di storia letteratura ed arti ed infine nella classe delle scienze fisiche, matematiche e naturali.

I LAVORI DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI OSTETRICIA E GINECOLOGIA.

E' innanzi tutto da mettere in rilievo che la Società italiana di ostetricia e ginecologia ha provveduto a modificare il proprio statuto e regolamento per metterli in armonia con le disposizioni di legge vigenti pei corpi scientifici e letterari.

La Società ha inoltre pubblicato il XXXII volume degli Atti contenente i lavori presentati al Congresso di Bologna del 12 e 15 ottobre 1935-XIV.

Dalla Presidenza della Società è stato organizzato poi, d'intesa col Comi-

tato locale, il Congresso nazionale tenutosi a Milano dall'11 al 14 ottobre 1936. Furono in esso presentate alcune relazioni ufficiali come quella di Bompiani « Sulle glicosurie ed il diabete in gravidanza »; di Delle Piane « Sul cancro del corpo dell'utero » e quella di Fanfani « Sulla mortalità materna ».

Numerose furono le comunicazioni sui temi affini e le discussioni.

Merita di essere ricordato che la Presidenza della Società si è interessata, nella fase di elaborazione della nuova legge sulle scuole ostetriche, per cercare di migliorare le condizioni giuridiche e di fatto delle scuole stesse, sia autonome, sia annesse alle cliniche ed ha concorso ad appoggiare le richieste finanziarie e culturali del Sindacato nazionale delle levatrici.

Così la Società si è interessata presso la Direzione generale di Sanità perchè si prendano dei provvedimenti che escludano dal lavoro materiale le donne che siano all'inizio della pubertà; perchè le modalità dei concorsi provinciali per le levatrici corrispondano meglio alle esigenze della pratica; perchè infine nella elaborazione del Regolamento generale ospedaliero, i reparti della specialità siano chiamati reparti ostetrico - ginecologici.

La Società inoltre sta attivamente lavorando per coordinare in un unico bollettino i lavori delle varie Società regionali; ha portato a buon punto il lavoro della stampa del XXXIII volume degli Atti ed infine ha recentemente ottenuta la autorizzazione a tenere un Congresso a Roma dall'11 al 13 ottobre p. v.

ATTIVITÀ SCIENTIFICA DELLA R. ACCADEMIA MEDICA DI ROMA.

La Reale Accademia Medica di Roma ha svolto nell'anno 1935-36 una considerevolissima attività scientifica se si pensi che si è riunita ogni mese, svolgendo in sedute ordinarie e in una straordinaria comunicazioni e relazioni di notevole importanza scientifica e pratica.

Così sono stati discussi temi di alta importanza scientifica come ad esempio quelli che riguardano la « Ricostruzione durante la rialimentazione dopo digiuno »; le ricerche sulla alcoolemia e glicemia e sull'origine di alcuni activomiceti.

Inoltre, tra le tante comunicazioni e tra i contributi di medicina sono da ricordare quelli sulle malattie dei porcai; sul liquido spinale dei tetanici; sulla atrofia muscolare progressiva; sulla immunità nelle affezioni da ultravirus; sulle infezioni focali; sui tumori della milza; sulle duodeniti ed ulcere duodenali ed infine quelli sulla diagnosi dei tumori spinali.

Tra i contributi chirurgici sono da ricordare quelli sulla embolectomia nelle embolie della polmonare; sui tumori della ipofisi; sulle simpatectomie e ganglionectomie del simpatico e sulla cura chirurgica degli empiemi.

In quanto alla sua composizione, la Accademia ha accolto nel suo seno altri soci ordinari e corrispondenti. E' stata inoltre approvato dal Ministero dell'educazione il nuovo regolamento e nelle riunioni della Presidenza sono stati scelti i temi di concorsi a premio indetti entro l'anno.

LE ADUNANZE DELLA R. ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI DI SIENA.

L'Accademia dei Fisiocritici nell'anno 1936 si è dimostrata particolarmente attiva: sono state tenute, infatti, 13 adunanze scientifiche, con un complesso di 83 comunicazioni.

Queste comunicazioni sono state inserite negli Atti dell'Accademia che con gli Studi della Facoltà Medica Senese continuano ad uscire periodicamente ogni due mesi.

Sotto la direzione e la diretta sorveglianza del presidente dell'Accademia,

prof. Francesco Spirito, sono stati condotti a termine i lavori di riordinamento e lo schedario della Biblioteca Medica. E' stato inoltre compilato un elenco generale di libri e periodici.

Per quanto riguarda l'attività svolta dalla sezione agraria va ricordato l'incremento dato alla raccolta delle piante medicinali della regione, e i lavori per la riorganizzazione della Biblioteca. A cura della predetta sezione furono inoltre tenuti due corsi tecnici di floricultura e di frutticultura, che saranno in seguito continuati con l'aggiunta di un corso di economia domestica.

I NUOVI REGOLAMENTI DELLE ACCADEMIE.

II. REGOLAMENTO DELLA SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA DI BOLOGNA.

S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato in data 3 settembre 1936-XIV il seguente regolamento della Società medico-chirurgica di Bologna:

Adunanze scientifiche della Società.

Art. 1. — Le adunanze scientifiche hanno luogo in via ordinaria due volte al mese in novembre, dicembre, gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno e prima quindicina di luglio, colle norme prescritte dallo statuto. Il Presidente ha facoltà di convocarne un numero maggiore o minore.

Art. 2. — I soci ordinari e corrispondenti potranno leggere memorie e fare comunicazioni intorno ad argomenti riguardanti qualunque ramo delle scienze mediche e scienze affini, mostrare operati, ammalati, istrumenti, apparecchi, animali che subirono esperimenti, preparazioni macroscopiche e microscopiche, preparati medicinali, ecc. I soci ordinari potranno comunicare lavori anche di persone estranee alla Società, rendendosi responsabili del valore dei medesimi.

Art. 3. — Le persone estranee alla Società, che intendono riferire personalmente sui loro lavori, dovranno presentarli al Presidente, il quale, presane cognizione sia per se medesimo, sia per mezzo di speciale Commissione, da lui nominata, fisserà, dove creda, la seduta per la lettura, salvo il disposto degli articoli seguenti.

Art. 4. — Gli estranei che intervengono alle sedute non potranno prendere la parola, se non per speciale autorizzazione del Presidente. Quelli che vengono ammessi a fare letture o comunicazioni, potranno rispondere alle osservazioni, che loro venissero fatte sull'argomento trattato.

Art. 5. — I soci che intendono fare comunicazioni dovranno annunciarlo alla segreteria nella sede della Società, almeno una settimana prima della seduta, ed indicare il titolo da mettersi nell'ordine del giorno.

Art. 6. — Le comunicazioni si faranno secondo l'ordine di iscrizione.

Avranno però sempre la precedenza quelle dei soci ordinari, poi quelle dei soci corrispondenti e da ultimo quelle degli estranei alla Società.

Art. 7. — Il Presidente ha facoltà di variare l'ordine del giorno e di rimandare qualche argomento alla seduta successiva, qualora manchi il tempo di esaurire tutti gli argomenti.

Art. 8. — Se un socio, dopo avere annunciata una sua comunicazione alla Società, si trovasse impedito di farla il giorno della seduta, potrà incaricare in sua vece un socio ordinario, oppure mandare il manoscritto alla Presidenza, ed allora la comunicazione verrà fatta dal Segretario. Non facendo nè l'una, nè l'altra cosa la comunicazione verrà rimandata alla prossima adunanza.

Art. 9. — I soci corrispondenti possono dare l'incarico di presentare le loro comunicazioni ad un socio ordinario oppure alla Presidenza e per essa al Segretario.

Art. 10. — I soci che intervengono alle adunanze scriveranno in apposito foglio il loro nome e cognome da pubblicarsi poi nei processi verbali.

Art. 11. — A cura del Segretario verranno distribuite ai soci ordinari le lettere d'invito alle adunanze, in cui sarà indicato il nome di quelli che faranno comunicazioni ed il soggetto delle medesime. Possibilmente se ne darà comunicazione preventiva ai giornali quotidiani cittadini.

Art. 12. — Aperta la seduta si leggerà dal Segretario il processo verbale dell'adunanza precedente, il quale sarà sottoposto ad approvazione. I soci potranno fare rettifiche al processo verbale. Se qualche socio intende fare aggiunte all'argomento trattato nell'adunanza precedente, dovrà farle dopo l'appro-

vazione del processo verbale e col permesso del Presidente. Il verbale dell'ultima seduta dell'anno accademico può essere approvato seduta stante.

Art. 13. — Dopo l'approvazione del processo verbale il Segretario comunicherà la corrispondenza, gli avvisi e quanto altro interessi la Società. Egli presenterà i libri venuti in dono; annuncierà le morti dei soci e ne farà un breve cenno necrologico, a meno che non si intenda di farne una speciale commemorazione.

Art. 14. — Le comunicazioni saranno accompagnate, ove sia del caso, da dimostrazioni. Il disserente sarà breve e non potrà occupare per la sua comunicazione più di mezz'ora.

Art. 15. — La discussione sulle comunicazioni fatte in un'adunanza può aver luogo tanto nell'adunanza stessa, quanto nella successiva ed in questo caso se ne dovrà dare avviso ai soci e la discussione viene fatta immediatamente dopo la lettura del processo verbale. Tutti i soci potranno prendere la parola, dopo averne domandato il permesso al Presidente, il quale la concederà per ordine di richiesta; il disserente risponderà per ultimo.

Art. 16. — Il Presidente potrà non concedere la parola, ed anche toglierla, se la discussione si prolunga troppo, ovvero, se l'oratore devia dall'argomento.
Il solo Presidente ha facoltà di chiudere una discussione.

Art. 17. — Prima della seduta, l'autore della comunicazione consegnerà al Segretario un sunto della medesima, da inserirsi integralmente nel processo verbale. Tale sunto verrà stampato nel più breve tempo possibile e l'autore potrà ottenerne degli estratti a proprie spese. I sunti fatti dagli autori conterranno soltanto la parte essenziale della memoria. Qualora la memoria si pubblichi nel Bullettino delle Scienze Mediche, si può omettere la pubblicazione del sunto.

Art. 18. — L'autore di una memoria comunicata alla Società, può non pubblicarla nel Bullettino; ma dove intenda vi sia stampata, dovrà consegnarla al Segretario, sottostando a tutte le norme stabilite nel presente regolamento per la pubblicazione del Bullettino medesimo, ed obbligandosi, se intende pubblicarla anche in altri periodici, di dare la precedenza al periodico della Società.

Art. 19. — Se ha luogo una discussione in cui qualche socio esponga dati, cifre, od in generale cose che interessa vengano riferite integralmente, dovrà consegnarne subito un sunto al Segretario, il quale se ne servirà per compilare il processo verbale dell'adunanza. Per le cose brevi e di non molta importanza la compilazione starà a carico del Segretario.

Art. 20. — La Società non potrà formulare voti, che invochino plauso ed approvazione alle comunicazioni presentate, non assumendo responsabilità alcuna delle idee, teorie, od altro esposto, sia da soci, sia da non soci nelle comunicazioni e discussioni scientifiche.

Adunanze amministrative.

Art. 21. — Le adunanze amministrative sono destinate agli oggetti indicati nell'art. 30 dello statuto e colle norme dallo stesso articolo stabilite.

Art. 22. — Il Presidente ha facoltà di convocare sedute amministrative straordinarie.

Art. 23. — Le sedute amministrative possono aver luogo nello stesso giorno d'una seduta scientifica, dopo che questa sarà terminata.

Art 24 — Ogni deliberazione è valida quando ottiene la maggioranza assoluta dei presenti e si intende obbligatoria anche pei soci non presenti all'adunanza.
Per la nomina dei soci sono da osservarsi le disposizioni speciali sancite dall'art. 19 dello statuto.

Art. 25. — In ogni seduta si tratteranno soltanto gli oggetti messi all'ordine del giorno.
I verbali di queste sedute possono, in caso di urgenza, essere approvati nella stessa seduta.

Art. 26. — L'invito alle sedute amministrative sarà mandato ai soci ordinari almeno tre giorni prima dell'adunanza, conterrà specificati gli oggetti da trattarsi e vi sarà indicato se si tratta di prima o di seconda convocazione.

Art. 27. — Il voto dei soci è personale e quindi nessuno potrà incaricare un altro socio di votare per lui.

Art. 28. — Per riforme allo statuto, al regolamento o per questioni di grande importanza riconosciute come tali dal Presidente, la Società potrà nominare una Commissione che riferirà poi in altra adunanza. Se si tratta di proposte presentate da uno o più soci, i proponenti dovranno essere esclusi dalla Commissione.

Conferenze pubbliche.

Art. 29. — In relazione alle disposizioni dell'art. 2 dello statuto, la Società si fa

promotrice di pubbliche conferenze nell'interesse della scienza e della pratica medica.

Art. 30. — Queste conferenze possono essere proposte o dalla Presidenza o dai soci ordinari. In quest'ultimo caso la proposta deve essere fatta per iscritto e motivata.

Art. 31. — Sulla proposta fatta, sia dalla Presidenza, sia dai soci, deve essere sentito il parere della Società.

Art. 32. — Le conferenze potranno essere tenute su questioni scientifiche d'indole generale, su argomenti speciali sia nel campo scientifico sia in quello pratico, su questioni igienico-sanitarie sia generali, sia speciali ed in rapporto anche agli interessi cittadini.

Art. 33. — Le conferenze saranno tenute o da soci, cui sarà affidato l'incarico, o da persone estranee alla Società, appositamente invitate.

Art. 34. — Le conferenze ordinariamente avranno luogo nella sede sociale; potranno però essere tenute anche fuori della sede della Società. Le modalità saranno stabilite dalla Presidenza.

Presidente e Vice-Presidente.

Art. 35. — Il Presidente è la prima autorità sociale; ha l'ufficio di rappresentare la Società in qualunque circostanza, di curarne il lustro scientifico e gli interessi economici, di promuovere conferenze come all'art. 2 dello statuto e favorire presso i soci le ricerche e gli studi nelle varie branche delle scienze mediche.

Art. 36. — Egli stabilisce le adunanze scientifiche ed amministrative, le presiede, curando il regolare andamento delle discussioni. A lui solo è attribuita l'autorità di aprire e chiudere le adunanze e le discussioni; di dare e togliere la parola ai soci.

Art. 37. — Egli convoca la Commissione amministrativa e ne presiede le adunanze. Convoca pure le altre Commissioni presiedendole come all'art. 12 dello statuto.

Art. 38. — Il Presidente è informato dal Segretario delle lettere, delle comunicazioni che pervengono alla Società; indica le risposte da darsi ed il modo di contenersi secondo le circostanze.

Art. 39. — Egli cura mediante l'Amministratore la regolarità delle spese; rivede, ove sia del caso, le liste; firma le note di pagamento.

Art. 40. — Firma i processi verbali delle sedute compilati dal Segretario ed approvati dalla Società. Firma le lettere a nome della Società; i diplomi spediti ai soci nuovi; i programmi per concorsi; le lettere per conferimento delle medaglie, ecc.

Art. 41. — In casi urgenti e quando si tratti di cose di grande peso, senza che vi sia tempo sufficiente per convocare la Società, il Presidente da solo od in unione al Vice Presidente ed al Segretario, oppure alla Commissione amministrativa, prende quelle determinazioni che crede meglio nell'interesse sociale riservandosi di riferire alla prima adunanza dei soci.

Art. 42. — Il Vice-Presidente coadiuva il Presidente nelle sue incombenze e ne fa le veci se questi manca, o per qualche ragione è impedito.

Segretario e Vice-Segretario.

Art. 43. — Il Segretario, alla dipendenza del Presidente, è incaricato di tutta l'azienda della Società, specialmente per ciò che si riferisce alla parte scientifica.

Art. 44. — Egli fa conoscere al Presidente le inscrizioni per le sedute scientifiche; fa distribuire gli inviti ai soci; compila i processi verbali delle adunanze; comunica ai soci la corrispondenza e tutto ciò che può interessare la Società; dà un cenno necrologico dei soci defunti.

Art. 45. — Ha in consegna l'Archivio della Società, il registro dei soci, i diplomi, i documenti e le carte importanti. Tiene il protocollo della Società.

Art. 46. — Riceve le pubblicazioni pervenute alla Società « per omaggio » o in cambio del Bullettino, vi appone il timbro della Società e dopo averle presentate ai soci le passa al Bibliotecario; apre la corrispondenza diretta alla Società; risponde alle lettere, ricevendo gli ordini dal Presidente.

Art. 47. — Dopo il Presidente egli firma gli atti della Società, le lettere, le note di pagamento, i diplomi, ecc.

Art. 48. — Assiste alle riunioni della Presidenza e della Commissione amministrativa e ne redige processo verbale.

Art. 49. — Cura la pubblicazione dei temi scelti dalla Società pei concorsi ai premi e riceve in consegna le memorie.

Art. 50. — Se non può intervenire a qualche adunanza ne darà avviso in tempo debito al Vice-Segretario, fornendogli le opportune istruzioni.

Art. 51. — Il Vice-Segretario coadiuva il Segretario in tutte le incombenze e lo sostituisce in caso di assenza.

Biblioteca e Bibliotecario.

Art. 52. — La Biblioteca della Società è formata: dei giornali e delle opere periodiche che essa possiede e che riceve in cambio del Bullettino; di tutti i libri che le vengono donati; dei libri che si giudicasse bene di comprare.

Art. 53. — La Biblioteca sociale, in seguito alla convenzione intervenuta fra la Società ed il Comune di Bologna, è passata in custodia alla Biblioteca Comunale avente sede nell'Archiginnasio.

Nella sede sociale restano le opere di bibliografia, che sono più di frequente consultate, la raccolta completa del Bullettino delle Scienze Mediche, le altre pubblicazioni fatte dalla Società e i periodici.

Art. 54. — Il Bibliotecario della Società cura la consegna delle pubblicazioni che devono passare alla Biblioteca Comunale; vigila che l'impiegato sociale registri in apposito libro, giorno per giorno, i libri depositati nella Biblioteca, col timbro della Società, esigendo, all'atto della consegna, il visto del Bibliotecario della Biblioteca Comunale, non che la scheda per lo schedario sociale, a norma della convenzione.

Art. 55. — Il prestito ai soci delle pubblicazioni depositate nella Biblioteca Comunale si fa con le norme fissate dal regolamento di essa.

Art. 56. — I libri, i periodici, i volumi della raccolta completa del Bullettino, che restano nella sede sociale non possono essere dati in lettura a domicilio, nemmeno ai soci, eccezion fatta per il Direttore ed il Redattore Capo del Bullettino, il quale può momentaneamente asportarli quando sia necessario per la compilazione del periodico sociale.

Art. 57. — I soci sono responsabili per le cedole di permesso da essi rilasciate a persone estranee al fine di consultare le pubblicazioni custodite nella sede sociale.

Art. 58. — Il Bibliotecario della Società dovrà ogni anno presentare all'Amministratore il preventivo dettagliato di tutte le spese che potranno approssimativamente abbisognare per abbonamenti a giornali, e per acquisti di opere; come pure passerà all'Amministratore, affinchè l'approvi, la nota delle spese incontrate nell'anno entro i limiti del preventivo.

Commissione amministrativa e Amministratore.

Art. 59. — L'ordinaria amministrazione della Società, a norma dell'articolo 10 dello statuto, è esercitata da una Commissione costituita dal Presidente, dal Vice-Presidente, dal Segretario, dal Bibliotecario, dal Direttore del Bullettino e dall'Amministratore.

Art. 60. — Tale Commissione si aduna ogni volta che il bisogno lo richieda; è convocata dal Presidente e da lui presieduta. Le adunanze sono valide purchè sia presente la metà dei componenti, e le deliberazioni si prendono a maggioranza assoluta. Il Segretario redige il processo verbale della seduta.

Art. 61. — L'Amministratore, delegato dalla Commissione amministrativa, tiene in custodia debitamente inventariati: 1°) tutti i mobili e gli immobili sociali; 2°) i contratti di investimento dei capitali sociali e gli altri documenti di genere amministrativo appartenenti alla Società; 3°) la cassa, i titoli di rendita, il numerario e gli altri lavori della Società, assicurandone la conservazione nei modi fissati dall'art. 33 dello statuto.

Art. 62. — L'Amministratore cura la esazione delle tasse fissate per i soci e delle altre entrate, la erogazione delle uscite, e alla fine di ogni anno presenta alla Commissione amministrativa il rendiconto delle aziende sociali contenente le entrate e le spese, lo stato attivo e passivo delle medesime, corredato dei documenti giustificanti le varie partite del dare ed avere, dando ragione delle eventuali differenze col preventivo fissato.

Per il disimpegno del suo ufficio egli tiene un quaderno di cassa ed un bollettario a madre e figlia.

Art. 63. — Qualora per infermità ed altre cause l'Amministratore sia impedito di attendere alla sua carica la Commissione delega in suo vece il ViceSegretario.

Periodico sociale.

Art. 64. — La Società pubblica un periodico intitolato Bullettino delle Scienze Mediche, che è il suo organo ufficiale.

Art. 65. — Il Bullettino esce ogni bimestre in fascicoli di quattro fogli di stampa ognuno. E' data facoltà alla redazione di variare il numero dei fogli, di aumentarlo e anche di diminuirlo per stare entro i limiti del bilancio.

Art. 66. — Il Bullettino conterrà: memorie originali; sunti di lavori comunicati alla Società; i rendiconti dei processi verbali delle sedute scientifiche e gli atti tutti della So-

cietà meritevoli di esser conosciuti dal pubblico. Conterrà inoltre i sunti di quelle memorie della « R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna », le quali hanno attinenza colle scienze mediche; sunti e riviste bibliografiche di lavori recenti e di interessanti argomenti di medicina e chirurgia; notizie d'interesse scientifico; necrologie; avvisi, ecc.

Art. 67. — Il Direttore del Bullettino, d'accordo col Presidente, nominerà un socio ordinario alla carica di Redattore capo ed un altro a quella di Redattore aggiunto.

Art. 68. — Per la stampa dei lavori originali si seguirà normalmente l'ordine seguente:

1) lavori dei soci ordinari;

2) lavori dei soci corrispondenti esteri;

3) lavori dei soci corrispondenti italiani;

4) lavori dei professori, aiuti ed assistenti addetti agli Istituti scientifici della R. Università ed agli Ospedali di Bologna;

5) lavori dei non soci, abbonati al Bullettino;

6) lavori di altri autori.

Art. 69. — In un anno potranno essere pubblicati più lavori di uno stesso autore, senza però che siano lesi i diritti altrui e sempre che detti lavori non oltrepassino i tre fogli di stampa se di soci ordinari, di due se di soci corrispondenti, e di uno se di non soci. Si possono sorpassare questi limiti qualora gli autori assumano a loro carico la spesa.

Art. 70. — Non si pubblicheranno scritti che abbiano carattere di polemica; che abbiano interesse personale; che riguardino questioni estranee alle scienze mediche.

Art. 71. — Nessuno, per qualsiasi rapporto che si riferisca alla stampa dei lavori nei Bullettino, potrà comunicare direttamente colla tipografia del giornale: tutte le pratiche a ciò relative dovranno farsi col Redattore-Capo a ciò delegato.

Art. 72. — Il Bullettino è dato gratuitamente ai soli soci ordinari che abbiano pagato la quota annuale, per gli altri soci l'abbonamento è di L. 30 all'anno. Per i non soci l'Amministrazione fissa il prezzo annuo d'abbonamento e per fascicolo del Bullettino.

Art. 73. — Gli autori di memorie originali pubblicate sul Bullettino hanno diritto, se soci ordinari, ad un foglio di stampa gratuito (16 pagine) ogni anno. Inoltre tutti i soci che hanno svolto comunicazioni alle adunanze scientifiche della Società hanno diritto a 4 pagine gratuite del Bullettino per il riassunto di ciascuna comunicazione. Pei riassunti delle comunicazioni dei non soci la Presidenza stabilirà volta per volta le facilitazioni che potranno concedersi per la stampa.

Art. 74. — Gli autori delle memorie originali, se soci ordinari, riceveranno 25 copie a parte del lavoro. Le copie in più di estratti, le copertine speciali, le eventuali dediche, gli elenchi di pubblicazioni degli autori, l'uso di carte speciali sono a carico completo degli autori.

Art. 75. — Gli specchi tipografici, anche nei lavori dei soci ordinari, sono considerati come tavole per il costo in più di ogni pagina normale pagata alla tipografia, per cui questa maggiore spesa sta a carico intero degli autori.

Art. 76. — I lavori mandati per la pubblicazione nel Bullettino devono essere scritti su una sola pagina di ogni foglio, possibilmente a macchina, sempre però, se scritti a mano, con calligrafia nitida, facilmente leggibile, senza correzioni che possano lasciare dubbi di interpretazione.

Gli autori, che lo richiedano, possono avere le bozze di stampa già corrette in tipografia sul manoscritto. Essi correggeranno gli errori tipografici che potessero esservi rimasti, ma se faranno variazioni od aggiunte, per cui sia necessario ritornare sulla composizione tipografica, queste variazioni ed aggiunte saranno eseguite solo se gli autori si assumeranno le maggiori spese tipografiche.

Nomina dei nuovi soci.

Art. 77. — La convocazione per la nomina di nuovi soci, avrà luogo in via ordinaria nel mese di gennaio o di febbraio d'ogni anno. Il Presidente ne fisserà il giorno avvisandone in tempo opportuno i soci ordinari.

Art. 78. — Il Segretario della Società esaminerà se le proposte furono fatte secondo le norme dello statuto, ed in caso richiamerà i proponenti all'osservanza di esse.

Art. 79. — La Commissione di cinque membri nominata dall'assemblea presenterà un rapporto scritto in relazione all'art. 4 dello statuto, che sarà compilato in modo da servire come criterio ai soci ordinari per le nomine.

Il rapporto della Commissione sarà letto in seduta, e prima della votazione ogni socio ordinario potrà domandare schiarimenti ai Commissari.

Art. 80. — Le nomine si fanno in seduta amministrativa. La votazione si fa soltanto sui nomi dei candidati regolarmente proposti. Sono dichiarate nulle le schede che contengono un numero maggiore di nomi dei posti messi in votazione o nomi di candidati non regolarmente proposti.

Art. 81. — Il Presidente proclama nominati quelli che hanno ottenuto favorevoli i due terzi dei voti dei soci ordinari presenti.

Art. 82. — Avvenuta la nomina, i nuovi soci in regola col disposto dell'art. 86 del presente regolamento riceveranno il Diploma firmato dal Presidente e dal Segretario.

Art. 83. — I nuovi soci nominati in via ordinaria in gennaio o febbraio saranno tenuti a pagare la quota stabilita per l'anno in corso. Per quelli nominati fuori dell'epoca ordinaria, la Commissione amministrativa stabilirà la parte di quota che saranno tenuti a pagare.

Art. 84. — Il socio corrispondente che intende passare socio ordinario, dovrà pagare la tassa d'ammissione.

Il socio ordinario passato fra i soci in soprannumero, e che ai sensi dell'art. 24 dello statuto tornasse socio ordinario, è esente dalla tassa d'ammissione.

Art. 85. — Ogni socio, finchè appartiene alla Società, ha diritto di aggiungere al proprio nome e cognome il titolo di socio ordinario, o emerito, o corrispondente italiano o estero della Società medica chirurgica di Bologna.

Pagamento delle quote sociali.

Art. 86. — La tassa d'ammissione di lire 100, viene pagata subito dopo ricevuto l'avviso di ammissione a socio ordinario, e la quota annua stabilita dall'Assemblea, come dall'art. 21 dello statuto, sarà pagata dai soci ordinari in una rata unica anticipata in gennaio o febbraio.

Art. 87. — L'Amministratore al principio dell'anno fa preparare il bollettario per la riscossione delle quote e firma le bollette, e, cautelandosi nel modo che crederà più opportuno, farà riscuotere le quote mediante l'impiegato della Società e ne riceverà l'immediata consegna.

Art. 88. — I soci ordinari che dopo ripetuti inviti dell'Amministrazione non avessero ancora pagata la quota in dicembre saranno considerati dimissionari.

Concorsi a premi.

Art. 89. — Pei concorsi a premi da bandirsi previa autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, i temi saranno proposti dai soci ordinari; a tal fine riceveranno a tempo opportuno l'invito dal Segretario.

Art. 90. — Nella seduta a ciò destinata si leggeranno tutti i temi proposti; la Società sceglierà quelli che crederà più adatti e potrà anche modificarli. La decisione sarà presa a maggioranza assoluta dei presenti.

Art. 91. — Il bando di concorso sarà reso pubblico a cura del Segretario, il quale cercherà di dare al bando stesso la massima diffusione mediante le altre Accademie, le Società mediche ed i giornali.

Art. 92. — Le norme per le memorie in risposta ai temi proposti sono le seguenti: le memorie dovranno essere inedite, scritte in lingua italiana e dattilografate. Non porteranno alcuna indicazione del nome dell'autore, ma unicamente un motto; questo sarà ripetuto sopra una busta suggellata, dentro la quale sarà il nome dell'autore e la sua residenza. Sarà nullo il concorso per quell'autore, il quale, senza anche mettere il proprio nome, si farà conoscere in qualche maniera. I soci ordinari sono esclusi dal concorso.

Art. 93. — Il Segretario riceve in consegna le memorie giunte alla Società e le protocolla.

Art. 94. — Le schede, che accompagnano i lavori inviati al concorso, saranno dal Segretario in seduta pubblica raccolte in un plico e suggellate; questo verrà conservato nell'archivio sociale ed aperto pubblicamente in quella seduta, in cui si leggerà il rapporto della Commissione.

Art. 95. — Chiuso il concorso, il Presidente nomina una Commissione di cinque membri, la quale presenterà un rapporto scritto sulle memorie e sul merito di esse, e concluderà con un giudizio assoluto e comparativo. Tale rapporto dovrà essere presentato entro tre mesi dalla chiusura del concorso.

Art. 96. — Il rapporto, insieme alle memorie, resterà esposto tre giorni nella residenza sociale; quindi verrà letto nella seduta a ciò destinata e discusso. Le conclusioni saranno soggette a votazione e saranno approvate se ottengono la maggioranza dei presenti. Se non ottengono la maggioranza, la Società dovrà nominare un'altra Commissione, che presenterà un nuovo rapporto, il quale sarà poi discusso in altra adunanza.

Art. 97. — Saranno giudicate meritevoli di premio quelle memorie che risultino di molto merito, che svolgano in tutte le parti il tema proposto, che contengano studi originali e che giungano a risultati nuovi ed importanti in qualche ramo delle scienze mediche.

Art. 98. — Fra due lavori di pari merito, il premio sarà diviso.

Art. 99. — Appena la memoria sarà giudicata degna di premio, il Segretario aprirà la scheda suggellata e leggerà il nome dell'autore.

Art. 100. — In caso di un lavoro di molto merito, ma mancante di qualcuno dei requisiti per ottenere il premio, la Società potrà accordare un attestato di lode.

Art. 101. — Le schede delle memorie giudicate non meritevoli di premio, nè di attestato di lode verranno bruciate senza aprirle alla presenza dei soci, e le memorie passeranno all'Archivio.

Art. 102. — I rapporti delle Commissioni verranno stampati fra gli atti della Società nel Bullettino delle Scienze Mediche.

Conferimento delle medaglie d'onore.

Art. 103. — Per le medaglie d'onore, di cui agli art. 2 e 26 dello statuto, occorrerà una proposta fatta dalla Presidenza o da almeno due soci ordinari, mediante lettera diretta al Presidente della Società, nella quale dovranno essere indicati il nome del proposto ed i titoli per cui questi merita la medaglia.

Art. 104. — Udito il rapporto della Commissione, l'assemblea adotta una deliberazione favorevole o contraria, la quale per essere valida, dovrà ottenere l'approvazione dei due terzi dei soci ordinari presenti.

Commissioni sociali.

Art. 105. — Le Commissioni sociali sono temporanee o permanenti. Sono temporanee quelle che debbono occuparsi di un determinato oggetto per riferire alla Società: nomina di nuovi soci, concorsi a premi, concessioni di medaglie d'onore. E' permanente la Commissione amministrativa: dura in carica due anni e i suoi membri sono confermabili.

Sezioni.

Art. 106. — Allo scopo di dare particolare incremento alle comunicazioni scientifiche nel campo di importanti branche della medicina, la Società può deliberare, ai sensi dell'art. 35 dello statuto, l'istituzione di speciali Sezioni.

Le Sezioni possono essere frequentate oltre che da tutti i soci della Società, membri di diritto, anche da altri medici, estranei alla Società stessa.

Le Sezioni potranno tenere adunanze proprie ed avere un proprio regolamento, un proprio bilancio, e, ove raggiungano un numero notevole di iscritti, potranno pubblicare i resoconti delle loro adunanze in un proprio giornale.

Il Presidente della Sezione sarà nominato dal Presidente della Società, gli altri membri del Consiglio direttivo della Sezione saranno nominati dal Presidente della Sezione.

I regolamenti delle Sezioni redatti in armonia con le norme statutarie e regolamentari della Società, saranno approvati dalla Commissione amministrativa della Società stessa.

I Consigli direttivi delle Sezioni debbono compilare ed inviare alla Commissione amministrativa della Società, entro il mese di gennaio di ogni anno, il resoconto morale ed economico della propria gestione.

Impiegati della Società.

Art. 107. — Gli impiegati stipendiati sono nominati dal Consiglio direttivo che esamina i loro titoli e requisiti.

Art. 108. — Gli impiegati sono sotto la dipendenza del Presidente e per quello che potesse occorrere, dei componenti la Commissione amministrativa e del Redattore-Capo del periodico sociale.

Art. 109. — La Commissione amministrativa fisserà gli incarichi e gli obblighi di questi impiegati, nonchè le ore in cui debbono essere presenti alla sede sociale.

Art. 110. — Qualora la Commissione amministrativa stabilisca di servirsi di un impiegato per la riscossione delle quote sociali, potrà esigere quelle garanzie che crederà opportune.

Modificazioni al regolamento.

Art. 111. — Le proposte di modificazioni al presente regolamento possono essere fatte dalla Presidenza o richieste per iscritto da almeno dieci soci ordinari. Devono essere discusse in seduta amministrativa, e non sono adottate se non ottengono favorevoli due terzi dei voti dei soci ordinari presenti.

IL REGOLAMENTO DELL'ACCADEMIA DI SCIENZE MEDICHE-NATURALI E FISICO-MATEMATICHE DI FERRARA.

Con decreto del 1° settembre 1936, XIV, S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato il seguente regolamento dell'Accademia di scienze

mediche-naturali e fisico-matematiche di Ferrara.

Art. 1. — Il Presidente regge l'Accademia e la rappresenta presso le Autorità; presiede a tutte le adunanze; nomina le Commissioni; ordina la convocazione del Consiglio e delle assemblee ordinarie mensili, nonchè delle straordinarie amministrative; firma i verbali approvati dal Consiglio o dalle assemblee dei soci, i diplomi ed ogni altro atto; vigila sulla regolare compilazione degli « Atti dell'Accademia » e sulla regolare e tempestiva comunicazione ai giornali scientifici dei resoconti delle sedute scientifiche; è responsabile del regolare andamento amministrativo del Sodalizio, di fronte ai soci e alle Autorità; espone, nella prima assemblea d'ogni anno, il rendiconto dell'attività scientifica e dello stato amministrativo dell'anno precedente, vigila sull'esatta osservanza dello statuto e del regolamento dell'Accademia.

Art. 2. — Il Vice Presidente ha tutte le prerogative e i doveri del Presidente se questi è assente o nell'impossibilità di esercitare la sua carica.

Art. 3. — Il Segretario tiene la corrispondenza, cura la distribuzione tempestiva degli inviti alle sedute, redige i verbali delle medesime ed è responsabile della regolare pubblicazione degli « Atti dell'Accademia » nonchè dell'invio ai giornali dei riassunti delle comunicazioni scientifiche; provvede al disbrigo di tutte le pratiche di segreteria e di carattere amministrativo.

Art. 4. — Il Vice Segretario fa le veci del Segretario se questi è assente od impossibilitato a presenziare alle sedute.

Art. 5. — Il Bibliotecario ha in custodia l'Archivio e la Biblioteca; cura la buona conservazione dei libri e dei periodici; tiene registrazione dei volumi dati in lettura curandone la restituzione e si occupa del cambio degli « Atti » con quelli di altri Istituti scientifici e coi giornali. Il Bibliotecario è responsabile di tutto il materiale dell'Archivio e dell'Accademia, che dovrà essere dettagliatamente elencato in apposito registro.

Art. 6. — L'Amministratore è depositario e responsabile del patrimonio dell'Accademia che dovrà essere descritto in speciali inventari; cura tutte le operazioni riflettenti incassi e pagamenti che dovranno risultare da appositi bollettari da lui firmati.

Art. 7. — Su proposta del Presidente, il Consiglio direttivo potrà nominare persona di sua fiducia, scelta fuori dell'ambito dell'Accademia, perchè lo coadiuvi nel disbrigo di tutte le pratiche di carattere amministrativo concernenti la vita dell'Accademia. La persona proposta verrà retribuita da un compenso annuo sottoposto all'approvazione dell'assemblea in sede di bilancio.

Art. 8. — Le sedute scientifiche si terranno almeno una volta al mese.

Art. 9. — Le adunanze del Consiglio direttivo sono valide in prima convocazione se vi intervengono almeno la metà più uno dei suoi membri. Se non si raggiunge il numero legale il Consiglio sarà convocato in seconda convocazione che non potrà aver luogo nello stesso giorno della prima e sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti. Le adunanze del Consiglio direttivo sono presiedute dal Presidente o, in sua assenza, dal Vice-Presidente. I verbali sono stesi dal Segretario o, in sua assenza, dal Vice Segretario.

Art. 10. — Due delle annuali sedute avranno all'ordine del giorno la discussione dei bilanci, e precisamente al principio d'anno l'esame ed approvazione del bilancio consuntivo dell'esercizio precedente e alla fine d'anno l'esame ed approvazione del bilancio preventivo dell'esercizio successivo.

Art. 11. — I soci effettivi ed aggregati riceveranno invito personale alle adunanze, con foglio a stampa, indicante i temi di comunicazione ed i temi all'ordine del giorno, almeno 48 ore prima del raduno.

Art. 12. — L'adunanza ordinaria verrà aperta quando il numero dei soci presenti sia giudicato sufficiente dal Presidente in rapporto al decoro accademico e all'importanza degli oggetti all'ordine del giorno.

Art. 13. — Per la validità delle deliberazioni l'assemblea si riterrà legalmente costituita in prima convocazione se vi partecipa almeno la metà più uno dei soci effettivi. Se non si raggiunge il numero legale l'assemblea sarà convocata in seconda convocazione, che non potrà aver luogo nello stesso giorno della prima, e questa sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Le deliberazioni prese dall'assemblea concernenti modifiche dello statuto o del regolamento, ovvero lo scioglimento dell'Accademia, sono subordinate alla approvazione del Ministro dell'educazione nazionale.

Art. 14. — E' in facoltà del Presidente di convocare il Consiglio o l'Assemblea dei soci, in seduta straordinaria, ogni qualvolta lo giudichi opportuno.

Art. 15. — Per ogni comunicazione è concesso un tempo di 20 minuti; è in facoltà del Presidente (o di chi per esso) di prolungare

tale tempo per altri 10 minuti. In sede di discussione sono concessi cinque minuti per ogni oratore.

Art. 16. — Potranno fare comunicazioni scientifiche i soci onorari, effettivi, aggregati e corrispondenti, sia in nome proprio, sia in nome di non soci.

Art. 17. — Alla discussione possono partecipare tutti gli aventi diritto di partecipare alle adunanze.

Art. 18. — Ogni oratore dovrà consegnare, seduta stante, al Segretario, un riassunto del proprio elaborato, perchè sia comunicato in giornali scientifici che ospitano i resoconti delle sedute.

Art. 19. — Ogni partecipante alla discussione presenterà, seduta stante, un riassunto delle osservazioni da lui fatte.

Art. 20. — Il testo delle comunicazioni svolte in seduta dai soci effettivi, onorari ed aggregati è stampato in extenso negli « Atti dell'Accademia », subordinatamente alla disponibilità amministrativa dell'Accademia. Ogni decisione al riguardo spetta al Presidente. Se il lavoro supera le tre pagine di stampa, le pagine eccedenti saranno a carico del socio, come pure i clichées, i diagrammi e le figure.

Art. 21. — I soci corrispondenti usufruiscono soltanto di due pagine di stampa.

Art. 22. — I manoscritti dei lavori da pubblicare negli Atti, debbono essere presentati al Segretario entro una settimana dalla data della comunicazione in seduta.

Art. 23. — Il volume degli « Atti » conterrà in prima pagina l'elenco dei soci, le cariche del biennio in corso, l'elenco delle pubblicazioni ricevute od avute in cambio, i processi verbali delle sedute ordinarie e straordinarie, la relazione annuale del Presidente e la esposizione dei fatti od avvenimenti che riguardano la vita dell'Accademia. A queste notizie farà seguito la stampa delle comunicazioni integrali, o riassunte, per le quali fu ammessa la stampa.

Art. 24. — Le spese per gli estratti sono a carico del socio.

Art. 25. — Ogni anno, in accordo col Sindacato Fascista dei medici, si terranno Corsi di cultura (sopratutto medica). I didatti saranno designati dal Presidente.
Potranno essere rilasciati certificati di frequenza al Corso. I riassunti di tutte e di singole conferenze e lezioni potranno essere inseriti negli « Atti »; anche i testi « in extenso » potranno esservi eventualmente inseriti a spese dell'autore.

Art. 26. — L'Accademia mette a disposizione dei suoi soci, per la consultazione nella propria sede, tutto il materiale bibliografico di sua proprietà.

Art. 27. — L'accesso alla Biblioteca dell'Accademia è disciplinato da un orario, stabilito dal Consiglio.

Art. 28. — I libri ed i periodici non possono, di regola, essere asportati dai locali della Biblioteca. Tuttavia il Presidente può, in via del tutto eccezionale e per ragioni specialissime, autorizzare con deliberazione motivata l'asportazione di libri o periodici.

Art. 29. — L'accesso alla Biblioteca, nei giorni ed ore stabilite, potrà dal Presidente essere esteso agli studenti regolarmente iscritti all'Università.

Art. 30. — I soci effettivi, sopratutto i docenti universitari, dovranno essere a disposizione per dirigere le ricerche bibliografiche e facilitare le indagini scientifiche dei medici e degli studenti che hanno aderito ai Corsi di cultura sopratutto in occasione dei Littoriali della cultura.

Art. 31. — I soci si obbligano di inviare le pubblicazioni loro e della loro scuola, alla Biblioteca dell'Accademia.

Art. 32. — Tutte le rendite provenienti dalle quote dei soci effettivi, donazioni, ecc. dovranno essere depositate in un libretto della Cassa di Risparmio di Ferrara.

Art. 33. — I fondi necessari alla vita dell'Accademia saranno prelevati dal libretto della Cassa di Risparmio di Ferrara.

Art. 34. — Il presente regolamento, che abroga tutte le disposizioni precedenti, entrerà in vigore col 28 ottobre 1936-XIV.

IL REGOLAMENTO DELLA REALE ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA.

Con decreto in data 1° settembre 1936-XIV, S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato il seguente regolamento della Reale Accademia Virgiliana di Mantova:

Sezioni accademiche.

Art. 1. — In base all'art. 39 dello statuto la Reale Accademia Virgiliana si divide in tre Sezioni: di lettere, con speciale riguardo agli studi Virgiliani; di studi d'interesse locale; di scienze ed arti.

Nomine di nuovi soci.

Art. 2. — Le adunanze generali per le designazioni di nuovi soci, di cui all'art. 22 dello statuto, hanno luogo entro il 1. settembre dell'anno.

Art. 3. — Ogni socio effettivo può trasmettere tempestivamente alla Presidenza proposta motivata di nuovi soci.

Art. 4. — Nell'adunanza generale il Presidente rende noto il numero dei posti vacanti ai sensi degli artt. 3, 8 e 9 dello statuto, e presenta le proposte del Consiglio di presidenza e dei soci, in base alle quali l'Assemblea designa i candidati da sottoporre alla nomina ministeriale.

Letture e pubblicazioni.

Art. 5. — Ogni socio può presentare letture, memorie o semplici comunicazioni di documenti, scoperte, notizie, ecc., proprie od altrui, che siano rispondenti alle finalità dell'Accademia.

Art. 6. — La presidenza decide sulla opportunità e sull'ordine delle eventuali letture pubbliche, come della inserzione delle letture stesse, delle memorie e delle altre comunicazioni negli Atti dell'Accademia.

Art. 7. — I lavori presentati per l'inserzione negli Atti debbono di norma essere inediti.

Art. 8. — Il Presidente ha facoltà di richiedere ad una o più persone di speciale competenza un giudizio sul valore scientifico di ciascuno dei lavori presentati per la stampa.

Le relazioni degli esaminatori non saranno di regola rese pubbliche, ma si conserveranno nell'archivio dell'Accademia.

Art. 9. — La pubblicazioni di scritti nelle Serie *Miscellanea* e *Monumenta* sarà oggetto volta per volta di deliberazione insindacabile della presidenza.

Art. 10. — Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro lavori.

Art. 11. — E' indispensabile che i manoscritti siano consegnati nitidamente, correttamente, definitivamente preparati e preferibilmente dattilografati. La segreteria rimanderà agli autori i manoscritti che non si trovino in queste condizioni.

Art. 12. — Gli autori debbono indicare, inviando le prime bozze alla segreteria, se e quanti estratti desiderano oltre quelli concessi gratuitamente.

Art. 13. — Le spese delle correzioni straordinarie, delle soppressioni e delle aggiunte nel testo delle bozze impaginate sono a carico degli autori.

Art. 14. — Gli autori debbono corrispondere unicamente con la segreteria per le pratiche concernenti la stampa dei lavori, essendo vietato alla tipografia di ricevere e consegnare direttamente manoscritti e bozze.

Art. 15. — L'Accademia offre di regola agli autori trenta estratti d'ogni lavoro che venga pubblicato.

Art. 16. — Spettano ai soci onorari ed effettivi tutte le pubblicazioni dell'Accademia; ai soci corrispondenti i volumi degli Atti e Memorie.

Premi.

Art. 17. — Le singole fondazioni affidate all'Accademia per il conferimento dei premi hanno uno statuto proprio o sono regolate da apposite disposizioni. Tuttavia nessun concorso a premio può essere bandito senza l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale.

Art. 18 —. L'Accademia può assegnare premi di sua iniziativa o di iniziativa altrui, quando ne accetti l'incarico e ne sia autorizzata ai sensi di legge.

Art. 19. — Quando non vi siano disposizioni contrarie nei singoli statuti o regolamenti, il Consiglio di presidenza ha facoltà di nominare speciali Commissioni per l'aggiudicazione dei premi.

Nel caso di rinuncia o di impedimento di qualcuno dei Commissari, provvede alla sostituzione il Consiglio di presidenza.

Le relazioni delle predette Commissioni saranno conservate nell'archivio accademico.

Art. 20. — Le deliberazioni dell'Assemblea rispetto alla assegnazione dei premi inerenti alle fondazioni, o di sua iniziativa o di iniziativa altrui, ma con giudizio affidato all'Assemblea sono inappellabili.

Art. 21. — L'Accademia si riserva il diritto di pubblicare, per intero o in parte, i lavori da essa premiati.

Biblioteca.

Art. 22. — La sorveglianza sull'ordinamento, catalogazione e assetto dei libri che pervengono all'Accademia spetta al Consigliere Bibliotecario.

Art. 23. — La Biblioteca accademica è aperta al pubblico tutti i giorni feriali dalle ore 15 alle ore 18.

L'annuale chiusura estiva della biblioteca sarà fissata dal Presidente e per un periodo in ogni caso non superiore ai trenta giorni.

Art. 24. — L'Accademia concede anche ad estranei, dietro malleveria di uno dei soci, e in seguito a richiesta compilata su apposito modulo, il prestito a domicilio dei libri della biblioteca per la durata di non oltre un mese ed in numero non superiore a cinque volumi per ciascun richiedente.

Qualsiasi abuso da parte di chi ottiene il prestito può dar luogo, per deliberazione della presidenza, alla esclusione temporanea o definitiva dal prestito stesso per l'avvenire, senza pregiudizio degli eventuali possibili provvedimenti di legge.

Non si potranno in ogni modo concedere a prestito a domicilio:

a) I manoscritti;

b) gli incunabuli e le stampe di notevole valore; i libri di consultazione e quelli appartenenti a speciali donazioni.

Servizio di cassa - Inventari.

Art. 25. — Il servizio di cassa dell'Accademia è affidato, previa autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, ad una Cassa di risparmio o ad altro Istituto di credito di notoria solidità, che assumerà pure la custodia dei titoli e la riscossione dei contributi.

Art. 26. — Tutte le entrate sono inscritte in un conto corrente ad interesse e le riscossioni si effettuano sempre dall'Istituto per mezzo di mandati di incasso firmati dal Presidente.

Art. 27. — I pagamenti sono ordinati ed eseguiti dall'Istituto che disimpegna il servizio di cassa esclusivamente per mezzo di mandati firmati dal Presidente, tratti da bollettari muniti di matrice ed aventi un numero d'ordine progressivo.

Art. 28. — Le spese varie di segreteria e di acquisto libri possono essere direttamente pagate dalla cassa della segreteria. Il Presidente provvede alle relative anticipazioni, che non potranno superare, volta per volta, la somma di L. 500.

Art. 29. — I beni che costituiscono il patrimonio dell'Accademia sono descritti in speciali inventari.

Personale.

Art. 30. — Presso l'Ufficio di presidenza presta servizio un impiegato con qualifica di Coadiutore.

Al Coadiutore è corrisposto lo stipendio annuo fissato dal Consiglio di presidenza.

IL REGOLAMENTO DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DI PADOVA.

S. E. il Ministro per l'educazione nazionale con decreto del 1° settembre 1936-XIV, ha approvato il seguente regolamento della Reale Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova:

Nomina dei soci.

Art. 1. — Le designazioni di nuovi soci effettivi e le nomine dei nuovi soci corrispondenti sono proposte al Consiglio accademico da una Commissione composta del Consiglio di presidenza e di sei membri, tre per ciascuna delle due classi in cui è ripartita l'Accademia. La nomina dei sei membri è messa ogni anno all'ordine del giorno della prima adunanza del Consiglio accademico.

Art. 2. — La Commissione di cui all'articolo precedente è presieduta dal Presidente dell'Accademia.

Il membro meno anziano funziona da segretario.

Le adunanze sono valide se sono presenti almeno nove membri

La Commissione si raccoglie al più presto possibile dopo la prima nomina e delibera:

a) in linea di massima sulle proposte di passaggio dalla categoria degli effettivi a quella degli emeriti o a quella dei soprannumero (giusta gli art. 9, 10, 11, 12, 20 e 22 dello statuto), da sottoporsi alla votazione del Consiglio accademico;

b) sul numero dei posti da dichiararsi vacanti nella categoria degli effettivi dell'una e dell'altra classe e da coprirsi con promozione dalla categoria dei corrispondenti o con nuove nomine;

c) sul numero dei posti da dichiararsi vacanti nella categoria dei corrispondenti dell'una e dell'altra classe e da coprirsi con nuove nomine.

Art. 3. — Il Presidente dell'Accademia, subito dopo l'adunanza di cui all'art. 2, invita per iscritto ogni socio effettivo a comunicare alla Commissione entro quindici giorni il nome o i nomi che egli propone per coprire i posti vacanti nelle rispettive categorie e nelle rispettive classi.

Le proposte devono essere fatte separatamente per ciascuna delle categorie e per ciascuna delle classi, in schede fornite dalla presidenza.

Le proposte possono essere motivate; la motivazione è obbligatoria quando vengono proposti nomi di stranieri.

Art. 4. — La Commissione, convocata al più presto dal Presidente, prende nota del numero dei soci votanti; fa un elenco dei nomi proposti disponendoli secondo il numero dei voti riportati; e passa alla discussione su di essi per giungere a presentare alla votazione del Consiglio accademico un numero di nomi superiore di almeno la metà al numero dei seggi vacanti.

Ove la discussione non permetta di concludere le proposte con la maggioranza di almeno due terzi dei presenti e in ogni modo con non meno di sei voti, si procede alla votazione con unica scheda, nella quale ogni membro scrive una serie di nomi in numero non superiore al doppio dei posti vacanti.

Si intendono designati, per essere presentati alla votazione del Consiglio accademico, nomi che abbiano avuto maggior numero di voti, purchè sempre non meno di sei.

Se questi nomi non superino di almeno la metà il numero dei seggi vacanti, questo numero viene ridotto in proporzione.

Le medesime operazioni si ripetono per l'altra classe della stessa categoria e poi successivamente per le due classi dell'altra categoria

Nella stessa adunanza la Commissione discute quali proposte di passaggio dalla categoria degli effettivi a quella degli emeriti o a quella dei soprannumero siano da sottoporre al Consiglio accademico e procede alla votazione di ciascuna di esse. Avranno corso le proposte che raccolgano almeno sei voti.

Infine la Commissione delibera circa il numero massimo di soci corrispondenti stranieri per ciascuna classe, che possono essere nominati giusta il disposto dell'art. 14 dello statuto; e circa le proposte in argomento che siano da raccomandare al Consiglio accademico.

Di quanto sopra viene steso processo verbale.

Art. 5. — Avvenuta così la designazione dei candidati da presentarsi al voto del Consiglio accademico, la Commissione sceglie fra i suoi membri coloro che devono riferire al Consiglio intorno al merito di ciascun candidato.

Le relazione deve avere forma schematica. Essa si divide in due parti. Nella prima parte, su modulo a stampa, saranno elencati in ordine distinto:

a) la eventuale anzianità accademica del candidato;

b) i titoli didattici o professionali;

c) i titoli accademici;

d) i lavori da esso presentati all'Accademia o altre prestazioni in favore di questa;

e) le principali pubblicazioni a stampa. (Ove si tratti di soci corrispondenti proposti per la promozione a effettivo, basterà elencare le principali pubblicazioni fatte dopo la loro nomina a socio corrispondente);

f) altre benemerenze scientifiche, artistiche, civili e patriottiche.

La seconda parte conterrà un giudizio sintetico sul valore complessivo del candidato.

La prima parte viene distribuita ai soci effettivi almeno sette giorni prima della data fissata per l'adunanza del Consiglio accademico. Della seconda parte viene data lettura dal relatore soltanto nella seduta del Consiglio accademico.

Art. 6. — Le votazioni per le designazioni o nomine da parte del Consiglio accademico, di cui agli art. 20 e 21 dello statuto, sono poste all'ordine del giorno della prima delle adunanze ordinarie immediatamente successive alla riunione della Commissione, purchè siavi un congruo termine di tempo per lo svolgimento delle osservazioni preliminari, di cui all'art. 5.

Prima di procedere alle votazioni sono letti nella seduta il processo verbale delle adunanze della Commissione e la relazione sui meriti dei candidati posti in votazione.

Ogni socio deve scrivere nella scheda un nome per ciascun posto dichiarato vacante.

Le votazioni hanno luogo separatamente per le vacanze di ciascuna categoria e di ciascuna classe, ma globalmente per ciascun gruppo di esse.

Art. 7. — La votazione per le designazioni di passaggio dalla categoria degli effettivi a quella degli emeriti e dei soci soprannumero avviene su proposte motivate dalla Commissione.

Ove la proposta avvenga in base all'art. 9 dello statuto, deve essere accompagnata dal consenso scritto del candidato.

La votazione ha la precedenza sulla votazione per la nomina dei nuovi soci.

Adunanze, letture, comunicazioni e pubblicazioni.

Art. 8. — Tutte le adunanze del Corpo accademico: solenni, ordinarie, straordinarie, sono pubbliche.

Le adunanze del Consiglio accademico sono private. Ad esse possono prender parte uno o più soci corrispondenti, ove ciò sia riconosciuto necessario dal Presidente e soltanto per determinati numeri dell'ordine del giorno.

Art. 9. — Le adunanze ordinarie annuali, dedicate alle letture o presentazioni di memorie o di comunicazioni da parte dei soci, sono otto.

Le adunanze straordinarie, dedicate a particolari commemorazioni di illustri persone o

di avvenimenti storici o a trattazioni di argomenti di speciale importanza, sono in numero indeterminato. Esse normalmente vengono fissate a principio d'anno dal Consiglio di presidenza, potendo questo in casi eccezionali aggiungerne anche altre nel corso dell'anno. Ad esse vengono invitate le Autorità e le personalità eminenti.

Art. 10. — La prima adunanza di ogni anno accademico ha carattere di solennità inaugurale.

In essa uno dei due segretari dà lettura della relazione sull'attività accademica dell'anno precedente; quindi un socio effettivo, scelto dal Consiglio accademico verso la fine dell'anno precedente, legge l'orazione inaugurale.

In quegli anni in cui avvenga il passaggio della carica dall'uno all'altro Presidente, il Presidente cessante può riassumere in una breve relazione l'opera da lui svolta durante la propria carica e il Presidente entrante può esporre i criteri secondo i quali intende svolgere l'opera propria.

Art. 11. — In ogni adunanza si legge ed approva il verbale della precedente, il quale, scritto in speciale libro, viene, dopo l'approvazione del Corpo accademico o, se trattisi di adunanza privata, del Consiglio accademico, firmato dal Presidente e dai Segretari.

Il verbale dell'adunanza pubblica è stampato per intiero; quello dell'adunanza privata in riassunto.

Art. 12. — Gli argomenti, che i soci intendono tenere o presentare in una delle adunanze, devono venire comunicati alla presidenza almeno dieci giorni avanti.

Ogni lettura non può, in via di massima, superare il limite di quindici minuti. Ove un lettore desideri superare questo limite, deve darne avviso e chiederne permesso alla presidenza insieme colla comunicazione dell'argomento della lettura.

Sono escluse da questo vincolo le orazioni inaugurali, le commemorazioni e altre orazioni di carattere particolare.

Art. 13. — Non sono accolte negli Atti e nelle Memorie se non letture e comunicazioni originali ed inedite.

Dotti nazionali e stranieri, che si trovassero presenti all'adunanza, possono dalla presidenza essere invitati a fare letture e comunicazioni senza altra formalità.

Art. 14. — Le letture e le comunicazioni all'ordine del giorno sono disposte secondo l'ordine di anzianità dei soci, colla precedenza per quelle dei soci effettivi.

Art. 15. — Dopo ciascuna lettura o comunicazione può seguire una discussione tra i soci ad illustrazione dell'argomento. Nessun estraneo però è ammesso a interloquire.

Art. 16. — Appena finita la lettura, ciascun lettore deve consegnare ai segretari il relativo manoscritto accompagnato da un breve riassunto per la notizia ai giornali e da uno ancora più breve per il Consiglio delle ricerche.

Art. 17. — I verbali delle adunanze e tutti gli altri Atti ufficiali dell'Accademia, nonchè le memorie e letture che hanno carattere ufficiale, come l'orazione inaugurale, le orazioni lette in sedute staordinarie o solenni ecc. sono riuniti in un fascicolo annuale di Atti, che fa parte della raccolta Atti e Memorie di cui all'art. 34 dello statuto.

Tutte le altre letture vanno divise, secondo l'argomento, nei due fascicoli delle Memorie.

Art. 18. — Le memorie dei soci effettivi non possono eccedere annualmente le 64 pagine di stampa, quelle dei soci corrispondenti le 32 pagine, quelle degli estranei le 16 pagine.

I lavori fatti in collaborazione da due o più autori si computano a questo effetto in parti uguali nel numero delle pagine assegnate a ciascuno di essi.

Ove le memorie superino i limiti sopra indicati, le spese di stampa per tutta la parte eccedente sono a carico dell'autore.

Nel caso che la eccedenza sia di poco conto, può il Consiglio di presidenza concedere in casi speciali la sanatoria con particolare deliberazione motivata.

In nessun caso è concesso l'accumulamento in una annata del numero delle pagine non usufruite dal socio negli anni precedenti con quello cui ha diritto nell'annata in corso.

Spetta all'Amministratore di accertarsi, con la maggiore approssimazione possibile, dell'entità di ciascuna memoria e autorizzarne con proprio visto la composizione a stampa. Nessuna memoria può essere messa in composizione, se non ha il visto dell'Amministratore.

Art. 19. — Se alla illustrazione di qualche lavoro siano necessarie illustrazioni fototipiche o tavole, che comportino una spesa di qualche importanza, deve su questa pronunciarsi il Consiglio di presidenza.

Art. 20. — Di ogni memoria sono tirati sessanta estratti, cinquanta dei quali spettano all'autore e dieci restano a disposizione dell'Ufficio di presidenza.

Di ogni pubblicazione sono tirati anche due esemplari in buona carta a mano da consegnarsi, l'uno nella Biblioteca dell'Accademia presso la Università, l'altro nella Raccolta padovana della Biblioteca civica.

In casi eccezionali, data l'importanza di qualche memoria, può l'Ufficio di presidenza far tirare un maggior numero di copie da offrire in omaggio ad Autorità o a personalità o a studiosi di particolare riguardo.

Ove l'autore desideri un maggior numero di estratti di quello consentito dal primo capoverso del presente articolo, o una differente qualità di carta, od altre modificazioni importanti una spesa, egli deve prendere personalmente gli accordi colla tipografia, esclusa verso di questa qualunque ingerenza o responsabilità da parte dell'amministrazione dell'Accademia.

Non è permesso all'autore fare commercio degli estratti.

Art. 21. — Le memorie vengono passate in tipografia subito dopo la consegna del manoscritto all'Accademia, e stampate nell'ordine con cui furono lette nelle rispettive adunanze.

Il numero d'ordine è segnato per ciascuna dall'Ufficio di segreteria.

Variazioni a quest'ordine non sono consentite se non per eccezione e con autorizzazione scritta del Presidente, il quale può anche mandare alla fine dei singoli fascicoli o all'annata successiva quei lavori di cui l'autore ritardi, oltre i limiti consentiti dalle necessità tipografiche, la consegna delle bozze corrette.

Nelle seconde bozze non è consentito di introdurre mutamenti oltre le sole correzioni tipografiche, salvo autorizzazione scritta del Presidente da prodursi alla tipografia.

La tipografia sarà chiamata responsabile di ogni variazione arbitraria alle norme suesposte.

Art. 22. — Ciascun socio effettivo riceve un esemplare degli Atti e Memorie pubblicati dopo la sua aggregazione.

Ciascun socio corrispondente riceve un esemplare del fascicolo degli Atti e in quegli anni, in cui egli abbia contribuito all'attività dell'Accademia, anche un esemplare del fascicolo delle Memorie della sua classe.

Art. 23. — L'Accademia non assume responsabilità per quanto possa essere pubblicato dagli autori delle memorie.

La presidenza non ha facoltà di negare la pubblicazione o di esigere modificazioni di forma di quegli scritti che abbiano carattere non strettamente obbiettivo.

Art. 24. — Quando l'Accademia bandisca concorsi a premi, le condizioni di essi sono fissate nel bando di concorso, previa autorizzazione del Ministro dell'educazione nazionale.

Le Commissioni giudicatrici sono nominate dal Consiglio accademico.

I manoscritti presentati al concorso rimangono nell'Archivio dell'Accademia.

Le relazioni delle Commissioni dei concorsi vengono stampate negli Atti.

Del patrimonio e della sua amministrazione.

Art. 25. — All'attuazione del presente regolamento, come poi alla nomina di ogni nuovo Amministratore, viene compilato tra il Presidente, il cessato Amministratore ed il nuovo, e coll'intervento di due altri soci effettivi estranei al Consiglio di presidenza e designati dal Consiglio accademico, un atto regolare di consegna, da cui risulti l'ammontare e la stima dei beni e del danaro liquido depositato presso il locale Istituto di credito.

Art. 26. — L'Amministratore, servendosi di mandati numerati a madre e figlia, ordina all'Istituto di credito il pagamento delle spese e dei conti, man mano che questi gli vengono presentati. Tali mandati devono di volta in volta (art. 26 dello statuto) essere controfirmati dal Presidente ed eventualmente accompagnati dalla fattura relativa.

Può però l'Amministratore, per far fronte alle minute spese, prelevare e tenere a propria disposizione una somma non superiore a lire cinquecento, rinnovabile ad esaurimento della stessa. Anche il prelevamento della detta somma è fatto per regolare mandato.

Pure gli incassi di qualunque genere dovranno risultare da un bollettario a madre e figlia.

Art. 27. — L'Istituto di credito, depositario dei capitali dell'Accademia, è incaricato, per autorizzazione scritta dell'Amministratore e controfirmata dal Presidente, della esazione dei redditi del capitale fruttifero, del pagamento delle imposte e di altre eventuali spese di carattere continuativo.

Art. 28. — Di tutti gli incassi e di tutte le spese l'Amministratore tiene regolare registrazione giornaliera in un quaderno di cassa con fogli numerati e rilegati.

Art. 29. — Il capitale di L. 12.000 del lascito Sacerdoti, le somme che similmente fossero date all'Accademia per scopi particolari, quelle impegnate per premi, per pubblicazioni speciali o per altri fini già deliberati dal Consiglio accademico, devono costituire un fondo con amministrazione a parte, del quale solo il capitale del lascito Sacerdoti e di eventuali altri doni o lasciti inalienabili viene investito in titoli nominativi.

Della Biblioteca.

Art. 30. — Il Presidente, o personalmente o per mezzo dei componenti del Consiglio di presidenza e d'accordo col Direttore della Bi-

blioteca Universitaria, esercita una costante vigilanza sul patrimonio bibliografico di proprietà dell'Accademia depositato presso la Biblioteca stessa, accertandosi che esso sia tenuto in perfetto ordine e catalogato e inventariato in modo da essere sempre e tutto a disposizione degli studiosi.

Ove a raggiungere tale fine siano necessari lavori particolari, ai quali la R. Biblioteca Universitaria non possa supplire direttamente, il Consiglio accademico può, su proposta del Presidente, disporre per la esecuzione di essi e per la erogazione delle somme necessarie.

Art. 31. — La consegna dei libri e dei fascicoli dei periodici alla R. Biblioteca Universitaria ha luogo mediante elenchi a madre e figlia firmati da un Segretario. Tutti i volumi e i fascicoli devono essere timbrati col timbro dell'Accademia.

Una copia sempre aggiornata dell'inventario dei libri e dei periodici deve essere conservata nella sede dell'Accademia.

E' compito di uno dei due Segretari, designato dal Presidente, di sorvegliare che non si avverino lacune nella serie dei periodici e, nel caso, di provvedere perchè vengano subito colmate.

Art. 32. — Nella relazione annuale, da leggersi nella adunanza inaugurale dell'anno accademico, deve essere indicato in cifre esatte a quanto ascenda l'entità del patrimonio bibliografico di proprietà dell'Accademia e quali siano le varianti rispetto all'anno precedente.

Disposizioni generali.

Art. 33. — Della mancanza ai vivi di un socio il Presidente manda la partecipazione a tutti i soci ed agli Istituti scientifici coi quali corrisponde.

Nella prima adunanza ordinaria il Presidente tiene una breve commemorazione del defunto.

La presidenza può curare che più ampia e adeguata commemorazione ne sia fatta da uno dei soci in una delle adunanze dell'anno in corso o del seguente.

Art. 34. — Ogni modificazione, soppressione o aggiunta al presente regolamento dovrà essere approvata dal Consiglio accademico su proposta della presidenza.

La proposta dovrà essere comunicata in iscritto a tutti i soci effettivi.

Ove la proposta risulti approvata, dovrà essere poi sottoposta al Ministro dell'educazione nazionale.

IL REGOLAMENTO DELLA REALE ACCADEMIA MEDICA DI ROMA.

Con decreto del 1° dicembre 1936-XV S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato il seguente regolamento della R. Accademia medica di Roma:

Art. 1. — Le adunanze scientifiche dell'Accademia sono pubbliche. Le ordinarie hanno luogo dal 1° novembre a tutto luglio, una volta al mese, consuetudinariamente nella quarta settimana. Le straordinarie quando casi speciali le richiedono.

Art. 2. — Gli affari amministrativi o riguardanti questioni didattiche sono trattati in seduta privata.

Art. 3. — Le adunanze scientifiche sono preannunciate nei giornali cittadini. Tre giorni prima dell'adunanza a ciascun socio è spedito l'invito contenente l'ordine del giorno.

Art. 4. — I soci che intervengono alle adunanze scrivono il proprio nome in un registro di presenza, il quale, terminata la seduta, sarà firmato dal Presidente e dal Segretario.

Il Segretario prende nota dei soci che intervengono a ciascuna seduta.

Art. 5. — Alle adunanze prendono parte i soci di qualunque categoria; alle votazioni ed alle sedute private, solo i soci ordinari.

Il Presidente può invitare altri cultori di scienze a prender posto tra gli altri accademici nelle sedute scientifiche ed autorizzarli a esporre qualche loro comunicazione.

Art. 6. — In ogni adunanza dell'Accademia e del Consiglio direttivo si legge il processo verbale della adunanza precedente. Esso, dopo approvato, viene firmato dal Presidente e dal Segretario.

Art. 7. — Le letture e le comunicazioni orali si fanno secondo l'ordine del giorno.

Il Presidente può autorizzare qualche comunicazione riconosciuta di importanza o di urgenza, oppure che abbia caratteri di comunicazione preventiva, anche se non sia inscritta all'ordine del giorno.

Art. 8. — Ogni oratore ha per la sua comunicazione 15 minuti di tempo. Eccezionalmente può aver concessi altri 10 minuti.

Art. 9. — Nelle discussioni la parola è accordata dal Presidente secondo l'ordine della richiesta. Ogni oratore ha 10 minuti di tempo.

La discussione sugli argomenti scientifici può essere ripresa nella seduta successiva. L'argomento sarà messo all'ordine del giorno.
La chiusura di una discussione deve essere approvata dall'Accademia.

Art. 10. — La nomina dei revisori dei conti di cui all'art. 24 dello statuto è fatta nella seduta in cui sono presentati i bilanci. La relazione dei revisori dei conti viene discussa e votata in una delle prime successive adunanze.

Art. 11. — Le nomine di eventuali Commissioni sono deferite al Presidente.

Art. 12. — A seconda dello stato finanziario dell'Accademia, il Consiglio direttivo ha facoltà di stabilire in ciascun bilancio preventivo una somma da dividere in tanti premi per le migliori memorie originali inedite.

Art. 13. — I premi dell'art. 12 non possono essere conferiti dall'Accademia, che in seguito a rapporto di una Commissione.

Art. 14. — Nessuno dei soci ordinari può concorrere ai premi dell'Accademia, però, per speciali benemerenze l'Accademia può premiare i soci con diplomi d'onore, con medaglie d'oro, d'argento o di bronzo.

Art. 15. — L'Accademia pubblica il Bollettino per i resoconti delle sedute e per brevi note preventive, e i suoi Atti per le memorie estese e corredate di tavole.

Art. 16. — Non è ammessa la lettura o la pubblicazione di memorie o di comunicazioni se non inedite ed originali.

Art. 17. — I soci ordinari e corrispondenti hanno diritto a fare comunicazioni alle sedute accademiche su qualsiasi argomento scientifico-clinico, e sono autorizzati sotto la propria responsabilità a presentare, perchè sieno comunicati in seduta pubblica, lavori di persone estranee all'Assemblea.
Nell'ordine del giorno dell'Accademia sarà indicato il nome del presentante. Su proposta di lui il Presidente potrà consentire che l'autore stesso esponga e discuta il proprio lavoro.

Art. 18. — Per l'inclusione nell'ordine del giorno di memorie presentate da persone estranee all'Accademia giudica il Presidente, e quando questi lo ritenga necessario promuoverà il parere di tecnici competenti e sottoporrà la decisione al Consiglio di presidenza. Quest'ultima procedura potrà essere seguita in casi eccezionali anche per comunicazioni di soci.

Art. 19. — Il segretario curerà la pubblicazione del Bollettino e degli Atti e si occuperà della diffusione delle pubblicazioni dell'Accademia, operandone opportunamente il cambio con quelle di altri corpi e con giornali scientifici.

Art. 20. — Il segretario accetterà dall'Accademia le brevi memorie e i sunti di lavori (in ogni caso non più di otto pagine di stampa), oggetto di argomenti all'ordine del giorno o di illustrazioni orali prima della seduta, i resoconti dei verbali e quanto si conviene per il Bollettino, curando che esso esca regolarmente in modo che ogni numero segua entro il mese dalla seduta ultima.
Nel Bollettino sarà dato cenno delle pubblicazioni pervenute in dono.
Il Segretario potrà accogliere d'accordo con l'amministratore, inserzioni a pagamento in copertina o in pagine aggiunte.

Art. 21. — Il Presidente stabilisce quali delle memorie presentate alle sedute possono far parte del volume degli Atti, giudicando anche dell'estensione di esse e del corredo di tabelle e figure.

Art. 22. — I lavori presentati per concorrere ai premi stabiliti dall'Accademia, dopo esame di opportuna commissione, possono venire stampati anche subito, senza che ciò pregiudichi il finale conferimento del relativo premio.

Art. 23. — Le spese degli estratti delle memorie pubblicate negli Atti sono a carico degli autori.

Art. 24. — Le bozze dei lavori pubblicati dall'Accademia verranno corrette dai rispettivi autori.
I soci devono fare recapitare al Segretario le bozze corrette con il loro *placet*, non più tardi di 48 ore dopo ricevute, altrimenti nel Bollettino e negli Atti in corso viene inserita la memoria con le sole correzioni tipografiche.

Art. 25. — Sono pubblicate nel Bollettino e negli Atti solo quelle comunicazioni le quali, seduta stante, o dentro 24 ore vengono consegnate al Segretario.

Art. 26. — I soci che prendono parte alle discussioni, devono redigere delle note sommarie ed inviarle alla Segreteria dentro le 24 ore. In caso contrario sarà pubblicato un sommario riprodotto dal Segretario. Resta in facoltà del Segretario di coordinare le varie parti della discussione.

Art. 27. — A ciascun socio è inviata la comunicazione di nomina a firma del Presidente e del Segretario. Egli riceve un diploma di nomina, munito del sigillo accademico.

Art. 28. — I soci corrispondenti per ricevere le pubblicazioni dell'Accademia corrispon-

deranno una quota che verrà stabilita anno per anno dal Consiglio di presidenza.

E' in facoltà di questo di applicare la stessa disposizione anche ai soci ordinari se le condizioni del bilancio lo richiedessero.

Ai soci che non avranno versato la quota entro il mese di dicembre sarà sospeso l'invio delle pubblicazioni accademiche.

Art. 29. — Le Commissioni nominate dall'Accademia, se per compiere il loro mandato, hanno da incontrare spese, devono chiederne autorizzazione al Consiglio di presidenza.

Art. 30. — Il Consiglio di presidenza può nominare, per i lavori di segreteria, un applicato al quale sarà corrisposta una equa retribuzione annua.

Art. 31. — Le proposte di modificazioni del presente regolamento non possono essere trasmesse al Ministro per l'educazione nazionale per i provvedimenti di competenza, se non messe prima all'ordine del giorno e approvate poi dall'assemblea dei soci.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

FIRENZE - SOCIETÀ ASIATICA ITALIANA.

S. E. il prof. Paolo Emilio Pavolini e S. E. il prof. Carlo Formichi sono stati confermati rispettivamente presidente e vice-presidente (D. M. 30 aprile 1937-XV).

GENOVA - SOCIETÀ DI LETTURE E CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE.

L'on. Guido Pighetti è stato nominato presidente sino allo scadere del biennio di carica dell'attuale Consiglio direttivo e cioè sino al 6 marzo 1938. (D. M. 4 maggio 1937-XV).

MONTEVARCHI - R. ACCADEMIA VALDARNESE DEL POGGIO.

Il sig. Eterio Cipriani e il rag. Muzio Gironi sono stati nominati per un triennio rispettivamente presidente e vice-presidente. (D. M. 18 giugno 1937-XV).

PAVIA - SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA.

Il prof. Antonio Pensa e i professori Pietro Di Mattei e Giovanni Morone sono stati confermati per un anno rispettivamente presidente e vice presidenti. (D. M. 14 maggio 1937-XV).

PERUGIA - ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA

Il prof. Osvaldo Polimanti e il prof. Agostino Crosti sono stati confermati per due anni rispettivamente presidente e vice-presidente. (D. M. 18 giugno 1937-XV).

PESARO - ACCADEMIA AGRARIA.

Il sig. Leandro Leonardi e il prof. Domenico Bruni sono stati nominati per un biennio rispettivamente presidente e vice-presidente. (D. M. 25 giugno 1937-XV).

ROMA - ASSOCIAZIONE ITALIANA DI CHIMICA.

L'on. sen. principe dott. Piero Ginori Conti, il prof. Mario Betti e l'on. prof. Cesare Serono sono stati nominati per un biennio rispettivamente presidente e vice-presidenti. (D. M. 22 giugno 1937-XV).

ROMA - SOCIETA' ITALIANA DELLE SCIENZE (DETTA DEI XL).

L'on. sen. prof. Aldo Castellani è stato nominato presidente per un sessennio (R. D. 15 marzo 1937-XV).

ROMA - SOCIETA' SISMOLOGICA ITALIANA.

Il prof. Antonino Lo Surdo e il professor Giovanbattista Rizzo sono stati nominati per un triennio rispettivamente presidente e vice - presidente. (D. M. 14 maggio 1937-XV).

ROVERETO - ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI.

Il prof. dott. Livio Fiorio e il prof. dott. Umberto Tomazzoni sono stati nominati per un quadriennio rispettivamente presidente e vice-presidente (R. D. 17 maggio 1937-XV).

SIENA - ACCADEMIA PER LE ARTI E PER LE LETTERE.

Il prof. Alessandro Lisini e il prof. Ranuccio Bianchi Bandinelli sono stati nominati per un quinquennio rispettivamente rettore e vice-rettore (D. M. 11 giugno 1937-XV).

TORINO - R. ACCADEMIA DI AGRICOLTURA.

Il prof. dott. Oreste Mattirolo e l'onorevole sen. conte dott. Adriano Tournon sono stati confermati per un triennio rispettivamente presidente e vice-presidente. (R. D. 17 maggio 1937-XV).

NOMINE DI SOCI DI ACCADEMIE.

BOLOGNA - SOCIETA' MEDICO CHIRURGICA.

I signori: prof. Bacialle Luigi, professor Filippi Gabardi Eugenio, dottor Gallerani Ubaldo, dott. Guardabassi Luigi, dott. Leuti Alfredo, prof. Lugli Luigi, prof. Pachioli Renato e dottor Tedeschi Nicola, sono stati nominati soci ordinari.

CATANIA - ACCADEMIA GIOENIA.

I signori prof. Salvatore Scaglione, prof. Roberto Mattioli, prof. Francesco Fichera, prof. Gaetano Zingali, prof. Renato Calapso, prof. Franco Flarer, prof. Michele Gravagna e Corrado Cafici, sono stati nominati soci corrispondenti.

COSENZA - ACCADEMIA COSENTINA.

I signori prof. avv. Francesco Alimena, on. avv. Tommaso Arnoni, dottor prof. Carmelo Bruni, dott. avvocato Francesco Caruso, prof. dott. Michele Clausi Schettini, prof. Roberto Falcone, prof. avv. Angelo Ippolito, on. prof. Maurizio Maraviglia, on dottore prof. Amedeo Perna, prof. Ernesto Pontieri, prof. Arturo Santoro, professor Vincenzo Spaziante, on. professore dott. Giuseppe Tallarico, prof. Giuseppe Tommasi, sono stati nominati soci ordinari.

FERRARA - ACCADEMIA DELLE SCIENZE MEDICHE NATURALI E FISICO MATEMATICHE.

Il prof. Cesare Minerbi è stato nominato socio onorario e i signori professor Aldo Luisada, Callisto Ghigi, Cesare Tedeschi, Emilio Beccari e Francesco Vozza, sono stati nominati soci ordinari.

FIRENZE - R. ACCADEMIA DEL R. CONSERVATORIO DI MUSICA « L. CHERUBINI ».

Il maestro Alessandro Tamburini, accademico aggregato, è stato nominato accademico effettivo.

FIRENZE - R. ACCADEMIA ECONOMICO-AGRARIA DEI GEORGOFILI.

I signori: D'Amelio S. E. sen. professor Mariano, Fiori prof. Adriano, Gondi marchese ing. Giuliano, Lessona S. E. on. prof. Alessandro, Passerini conte prof. Gino, Prampolini sen. ing. Natale, Solmi S. E. on. prof. Arrigo, Vitali ing. prof. Giovanni, sono stati nominati accademici ordinari (R. D. 29 maggio 1937-XV).

FIRENZE - ISTITUTO DI STUDI ETRUSCHI.

I signori Blanc on. prof. Gian Alberto, Chiarugi prof. Alberto, Dainel-

li S. E. prof. Giotto, Marconi prof. Pirro e Rellini prof. Ugo, sono stati nominati membri ordinari nazionali.

L'ing. dott. Mario Buffa è stato nominato socio ordinario.

FIRENZE - SOCIETA' DI STUDI GEOGRAFICI.

I signori Gino Bartolomei Cioli, S. E. prof. Giotto Dainelli, dott. Filippo De Filippi e S. E. Corrado Zoli, sono stati nominati soci onorari.

I signori prof. Bruno Castiglioni, professor Giuseppe Libertade Nangeroni, Bruno Nice e prof. Riccardo Riccardi, sono stati nominati soci ordinari.

Il sig. rag. Umberto Mariotti è stato nominato socio aggregato.

LUCCA - R. ACCADEMIA LUCCHESE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Il prof. dott. Alberto Guglielmo Dinucci è stato nominato socio ordinario (D. M. 23 febbraio 1937-XV).

I signori S. E. l'on. dott. Bruno Biagi, prof. Carlo Pellegrini, prof. Arnaldo Bonaventura, prof. dott. Luigi Campedelli, Domenico Luigi Pardini, prof. Renato Piattoli, prof. Ugo Bernardini, prof. Adolfo Campetti, sac. Antonio Pedemonte, sono stati nominati soci corrispondenti.

PALERMO - R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE MEDICHE.

Il prof. De Blasi Luigi, socio ordinario, è stato trasferito nella categoria dei soci emeriti; il prof. Lombrogo Ugo, socio ordinario, è stato trasferito nella categoria dei soci in soprannumero e il prof. Giuseppe Cavarretta è stato nominato socio ordinario. (R. D. 17 maggio 1937-XV).

ROMA - R. ACCADEMIA DI S. CECILIA.

Il compositore brasiliano sig. Ettore Villa Lobos è stato nominato accademico onorario.

I signori m° Goffredo Petrassi, maestro Ludovico Rocca, prof. Renzo Silvestri, sono nominati accademici effettivi. (D. M. 30 aprile 1937-XV).

ROMA - ACCADEMIA LANCISIANA.

S. E. il prof. Pietro Rondoni, accademico d'Italia, e il prof. Luigi Torraca sono stati nominati soci onorari.

I signori prof. Edoardo Zavattari, prof. Guido Rovesti, dr. Giulio Barchi, dr. Gaetano Criscione, prof. Ermanno Mingazzini, dott. Ivo Ruggero, prof. Speciale Picciché, dott. Giorgio Colombo, dott. Pietro Guardone, dott. Raffaello Passalacqua e dott. Mario Santarelli, sono stati nominati soci ordinari.

ROMA - R. INSIGNE ACCADEMIA ROMANA DI BELLE ARTI DENOMINATA DI S. LUCA.

Sono stati nominati accademici effettivi i sigg. prof. Onorato Carlandi e prof. Ghino Venturi. (R. D. 29 aprile 1937-XV).

Sono stati nominati accademici di onore i signori: S. E il Maresciallo d'Italia cavaliere Pietro Badoglio, S. E. l'on. prof. Giuseppe Bottai, S. E. il maresciallo d'Italia Emilio De Bono, prof. dott. Carlo Aru, prof. mons. Giovanni Biasotti, prof. dott. Carlo Cecchelli, on. Carlo Del Croix, prof. Carlo Galassi Paluzzi, prof. dott. Valerio Mariani, prof. Antonio Minto, professor Vittorio Rossi, prof. Mario Salmi, prof. Egger Hermann, prof. dott. Tiberio Gerevich, prof. Gercke Herbert.

Sono stati nominati accademici corrispondenti i signori: dott. ing. Clemente Busiri Vici, prof. arch. Giovanni Chevalley, arch. Florestano Di Fausto, prof. arch. Piero Portaluppi, prof. arch. Duilio Torres, Sigismondo Meyer De Chauensee, Alessandro Milesi, Umberto Prencipe, Giovanni Romagnoli, Ignazio Zuloaga, prof. Aurelio Mistruzzi, prof. Publio Morbiducci, professor Giovanni Prini, prof. Mario Rutelli.

ROMA - ACCADEMIA DI STORIA DELL'ARTE SANITARIA.

Il prof. Emilio Perrot, dell'Università di Parigi, è stato nominato socio onorario.

ROMA - SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE (DETTA DEI XL).

S. E. il prof. Emilio Bianchi è stato nominato socio. (R. D. 10 febbraio 1937-XV).

SIENA - R. ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI

Sono stati nominati accademici ordinari i signori:

Dott. Gori Desiderio; dott. Berardi Mario; dott. Collenza Domenico; dott. Massari Ugo; dott. Aprile Antonio; dott. Benazzi Mario; dott. Canna Sanzio; dott. D'Argenio Ariberto; prof. Giovannardi Augusto; prof. Lambertini Gastone; dott. Mazzanti Luciano; dott. Messina Raffaello; dott. Pinetti Giuseppe; prof. Porta Carlo Felice; prof. Testoni Piero.

Sono stati nominati soci benemeriti i signori:

Prof. Londini Aristide e Scarpini Vincenzo.

Sono stati nominati soci corrispondenti i signori:

Prof. D'Ancona Umberto; prof. Bizzarrini Giotto; prof. Pazzini Adalberto e dott. Rovesti Paolo.

TORINO - REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

I signori professori Crosa Emilio, Farina Giulio, Pastore Annibale, Arcangeli Alceste, Bibolini Aldo, Berzolari Luigi e Volta Luigi sono stati nominati soci nazionali (Regi decreti 7 giugno 1937-XV).

I signori: Repaci Francesco, Jemolo Carlo Arturo, S. E. Bollati gen. Ambrogio, Baroncelli dott. Piero, professor Mercati Giuseppe Silvio, prof. Pasquali Giorgio, prof. Ribezzo Francesco, prof. Castiglioni Luigi, prof. Calcaterra Carlo, prof. Terracini Aron Benvenuto, prof. Donati Benvenuto, prof. Tricomi Francesco, prof. Terracini Alessandro, prof. Cistotti Umberto, prof Bompiani Enrico, prof. Ferrari Carlo, prof. Pestarini Giuseppe Massimo, prof. Krall Giulio, prof. Capetti Antonio, prof. Valle Giorgio, prof. Persico Enrico, prof. Rossi Bruno, professor Serafini Giuseppe, prof. Colosi Giuseppe, prof. Olivo Oliviero Mario, prof. Margaria Rodolfo, sono stati nominati soci corrispondenti.

TORINO - R. ACCADEMIA DI AGRICOLTURA.

I signori Arcozzi Masino dr. ing. Luigi, Carena dr. ing. prof. Adolfo, Vaginay D'Emarese barone Cesare, Vallauri S. E. Gian Carlo, accademico d'Italia, sono stati nominati membri ordinari (D. M. 29 aprile 1937-XV.).

TORINO - REALE ACCADEMIA DI MEDICINA.

Il prof. Giorgio Dominici è stato nominato membro in soprannumero. (R. D. 15 marzo 1937-XV).

Sono stati nominati soci corrispondenti i signori proff. Ajala Giuseppe, Gualino Lorenzo, Olivo Olivieri e Terni Tullio.

CONCORSI A PREMIO INDETTI DA ACCADEMIE, ISTITUTI ED ASSOCIAZIONI DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Pubblichiamo un secondo elenco di concorsi a premio degli enti di cultura. Il primo elenco fu pubblicato nel precedente fascicolo di questa rivista (a. XI, n. 1-2, pag. 177).

BOLOGNA : *Società medico-chirurgica.*

Premio Gaiani di lire 1.500.

Sarà conferito ad una memoria scientifica sul tema « Semeiologia ed elettrocardiografia delle affermazioni miocardiche di origine vasale ».

Scadenza : 31 marzo 1938.

Premio Sgarzi di lire 1.000.

Ad una memoria scientifica sul tema: « La radioterapia dei neoplasmi dello scheletro ».

Scadenza: 31 marzo 1938.

Premio Malaguti di lire 1.000.

Ad una memoria scientifica dal titolo: « Le recenti vedute nelle emorragie cerebrali non traumatiche e la loro importanza dal punto di vista medico-legale ».

Scadenza: 31 marzo 1938.

I lavori dovranno essere presentati in duplice copia.

FIRENZE: *R. Accademia delle arti e del disegno.*

Concorso a premio « Gaetano Bianchi » di lire 2.000.

Per la pittura.

Scadenza: 31 ottobre 1937.

Concorso a premio « Alfonso Hollaender » di lire 2.000.

Per la pittura.

Scadenza: 31 ottobre 1937.

FIRENZE: *R. Accademia medico fisica fiorentina.*

Concorso a premio « Vittorio Grazzi » di lire 5.000.

Per un lavoro sulla embriologia, anatomia o fisiologia dell'orecchio.

I lavori debbono essere presentati in doppio esemplare. Il concorso è aperto a tutti.

Scadenza: 28 febbraio 1938.

Concorso a premio quinquennale « Prof. Ferdinando Zannetti » di lire 5.000.

Per un lavoro sulla ripresa funzionale del rene e delle sue vie d'ecrezione dopo tolta la causa di ostruzione.

Il concorso è riservato agli autori italiani.

Scadenza: 31 gennaio 1938.

PESARO: *Accademia agraria.*

Concorso a premio « Esercitazioni agrarie ».

1° *Premio*: Medaglia d'oro e pubblicazione del lavoro in 500 esemplari.

2° *Premio*: Medaglia d'argento e pubblicazione del lavoro in 400 esemplari.

3° *Premio*: Diploma di benemerenza e pubblicazione del lavoro in 300 esemplari.

A coloro che abbiano realmente qualcosa di utile, di nuovo, di pratico da segnalare e da far conoscere nel campo delle esercitazioni agrarie.

Scadenza: 31 agosto 1937.

ROMA: *Società italiana di dermatologia e sifilografia.*

Concorso al premio « Tommaso De Amicis » di lire 2.000.

All'autore del miglior lavoro sopra un tema, a scelta del concorrente, che rifletta un argomento della specialità dermosifilopatica.

Scadenza: 31 settembre 1937.

ROMA: *Reale Accademia d'Italia.*

Premi di incoraggiamento.

Per gli autori, enti ed istituti che abbiano eseguito, bene avviato o promosso opere di particolare pregio e importanza per la cultura e l'industria compreso l'industria teatrale.

I concorrenti dovranno inviare apposita domanda alla R. Accademia d'Italia non oltre il 30 novembre di ciascun anno.

Scadenza: 21 aprile 1938.

Premi « Mussolini » istituiti dal « Corriere della Sera ».

Sono conferiti indivisibilmente alla migliore opera o complesso di opere attinenti alle discipline morali e storiche, alle scienze, alla letteratura, alle arti da scegliersi fra quelle che siano apparse o compiute nell'ultimo decennio. Vengono conferiti ogni anno e senza concorso.

Scadenza: annuale.

ROMA - *Società oftalmologica italiana.*

Premio internazionale « Cirincione » di lire 20.000 (1° premio).

Medaglia d'oro (2° premio).
Medaglia d'oro (3° premio).

Da conferirsi a memorie originali nel campo oftalmologico compiute negli anni 937-38.

Scadenza: 31 agosto 1938.

Premio nazionale Cidonio di lire 7.000.

Per la migliore memoria compiuta negli anni 1937 e 38 da un oftalmologico italiano. Limite di età 45 anni.

Scadenza: 31 maggio 1938.

TORINO: *Società italiana di pediatria.*

Concorso a premio della fondazione « Luigi Concetti » di lire 1.500.

Alla migliore monografia riguardante studi pediatrici pubblicata nel biennio 1936-37.

Il premio sarà assegnato entro il 1938.

Scadenza: 31 dicembre 1937.

TORINO: *Reale Accademia di Medicina.*

Concorso al XVI premio settennale Riberi di lire 20.000.

Su lavori scientifici di argomento appartenente alle discipline mediche in genere e tali che segnino un importante progresso nel ramo dello scibile cui si riferiscono.

Scadenza: 31 dicembre 1941.

I CORSI PER DIRIGENTI LE BIBLIOTECHE POPOLARI.

Con recente decreto emanato dal Ministro per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze, sono stati banditi i corsi di preparazione che si terranno in questo anno per gli uffici e i servizi delle biblioteche popolari.

I corsi saranno 15 e si terranno presso le seguenti sedi:

1 - Novara - presso la Biblioteca Civica Negroni.

2 - Bolzano - presso la Biblioteca Civica.

3 - Bergamo - presso la Biblioteca Civica.

4 - Gorizia - presso la Biblioteca Governativa.

5 - La Spezia - presso la Biblioteca Comunale.

6 - Parma - presso la Biblioteca Palatina.

7 - Macerata - presso la Biblioteca Comunale.

8 - Pisa - presso la Biblioteca Universitaria.

9 - Perugia - presso la Biblioteca Comunale.

10 - Chieti - presso la Biblioteca Provinciale.

11 - Bari - presso la Biblioteca Consorziale Sagarriga - Visconti-Volpi.

12 - Napoli - presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III.

13 - Catania - presso la Biblioteca Universitaria.

14 - Palermo - presso la Biblioteca Nazionale.

15 - Sassari - presso la Biblioteca Universitaria.

Ogni corso consterà di almeno venti lezioni che saranno tenute in giorni da destinarsi dal bibliotecario incaricato della direzione del corso stesso.

Per essere ammessi al corso è richiesto il diploma di scuola media di II grado.

Potranno però essere ammessi, anche se non siano forniti del suddetto titolo di studio, i funzionari delle Biblioteche aperte al pubblico e le persone che, a giudizio del Regio Soprintendente bibliografico, mostrino adeguata cultura e particolare attitudine agli uffici e ai servizi di Biblioteca.

Le domande di ammissione al corso, redatte su carta legale da L. 4, dovranno presentarsi al Regio Soprintendente bibliografico, insieme col titolo di studio richiesto o un certificato di esso debitamente legalizzato.

Ciascun corso, di regola, non potrà avere più di cinquanta inscritti. Potrà tuttavia consentirsi un numero maggiore di inscritti in speciali circostanze, previa autorizzazione del Ministero.

Il personale delle Biblioteche aperte al pubblico sarà ammesso a frequentare il corso anche in eccedenza al limite di cui innanzi.

Il decreto stabilisce che non potranno essere ammessi agli esami coloro che non abbiano frequentato almeno 15 lezioni e non abbiano pagato all'Erario, a mezzo di versamento fatto ad un procuratore del registro, la somma di lire 50.

Il direttore del corso sarà responsabile dell'andamento materiale, disciplinare e morale del corso stesso. A sua cura dovranno tenersi:

a) un registro generale degli inscritti con la indicazione per ciascuno del nome, cognome, paternità, luogo e data di nascita; con l'annotazione delle assenze e con il diario delle lezioni;

b) un registro dei verbali d'esame in cui dovranno essere annotati i giudizi sulle prove di esame.

Alla chiusura del corso il direttore trasmetterà al Ministero per il tramite del R. Soprintendente bibliografico una relazione sull'andamento del corso.

Per coloro che supereranno gli esami verrà rilasciato dal Ministero dell'educazione nazionale apposito certificato previo invio di un foglio di carta legale da L. 4.

In ciascun corso sarà svolto il seguente programma:

Il libro (nozioni di storia della stampa, struttura del libro moderno).

Criteri (morali, politici o religiosi) per la scelta dei libri e norme per l'acquisto dei libri (cataloghi, bollettini, listini guida ecc.).

Scaffalatura e arredamento della Biblioteca.

Registro d'ingresso, bollatura e schedatura.

Ordinamento (collocazione e segnatura.

Cataloghi (alfabetico, per autori, per materie e per soggetto).

Letture in sede (registro di lettori e schede di richiesta).

Prestito (operazioni relative, vari sistemi, tessera, scadenza, registro delle tessere).

Biblioteche e servizi speciali (Biblioteche per artigiani, per ragazzi, dei Fasci, delle Opere parastatali ecc.).

Notizie sopra le Biblioteche ambulanti (someggiate, trasportate con autoveicoli, di piroscafi, biblioteche portuali o marinare, alberghiere, di stazioni turistiche, giardini di lettura ecc.).

Enti e opere assistenziali - Rapporti con le autorità preposte alle Biblioteche.

Regolamento della Biblioteca - Coordinamento con altre Biblioteche della stessa sede - Statistica - Amministrazione della Biblioteca.

Legatura - Convenzione e disinfezione del libro - Revisioni periodiche.

Nozioni sul movimento letterario contemporaneo in Italia e all'estero, sul prezzo dei libri, sui bollettini correnti di informazioni bibliografiche.

Principali libri di consultazione correnti (enciclopedie, dizionari, repertori).

Saranno consentiti anche insegnamenti supplementari che però non costituiranno materie di esame.

CODICE ETIOPICO DONATO ALLA BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO.

Un volontario legionario d'Africa, che desidera mantenere l'incognito, ha donato alla Biblioteca comunale di Trento un magnifico codice etiopico scritto su pergamena in lingua ghez, l'antica lingua del regno di Axum e oggi lingua liturgica dell'Abissinia.

Tale codice venne rinvenuto nella seconda battaglia del Tembien tra i resti della chiesa di Enda Marian Tzeiti saccheggiata dagli armati dell'esercito di ras Sejum. Il bellissimo codice è scritto in rosso e nero e riporta i Salmi della Bibbia.

La Biblioteca ha ringraziato sentitamente il generoso donatore.

IL CONVEGNO DI FIRENZE PER LA DIFFUSIONE DEL LIBRO.

Nei giorni 2 e 3 giugno u. s. si è tenuto a Firenze un Convegno promosso con opportuna iniziativa dal Ministero della cultura popolare allo scopo di rendersi esatto conto della situazione attuale del libro in Italia e dei mezzi che si ritengano più idonei per promuoverne la diffusione.

Al Convegno che ha posto in discussione un problema di vivo interesse nazionale, erano stati invitati a partecipare i rappresentanti del Partito, dei Ministeri degli affari esteri, dell'educazione nazionale e dell'Africa italiana, della Corporazione Carta e Stampa, della Società italiana degli autori ed editori, delle Corporazioni e Federazioni sindacali dell'industria, del commercio e dei lavoratori del libro, ed, inoltre, scrittori, editori, librai in gran numero.

I lavori del convegno sono riusciti del maggiore interesse ed hanno consentito al Ministero della cultura popolare di ascoltare dalla viva voce degli « esperti » quelle che sono le reali condizioni del libro in Italia, in modo da poter studiare, con sufficienti elementi di giudizio, le provvidenze da adottare per superare le attuali difficoltà.

Per gli stretti riferimenti che hanno con le biblioteche i problemi del libro, crediamo opportuno dare ai nostri lettori un sunto delle discussioni svoltesi in seno al Convegno.

* * *

Il Convegno ha avuto inizio il 2 giugno u. s., alle ore 9,30, in Firenze, nel Palazzo di Parte Guelfa ed è stato presieduto dal dott. G. Casini, direttore generale per la stampa italiana, in rappresentanza di S. E. il Ministro Alfieri, impossibilitato ad intervenire.

Il dott. Casini ha esposto ai convenuti gli scopi della riunione indetta dal Ministero della cultura popolare con l'adesione del Ministero per gli affari esteri, del Ministero dell'educazione nazionale e del Ministero dell'Africa italiana, per esaminare i vari problemi inerenti alla diffusione del libro italiano, nell'interno del Regno ed all'estero, e per studiare i modi migliori a che tale diffusione sia quanto più possibile agevolata.

Parlandosi del libro — ha dichiarato però il dott. Casini — dovrà particolarmente aversi di mira il libro di immaginazione, essendo esclusi dall'esame del convegno i libri scolastici e i libri scientifici che sono espressioni di attività, le quali fanno capo al Ministero dell'educazione nazionale.

Il dott. Casini ha fatto quindi un breve cenno delle varie relazioni presentate al convegno e ha dichiarato di ritenere opportuno, quale metodo di discussione, che, anzichè procedersi all'esame particolareggiato delle relazioni stesse, già distribuite agli intervenuti, fosse limitata l'indagine ai due seguenti punti: 1) qual'è la situazione attuale del libro in Italia; 2) quali possono essere i mezzi più adatti per agevolare la diffusione del libro.

LA SITUAZIONE ATTUALE DEL LIBRO IN ITALIA.

Si mette quindi in discussione il primo argomento: qual'è la situazione attuale del libro in Italia.

La « crisi » del libro secondo il Mondadori.

Ha per primo la parola l'editore Mondadori, il quale inizia il suo discorso dichiarando di ritenere che non esiste in Italia « crisi » del libro, nel senso che non c'è in Italia un regresso nella diffusione del libro, chè, anzi, le statistiche dimostrano che dalla marcia su Roma ad oggi il libro si è sempre venduto di più. Una « crisi » esiste ove si passi ad un raffronto tra la ven-

dita dei libri in Italia e quella dei libri all'estero, con riferimento particolarmente alla Francia, alla Germania, all'Inghilterra. Le cause di ciò sono da attribuirsi a vari elementi, quali la diversa diffusione delle lingue nel mondo, il diverso tono di vita nei vari paesi nei confronti dell'Italia — ove si lavora di più e si ha meno tempo di leggere —, la stessa situazione geografica del nostro Paese che porta ad una maggiore vita all'aperto ecc.

Il Mondadori ha concluso affermando che con tutto ciò il libro italiano non è per nulla inferiore a quello straniero, mentre il suo prezzo è notevolmente più basso di quello che si pratica all'estero e ciò costituisce per l'editorìa italiana un vero atto di coraggio.

Incitare il popolo italiano a "leggere".

Dopo brevi dichiarazioni del dottor Contu, della Federazione dei lavoratori dell'industria, il quale auspica la formazione di libri che possano interessare le masse lavoratrici, ha la parola il dott. Di Marzio, della Confederazione professionisti ed artisti.

Secondo il quadro fatto dal Mondadori, egli dichiara, in Italia gli editori stampano bene, gli autori sono buoni: mancano i lettori. In Italia non si legge a sufficienza perchè non si cerca di formare i lettori.

La diffusione del libro ha bisogno di un'azione politica che la inciti e la stimoli continuamente, e questa azione dev'essere esercitata dal Partito, dai Sindacati, dalle Opere nazionali del Regime. Bisogna andare incontro al lettore, premiare, quasi, quelli più diligenti.

I giornali in Italia dànno maggior rilievo alle gare sportive che ai premi letterari e i libri che recensiscono non sono sempre i migliori.

Il rapporto libro-giornale va quindi riguardato attentamente. Bisognerebbe vietare le recensioni interessate.

Non è d'accordo con quanto ha dichiarato il dott. Casini circa l'esclusione dei libri scientifici e dei libri scolastici dall'indagine attuale. Sono questi i libri dei quali deve promuoversi la diffusione più che i romanzi.

Non crede che possa parlarsi di libri per il popolo e di libri che non siano per il popolo. Il popolo dovrebbe poter leggere tutti i libri. Si può pensare piuttosto ad edizioni popolari, ad edizioni con note ecc.

Un'attenzione particolare meritano anche i libri delle « bancarelle » perchè essi sono acquistati da tutti, non solo dalle persone « modeste » per condizioni intellettuali o economiche.

Gli autori italiani sono certo i più intelligenti del mondo, ma sono anche i meno pagati. Devono quindi cercare un altro mestiere, a detrimento della loro capacità produttiva.

Concludendo, il dott. Di Marzio afferma che la necessità più imperiosa è quella di incitare, politicamente e sindacalmente, il popolo italiano a *leggere*.

Le librerie in Italia.

A nome della Federazione dei commercianti del libro parla poi il dottor Cremonese.

Egli intende esaminare quella ch'è la situazione della distribuzione del libro. Questa avviene sia direttamente per conto degli editori, sia a mezzo dei librai, sia a mezzo delle « bancarelle ». Con questi tre mezzi si ottiene abbastanza bene che la produzione editoriale arrivi al lettore, e pertanto, non può attribuirsi a deficienza dei mezzi di distribuzione del libro, la sua deficiente diffusione.

Su circa 7300 Comuni in Italia ve ne sono oggi oltre 4000 che posseggono una libreria o un centro di vendita dei libri.

A questo proposito il dott. Cremonese espone il sistema seguito dalla Federazione per la concessione della « tessera » di libraio ai commercianti che ne fanno richiesta nei Comuni ove non esistono librerie propriamente dette e che diano sufficienti garenzie.

La Federazione al riguardo è stata assai larga e non si può pretendere di più.

La distribuzione del libro non è pertanto suscettibile di miglioramenti immediati, imposti dall'alto. Il problema della diffusione del libro va affrontato nel senso di promuovere un maggiore interesse del pubblico e di promuovore una migliore ispirazione negli autori perchè scrivano libri sempre migliori.

Il dott. Cremonese accenna infine anche alle « bancarelle », affermando però che il pubblico di cui esse si giovano, è diverso dal pubblico che frequenta le librerie. Il 90 per cento dei libri che si vendono sulle « bancarelle » non si trovano nelle librerie e non vi sono richiesti.

Proposte dell'editore Salani.

Secondo l'editore Salani bisogna certo cercare di offrire libri stampati bene e a buon prezzo.

Tuttavia non può negarsi che già il libro italiano costa la metà di quello straniero.

Ma occorrono sopratutto libri che tengano conto delle esigenze culturali del pubblico italiano Oggi ancora il libro che più si legge è « I Promessi Sposi ».

Qualche cosa si potrebbe anche dire per la distribuzione del libro.

Oggi non possono vendere libri se non i commercianti muniti delle apposite tessere che distribuisce la Federazione. Ma vi sono nei piccoli comuni, modesti commercianti: merciai, tabaccai ecc., che pure non essendo attrezzati a tenere una libreria, potrebbero ben vendere qualche libro.

Attraverso questa propaganda spicciola fatta da piccoli commercianti, si potrebbe dare notevole impulso alla vendita del libro.

Il problema del libro dal punto di vista sindacale.

L'avv. Marrubini, direttore della Federazione nazionale degli editori, intende trattare il problema dal punto di vista sindacale.

Sin dal 1922 — egli osserva — gli editori si sono agitati per avere qualche privilegio che salvaguardasse lo sviluppo della loro industria, attesa la sua speciale natura. Si ottenne a poco a poco qualche condizione vantaggiosa, specie per quanto riguarda le tariffe postali, l'esenzione dalla tassa degli scambi, ecc. Ma queste condizioni di privilegio sono state mano a mano annullate da successivi provvedimenti, per cui ora si è tornati al punto di prima.

Assai grave è poi la condizione fatta al commercio librario con l'estero.

L'Italia fu il paese che invocò e ottenne nella stipulazione della Convenzione internazionale di Stoccolma, l'inclusione di un articolo — il famoso art. 34 — che consentiva una tariffa di trasporto dimezzata tra i Paesi che avessero concessa la reciprocità. Ebbene, l'Italia è stato poi il solo paese che questo articolo non ha mai voluto applicare.

Il libro non può essere considerato come ogni altra merce di esportazione.

Sotto questo aspetto — afferma l'avvocato Marrubini — vi è un evidente regresso in Italia.

I compiti dell'editoria italiana.

Si leva a parlare l'editore Vallecchi. Egli si compiace anzitutto dell'iniziativa del convegno: questa di oggi, afferma, è una bella giornata per il libro: ne è lieto come editore e come fiorentino.

Egli non crede che vi è una « crisi » del libro. Vi è però una crisi *qualitativa*, perchè non si sa scegliere il libro buono dal cattivo.

E' propenso a che sia dato il maggiore impulso alle biblioteche, per mezzo delle quali il libro buono può farsi conoscere.

All'editoria italiana incombono oggi compiti e responsabilità gravissime.

Egli che si è fatto editore sopratutto per poter pubblicare i libri che più piacessero al suo gusto, alla sua sensibilità culturale, può affermare che spetta all'editore formare il *gusto* del lettore italiano, per metterlo in relazione col nostro tempo.

Il contributo delle Biblioteche italiane per la diffusione del libro.

Chiede di parlare il dott. Scardamaglia, direttore generale delle Accademie e Biblioteche.

Egli ringrazia anzitutto il Ministero della cultura popolare per l'iniziativa del convegno, dimostratasi già dalla discussione avvenuta assai opportuna. Porge, quindi, a tutti i convenuti il saluto del Ministro dell'educazione nazionale che egli rappresenta al convegno.

E' la prima volta — egli osserva — che gli organi dell'amministrazione statale che sovrintendono allo sviluppo della cultura sono posti a contatto diretto con gli organi e con gli enti sindacali interessati alla cultura stessa.

E' sicuro che questa presa di contatto darà benefici frutti.

La direzione generale delle Accademie e Biblioteche — continua il dott. Scardamaglia — ha presentato una relazione per dimostrare il valido contributo da essa apportato alla diffusione del libro.

L'editore Mondadori ha dichiarato che non vi è una « crisi » del libro. Forse non vi è per alcuni editori, ma per altri sì, perchè in Italia vi sono — non sa se ciò sia un bene o un male — molti editori.

Bisogna cercare di avvicinare il libro al popolo, incitare il popolo alla lettura : a ciò debbono concorrere tutte le organizzazioni del Regime.

Purtroppo il prezzo del libro è in continuo aumento, e questo aumento si ripercuote sulla stessa diffusione del libro.

Le sole Biblioteche governative — che hanno un movimento di più di un milione di lettori all'anno — acquistano per 2 milioni di libri.

Le dotazioni di queste Biblioteche sono state notevolmente aumentate. Potrà farsi ancora di più; ma quanto è stato già fatto, non è indifferente.

Ma più che attraverso le Biblioteche governative, la diffusione del libro può e deve avvenire attraverso le Biblioteche popolari.

Esse sono già parecchie migliaia ma non tutte, purtroppo, di sufficiente consistenza.

Di esse parlerà particolarmente il camerata Mancini.

Il dott. Scardamaglia conclude le sue interessanti dichiarazioni affermando che la questione principale è in effetti quella di dare il maggiore impulso, con la provvista di mezzi finanziari maggiori, specialmente, alle Biblioteche popolari e scolastiche. Il Ministero dell'educazione nazionale è ben disposto a collaborare per la migliore riuscita delle proposte che all'uopo saranno fatte.

L'opera del Partito per le biblioteche popolari e scolastiche.

Il prof. Mancini, presidente dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, afferma che il problema posto in discussione dal Ministero della cultura popolare, esula dai particolarismi di categoria : è problema di interesse nazionale.

E' stato detto che « crisi » del libro non esiste. Esiste però indubbiamente come crisi qualitativa. Molti nostri autori hanno la tendenza a fare una letteratura di eccezione : il teatro assume spesso forme crepuscolari, il romanzo forme patologiche, richiaman-

dosi a cosidette esperienze di vita non reale.

Il problema non si può tradurre in forme spicciole. Impegna vasti settori, ed impegna sopratutto il ceto operaio, che dev'essere sempre più aiutato in un'opera di bonifica, morale e politica.

Si è detto che bisogna dare maggiore ossigeno alle Biblioteche scolastiche; ma non è vero che esse sono arretrate. Sono invece al passo dei nuovi tempi, ma indubbiamente non dispongono che di assai scarsi fondi per gli acquisti.

Non è da trascurare però l'importanza che hanno le biblioteche dei professori istituite in ogni istituto medio. Sarebbe da augurarsi anzi che queste biblioteche venissero aperte al pubblico.

La biblioteca popolare si può dire che sia nata da poco. Non si possono fare miracoli.

Le biblioteche popolari hanno avuto ed hanno un incremento costante, ma certo esso avviene a poco a poco, e urtando contro infiniti ostacoli, pregiudizi, incomprensioni.

L'Ente nazionale per le biblioteche popolari, fondato quattro anni fa col patrocinio del Partito, oggi raccoglie circa 12.000 biblioteche scolastiche.

Il Partito ha inoltre creato nell'Associazione fascista della scuola una sezione bibliotecari, perchè questi possano anch'essi propagandare le idealità politiche fasciste. Il Fiduciario della Sezione bibliotecari in ogni provincia ha tra i suoi compiti quello di promuovere l'istituzione di biblioteche in ogni paese. Questa opera ha già dato notevolissimi risultati. In moltissime provincie quasi ogni Comune ha oggi una biblioteca.

Il Partito ha pertanto ben compreso l'importanza del problema e vi ha dato intero il suo patrocinio.

Si potrà fare ancora di più quando sarà stabilito — come il Mancini si augura — che nessuna biblioteca possa istituirsi senza l'autorizzazione del Ministero della educazione nazionale, e di quello per la cultura popolare, e meglio ancora si potrà fare se si riuscirà a concentrare nell'Ente tutti gli acquisti per le biblioteche popolari e scolastiche, in modo da assicurare agli editori le alte tirature.

Anche il materiale librario delle « bancarelle » sarebbe però da rivedere, affinchè non sia consentito lo smercio di libri stranieri spesso assai mal tradotti, che hanno il vantaggio di una facile vendita per il loro tenuissimo prezzo.

S. E. Bontempelli in difesa della letteratura italiana.

L'Accademico d'Italia Massimo Bontempelli ritiene doveroso fare alcune dichiarazioni a seguito di quanto ha affermato il prof. Mancini circa la letteratura di eccezione.

Egli crede di poter escludere negli autori alcun atteggiamento di ermetismo. Gli scrittori italiani cercano sempre di scrivere nella migliore maniera: che vi riescano o no, è altra questione. Del resto tutta la letteratura, di ogni tempo e di ogni secolo, può considerarsi in certo senso di eccezione. Non si può tendere ad una letteratura *standardizzata*; o meglio, è col tempo che la letteratura si *standardizza*.

Il prof. Mancini, replicando alle affermazioni di S. E. Bontempelli, dichiara che con le sue parole non intendeva dire che dovesse esservi una letteratura generalizzata. Non può tuttavia negarsi che vi sono libri i quali si estraniano dal nostro tempo, perchè narrano vicende, sentimenti non nostri. Noi siamo un popolo sano, rurale, con innato senso di equilibrio, afferma il prof. Mancini, e non possiamo simpatizzare con fenomeni letterari più consoni a mentalità straniere che non nostre.

MEZZI PER ASSICURARE LA MAGGIORE DIFFUSIONE DEL LIBRO.

Nel pomeriggio del 2 giugno si è tenuta la seconda seduta del convegno.

Il dott. Casini invita i convenuti a discutere sulla seconda questione posta all'ordine del giorno: quale siano i mezzi che occorre adoperare per assicurare la maggiore diffusione del libro italiano.

I postulati degli editori italiani.

Ha la parola l'on. Ciarlantini. Il panorama della situazione ed toriale e libraria italiana, fatto nella seduta antimeridiana, è stato abbastanza soddisfacente — egli afferma — ed ha rilevato un certo ottimismo che egli teme però non sia generalmente condiviso.

E' compito dei dirigenti delle organizzazioni assumere la difesa dei singoli rappresentanti delle varie categorie che non hanno il coraggio di esporre le loro difficoltà.

Egli è di avviso che vi sono molti editori e molti librai che non potrebbero del tutto sottoscrivere le affermazioni ottimistiche fatte da Mondadori per gli editori e da Cremonesi per i librai.

Ci sono certo anche molti autori che non potrebbero nemmeno essi dichiararsi soddisfatti dell'attuale stato di cose.

La crisi del libro esiste sopratutto per ragioni psicologiche ed esiste perchè non possiamo essere contenti dell'attuale stato di cose.

Oggi, nel campo dell'editoria e della libreria italiana, appena appena si *vivacchia*. E' invece nello stile, nella prassi, nella eticità fascista che bisogna progredire.

Ci siamo adunati a Firenze perchè un Ministero, che più opportunamente oggi si chiama della cultura popolare, e che per la cultura popolare deve integrare l'opera di diffusione della cultura che compiono il Ministero della educazione nazionale e quello degli affari esteri — per gli italiani all'estero — vuole essere illuminato sull'attuale stato di cose.

Ciascuno di noi ha diagnosticato la situazione e fatto proposte.

Le proposte fatte dagli editori — a cui egli per la sua veste sindacale particolarmente si riferisce — devono essere esaminate avuto riguardo alla natura dell'industria editoriale, che non ha una posizione a se nel mondo industriale, ma è considerata tra le industrie varie, sopratutto per la modestia dei capitali che vi sono impiegati, e che effettivamente ha carattere più artigianesco che di grande industria.

E' vero che in Italia vi sono molti editori, come vi sono molti autori; ma non è cosa questa da criticare, sibbene da incoraggiare, anche se parecchi di questi editori, sono piccoli, modesti editori.

Le richieste degli editori — a cui potranno associarsi anche i librai autorizzati — sono, anzitutto, per l'interno quelle di creare condizioni più vantaggiose per la conoscenza dei libri, attraverso la radio, il cinematografo, la stampa.

E' vero che la radio e il cinematografo adempiono anch'esse ad una funzione di cultura popolare: ma non sono ancora abbastanza regolate e disciplinate perchè da sole possano all'uopo bastare. Sempre quindi occorre basarsi sul libro quale elemento di preparazione spirituale. Ma attraverso la radio e il cinematografo il libro può avere un efficace impulso per la sua diffusione.

Altrettanto deve dirsi per la stampa che deve dare al libro non più spazio, perchè già ne dà abbastanza, ma più comprensione.

Occorre poi rendere veramente vitali le biblioteche di vario genere che esistono in Italia.

Il comm. Scardamaglia ci ha detto varie cose al riguardo, ci ha dato anche delle cifre. Ma, se pure c'è l'inquadratura per l'organizzazione delle

biblioteche, è irrisorio quanto ad esse si dà.

Noi pensiamo — continua l'on. Ciarlantini — che queste biblioteche devono essere *alimentate* di autorità.

Il regime fascista è un regime di autorità, nel senso etico della parola. Nulla di strano quindi se domani il Ministero della cultura popolare e quello della educazione nazionale si accordassero per fornire dei libri necessari le Biblioteche che per ora esistono solo sulla carta.

Non basta dire che vi sono biblioteche che hanno 30, 40 o 50 mila volumi che pochi leggono. Bisogna che le biblioteche siano fornite dei libri *attuali*. I due Ministeri innanzi citati dovrebbero sceglierli tra i migliori autori. E siccome ogni anno si stampano per lo meno una diecina di ottimi libri, se questi libri si acquistassero per tutte le biblioteche, si farebbe cosa molto utile e non vi sarebbe più il caso di autori che vanno per la maggiore, i quali vendono al massimo di ogni loro opera 2 o 3.000 volumi all'anno.

Certo questo importerà un sacrificio di molti milioni sul bilancio dello Stato: ma sono i milioni che occorrono perchè si ottenga la diffusione del libro.

Occorre però anche che le biblioteche acquistino il *tono* di biblioteche moderne.

Dove le biblioteche si sono adeguate alla vita moderna, hanno visto quadruplicato il numero dei lettori.

Studiare è un compito duro per sè: se si deve studiare con scomodità, quanti non hanno l'abito eroico, vi rinunciano.

In America l'ambiente più cordiale, più accogliente è quello delle biblioteche pubbliche. Vi sono sale di lettura, di audizioni, di riposo. I libri si ottengono facilmente, senza esibizioni di tessere e le biblioteche sono aperte per tutto il giorno, almeno sino all'ora del tramonto.

Vi è poi il problema della Biblioteca nazionale di Roma, della nuova grande Biblioteca, che occorre assolutamente creare, affinchè almeno sia costruita per l'Esposizione del 1941.

L'on. Ciarlantini passa quindi a parlare delle librerie. Anche qui — egli afferma — vi sono parecchi punti oscuri e la situazione non è così rosea come vorrebbe farla apparire il dott. Cremonesi.

In ogni Comune occorre che vi sia una libreria, o almeno una edicola, sia pur modesta, per la vendita dei libri.

Vi sono parecchi Comuni in Italia ove il libro non arriva mai.

Lo Stato deve intervenire perchè in tutti i centri abitati, anche i più piccoli, esista una libreria, focolaio di irradiazione culturale, anche se manchi ogni attrezzatura libraria, anche se i libri debbano in un primo momento affidarsi per la vendita all'impiegato postale, all'insegnante elementare, anche se debbano servire solamente a rifornire le biblioteche popolari e scolastiche.

Vi sono, è vero, le « bancarelle » che arrivono anche nei centri ove non esistono librerie. Occorrerebbe però bene esaminare che cosa portino con sè queste « bancarelle » e se esse possano corrispondere alle esigenze di una sana propaganda culturale.

Se questa è la situazione all'interno, bisogna ora vedere quella ch'è la situazione nei confronti della diffusione del libro italiano all'estero.

Qui occorre sopratutto esercitare un'opera di diffusione della lingua.

Per la diffusione del libro italiano all'estero è assai più utile un « lettorato » di più, istituito presso qualche Università o Istituto medio di istruzione straniera, che qualche libreria nascosta in un sobborgo di un grande centro.

Vi sono infatti cinque o sei librerie all'estero bene attrezzate, ma esse hanno potuto svilupparsi solo dove vi sono « lettorati » italiani, solo nei paesi ove si insegna la lingua italiana.

Gli italiani residenti all'estero non sono in genere buoni acquirenti del

nostro libro: se hanno una biblioteca in casa, essa è per lo più costituita di libri scritti nella lingua del paese ove vivono.

Bisogna quindi fare assegnamento sulla conoscenza della lingua italiana, perchè possano gli stranieri stessi avvicinarsi al nostro libro.

Ed è qui che occorre l'aiuto del Ministero per gli affari esteri.

Bisogna organizzare tutti gli stranieri amanti della lingua e della letteratura italiana. Quest'opera di propaganda non è stata ancora tentata dall'Italia, ma su questa via il nostro Paese deve incamminarsi. E spetta agli elementi più rappresentativi della letteratura italiana di mettersi alla testa per questa crociata di propaganda.

E' necessario anche unificare le varie iniziative che mirano alla diffusione del libro italiano all'estero.

Molte sono in Italia queste iniziative: la « Dante », l'Istituto interuniversitario, l'Istituto di cultura fascista, i vari Comitati sorti qua e là per l'attività da svolgere in singoli Paesi; tutti questi Enti compiono opera utilissima, che sarebbe bene però unificare e fondere in un sol fascio di forze.

L'on. Ciarlantini accenna anche all'opera svolta dall'*Agil*, agenzia commerciale sovvenzionata dallo Stato per la diffusione del libro italiano all'estero.

Bisogna quindi studiare la maniera più efficace per far leva sui 10 milioni di italiani all'estero e sui loro figli.

Questi italiani non devono considerarsi perduti per la Patria di origine. Ed oggi, con l'aumentato prestigio della nostra Nazione, è assai più facile, che non per il passato, di avvicinarsi ad essi.

L'on. Ciarlantini aggiunge in ultimo la sua raccomandazione a che siano seriamente valutate le considerazioni già esposte dall'avv. Marrubini perchè siano eliminati tutti quegli ostacoli che intralciano la diffusione del libro italiano all'estero, alludendo in particolar modo all'applicazione dell'art. 34 della Convenzione di Stoccolma.

Questi sono i postulati essenziali degli editori italiani per la diffusione del nostro libro. Gli editori sono a disposizione del Governo e del Regime perchè sia attuata un'opera di propaganda culturale che ha essenzialmente contenuto politico.

L'opera del Ministero degli esteri per la diffusione del libro.

Si leva a parlare il dott. Grazzi, rappresentante del Ministero per gli affari esteri.

Ha poche parole da aggiungere — egli dice — a quanto ha esposto l'on. Ciarlantini.

La presenza di un rappresentante del Ministero degli affari esteri in questo convegno sta di per sè sola a dimostrare l'importanza che il Ministero stesso annette al problema della diffusione del libro italiano all'estero.

Per l'on. Ciarlantini la conoscenza della lingua italiana è elemento pregiudiziale per la diffusione del libro.

In massima si può essere su ciò d'accordo; ma deve pur rilevarsi che un tempo una Nazione — la Nazione tedesca — vedeva largamente diffusa per il mondo la sua produzione libraria, per il prestigio di cui godeva, anche là dove non si conosceva la lingua.

Il Ministero per gli affari esteri tuttavia ha fatto molto per aumentare i Corsi di lingua, gli Istituti di cultura italiana, le Biblioteche all'estero.

Negli accordi culturali già conclusi ha sempre curato che fossero incluse opportune clausole per promuovere l'insegnamento dell'italiano negli istituti di istruzione stranieri, cosa che si promette di fare ancora più per gli accordi tuttora in via di definizione.

Propaganda efficace svolgono poi di continuo i nostri agenti diplomatici e consolari per la diffusione del libro italiano all'estero.

La necessità di tale diffusione è tenuta altresì presente negli accordi commerciali che si vanno man mano attuando dopo il periodo sanzionista.

L'opera del Ministero tende anche alla creazione sempre più numerosa di istituti culturali italiani all'estero, di cattedre d'italiano e di lettorati.

In questo campo molto si può ancora fare, ma occorre anche che da parte degli editori italiani quest'opera sia agevolata e ben compresa.

Può assicurare i convenuti che il Ministero che egli rappresenta è ben disposto ad ascoltare ed assecondare i voti che faranno pervenire al riguardo le organizzazioni sindacali.

S. E. Ojetti per l'incremento delle Biblioteche popolari.

Seguono, quindi, alcune dichiarazioni dell'on. Amicucci, direttore della « Gazzetta del popolo », e del dottor Verde, rappresentante dell'U.T.E.T. di Torino, sui rapporti tra il libro e la stampa, nei cui riguardi notevoli sono stati altresì alcuni rilievi formulati da S. E. Ugo Ojetti.

L'illustre accademico d'Italia, ch'è vice-presidente della Commissione centrale per le Biblioteche, ritiene che non possano addebitarsi gravi mancanze ai quotidiani nei riguardi della diffusione del libro.

Vi sono certo alcune deficienze : ma non può affermarsi che tra la stampa e il libro siano tagliati i ponti.

Ricorda la sua conversazione alla radio, di cui ha già fatto cenno l'on. Amicucci.

Egli disse allora e ripete ora che il problema essenziale è di vedere che cosa sono effettivamente in Italia le biblioteche popolari e scolastiche, perchè è da lì che deve muoversi per la soluzione del problema.

Fa effetto vedere all'estero la folla che si assiepa nelle Biblioteche pubbliche e che cerca libri alle biblioteche circolanti. Si riferisce particolarmente agli Stati Uniti : in Europa, alla Norvegia.

Bisogna anche da noi trovare il modo di fondare un numero sempre maggiore di queste biblioteche cosidette popolari, ma a cui egli darebbe altro nome per evitare quel senso quasi dispregiativo che la parola « popolare » potrebbe suscitare nel ceto colto della nazione.

E bisogna anche agevolare in ogni modo le letture in tali biblioteche, protraendo, per esempio, l'apertura anche sino alle ore serali.

L'importante è dunque che le biblioteche popolari, circolanti, dei piccoli centri siano poste in contatto coi librai, con questi silenziosi ed eroici divulgatori della cultura,ai quali egli ritiene doveroso mandare un commosso saluto.

Iniziativa dell'Istituto di studi romani.

Importanti dichiarazioni fa quindi anche il prof. Galassi Paluzzi, presidente dell'Istituto di studi romani. Egli afferma che veramente la biblioteca popolare è il perno su cui occorre premere per avviare a soluzione il problema della diffusione del libro.

Già nel Congresso dei bibliotecari tenutosi a Bari circa tre anni or sono, e che per iniziativa lodevolissima del Ministero dell'educazione nazionale fu dedicato esclusivamente al problema delle biblioteche popolari, egli accennò alla necessità che queste istituzioni venissero convenientemente incrementate nell'interesse della cultura del popolo.

Fedele alla promessa fatta a Bari, l'Istituto di studi romani presenterà entro l'anno un elenco di non più di 20-30 opere che a giudizio di eminenti studiosi si rende necessario diffondere nelle biblioteche perchè si abbia una conoscenza esatta e compiuta di come e quanto valga la romanità.

Se ciascuno degli Enti culturali italiani formulasse per suo conto analoghi elenchi, si avrebbe un blocco di opere sufficiente a dar vita ed alimento a migliaia di biblioteche, si avvierebbe cioè a soluzioni pratiche il problema della diffusione del libro.

Nuove dichiarazioni dell'editore Mondadori.

Prima che la seduta si sciolga chiede nuovamente di parlare l'editore Mondadori.

Egli ritiene opportuno chiarire alcune sue affermazioni fatte nella riunione antimeridiana.

Egli ha detto che non c'è « crisi » del libro, perchè la vendita del libro è in Italia in costante anche se non notevole aumento.

Ha detto anche che gli autori fanno il loro dovere; che esiste una buona organizzazione libraria : da ciò ha tratto quel senso di ottimismo che da altri non è condiviso.

Riconosce tuttavia che vi è un settore importantissimo della popolazione — quello formato dai piccoli impiegati, dagli operai, dai contadini — su cui bisogna ancora ed efficacemente agire.

Si è affermato che i mezzi per la diffusione del libro si potrebbero trarre dalla scuola, ed in parte è vero ove si pensi che un alunno delle scuole elementari spende in media per libri 4 lire all'anno, mentre ne spende circa 40 per contributi vari.

Ma egli confida solo nell'efficacia di provvedimenti legislativi che possano risolvere il problema.

La Stato deve intervenire con opportuni provvedimenti legislativi a favore del libro e dell'industria editoriale.

E' noto che già un decreto luogotenenziale del 1917 impone l'obbligo in ogni comune della istituzione di una biblioteca popolare.

Occorre fornire i mezzi a queste biblioteche perchè siano potenziate, incrementate.

Gli editori sono grati alle biblioteche governative per gli acquisti notevoli che esse fanno, ma che costituiscono una modesta cosa di fronte alle esigenze dell'industria editoriale.

Il Mondadori accenna, infine, alla necessità della revisione delle tariffe postali, e, per quanto riguarda la diffusione del libro all'estero, ricorda le provvidenze adottate dalla Germania che agli esportatori del libro concede il premio del 25% sulla fattura.

Termina, esprimendo l'augurio che da una efficace collaborazione dei vari Ministeri interessati e rappresentati al Convegno possano derivarsi utili risultati nell'interesse della diffusione del libro, e cioè della diffusione del pensiero, della cultura italiana nel mondo.

LA SEDUTA DI CHIUSURA DEL CONVEGNO.

La terza riunione del Convegno si è tenuta il 3 giugno, alle ore 9,30.

Agevolare la libera circolazione del libro.

Prende per primo la parola l'avvocato Marrubini.

Egli ha già esaminato nella precedente riunione alcuni aspetti del problema industriale connessi con la diffusione del libro.

Pensa sia opportuno insistere sul lato sindacale giuridico della questione.

Accenna sopratutto alla difficoltà dei trasporti, specie nei riguardi dell'esportazione del libro italiano all'estero.

In questi anni si è fatto un regresso per quanto riguarda la circolazione del libro italiano all'estero.

Il libro è scivolato piano piano attraverso una serie di complicazioni doganali che ne hanno soffocato la circolazione.

Bisogna arrivare all'applicazione dell'articolo 34 della convenzione di Stoccolma.

Bisogna altresì cercare in ogni modo che quando si stipula un trattato di

commercio, il libro abbia un trattamento speciale, diverso da quello di ogni altra merce.

Il libro è una merce che, per vendersi, deve mandarsi in deposito. Se gli manca questo libero respiro, questa libera circolazione, non si vende più o si vende male.

Qualche cosa vuol dire anche circa la *legislazione* sul diritto di autore.

Il Ministro per la cultura popolare ha rimesso sul tappeto la questione della riforma della legge sul diritto di autore. La legge è del 1925; ma da allora sono venuti fuori una quantità di provvedimenti nuovi, che hanno notevolmente modificato — qualche volta in modo frammentario — l'ordinamento giuridico del diritto di autore. E' necessario rimettere l'ordine in un campo di rapporti assai delicati. Non deve tuttavia procedersi con ritmo rivoluzionario.

Non può nascondere che nel mondo editoriale v'è un certo malessere di fronte a una certa mentalità degli autori, che vorrebbero fare della legge un mezzo di conquista di classe.

Il diritto di autore è un contratto bilaterale. Esso deve risultare dalla conciliazione dei vari legittimi interessi così degli editori come degli autori.

L'opera della Società italiana tra autori ed editori.

Parla quindi S. E. l'on Bodrero, presidente della Società italiana tra autori ed editori.

Ha ascoltato attentamente i vari oratori che hanno preso parte alla discussione e si è compiaciuto di sentir dire che vera crisi del libro non c'è. In tale affermazione egli concorda. Ritiene però che la discussione è stata per necessità alquanto unilaterale, avendo dovuto considerare solo il libro d'immaginazione, ch'è la forma forse più rappresentativa della vita culturale del Paese, ma non la sola.

Per il libro d'immaginazione, può anche riuscire inutile forzare la propaganda: lo stesso non potrebbe dirsi per i libri scientifici, che servono effettivamente a determinare il clima culturale della Nazione.

Si è molto parlato di propaganda all'estero per la diffusione del libro italiano. La verità è che il nostro libro all'estero si vende se c'è gente che lo sa vendere. Cita il caso della Libreria italiana di Bukarest, che in breve tempo grazie all'abilità di chi vi è preposto, è divenuto uno dei negozi più eleganti, più affollati di quella Capitale.

Si è detto che per la diffusione del libro italiano all'estero occorre prima promuovere la diffusione della conoscenza della nostra lingua: egli direbbe più opportunamente che occorre diffondere all'estero il pensiero italiano.

Si è discusso a lungo anche dell'organizzazione libraria, ma poco o nulla si è parlato, prosegue S. E. Bodrero, della necessità che il personale librario sia convenientemente istruito per potere assolvere degnamente il suo compito.

Le circa 200 librerie propriamente dette che esistono in Italia sono assai poco attrezzate sotto questo riguardo.

Il librario deve essere il consulente, il confidente del lettore; deve saperlo guidare nella scelta dei libri.

Cita l'esempio dei librai tedeschi che mandano i loro figliuoli nelle librerie straniere perchè possano prendere conoscenza dei gusti letterari dei paesi ove si trovano.

La professione del libraio deve essere nobilitata attraverso un perfezionamento culturale ed un miglioramento economico.

Egli non ha avuto ritegno ad alcuni laureandi suoi alunni, incerti nella via da seguire, di consigliare la professione del libraio.

Concludendo, assicura che la Società degli autori ed editori — che egli presiede — continuerà con ogni entusiasmo a prestare tutta la sua collabora-

zione nell'interesse dello sviluppo della cultura italiana.

Alcune proposte degli editori Vallardi e Bemporad.

Si leva a parlare l'ing. A. Vallardi. L'editoria italiana, egli dice, può raffigurarsi quale un malato ch'è però di sana costituzione. L'organismo è anemico, ha bisogno di cura.

Com'egli ha già dichiarato nella relazione presentata al Convegno, bisogna abbandonare certe forma di propaganda del passato. Le stesse Mostre, Esposizioni, Fiere del libro, riescono più di danno che di vantaggio all'industria editoriale.

Bisogna cercare in altro modo di aumentare l'attrazione del pubblico verso i libri.

Egli si permette di formulare due proposte al riguardo: la prima proposta è quella di promuovere la costituzione in ogni Comune di un *fiduciario* della cultura, di un *console* del libro, da nominarsi dal Podestà. Naturalmente le funzioni di questo fiduciario sarebbero diverse secondo la diversa fisionomia dei Comuni: sempre, però, detto fiduciario dovrebbe avere il compito di servire da tramite disinteressato per la diffusione del libro

Una seconda proposta è quella di riesumare una vecchia circolare ministeriale emanata molti anni or sono — quando era sottosegretario alla P. I. il defunto on. Lupi — per promuovere le feste pro-dote della scuola. Con queste feste fu possibile spesso raccogliere somme notevoli devolute a beneficio della scuola. Se queste feste si potessero di nuovo organizzare, potrebbe ottenersi una larga disponibilità di fondi da convertire in acquisto di libri.

Secondo il pensiero dell'editore Bemporad, dalla discussione animata svoltasi in seno al Convegno due cose sono apparse di una inderogabile necessità: l'aumento del numero delle rivendite librarie, che da circa 4000, quante sono attualmente, devono essere portate almeno a 10.000; l'incremento delle biblioteche popolari e scolastiche, auspicato ed invocato dallo stesso direttore generale delle Accademie e Biblioteche e dal Presidente dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche.

Si augura che questo incremento abbia luogo.

Egli si permette formulare una proposta al riguardo, di cui sarà fatto il conto che merita, ma che egli ritiene doveroso esprimere: la proposta, cioè, che alla creazione delle Biblioteche popolari e al loro finanziamento siano devoluti gli utili del libro di Stato per le scuole elementari.

Altra proposta che egli formula, è che si promuova l'incremento delle biblioteche di fabbrica.

Anche i giornali quotidiani devono dare ai problemi riguardanti il libro quello spazio che le esigenze culturali richiedono: si associa a questo proposito a quanto hanno detto precedenti oratori, così come si associa a quanto è stato già detto sulla necessità che si proceda alla revisione delle tariffe postali.

Circa l'opera esercitata dall'*Agil* per la diffusione del libro italiano all'estero, è di avviso che essa sia stata buona, data la sua scarsa disponibilità di mezzi: quell'Ente, però, più convenientemente potrebbe sostituirsi con un consorzio di editori. Ottima cosa sarebbe poi l'istituzione di premi di esportazione, come si pratica in Germania.

Egli auspica, concludendo, la creazione di un Ente unico centrale, statale o parastatale, cui venga demandato l'esame di ogni questione che interessi il libro e che abbia i suoi rappresentanti presso ogni Comune o sede di Fascio. Questo Ente potrebbe anche regolare la pubblicità che la radio e il cinematografo siano chiamati a dare al libro per la maggiore diffusione della cultura.

Funzione politica-corporativa della diffusione del libro.

Chiude di parlare l'on. Malusardi.

La Confederazione dei lavoratori che rappresenta — egli dice — ha aderito con entusiasmo al Convegno, perchè la diffusione della cultura in mezzo al popolo è uno dei compiti che la Carta del Lavoro commette agli organismi sindacali.

Non crede che il popolo non legga o legga poco. I giornali e le riviste hanno in questi ultimi anni dilatato le loro possibilità di diffusione e le loro funzioni di propaganda.

E' sicuro che le masse dei lavoratori sono assai disposte ad accogliere la produzione libraria che sappia avvicinarsi al loro spirito.

Esse chiedono libri di carattere politico, storico ecc., scritti di forma facile ed accessibili a tutti.

Gli editori devono tener presente la funzione politica corporativa connessa al problema della diffusione della cultura.

Passa a parlare della diffusione del libro all'estero.

Egli è stato parecchie volte all'estero e sempre dagli italiani che ha avvicinato è stato richiesto di pubblicazioni di carattere politico corporativo.

E' necessario incoraggiare i nostri autori a scrivere questi libri per le comunità italiane all'estero, incoraggiarli anche a mezzo di premi.

Concorda nella necessità che sia istituita in ogni Comune una biblioteca. Se questa già esiste, deve ricevere impulso anche dalle organizzazioni sindacali; se non esiste, siano le stesse organizzazioni a promuoverne l'istituzione, e darle vita.

E dove nessuna biblioteca esiste o può istituirsi, siano bene accolte anche le « bancarelle », potenziate e rifornite dagli editori col controllo degli enti sindacali.

Tutti gli accorgimenti per la diffusione del libro possono essere sfruttati, senza perdere di mira, però, la necessità che si procuri sopratutto di diffondere il libro tra le masse, dando a queste il libro che richiedono, come più vicino al loro spirito ed alla loro mentalità.

Attività dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

Prende la parola il dott. Puccetti, direttore generale dell'Opera nazionale Dopolavoro.

L'Opera nazionale Dopolavoro — egli dice — si è assunto il compito, sin dall'inizio, della diffusione della cultura fra il popolo, e a tal fine non ha trascurato il problema delle biblioteche.

Queste sono ora circa 6.500 e più ancora diverranno a seguito delle direttive di recente emanate, per le quali nei bilanci di ogni Dopolavoro una percentuale dev'essere destinata all'acquisto dei libri, e non può concedersi licenza alcuna ove non ci sia una biblioteca.

L'Opera ha esercitato, però, oltre che un'azione di propulsione per l'aumento delle biblioteche, anche un'azione di difesa, allo scopo di impedire che nelle biblioteche stesse si riversassero rifiuti librari.

Ogni giorno una speciale commissione esamina le offerte che vengono fatte da editori ed autori per l'acquisto di libri da diffondere tra le varie sezioni dopolavoristiche. Assai spesso le richieste si devono respingere per l'alto costo dei libri. Non di rado, poi, le offerte riguardano pubblicazioni scritte con tanti sottili accorgimenti psicoanalitici che l'operaio, il contadino non le potrebbero capire.

L'Opera del Dopolavoro può affermare di avere elementi per comprendere i gusti del pubblico. Esso ha saggiato le tendenze culturali delle masse lavoratrici, bandendo concorsi per recensioni e richiedendo apposite relazioni ai bibliotecari.

Ma il Dopolavoro non si preoccupa soltanto della diffusione della cultura strettamente popolare. Esso cerca anche la divulgazione di opere scientifiche e sarebbe ben disposto a creare con la collaborazione dei migliori autori italiani, collane di libri piani, piacevoli, che facessero conoscere il pensiero scientifico ai lavoratori.

Vari accorgimenti ha studiato il Dopolavoro per l'incremento delle biblioteche, istituendole nei parchi, nei giardini pubblici, rendendole ambulanti ecc., ma tutto è limitato ai mezzi di cui dispone.

Se si otterranno maggiori mezzi per l'incremento delle biblioteche popolari, non dovrà trascurarsi l'opportunità che parte di essi siano devoluti a favore del Dopolavoro per consentirgli di maggiormente potenziare l'opera già notevolmente iniziata per la diffusione della cultura.

Necessità di una buona bibliografia per la diffusione del libro.

L'editore Tedeschi ha già accennato in una sua relazione alla necessità che si offra al pubblico una buona bibliografia, ai fini della diffusione del libro.

Questa bibliografia sarà presto costituita in modo oggettivo e integrale dalla rivista « Il libro italiano » che sarà pubblicata a cura del Ministero della cultura popolare e del Ministero dell'educazione nazionale.

Per il raggiungimento dei fini proposti, occorrerà però che questa rassegna bibliografica sia messa a disposizione del pubblico in tutte le sedi comunali, anche e specialmente là dove non esiste biblioteca alcuna; che tutti i giornali quotidiani — e specie quelli di provincia — istituiscano la pagina del libro, magari usufruendo di stralci della rassegna suddetta; che il Bollettino sia diffuso all'estero; che infine, tutte le librerie italiane siano obbligate a tenere aggiornato uno schedario bibliografico, servendosi, se del caso, delle indicazioni che darà « Il libro italiano ».

Le provvidenze del Ministero dell'educazione nazionale per le Biblioteche.

Ha la parola il dott. Scardamaglia, Egli ha già esposto quelli che sono i provvedimenti notevolissimi adottati dal Ministero dell'educazione nazionale in vantaggio delle biblioteche pubbliche.

Poichè durante il corso della discussione è stata fatta al riguardo qualche affermazione non precisa e contrastante con la realtà, ritiene ora doveroso fare alcune opportune rettifiche.

Si è accennato da alcuni a pretese condizioni di difficoltà che si incontrerebbero nell'accesso alle biblioteche pubbliche.

Tali difficoltà non esistono. I servizi delle Biblioteche governative sono stati negli ultimi anni enormemente migliorati.

Molte biblioteche sono risorte a nuova vita. Egli si limita ad accennare alle Biblioteche di Genova, di Torino, di Napoli, e sopratutto alla nuova Biblioteca di Firenze, che ci è invidiata dagli stranieri e che egli avrebbe desiderato che i partecipanti al Convegno si fossero potuti recare a visitare, ove già non la conoscessero.

I direttori di queste Biblioteche, e delle altre Biblioteche governative esistenti nel Regno, sono continuamente a disposizione del pubblico per fornire ogni opportuno chiarimento.

A Roma esiste poi un centro nazionale di informazioni bibliografiche che soddisfa ogni richiesta di informazioni bibliografiche che ad esso pervenga da parte degli studiosi.

Si è accennato anche da alcuni al problema della grande biblioteca nazionale di Roma, come ad un problema ancora insoluto.

Egli può dichiarare che gli sforzi fatti dall'amministrazione per la risoluzione del problema avranno fra poco un felice risultato.

Per volere del DUCE Roma avrà la sua grande Biblioteca, la Biblioteca Romana, del Littorio, che sarà la più bella del mondo.

Circa gli orari delle Biblioteche governative, può assicurare che in molte di esse già esiste il servizio serale di lettura.

Passando a parlare delle Biblioteche popolari, accenna all'iniziativa attuata nello scorso anno dal Ministero per l'istituzione di corsi di abilitazione alla direzione di detti istituti. Furono tenuti 20 corsi che abilitarono circa 2000 persone, le quali, se chiamate a dirigere una biblioteca popolare, potranno con competenza e dignità assolvere il loro compito.

Altri corsi saranno tenuti quest'anno.

Si è parlato dell'opportunità di nominare in ogni Comune dei *fiduciari* del libro, dei *consoli* della cultura con lo scopo di promuovere la diffusione del libro e l'incremento delle biblioteche.

Questi *fiduciari*, questi *consoli* già esistono nelle persone degli ispettori bibliografici onorari che il Ministero nomina in ogni Comune con l'incarico di suscitare, promuovere iniziative proficue nell'interesse della cultura. Alcuni di questi ispettori sono nominati con l'incarico specifico di promuovere la diffusione della cultura popolare.

Sono parecchie centinaia di militi devoti e disinteressati della grande battaglia ingaggiata dal Governo fascista per aprire al popolo le porte delle biblioteche, per avvicinare il popolo al libro.

Si è detto che sarebbe opportuno richiamare in vigore le disposizioni parecchi anni or sono emanate dal Ministero per le feste pro-dote della scuola.

Ma vi sono attualmente e si svolgono di continuo le feste per le casse scolastiche degli istituti di istruzione media. Col ricavato, appunto, di queste feste le casse possono procurare i libri per le biblioteche dei singoli istituti, alcune delle quali hanno già raggiunto tale importanza da potersi augurare — come ha detto il camerata Mancini — che siano aperte al pubblico.

Si è parlato anche della « qualità » dei libri, auspicandosi da alcuni la formazione di una produzione libraria accessibile alle grandi masse dei lettori, accessibili agli operai, ai contadini ecc.

Egli non esclude l'opportunità che sia all'uopo nominata una Commissione con l'incarico di procedere alla scelta di tali libri.

Se gli organi responsabili del Governo addiverranno all'idea di nominare siffatta Commissione, egli cercherà affinchè in essa siano compresi i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

Conviene nella necessità che in ogni Comune vi sia una biblioteca.

Questa è una meta che deve raggiungersi e tutti devono cooperare a tale scopo.

Già notevole è sotto questo riguardo l'opera che va esplicando l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche.

La questione è sopratutto di mezzi.

Il Ministero dell'educazione nazionale a più riprese ha invocato la necessità che questi mezzi siano forniti.

Se si troverà modo di ottenere questo maggiore finanziamento, egli ne sarà lietissimo, e l'amministrazione che egli rappresenta sarà pronta, nel quadro organizzativo già predisposto, ad avvalersene nella forma più idonea.

Concludendo, il dott. Scardamaglia — le cui dichiarazioni sono state attentamente ascoltate dai convenuti — assicura che non mancherà di riferire a S. E. il Ministro dell'educazione nazionale i voti del Convegno, voti che saranno diligentemente studiati per la loro migliore realizzazione.

Le dichiarazioni del dottor Casini a conclusione del Convegno.

Il dott. Casini, poichè nessun altro oratore ha chiesto di parlare, dichiara chiusa la discussione.

Legge quindi un telegramma di saluto rivolto agli intervenuti al Convegno da S. E. l'on. Alfieri, impossibilitato per ragioni del suo alto ufficio, a partecipare alla riunione.

Comunica poi di aver nominata una Commissione perchè proceda alla formulazione di un ordine del giorno nel quale siano fissati i voti manifestati nel Convegno.

Della Commissione fanno parte i camerati Allodoli, Cremonesi, Lami, Malusardi, Mancini, Marrubini.

Mentre la Commissione compilerà tale ordine del giorno, egli intende fare alcune dichiarazioni riassuntive dei risultati della proficua discussione svoltasi in seno al Convegno.

Egli ha ascoltato con viva attenzione quanto è stato detto dai vari oratori ed ha preso nota delle singole richieste fatte da essi.

Non può certo promettere adozione di provvedimenti immediati.

Questi devono essere la risultanza della conciliazione dei vari interessi e presuppongono pertanto un attento esame della complessa situazione.

Egli deve tuttavia rendere omaggio alla serietà ed alla competenza con le quali sono state discusse le singole questioni, e deve sopratutto rivolgere un particolare ringraziamento ai rappresentanti del Partito, dei vari Ministeri, dei Sindacati, del Dopolavoro che con la presenza al Convegno hanno dimostrato che il problema del libro è problema nazionale, ed è problema squisitamente politico, perchè riguarda la formazione spirituale delle masse, e cioè di tutto il popolo italiano.

Per arrivare a risolvere questo problema, vari camerati hanno parlato della necessità che si formi il libro « popolare ».

Per suo conto egli crede che il libro « popolare » è il libro che agisce sul popolo: quando la creazione è vera, è umana, lo scrittore arriva al popolo.

Ritiene tuttavia che l'invito agli scrittori di scrivere per il popolo possa avere benefico effetto.

Il necessario è però procurare il clima idoneo perchè tale creazione avvenga; dare, cioè, agli scrittori la sensazione che c'è una massa sempre più vasta di lettori che attende le loro opere.

In questa discussione, prosegue il dott. Casini, vi è stato un fatto assai notevole e che egli vuol mettere nel giusto rilievo. E' stato ucciso un luogo comune, quello della « crisi » del libro.

La parola « crisi », del resto, ripugna al nostro spirito fascista, perchè secondo il credo fascista non esiste alcuna fatalità assoluta.

Non esiste una « crisi » del libro; esiste tuttavia una particolare situazione di disagio che bisogna superare.

C'è da 30-40 anni un aumento di consumo della produzione libraria; ma c'è anche un aumento di produzione. Si legge di più e si stampa di più.

L'aumento del consumo non è però proporzionato all'aumento della produzione.

Questo crea una situazione disagevole di cose che bisogna affrontare con mezzi nuovi.

Alcuni camerati hanno deplorato l'aumentata passione sportiva delle masse, hanno lanciato anatemi contro la radio, il cinematografo, vedendo in tutto ciò una ragione di allontanamento del popolo dal libro.

Deve invece ritenersi che la passione sportiva, lo sviluppo della radio, del cinematografo, ecc. sono manifestazioni che tendono ad avvicinare il popolo alla cultura e devono pertanto incoraggiarsi e non deprimersi.

Sono questi i primi contatti delle masse con la cultura. Essi non possono non provocare un aumento nel consu-

mo dei libri, com'è dimostrato dalle statistiche di questi ultimi anni.

Le cifre date dal camerata Scardamaglia circa l'aumentato numero dei lettori delle Biblioteche pubbliche governative sono abbastanza eloquenti.

Alcuni oratori hanno affermato che libri in Italia se ne possono vendere di più; altri ha detto che il libro in Italia non è caro. Forse effettivamente non è caro nei confronti degli sforzi che richiede perchè sia lanciato sul mercato; ma può ritenersi caro commisurato alla potenzialità economica del Paese.

Tutte le proposte formulate per promuovere la diffusione del libro si sono polarizzate verso forme di consumo, se non obbligatorie, per lo meno controllate a mezzo delle scuole, delle organizzazioni sindacali ecc.

L'attenzione degli organi di Governo — afferma il dott. Casini — si volgerà verso questi obbiettivi, tenendo conto dell'equa conciliazione degli interessi degli editori e di quelli dei librai.

E' stato rivolto invito ai giornali di occuparsi con maggiore comprensione, se non con maggiore larghezza, del libro.

Egli ch'è un giornalista vorrebbe che i vari oratori i quali si sono occupati di questo argomento, potessero rendersi conto di quanto scrupolo i giornalisti italiani pongano nell'adempimento del loro assillante compito.

Pur in mezzo al quotidiano tumulto della vita del giornale, la stampa italiana ha dimostrato di occuparsi notevolmente e con dignità dei problemi inerenti alla cultura e alla diffusione del libro, sia di pura immaginazione, sia anche scientifico.

Le proposte fatte circa la riforma del diritto di autore, la revisione delle tariffe postali, l'applicazione dell'articolo 34 della Convenzione di Stoccolma saranno sottoposte all'esame degli organi ministeriali competenti.

Questo Convegno — conclude il dott. Casini — ha dimostrato una serietà di propositi che non è priva di valore; ha posto a contatto diretto gli organi ministeriali e i rappresentanti dei vari interessi industriali e librari, ha messo infine all'ordine del giorno della Nazione il problema del libro.

Molti ostacoli vi sono da superare. Noi li affronteremo perchè sappiamo ch'è di mira un superiore interesse: la elevazione culturale del popolo italiano.

L'approvazione dell'ordine del giorno.

Il discorso del dott. Casini, il quale con felice sintesi ha saputo riassumere le varie tesi sostenute al Convegno e tracciare un vasto campo di azione, è vivamente applaudito da tutti i presenti.

Il dott. Casini comunica quindi il testo dell'ordine del giorno compilato dall'apposita Commissione.

Esso è il seguente:

Il Convegno, indetto a Firenze dal Ministero della cultura popolare per la diffusione del libro italiano, con la partecipazione dei rappresentanti del Partito, del Ministero per gli Affari Esteri, del Ministero per l'Educazione Nazionale, della Corporazione Carta e Stampa, della Società Italiana degli Autori ed Editori e dei rappresentanti delle Corporazioni e Federazioni Sindacali dell'Industria, del Commercio e dei Lavoratori del libro

afferma che il problema del libro si identifica con quello della cultura popolare e rileva la necessità:

1) *che, in ordine alla provvista dei mezzi, il libro sia posto sul medesimo piano delle altre attività e manifestazioni culturali e spirituali del Regime;*

2) *che si potenzi e si diffonda sempre più largamente l'istituzione delle biblioteche popolari per la loro funzione sociale e politica, costituite in salda unità direttiva e amministrativa;*

3) *che venga promossa e incoraggiata la produzione libraria diretta al popolo;*

4) *che la coscienza e la conoscenza del libro vengano validamente aiutate dalla stampa, dalla radio e dal cinema;*

5) *che vengano ristabilite le condizioni della normale circolazione del libro verso l'estero, attraverso la riduzione delle tariffe di trasporto e l'affrancazione del libro da tutti i vincoli di compensazione e dalle formalità che questi comportano;*

6) *che per la circolazione all'interno il libro possa fruire di facilitazioni analoghe a quelle in atto per i periodici;*

7) *che attraverso gli organi competenti, venga promosso lo scambio e il collocamento di commessi di librerie tra l'Italia e le altre Nazioni;*

8) *che venga pertanto affidato ad una commissione a base corporativa, da nominarsi dal Ministro per la cultura popolare, il mandato di concretare e proporre i mezzi per attuare praticamente i voti che nell'interesse superiore della cultura e delle forze spirituali della Nazione, il Convegno ha formulato.*

L'ordine del giorno è acclamato dai convenuti.

LE RELAZIONI PRESENTATE AL CONVEGNO

Molte sono state le relazioni presentate al Convegno e che saranno sottoposte all'attentó esame dei vari enti interessati.

Citiamo, tra le altre, le relazioni di G. Calabi, presidente della S. A. Messaggerie Italiane, su « Alcune considerazioni in merito all'importazione di libri esteri »; del prof. Enrico Castelli, fiduciario nazionale del Sindacato nazionale fascista autori e scrittori, Sezione scrittori scientifici, su uno « Schema di progetto preliminare dell'Unione nazionale scrittori ed editori per la diffusione del libro in Italia e all'estero »; dell'on. Franco Ciarlantini, presidente della Federazione nazionale fascista degli industriali editori, sui « Postulati dell'editoria italiana sulla diffusione e sulla propaganda del libro italiano »; del dott. Paolo Cremonese, della Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta ed affini, su « Le librerie in Italia »; di Ugo Cuestà, direttore generale dell'Ente nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche, su « La stampa e il libro popolare »; di Giuseppe Fontana, della Casa ed. Savallo, su « Alcuni aspetti del problema del libro. La diffusione degli annuari e delle guide »; di A. F. Formiggini, su « Pessimismo ed ottimismo librario »; dell'ed. Giuseppe Gambino, « Sull'utilità di una disciplina del libro scolastico e del suo prezzo di vendita »; dell'on. Edoardo Malusardi, segretario della Federazione nazionale fascista dei lavoratori della carta e della stampa, su « La diffusione del libro tra il popolo »; del prof. Guido Mancini, fiduciario nazionale dell'Associazione fascista della scuola, Sezione Belle Arti e Biblioteche, su « Biblioteche e Commercio librario »; di Corrado Puccetti, direttore generale dell'O.N.B., su « Le Biblioteche come organi di propaganda per la diffusione del libro. Considerazioni e proposte »; del dott. Edoardo Scardamaglia, direttore generale delle Accademie e Biblioteche, su « Il libro e le Biblioteche nel momento attuale »; di Augusto Socci, consigliere delegato della S. A. Frat. Alinari, su « L'illustrazione del libro »; dell'editore Tedeschi, su « La bibliografia in funzione della diffusione del libro ».

Diamo il testo integrale delle relazioni Scardamaglia e Mancini, che più particolarmente interessano il campo delle biblioteche.

La relazione Scardamaglia: Il libro e le biblioteche nel momento attuale.

In Italia si segnala nell'ultimo ventennio un notevole progresso nel numero delle pubblicazioni di ogni sorta che vengono fuori quotidianamente. I coefficienti statistici, che nel periodo anteriore non superavano i trentamila numeri all'anno, si sono elevati fino a superare i cinquantamila. D'altra parte, e questo va detto a lode degli editori, un grande progresso si è manifestato nella tecnica tipografica ed editoriale, per cui il libro italiano non ha nulla da invidiare a quello di altri paesi.

Questo intensificarsi della produzione è stato rapido, non sempre rispondente ai crescenti bisogni del mercato, ma determinato da altre molteplici cause che in gran parte il Ministero dell'educazione nazionale ha cercato di identificare. Una di esse, per esempio, è il cresciuto numero degli editori, che mentre ha prodotto concorrenze e dissesti di aziende ha accentuato sempre più uno stato generale di disagio. Ci troviamo dinanzi a un fenomeno inflazionistico per nulla diverso da quelli manifestatisi in altri settori delle attività commerciali.

Non bisogna però ritenere che una o alcune solamente di quelle cause siano alla base del problema che oggi sentiamo di avviare ad una soluzione. Si tratta di questioni complesse nelle quali entrano in gioco fattori di ordine psicologico come moventi dei fenomeni prettamente mercantili. La crisi del libro si lamenta non solo in Italia, ma in gran numero di paesi che pure hanno, come il nostro, tradizioni rispettabili. Non è solamente cioè crisi di prezzi e di tariffe, ma anche crisi di contenuto. Il crescere della produzione non è sempre e tutto corrispondente alla bontà di quello che si scrive e si stampa. Nel periodo che precedette immediatamente l'avvento del Fascismo per collocare sul mercato alte tirature si pubblicavano in Italia collane di contenuto moralmente e politicamente riprovevole che furono largamente e rapidamente redditizie. Siffatte anomalie — e questo va detto a lode degli editori italiani — non furono più possibili nel periodo posteriore.

Tutto il complesso delle cause di ordine spirituale e pratico ha però un punto di convergenza che non può sfuggire ad un attento osservatore. Infatti da una parte autori ed editori e dall'altra i consumatori, cioè il pubblico che acquista e che legge, avvertono in maniera spesso indefinita uno stato di disagio. Gli uni trovano cioè che il libro non è abbastanza diffuso e remunerativo, gli altri che il prezzo del libro è alto. Si giunge così alla conclusione che in Italia si legge poco perchè il libro costa molto, ma il libro costa molto perchè gli acquirenti sono pochi. Qualcuno degli editori dimostra che questo o quel genere di libri di letteratura amena ha prezzi quanto mai moderati e talvolta inferiore a quelli dello stesso genere di altri paesi. Si tratta in verità solamente di esempi eccezionali che non spostano i termini del problema.

Ognuna delle categorie interessate ha cercato di risolverlo a suo modo e coi mezzi a sua disposizione. E dopo aver discusso e tentato invano, spesso ha dovuto abbandonare ogni iniziativa o lasciare che le singole persone o aziende trovassero per proprio conto delle risorse.

Gli editori conoscono per esperienza che uno dei modi per superare le difficoltà è assicurarsi preventivamente il collocamento di un certo numero di esemplari presso i Ministeri o presso i Comuni e gli enti locali, senza preoccuparsi delle ripercussioni che un siffatto sistema ha su l'economia generale della loro classe. Sì che oggi le modeste dotazioni delle biblioteche locali, aggirantisi su di una media di due o tre mila lire annue, sono completamente assorbite per il pagamento di

pubblicazioni in continuazione di alto prezzo. In tal modo si impedisce per un certo numero di anni che gli altri editori riescano a collocare merce di minore prezzo e talvolta più utile alle necessità della cultura e degli studi.

Per questa tendenza a prospettare ed a risolvere parzialmente il problema non si poteva e non si potrebbe fare assegnamento su questa o su quella categoria interessata, ma su la collaborazione di esse e sopratutto su l'azione moderatrice dello Stato, secondo i principî dottrinali del Regime. A questi principî si è informata l'opera del Ministero dell'educazione nazionale, che non si è limitato a definire astrattamente le questioni, ma ha attivamente lavorato per risolverle, adoperando mezzi ed organi adatti.

La sua azione, in rapporto al problema del libro, può essere considerata sotto due aspetti : *a)* in quanto coi mezzi di bilancio provvede all'acquisto di libri; *b)* in quanto attraverso i suoi organi periferici (RR. Soprintendenze, RR. Ispettori bibliografici onorari, Enti assistenziali sottoposti alla sua tutela) e attraverso le Scuole di ogni ordine e grado può compiere opera di propulsione a vantaggio dell'editoria nazionale. I due aspetti della sua azione sono stati fin qui considerati con criterio unitario ed organico.

* * *

Prima del 1926 le Biblioteche pubbliche governative gravavano sul bilancio dello Stato per sole L. 750.000. Un tale stanziamento esiguo bastava appena ai più urgenti ed elementari bisogni degl'istituti e non consentiva acquisti di una certa entità. Alla crisi già aperta delle attività librarie non si poteva contrapporre nessun efficace rimedio. E' merito del Regime avere inteso questo bisogno ed avere elevata convenientemente l'assegnazione di bilancio. Nel 1926 si passò di colpo dallo stanziamento di L. 750.000 a quello di L. 5 milioni, cioè a una cifra sette volte maggiore, che ha dato alle Biblioteche più ampio respiro. In tal misura furono proporzionalmente elevate le dotazioni dei singoli istituti. Si poterono così colmare lacune ed assicurare al mercato librario nazionale più ampi e rapidi sbocchi. L'influenza delle mutate possibilità finanziarie si è fatta benevolmente sentire in tutti i rami dell'industria e del traffico librario : da quello della editoria moderna di ogni tipo all'antiquariato, da quello della libreria alla legatoria. E tutti sanno con quanta equanimità e con quanto senso di comprensione delle condizioni attuali il Ministero e i suoi organi periferici provvedano alla scelta ed agli acquisti.

Basta guardare alle cifre che rappresentano tali incrementi in poco più di dieci anni (oltre un milione e mezzo di pezzi per un valore di oltre quaranta milioni di lire) per rendersi conto dello sforzo compiuto.

Quanto alle biblioteche scolastiche ed a quelle dei professori si procede con gli stessi criteri. I fondi a disposizione dei Capi d'Istituti son distribuiti nella più larga misura possibile e secondo le reali necessità dei singoli Istituti. Una larga clientela ha l'editoria nelle biblioteche circolanti degli alunni, oltre duemila in tutto il territorio del Regno, che vivono coi contributi degli alunni stessi e che sono disciplinate da norme precise ed uniformi. Tutto questo benefico risveglio è un altro grande merito del Regime. Solo dal 1925 è stata regolata e controllata efficacemente una così importante funzione.

Le biblioteche di classe delle scuole elementari e quelle magistrali per gli insegnanti sono modeste unità, che però, per il loro numero, pur danno un apporto considerevole di acquisti.

Gli editori ed i librai sanno quanto si è fatto a vantaggio delle Biblioteche degl'Istituti superiori. A quelle Universitarie governative provvede direttamente il Ministero con una certa larghezza di mezzi; alle Universitarie de-

gli enti e dei Consorzi ed in genere a quelle degli Istituti, dei Seminari e delle Scuole Universitarie è stato lasciato un margine considerevole che ammonta in tutta Italia ad alcuni milioni.

Questo fugace sguardo alle possibilità di acquisti delle Biblioteche non sarebbe completo se non si desse qui notizia della frequenza dei lettori, che appare enormemente cresciuta nell'ultimo decennio. Basta ricordare l'esempio della Biblioteca nazionale di Roma che da una media non superiore agli 80.000 lettori all'anno ha raggiunto e superato i 200.000 lettori. Nel 1936 ne ha avuti 212.000. Tutto ciò dimostra come gli accresciuti mezzi finanziari hanno vivamente agito ad aumentare il numero dei lettori, che sono i consumatori della merce libro.

* * *

Le RR. Soprintendenze bibliografiche furono create fin dal 1919, ma, per mancanza di mezzi, non potevano esercitare nessuna benefica influenza. Sì che l'azione delle numerose Biblioteche non governative rimaneva slegata e come avulsa dal centro. Col R. Decreto 7 giugno 1926, n. 944, che creava la Direzione generale delle Biblioteche, furono dati alle Soprintendenze i fondi necessari per esercitare una vigile tutela su gl'istituti bibliografici governativi e per compiere opera di coordinamento e di unificazione.

E' ormai noto quali risultati si siano conseguiti e quotidianamente si conseguano. Sono rinate a nuova vita in pochi anni le Biblioteche comunali e provinciali di Torino, Cuneo, Biella, Casalmonferrato, Milano, Bergamo, Sondrio, Verona, Fiume, Trieste, Pola, Cesena, Faenza, Imola, Lugo, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Firenze, Pistoia, Prato, Ancona, Macerata, Foligno, Orvieto, Civitavecchia, Tivoli, Chieti, Benevento, Avellino, Salerno, Cosenza, Reggio Calabria, Bari, Lecce, Palermo, Trapani.

Nelle nuove provincie si fondano nuove biblioteche: da Bolzano ad Aosta, da Pescara a Brindisi, da Matera a Ragusa, a Nuoro.

Il problema affrontato con tanto amore dalle Soprintendenze è stato molto più complesso di quello che non si creda. Non è stata un'azione meccanica, passiva, burocratica, ma una collaborazione fervida, attiva, disinteressata. Si tratta talvolta di istituti in istato di abbandono o affidati a scuole e ad enti di cui bisogna rispettare le esigenze ed i bisogni. Occorre talvolta valersi dell'opera appassionata di insegnanti, di ispettori bibliografici onorari che consideriamo veri apostoli del libro.

Su tutto questo silenzioso movimento di risveglio il Ministero ha vigilato e vigila direttamente, quotidianamente, coi suoi Ispettori superiori bibliografici, che sono sempre presenti dovunque occorra un aiuto, un intervento, un consiglio, pronti a spronare, a guidare, ad incoraggiare, a trovare fondi ed a procurare che siano bene spesi.

Oltre a questo assiduo contributo morale che è valso a suscitare in gran parte d'Italia quel che si chiama la coscienza del libro, il Ministero distribuisce ogni anno L. 500 mila a favore dei Comuni e degli altri enti locali che abbiano bisogno di aiuti e di incoraggiamenti.

In Italia le Biblioteche popolari sono tuttora regolate dal D. L. L. 2 settembre 1917, n. 1521, il quale prevede accanto alla biblioteca scolastica una postscolastica per gli adulti. Sì che è nata in seno alla Scuola, alla quale è tuttora legata, anche perchè normalmente affidata a un maestro.

Il sistema italiano appare sotto tanti aspetti simile a quello degli altri paesi civili, in quanto l'obbligo di fondare e mantenere un tal genere di Istituti non incombe allo Stato, ma agli enti locali. E questo criterio trovasi ribadito nel vigente Testo Unico su le finanze locali e nelle Norme interpretative di esso. Lo Stato si è ri-

servato il diritto di tutelarle, controllarle e sussidiarle. Nel bilancio del Ministero dell'educazione nazionale esse gravano per sole L. 80.000.

Se si dovesse sussidiare una sola biblioteca popolare per ciascuno dei 7 mila comuni del Regno, toccherebbero poco più di 10 lire per ognuna. Preoccupato dalla necessità di sovvenire con maggiori mezzi un siffatto genere di istituti, il Ministero ha cercato di rafforzare per altra via l'opera assistenziale. Ha incominciato quindi a rivedere ed a sciogliere tutti quegli enti che avrebbero dovuto fiancheggiare in tal senso l'azione dello Stato, ma che invece si erano dimostrati per ragioni varie inadatti al conseguimento di tali fini. Ha promosso quindi, d'intesa con la Direzione del Partito, la creazione dell'Ente nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche, fornendogli mezzi finanziari e devolvendo ad esso i proventi della pagella scolastica. Piccolo rimedio anche questo, ma che assicura agli editori circa mezzo milione di acquisti ogni anno ed alle Biblioteche doni ed aiuti di vario genere.

Bisogna però considerare che oltre alle Biblioteche popolari che sono e dovrebbero essere a carico dei Comuni ve ne sono numerosissime di altri enti e sodalizi (Dopolavoro, Balilla, ecc.) collegate all'Ente predetto.

* * *

Uno dei punti nevralgici dell'editoria italiana è quello del libro di testo di Stato per le Scuole elementari. Non si può qui porre in discussione un argomento di carattere così delicato, ma conviene ricordare che con recente provvedimento, in applicazione dell'art. 2 della legge 7 gennaio 1929, n. 5, fu provveduto alla nomina di una Commissione permanente, cui fu affidato l'incarico di esprimere pareri e formulare proposte in ordine a quanto si riferisce alla compilazione, illustrazione, aggiornamento, stampa, distribuzione e vendita dei testi. Della Commissione, presieduta da S. E. Leicht, oltre ad elementi tecnici della scuola, fanno parte rappresentanti dei fasci femminili, dell'Opera Balilla, dell'Associazione fascista della Scuola, del Provveditorato generale dello Stato, della Federazione nazionale fascista degli esercenti l'industria grafica ed affini, della Federazione nazionale fascista degli industriali editori e del Sindacato nazionale fascista degli autori e scrittori.

Si è negli ultimi giorni diffuso un falso allarme circa un preteso proposito del Ministero di introdurre anche nelle scuole medie i libri di Stato.

S. E. il Ministro Bottai mi incarica di smentire questi voci. In realtà si farà un primo esperimento di testo di Stato per la sola Cultura militare. L'esperimento durerà fino a quando si sarà formata anche in questo campo una tradizione didattica e si potrà lasciare la compilazione dei testi all'iniziativa privata. Verrà all'uopo costituito a cura della Federazione nazionale degl'industriali editori, un Consorzio di editori, che provvederà alla stampa ed alla vendita, sotto il controllo del Ministero.

* * *

Il Ministero dell'educazione nazionale aderisce senz'altro alla proposta di creare un Comitato del libro, in cui trovino posto i rappresentanti dei Ministeri, del Partito e degli organi sindacali e corporativi. A un tale Comitato darà ben volentieri, nell'ambito della sua competenza e della sua esperienza, la più fervida collaborazione. Si augura solo che dalla discussione ne escano ben determinati compiti e funzioni.

La relazione Mancini: Biblioteche e commercio librario.

Si sono avuti, in un passato anche prossimo, alcuni allarmi di editori e di librai, per la temuta possibilità che la biblioteca, specie se popolare, possa nuocere alla diffusione del libro, in quanto offre un medesimo libro a cen-

tinaia e magari a migliaia di lettori. Vecchia questione, affacciata molte altre volte, e anche questa volta sepolta dal buon senso. Fa piacere che oggi editori e librai vengano invece a riconoscere che la biblioteca, e massimamente la biblioteca popolare, stimolando l'amore alla lettura, aprendo le intelligenze, diffondendo anche nelle classi meno colte abitudini di una certa intellettualità, apre le vie al lettore. Il frequentatore della biblioteca non acquista soltanto l'amore alla lettura, acquista anche l'amore al libro; vorrà mettersi in grado di comprarne qualcuno, sentirà quel bisogno di possedere dei libri che è la base indispensabile e immutabile delle fortune librarie di qualsiasi paese.

Col Fascismo, la biblioteca, qualunque ne sia il genere, non può più essere concepita come un museo del libro, come una gelosa custodia di opere dell'ingegno. I tesori bibliografici sono e saranno più che mai apprezzati, valorizzati, difesi; la biblioteca di studio viene portata a sempre maggiore efficienza da tutta una serie di provvedimenti; ma la biblioteca di formazione e di pubblica lettura (questo intendiamo per biblioteca popolare e a questa definizione dovrà informarsi il programma di sviluppo delle biblioteche popolari in Italia) non è soltanto un ente culturale, è un ente sociale. Anche perchè non va considerata fine a se stessa. Noi dobbiamo vedere nella biblioteca popolare — e debbono vederlo anche gli editori e i librai — un centro di movimento librario, un centro di propaganda del libro. Si capisce che, precisamente per queste sue ovvie caratteristiche, la biblioteca popolare assume uno squisito valore politico. Cosa di cui già si accorsero i più scaltriti esponenti della vecchia demagogia, che riuscirono, per un periodo assai lungo, ad attrarre nella loro orbita molte biblioteche popolari italiane — il maggior numero — trasformandole in organi di propaganda sovversiva: non occorre qui ricordare che il catalogo di una biblioteca popolare rossa o rosseggiante era un accozzo di lotta di classe, di sociologia falsata, di maltusianesimo e neomaltusianesimo, di anticlericalismo, di pseudo scienza negatrice dell'ordine sociale e dell'ordine morale costruito attraverso vicende di secoli.

Oggi il valore politico della biblioteca popolare deve essere più che mai precisato. La grandiosa opera di formazione della coscienza nazionale intrapresa dal Fascismo ha uno dei suoi pilastri nel libro offerto al popolo. Ma da questo consegue che la biblioteca popolare ha esigenze tutte sue. Vuole l'opera di facile consultazione e l'opera di seria divulgazione; deve fornire la lettura amena, ma dopo avere ben chiarito che non è affatto amena, da un punto di vista confessabile, la lettura ghiotta, drogata o semplicemente scema.

Tenendo fede a questi principii, è evidente che la biblioteca popolare rappresenta e dovrà rappresentare sempre meglio un campo di collocamento per la buona produzione libraria; una barriera per la produzione libraria cattiva. Quale sia la buona e quale sia la cattiva produzione libraria non occorre dire. Tutti affermiamo che ci sono dei libri i quali fanno del bene e dei libri che fanno del male; molto male. Non si tratta di fare del puritanesimo, non vogliamo aggiungere degli indici a quelli del Sant'Uffizio: si tratta di fare in modo che il popolo, entrando in una biblioteca, non vi trovi il vellicamento di ciò che è basso, e non vi perda il proprio tempo. Al tempo stesso — e crediamo che gli scrittori italiani saranno d'accordo — la biblioteca popolare deve esercitare una funzione limitatrice nei riguardi delle traduzioni. Anche qui siamo davanti a un problema chissà quante volte discusso. Non crediamo che xenofobia sia una cosa rispettabile, nemmeno nel campo librario. Non diciamo che una biblioteca popolare

debba dare l'ostracismo ai capolavori delle letterature straniere o anche, semplicemente, a determinati buoni libri stranieri di cui possa mancare, in Italia, il corrispettivo; ma è bene chiarire che la biblioteca popolare, col dare, sempre, la preferenza al libro italiano, deve aiutare gli editori e librai a liberarsi da quel vassallaggio verso il libro straniero tradotto che è causa di aggravi finanziari e, cosa peggiore, di deviazioni morali, se si pensa che un libro straniero, anche moralissimo, può introdurre nel popolo italiano idee, stimoli non conformi al nostro costume, alla nostra tradizione e perciò nocivi all'integrità e allo spirito di assoluta indipendenza del popolo stesso.

In ultimo, è da osservare che, moltiplicando le biblioteche popolari e potenziandole, ora che sono assistenzialmente unificate in un grande organismo, esse potranno, rispetto ai libri di massima utilità, risolvere anche, con diretti interventi, il problema dei prezzi del libro, trasformando il circolo vizioso: piccola tiratura, prezzo alto — grande tiratura, manca il pubblico che l'assorbe — in un binomio, in una correlazione sicura; senza che possa provenirne un danno ai librai, per la ragione già detta, e ormai da tutti riconosciuta, che lo sviluppo delle biblioteche popolari diffonde il desiderio dell'acquisto, del possesso del libro, come è praticamente dimostrato dal fatto che i paesi di maggior commercio librario interno: basti ricordare gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e gli Stati Scandinavi, sono quelli di maggiore diffusione delle biblioteche popolari.

DONAZIONE A FAVORE DELLA SOCIETÀ ARCHEOLOGICA COMENSE.

Con R. Decreto 25 febbraio 1937-XV, n. 409 la Società Archeologica Comense è stata autorizzata ad accettare la donazione di lire 2000, ad essa fatta dal rag. Francesco Magni e ad investire la somma in un titolo di Stato intestato alla Società stessa.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

MOSTRA DI AUTOGRAFI E CARTEGGI LEOPARDIANI ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI.

In occasione del centenario leopardiano il Ministro dell'educazione nazionale ha disposto, com'è noto, una serie di manifestazioni celebrative, tra le quali un posto notevole occupa la Mostra di autografi e carteggi di Giacomo Leopardi, organizzata nella Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli.

La mostra, inaugurata nello scorso giugno da S. E. Bottai, ha avuto un notevole successo.

Ne è stato ora pubblicato il catalogo, preceduto da una prefazione — che qui riportiamo — del dott. Antonio Boselli, direttore della Biblioteca.

« Tra le celebrazioni del centenario della morte di Giacomo Leopardi il Ministero dell'Educazione Nazionale stabilì fin da principio una Mostra di autografi del grande poeta, e di quelli dei suoi corrispondenti; e l'onore di prepararla è toccato a questa Biblioteca Nazionale, non tanto perchè in Napoli il glorioso infelice si spense il 14 giugno 1837, quanto perchè per testamento del fedele compagno degli ultimi anni di sua vita, il napoletano Antonio Ranieri, in questa biblioteca sono custoditi molti più manoscritti leopardiani che in qualsiasi altra d'Italia. ed i più preziosi di essi. Basti pensare che qui sono gli autografi dei *Canti* delle *Operette Morali*, dei *Pensieri* quelli che esistono dei *Paralipomeni* quelli delle versioni, e le migliaia di pagine autografe dello *Zibaldone* con il suo indice minuto dei soggetti; anche a non voler considerare tutte quelle altre carte autografe ben note già agli studiosi con il nome generico di « carte leopardiane napoletane ». Sicchè oltre l'ottanta per cento del materiale esposto appartiene a questa Na-

zionale, ed è quello di cui nel catalogo non è indicata la provenienza. Il resto è stato cortesemente dato a prestito da quattro Biblioteche governative, le tre Nazionali, di Firenze — di speciale importanza il contributo di questa —, di Milano, di Venezia e la Palatina di Parma, e dell'Archivio Storico del Regio Museo di S. Martino di questa città, come a suo luogo è notato.

«Questa copiosa scelta di manoscritti ho divisa in sei sezioni le quali, pur non avendo, com'è ovvio, carattere di partizioni assolute, mi sembrano ad ogni modo comode e non inutili a facilitare le ricerche varie, in relazione alla curiosità, ai gusti, alla dottrina, ai ricordi, ai bisogni spirituali svariatissimi dei visitatori. La prima sezione presenta il poeta; la seconda il prosatore; la terza il filologo, che suscitò la profonda ammirazione d'un Niebuhr, e insieme il critico letterario. Nella quarta sono esposti alcuni esemplari di edizioni che, per essere state corrette e postillate dall'autore, hanno il carattere e il valore di veri manoscritti; ad essi ho unito — in via eccezionale — alcune tra le prime edizioni divenute rarissime. La quinta sezione presenta buon numero di saggi d'uno degli epistolari più attraenti, interessanti e commoventi non della sola letteratura italiana; la sesta un'antologia di corrispondenti, che serva quasi di vivente cornice a tutta la Mostra, e sia una simpatica e pregevolissima documentazione dei luoghi, dei tempi, degli studi, delle amicizie, delle pene, delle sventure, del primo crescere e diffondersi della gloria del Leopardi nelle varie regioni d'Italia e fuori della nostra patria. Al di fuori di queste sezioni, e quasi in appendice, figurano tre documenti leopardiani, tra i quali mi pare di singolare importanza la lettera-memoriale di Monaldo Leopardi, diretta al Ranieri: schizzo biografico del grande Giacomo scritto da suo padre. Ho pure esposto la maschera del poeta, un ritratto di lui dipinto da Domenico Morelli e uno del suo amico Antonio Ranieri, opera della signora Francesca Gambacorti in Magliani, e due riproduzioni fotografiche della villa delle Ginestre di Torre del Greco.

« I *Canti* sono stati esposti nell'ordine fissato dal poeta, che in molti casi, è il cronologico; comunque, si è aggiunta tra parentesi la data di composizione. I titoli di essi e delle altre poesie, quali si leggono negli autografi, seguono, in parentesi curve, ai titoli definitivamente stampati. Gli altri autografi sono disposti in ordine cronologico di composizione o di argomenti; nella sezione seconda sono premesse le prose destinate dallo stesso Leopardi all'edizione delle sue *Opere* che nel 1837 avrebbe dovuto pubblicare l'editore Baudry di Parigi, e che finalmente nel 1845 furono edite dal Le Monnier, per le cure intelligenti ed affettuose del fido Ranieri. Le date non risultanti dagli autografi, come pure alcune opportune noterelle, sono chiuse in parentesi quadre; per le incertezze si è fatto uso del punto interrogativo.

« Accanto al codice autografo delle *Operette Morali* sono collocati gli autografi del *Frammento apocrifo di Strabone*, del *Copernico*, e del *Dialogo di Plotino e di Porfirio*, perchè fanno parte, come tutti sanno, dell'edizione più completa delle *Operette*. Dei *Pensieri*, non potendo sottoporli tutti allo sguardo dei visitatori, ne ho scelti quattro che sono, se non erro, tra i migliori. Ho esposto tutt'e sei gli spessi volumi dello *Zibaldone*, maravigliosa enciclopedia personale a cui non è facile trovare la somigliante: e le dodici pagine visibili saranno certamente fra le maggiori attrattive di tutta la Mostra. Dei *Paralipomeni della Batracomiomachia*, di cui il solo primo canto è autografo, e della *Ginestra*, della quale nulla esiste di mano del Leopardi, ho messo nella Mostra gli esemplari di mano del Ranieri, a cui il Leopardi, malato d'occhi, soleva dettare anche le lettere, aggiungendo, sì e no, lui stesso qualche riga. Del resto, senza indugiarci in altre avvertenze, confido

che il catalogo riuscirà abbastanza chiaro, quale mi sono sforzato di compilare. Ma non sarà forse superfluo il dichiarare che le annotazioncelle apposte alle singole lettere sono semplici accenni per richiamare l'attenzione di chi vorrà leggerle sopra questo o quel punto della pagina o delle due pagine esposte. Ho aggiunto infine l'elenco alfabetico dei corrispondenti del Leopardi, dei quali sono esposte lettere e ai quali sono dirette lettere del poeta.

« Ringrazio i miei Colleghi di Firenze, di Venezia, di Milano e di Parma e il Direttore del Museo di S. Martino di Napoli per la loro collaborazione, e la Duchessa Enrichetta Carafa d'Andria e il suo figliuolo Duca Antonio, per avermi cortesemente concesso di far figurare nella Mostra il ritratto del poeta dipinto da Domenico Morelli da loro posseduto. Un ringraziamento tutto particolare debbo poi ai miei più prossimi collaboratori, la Dott. Guerriera Guerrieri, gelosa custode dei manoscritti della Biblioteca, e il Professor Emidio Piermarini, conoscitore come pochi altri delle preziose carte leopardiane di Napoli, i quali con amore e solerzia mi hanno efficacemente coadiuvato nella scelta e nell'ordinamento del materiale da esporre e nella redazione di questo catalogo ».

CHIAVARI - BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ ECONOMICA : AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 5 luglio 1937-XV, la Biblioteca della Società economica di Chiavari è stata ammessa al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità. La concessione ha valore per un triennio dalla data del decreto.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, prof. Ugo Oxilia.

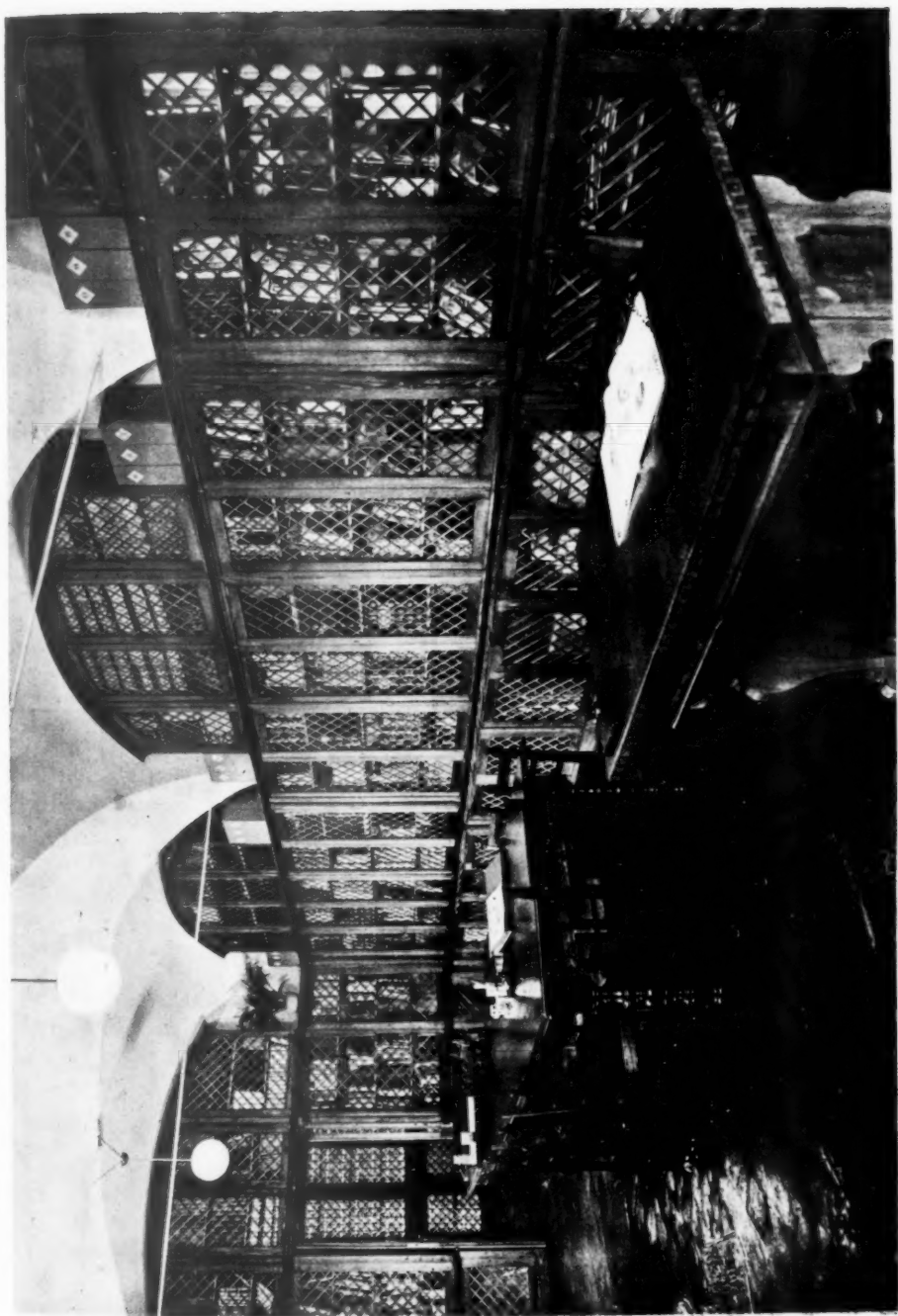
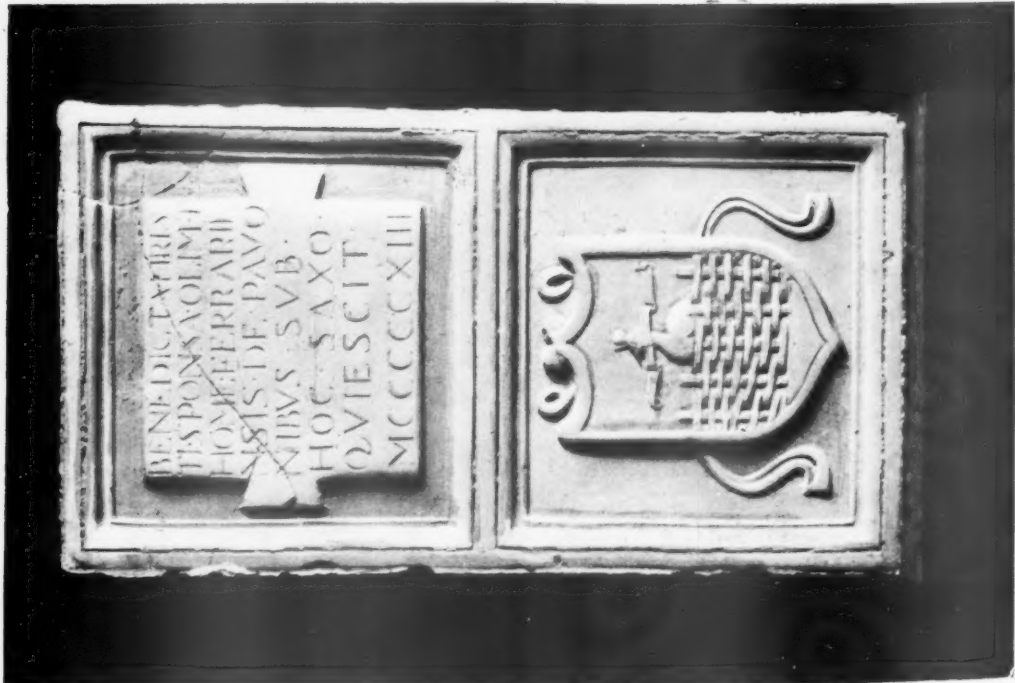
FAENZA - LA BIBLIOTECA DELLA CERAMICA.

Lo statuto del Museo delle ceramiche di Faenza, approvato con R. D. 19 luglio 1912, n. 1083, dispone la raccolta di pubblicazioni « in modo da offrire agli studiosi un materiale bibliografico di critica, di storia, di arte, di tecnologia ceramica ».

Il compito, assai bene precisato, era altrettanto vasto, specialmente avuto riguardo ai mezzi a disposizione; ma la fede dei promotori mai è venuta meno anche per questo particolare campo di operosità della caratteristica istituzione faentina.

Si trattava, infatti, di venire costituendo *ex novo* una biblioteca speciale per la ceramica, tale da potere utilmente essere consultata; si trattava insomma di costruire un istituto bibliografico *ad hoc*, che potesse avere interesse anche per gli stranieri che frequentano il Museo ed i Corsi estivi di storia e di tecnica dell'arte nostra, indettivi sotto gli auspici dell'Istituto interuniversitario italiano.

Paulatim aedificia construantur. E così nel corso di un ventennio un edificio di piccola mole ma di vasto contenuto è stato foggiato e messo in efficienza, specie ora che dalla modesta sede che la libreria aveva entro l'edificio della R. Scuola di Ceramica di Faenza, il nuovo corpo di presidii didattici, bibliografici e fotografici è stato trasferito in apposite salette entro il recinto del Museo.

Il Municipio di Faenza ha infatti con lodevole liberalità messo a disposizione alcuni ambienti suggestivi, che si sono arredati con semplicità... benedettina non priva di un certo decoro. Dico « benedettino » perchè il Museo ha sede appunto nell'antico monastero, dell'ordine di S. Benedetto, dove accolse la stanca vita dalle delusioni del mondo la celebre Cassandra Pavoni, già amante del Principe Galeotto Manfredi, per lei ucciso il 31

Faenza: Museo delle Ceramiche. Una sala della Biblioteca.

Faenza: Museo delle Ceramiche. Pietra tombale di Suor Benedetta al secolo Cassandra Pavoni (1513).

Una facciata del libro dei conti di maestro Gentili Fornarini, pittore e maiolicaro faentino (anno 1470).

maggio 1488, e v'ebbe, se non pace, sepolcro.

L'Istituto, come è ora formato, si compone di tre elementi fondamentali; la *biblioteca* di storia e di tecnica della ceramica con un complesso di oltre 6500 numeri di inventario; la *fototeca della ceramica italiana*, costituita da circa 7000 cartelle contenenti, con apposite didascalie, le riproduzioni dei principali cimeli dell'arte nostra sparsi fra le più diverse collezioni del mondo; il *Corpus chartarum ad historiam maiolicae pertinentium*, inizio di un grande lavoro di ricerca e di trascrizione di documenti archivistici particolarmente interessanti la storia della ceramica italiana. Per il suo progressivo sviluppo è stata preziosa l'opera del dr. Carlo Grigioni, noto studioso d'arte e felice frequentatore di archivi.

Tutto questo complesso è sussidiato da opportuni mezzi di ricerche: schedari, repertori, ecc. Sarebbe desiderabile avere la possibilità di mettere al più presto al corrente quelli che si riferiscono in modo particolare alla ricerca per materia e a quella per luogo, nonchè lo spoglio delle riviste (oltre 60) che pervengono al Museo in cambio o per abbonamento.

In cambio, perchè il Museo dal 1913 ad oggi pubblica la propria rivista bimestrale, chiamata « Faenza », che è l'unico repertorio di studi del genere che esista in Europa. E accanto ai 25 volumi, finora usciti, della Rivista, il Museo ha pubblicato 8 volumi di una speciale *Collana di studi di arte ceramica;* 3 volumi della *Piccola Biblioteca del Museo;* due volumi del *Corpus della maiolica italiana* (il secondo è in corso di stampa) a cura della Libreria dello Stato: miniera inesauribile di dati e raffronti per gli studiosi specialisti; l'*Itinerario* del Museo, un trattato in tre volumetti di *tecnologia ceramica* ed altre cose minori: un complesso così di oltre 45 numeri, offerti allo studio dei competenti nazionali e stranieri.

Questo sforzo, che venne già annunziato con apposita comunicazione al I° Congresso mondiale delle Biblioteche, ha avuto testè un insperato riconoscimento; perchè un amico del Museo, membro del Consiglio di amministrazione, il benemerito dott. Paolo Galli, deceduto il 13 aprile u. s., ha costituito il Museo stesso erede di metà delle sue cospicue sostanze per l'ampliamento della Biblioteca della ceramica, l'altra metà riservata al Comune di Faenza per l'arricchimento di quella comunale.

Per quanto l'attuazione di tali munifiche disposizioni non possa avere effetto immediato, dovendosi prima riunire l'usufrutto di questo notevole patrimonio alla nuda proprietà, l'atto è così generoso e significativo che io non posso a meno di segnalarlo alla gratitudine dei cultori dei buoni studi, perchè il nome di Paolo Galli sia tramandato ai futuri con la più devota ammirazione. (*G. B.*)

MOLFETTA - BIBLIOTECA COMUNALE: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 26 aprile u. s., la Biblioteca comunale « G. Panunzio » di Molfetta è stata ammessa al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità. La concessione ha valore per un triennio dalla data del decreto.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, can. Francesco Samarelli.

PALERMO - BIBLIOTECA NAZIONALE: NUOVI ACQUISTI E NUOVI LAVORI BIBLIOGRAFICI.

La saturazione dei magazzini librari di questa Biblioteca essendo giunta ormai all'estremo, si è dovuto eseguire la costruzione di due scaffali centrali a doppia resa nella Sala At-

ti Accademici. In essi sarà sistemato il contenuto della saletta Cavallaro (Atti parlamentari) e di seguito in detto vano verrà raccolto il materiale librario di uno dei magazzini prossimi alla sala di lettura (magazzino 7).

Nella sala riservata, per utilizzare le estreme possibilità di spazio, furono scaffalati i pilastrini del ballatoio; e resi mobili i palchetti superiori di alcuni scaffali destinati alle nuove accessioni di manoscritti. Urge che s'inizino i lavori di ampliamento dell'Istituto, da vent'anni in programma, e cioè la costruzione della scala e dei magazzini della ex-Chiesa : si crede però che i suddetti lavori possano essere intrapresi al più presto a cura del Provveditorato alle Opere Pubbliche.

Si è potuto condurre a termine buona parte del programma previsto per mobili e scaffali. Nella Sala cataloghi : un nuovo casellario di 72 vani per l'alfabetico di soggetti; nella riservata : due casellari a nido, capaci di accogliere l'annata in corso di 224 periodici, e il cataloghino di consultazione. Nella grande sala di lettura : un casellario a nido per deposito delle riviste di carattere divulgativo; in Direzione l'adattamento di un mobile per i manoscritti in deposito del R. Museo.

E' stata rimessa in efficienza la Sala doni i cui scaffali s'erano completamente infraciditi e l'armatura del soffitto staccata dalle capriate del tetto. La rimozione e la ricollocazione dei tredicimila volumi contenuti nella sala richiesero un lavoro paziente e faticoso da parte del personale della Biblioteca.

Per dare organicità di indirizzo agli acquisti di materiale bibliografico è stata proseguita l'opera di integrazione delle classi di Biografia e Bibliografia della Sala riservata, acquistando trentasei nuovi repertori ed ordinandone altri. E' intendimento della Direzione di fare una raccolta di tutto il materiale bibliografico riguardante in senso lato gli interessi dell'Italia nel Mediterraneo e i suoi problemi coloniali.

Questo per quanto riguarda gli acquisti; ma molto è stato fatto anche circa l'ordinamento del materiale bibliografico. Così è stata riordinata l'esposizione delle riviste, in quattro serie rispondenti alle quattro fonti dei mobili casellario : serie filosofico-storica; letterario - artistica; giuridica; scientifica, rifacendosene un doppio elenco alfabetico e numerico. Furono riveduti a catalogo gli spostamenti di segnatura già occorsi per la Biblioteca di consultazione, fu sostituita nella sezione Rari Siciliani alla segnatura fissa, che non aveva più rispondenza reale, una collocazione mobile di unica numerazione, corretta a inventario e a catalogo e compiuta fin nella cartellinatura.

E' stato iniziato lo smistamento del gruppo Rari ed è a buon punto la fattura del catalogo-dizionario di consultazione. Inoltre è stato già compiuto lo schedario speciale periodici (italiani e francesi) e integrato con lo spoglio di una metà dei periodici letterari della Biblioteca della R. Università, di cui è a stampa il catalogo. E' stato pure iniziato lo schedario dei periodici estinti o sospesi (1560 schede) e a buon punto si trova la classificazione di soggetto.

Infine si debbono notare i seguenti lavori già iniziati e in buona parte condotti a buon punto : la schedatura del fondo monastico di S. Martino, la trascrizione di 430 schede originali e quella originale di alcuni manoscritti nonchè l'inventario dei rari provenienti dal R. Museo e quelli degli Archivi della Confraternita del Rosario e della Madonna dell'Arco.

REGGIO EMILIA - BIBLIOTECA COMUNALE: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 1° luglio 1937-XV, la Biblioteca comunale di Reggio Emilia è stata ammessa al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative con l'obbligo della reciprocità. La concessione ha valore per un triennio dalla data del decreto.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, prof. Ugo Gualazzini.

ROMA - BIBLIOTECA DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE: ACQUISTI E INCREMENTO NEL 1935-36.

Durante l'anno 1935-36 sono stati compiuti in questa Biblioteca alcuni importanti lavori tra i quali l'arredamento della sala destinata ad accogliere il materiale grafico di topografia romana e la scaffalatura della sala di archeologia, insufficiente ormai ad accogliere i nuovi incrementi. Fu scaffalata inoltre una stanza al VI piano per trasportarvi una parte dei libri Pagliara e così far posto, nella sala di lettura che dal Pagliara ha nome, allo sviluppo di alcune sezioni fra le più vitali della storia dell'arte.

L'acquisto di libri si limitò, a partire dal novembre, ai mercati italiano e tedesco. Complessivamente furono spese, per questo scopo, oltre 95.000 lire.

Si ebbero in dono volumi, opuscoli, autografi e un'acquaforte: in tutto 2132 pezzi, per un valore di oltre lire 21.000.

Fra i doni fu registrato un cospicuo blocco di opuscoli appartenuti al sen. Ricci, e ceduti, nel giugno 1935, dal direttore della Classense, perchè riconosciuti più idonei alla Biblioteca d'Archeologia che a quella Biblioteca. La loro registrazione, schedatura, sistemazione è ora a buon punto.

La limitazione degli acquisti all'estero, imposta dall'assedio economico, permise di provvedere con maggiore larghezza alla legatura dei libri e di dare alla preziosa collezione Lanciani, accatastata in vecchie cartelle, una sistemazione solida e decorosa. Si spesero per lavori di legatoria oltre lire 38.000.

Furono aggiunte al catalogo generale degli autori 15.924 schede, a quello per soggetti 18.662 (comprese le schede speciali) per la collezione dei cataloghi di vendita; all'inventario 6.780; 112 al catalogo dei manoscritti. Furono compilate 417 schede amministrative di periodici, di collezioni o continuazioni; 2.861 schede per l'Annuario di archeologia e storia dell'arte, 230 pel Bollettino delle opere moderne straniere.

Il catalogo a soggetti, iniziato nel 1926 e proseguito per più anni senza regole fisse, si sta rivedendo e correggendo, scheda per scheda, in base a un breve codice redatto dalla direttrice e corredato di repertori riguardanti le voci più rappresentate (Italia - Roma - Arte).

Esso conta oggi intorno a 90 mila schede; poco meno ne conta il catalogo per autori degli stampati, 807 il catalogo dei manoscritti, 33.300 il catalogo della raccolta Lanciani. Le due promettenti sezioni musicale e teatrale contano rispettivamente 8.000 e 9.500 schede circa.

E' stato portato a termine il catalogo delle piante di Roma che si conservano nelle Biblioteche governative della città. Di questo catalogo il Provveditorato generale dello Stato ha accettato di curare l'edizione, a spese dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte.

Si ebbero, durante il periodo 1935-1936, 12.459 lettori e un totale di 68.138 opere lette o consultate; con una media di 5-6 opere per ogni lettore e furono concesse 243 nuove tessere di ammissione, delle quali 61 permanenti.

SAVA - BIBLIOTECA DEL CONVENTO DEI FRATI MINORI : NOTIZIE.

Presso il convento dei Frati minori di Sava in provincia di Lecce esiste una cospicua raccolta di libri, su cui si hanno ora le seguenti notizie.

Si tratta di una collezione di circa 4000 volumi, formata per oltre la metà dalla libreria del defunto prof. Marcello Caraccio, acquistata recentemente dai Frati per la somma di 8000 lire. La libreria Caraccio è specializzata in scienze religiose e patristica; ha un carattere scientifico e critico e non apologetico e comprende, oltre a una trentina di volumi della collezione del Migne, molte opere di fondamentale importanza per gli studi di storia del cristianesimo. Fa parte di essa anche un nucleo di libri di filologia, di storia e di letteratura generale, tutti in buonissime edizioni, ottimamente conservate e rilegate.

L'altra parte della Biblioteca che comprende anche buone edizioni, fu donata ai Frati minori dal defunto arciprete di Sava.

La Biblioteca occupa una luminosa stanza a pian terreno, è divisa per materie, è convenientemente sistemata e ordinata in nuove e decorose vetrine. Non s'è proceduto ancora ai lavori bibliografici d'inventariazione e di catalogazione, ma non è dubbio che, dati i mezzi di cui il convento dispone e la grande attenzione che i frati dimostrano per la biblioteca, si procederà al più presto a tali lavori.

SONDRIO - BIBLIOTECA CIVICA : INCREMENTO E SISTEMAZIONE IN NUOVI LOCALI.

Nel settembre dello scorso anno la Biblioteca civica « Pio Rajna », di Sondrio, si è trasferita dal Palazzo Sassi de' Lavizzari al primo piano del palazzo Quadrio, edificio signorile di stile cinquecentesco dalle ampie sale e circondato da giardini, che fu costruito una ventina d'anni or sono su progetto dell'architetto Zacchi. Nella nuova sede, che è veramente degna della Biblioteca di un capoluogo di provincia, essa ha guadagnato in ampiezza e decoro di locali e possibilità di futuri ingrandimenti e si è accresciuta di una cospicua libreria, inoltre, ceduta al Comune, insieme col palazzo, dalla contessa Teresa Tua Franchi-Verney, vedova Quadrio.

La libreria, che ha grande importanza per la storia della Valtellina, consta di oltre 7000 volumi a stampa, dei quali molti dei secoli XVI, XVII e XVIII. Vi si notano inoltre due incunabuli e alcune stampe, pochi (76) ma interessanti manoscritti (anch'essi di argomento locale), alcune pergamene appartenenti alle famiglie Venosta-Lavizzari e Quadrio, nonchè una collezione non interrotta dal 1866 al 1901 della « Revue des Deux Mondes ».

Ma la parte più importante della raccolta è costituita da 1504 autografi di eminenti letterati, scrittori, uomini politici ed artisti, per lo più del secolo XIX, tra i quali Manzoni, Zola, Cairoli, D'Annunzio, Zanardelli, Aurelio Saffi ed altri.

La libreria Quadrio è già stata interamente inventariata e catalogata e posta a disposizione del pubblico. Del pari si è sistemata ed ordinata in apposita sala la raccolta privata di libri ed opuscoli donata alla Biblioteca dal senatore prof. Pio Rajna, al cui nome illustre essa s'intitola, e che comprende tra l'altro numerose opere di erudizione valtellinese e varie raccolte accademiche.

TORINO - BIBLIOTECA NAZIONALE : LAVORI DI CATALOGAZIONE.

E' noto come il progetto che prevede la sistemazione di questa Biblioteca nel Palazzo già del Debito pubblico in Via Bogino sta per essere tradotto in realtà. In attesa quindi che

la suppellettile libraria della Biblioteca venga trasportata nella nuova sede, non sono stati compiuti, durante l'anno 1935-36, che lavori strettamente interni riguardanti l'ordinamento dell'Istituto.

Così è stato istituito uno schedario delle Biblioteche popolari piemontesi redatto in maniera da presentare all'inizio lo stato di fatto e poi i successivi aggiornamenti per ogni singola Biblioteca.

Si è continuato il raduno del materiale di schede del *Centro bibliografico piemontese* ed è già in esecuzione il suo ordinamento. Procede tuttora anche l'inchiesta sulle *Raccolte di storia locale* presso le Biblioteche italiane pubbliche e private.

Sono stati compiuti restauri di materiale pregevole relativi alle Biblioteche civiche di Crescentino e Mondovì, alla Seminarile di Aosta e alle Capitolari di Ivrea e Mondovì.

E' stata poi curata la compilazione delle schede illustrative dei manoscritti e degli incunabuli di parecchie Biblioteche, sopratutto ecclesiastiche, in modo che il contributo potuto dare anche quest'anno al Centro Nazionale di informazioni bibliografiche di Roma sia per schede corrette, sia per schede nuove è stato veramente imponente (più di 1500 schede).

TRENTO - BIBLIOTECA COMUNALE: IMPORTANTI DONI.

Il barone Giuseppe Ippoliti ha donato alla Biblioteca comunale di Trento tutti i manoscritti della antica e nobile famiglia dei baroni Ippoliti del Paradiso e Montebello di Pergine e Borgo Valsugana. Oltre ai manoscritti, che sono più di un migliaio, il barone Ippoliti ha donato anche la biblioteca della propria famiglia. L'Archivio è costituito da pergamene e da documenti cartacei in massima parte originali, autografi, copie autentiche e poche non autentiche. Il nucleo riguarda sopratutto la famiglia Ippoliti: notizie genealogiche, urbari, diplomi di nobiltà, esenzioni, dottorati, memorie storiche della famiglia, testamenti, divisioni di eredità, dotali, investiture di terreni e decime, con speciale riguardo a Castel Telvana, della cui antica giurisdizione esiste lo statuto originale; diritti feudali e fidecommissari; seguono altri atti relativi ad investiture concesse alla famiglia dal Vescovo di Feltre, corrispondenza con Principi, uomini di governo e parenti. Non mancano autografi del padre Baldassare Ippoliti, il noto studioso di archivi e riordinatore dell'antico archivio episcopale di Trento, attualmente all'Archivio di Stato.

Un'altra parte assai importante dei documenti concerne la famiglia Bertondelli di Borgo; fra gli stessi il diploma di nobiltà concesso alla medesima dal conte vescovo di Feltre e molti manoscritti autografi del medico e poi sacerdote Gerolamo Bertondelli che scrisse la « Storia di Feltre » e il « Ristretto istorico della Valsugana » del quale ultimo la Biblioteca comunale conserva due copie a mano. Seguono i diplomi gentilizi in copia autentica ed altre carte originali di molte famiglie nobili del Trentino.

Il barone Ippoliti donò assieme all'Archivio circa 500 opere a stampa per la massima parte di argomento storico, giuridico, medico, teologico.

Di un altro dono prezioso fatto alla Biblioteca — quello di un codice etiopico — è detto in altra parte di questo fascicolo.

VARESE - BIBLIOTECA CIVICA: DONAZIONE DE STRENS.

Nel 1935 moriva in Milano, l'ing. De Strens, vice console di S. M. il Re del Belgio in quella città. Gli eredi a conoscenza del vivo desiderio ripetutamente espresso, a viva voce, nei suoi ultimi anni, dal defunto, che la sua biblioteca venisse donata alla Biblioteca civica di Varese, provvidero, in

seguito a pieno accordo col R. Ispettore bibliografico di Varese, a soddisfare a tale ultima volontà del generoso parente.

I libri, oggetto della bella ed importante donazione, che si trovavano nella villa del defunto, alla Gazzada, venivano quindi nel settembre 1936, sotto la guida personale del direttore della Civica di Varese, rimossi e trasportati, per opera di personale gentilmente concesso dal Municipio di Varese, nei locali di questa Biblioteca, ove ora sono a disposizione del pubblico, ed occupano due grandi scaffali appositamente confezionati per la loro collocazione.

Tale copiosa donazione di libri, che viene ad aumentare la dotazione di questa Biblioteca, merita, nel suo complesso e nelle sue particolarità, una speciale considerazione. Essa è composta di 998 opere, distribuite in 1189 volumi, nella maggior parte dotati di bella rilegatura moderna in mezza pelle e tutti in ottimo stato. Per il suo contenuto, si compone di opere riguardanti l'ingegneria, nelle sue diverse ramificazioni ed applicazioni, specialmente in rapporto alle strade ferrate, la costruzione e lo sfruttamento delle quali, aveva formato la base degli studi profondi a cui il defunto donatore aveva dedicato la sua intelligenza e la sua vita. Esse rappresentano il maggior contingente: e non poche sebbene moderne, sono rare in commercio, o di costoso acquisto, o di molta importanza tecnica. Vi è da segnalare in modo speciale un manoscritto del 1818, interessantissimo, sugli orologi solari, formato in 4°, rilegato in mezza pelle, di circa 150 pagine con 23 bellissime tavole di illustrazione.

A queste devesi aggiungere un discreto materiale relativo alla Grande Guerra Europea, del 1914-1918, particolarmente per quanto riguarda il Belgio, nei suoi rapporti con la Germania durante l'occupazione tedesca.

Le materie letterarie, poi, vi sono rappresentate da circa 200 volumi che racchiudono opere di autori, specialmente francesi e belgi, dall'800 ad oggi.

Completano la raccolta 130 volumi che nelle partizioni per pianoforti, racchiudono opere musicali dei migliori musicisti dei secoli XVIII e XIX.

VENEZIA - BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA: IMPORTANTI LAVORI BIBLIOGRAFICI.

Grande è stata l'attività di questa Biblioteca durante l'anno 1935-36.

E' stata completata la nuova catalogazione dei periodici (dal n. 571 al 1717) e si sono compilate 1.454 schede di incunabuli per lo schedario in corso di esecuzione presso il Centro nazio-Roma.

Si è continuata la revisione del catalogo generale alfabetico, per correggere gli errori della parola d'ordine, per ordinare le voci interne, per rinale di informazioni bibliografiche in schedare le opere mal catalogate, per completare le schede imperfette. La revisione si è estesa ad oltre 9.800 schede di cui oltre 1.400 hanno dovuto essere rifatte.

E' proseguita anche la revisione e la copia del catalogo alfabetico dello schedario speciale drammatico. (Schede copiate n. 4.433).

Si è proceduto ad una revisione straordinaria della sezione manoscritti (13.000), identificando n. 78 manoscritti con presenza di tarli vivi e con segni sospetti, e accantonando i bisognosi di restauro per danni sofferti dagli insetti o con legature da sottoporsi a riparazioni o a rifacimento.

I manoscritti infatti sono stati sottoposti a disinfezione mediante solfuro di carbonio nel cassone a chiusura idraulica (sistema Bolle), che è in uso alla Marciana fin dal 1910. E ha avuto luogo l'annuale riparazione di libri anche comuni e di restauri interni di rari e di manoscritti. Volumi riparati 616; rari e manoscritti 136 (oltre la

legatura ordinaria ex novo di 969 volumi). Sono state acquistate, durante l'anno 1935-36, n. 1142 opere; ne sono entrate per diritto di stampa 270; ne sono state donate n. 1.111.

I lettori sono stati 47.840 e le opere comunicate 93.363 (di cui 1.821 manoscritti e 85.676 opere a stampa date in lettura in sede, e 5.866 in prestito). Prestiti di manoscritti e di opere rare a Biblioteche italiane ed estere n. 51; fotografie eseguite da manoscritti e da rari a stampa 2.374.

NOTIZIARIO ESTERO

TURCHIA

E' stato recentemente rinvenuto nella Biblioteca del Serraglio dal professor Ezio Bartalini, insegnante di latino nell'Università di Instanbul, un esemplare della magnifica prima edizione del « De re militari » di Roberto Valturio, quella rarissima di Verona del 1472.

L'opera costituisce col *Sogno di Polifilo*, uno dei più bei libri che esistano dal punto di vista tipografico. Essa è infatti la prima uscita dai torchi di Verona, che iniziando la loro secolare fatica, produssero subito un capolavoro, e rappresenta il secondo incunabulo italiano illustrato che oggi si conosca. (Il primo, intitolato *Meditationes* del *Turrecremata* (Torquemada), uscì a Roma ed è anteriore di cinque anni)

Le illustrazioni consistono tra l'altro in numerose figure d'armi, di macchine o d'edifici, e sono da attribuirsi, con ogni verosimiglianza, secondo l'autorevole opinione del prof. Bartalini, al medaglista Matteo da Pasti nativo di Verona, che visse per più di vent'anni insieme col Valturio alla corte dei Malatesta.

Sarebbe interessante poter stabilire in quali circostanze quest'esemplare prezioso della prima edizione del « *De Re militari* » fece il suo ingresso nella Biblioteca sultaniale di Top Kafu. Esso non può in ogni modo identificarsi con quello cui si accenna in una lettera, stillata dallo stesso Valturio, nella quale Sigismondo Malatesta, Signore di Rimini, nell'informare Maometto II, pochi anni dopo suo vittorioso nemico nella guerra di Morea, di avergli inviato il medaglista Pasti, in conformità dei suoi desideri, comunicava altresì al Sultano di fargli dono di un esemplare dell'opera.

Invero, a parte la considerazione che manca per ora ogni prova dell'effettuato viaggio di Matteo da Pasti, è certo che la lettera di cui trattasi pubblicata dal Baluze nei suoi « *Miscelanea novo ordine digesta et non paucis ineditis monumentis aucta* » (Lucae, 4 vol., 1761), dovette essere scritta intorno all'anno 1463, e cioè in epoca anteriore all'edizione, come il Baluze stesso potè desumere da una nota apposta in calce a un manoscritto della Biblioteca di Murano da cui trascrisse la stessa lettera.

Se tuttavia la copia del *De re militari militari* affidata a Matteo da Pasti con la lettera del Malatesta non può ritenersi la stessa di quella oggi rinvenuta, perchè essa, più probabilmente dovette essere una copia manoscritta, ciò non toglie però valore all'odierno ritrovamento data la rarità e la vetustà del magnifico esemplare dell'arte tipografica italiana, tornato nuovamente alla luce.

E' noto che del « De re militari » di R. Valturio, ingegnere e latinista, riputato uno dei più grandi scrittori di cose militari della sua epoca e posto accanto a Francesco Di Giorgio, l'Architetto di Federico d'Urbino, a Vegezio, a Frontino, a Cornazzano e a Leonardo, che a lui certamente s'ispirò copiando alcuni disegni che ne adornano l'opera, la seconda edizione fu stampata a Bologna nel 1483, mentre la terza e la quarta sono di Parigi (1532 e 1533).

Quanto ai quattro manoscritti che si conoscono dell'opera di Valturio, di

cui a Verona uscì anche nel 1483 una traduzione italiana.; il primo appartiene alla Biblioteca Estense di Modena, il secondo alla Biblioteca Nazionale di Parigi, il terzo all'Ambrosiana di Milano e il quarto fu acquistato nel 1862 dal British Museum di Londra.

BIBLIOGRAFIA

MEZZO SECOLO DI LAVORO SCIENTIFICO NELLA BIBLIOTECA VATICANA.

Un volumetto pubblicato in questi giorni nella Città del Vaticano e contenente il catalogo ragionato delle *Pubblicazioni della Biblioteca Apostolica Vaticana* (1937) offre agli studiosi, ai bibliotecari, ai librai, una notizia particolareggiata, storico - statistico - bibliografica, del contenuto e dell'importanza delle singole opere (più centinaia di volumi) edite o promosse dalla Biblioteca Vaticana in un più che cinquantennio di sua attività scientifica, sotto gli ultimi quattro Pontefici lavoro per la massima parte italiano, e che per mole ed intrinseco pregio non solo fa onore al grande istituto che l'ha compiuto, ma porta un contributo notevolissimo alla storia del pensiero, dell'arte e della civiltà in Italia. Da questo punto di vista, esso merita di esser largamente conosciuto anche nel pubblico e vivamente elogiato.

La funzione colturale e sociale delle biblioteche, l'ufficio e dovere dei bibliotecari quali funzionari pubblici e statali, hanno avuto in quest'ultimo secolo un ampio svolgimento e concorde riconoscimento, i cui inizi ed esempi, come di tante altre nobili ed utili istituzioni moderne, sono da ricercare nel Seicento e nella Chiesa. «Nelle regole che stabilì per l'uso e per il governo della biblioteca — (è facile intendere di chi e di quale biblioteca si parli: la prima si può dire delle grandi biblioteche d'Europa, ed italiana) — si vede un intento d'utilità perpetua, non solamente bello in sè, ma in molte parti sapiente e gentile... Prescrisse al bibliotecario che mantenesse commercio con gli uomini più dotti d'Europa, per aver da loro notizie dello stato delle scienze, e avviso de' libri migliori che venissero fuori in ogni genere, e farne acquisto; gli prescrisse d'indicare agli studiosi i libri che non conoscessero, e potesser loro esser utili; ordinò che a tutti, fossero cittadini o forestieri, si desse comodità e tempo di servirsene, secondo il bisogno;... i libri fossero esposti alla vista del pubblico, dati a chiunque li chiedesse, e datogli anche da sedere, e carta penne e calamaio, per prendere gli appunti che gli potessero bisognare; mentre in qualche altra insigne biblioteca pubblica d'Italia, i libri non erano nemmen visibili, ma chiusi in armadi, dove non si levavano se non per gentilezza de' bibliotecari, quando si sentivano di farli vedere un momento; di dare ai concorrenti il comodo di studiare, non se n'aveva neppur l'idea. Dimodochè arricchir tali biblioteche era un sottrar libri all'uso comune: una di quelle coltivazioni, come ce n'era *e ce n'è tuttavia molte*, che isteriliscono il campo ».

La lunga citazione non dispiacerà, spero, a nessuno dei lettori e colleghi, che probabilmente vi vedranno un prezioso programma rispondente anche oggi all'attività d'una istituzione da tutti riconosciuta utile e benefica: programma, potremmo dire Ambrosiano o Federiciano, a cui ha dato ampio riconoscimento ed esecuzione la Biblioteca Apostolica Vaticana, diventata ai tempi nostri una delle prime, per ricchezza ed importanza, sotto certi aspetti indubbiamente la prima in Italia e nel mondo. Ma questo primato è stato inteso e praticato da chi la governa e dirige nel senso, federiciano o manzoniano che dir si voglia (potremo dir cristiano, alla lesta), di « non ci esser giusta superiorità d'uomo sopra gli uomini, se non in loro

servizio », nel senso cioè di pratica e pubblica utilità. In questo senso e sotto questa luce la Biblioteca Vaticana, in quest'ultimo mezzo secolo precipuamente, ha inteso ed eseguito i molteplici e complessi doveri d'una grande biblioteca pubblica o accessibile al pubblico: doveri non solo di custodire, conservare, accrescere la suppellettile libraria, archivio del pensiero dell'umanità, ma anche e sopratutto metterla a ragionevole disposizione degli studiosi, in una cerchia sempre più larga, facendone completa ricognizione, mediante inventari, cataloghi, schedari, ed illustrandola, con mostre, riproduzioni o edizioni delle opere più rare e pregiate, con saggi, studi e ricostruzioni della storia letteraria o civile e politica nostra e forestiera, con molteplici contributi insomma, fondati prevalentemente sui documenti tesorizzati nella biblioteca, alla storia della civiltà, antica o moderna. Di tal contenuto è, nella modesta apparenza di lavoro prevalentemente bibliografico, l'attività scientifica della Biblioteca Vaticana nelle sue diverse applicazioni e manifestazioni, che si riferiscono anche talvolta all'Archivio Vaticano ed a varie biblioteche ecclesiastiche fra le più vetuste ed insigni d'Italia.

Cominciando dal lavoro d'illustrazione e divulgazione del ricco materiale inedito offerto dai manoscritti Vaticani particolarmente rari, rescritti o palinsesti di « *Studi e Testi* », circa 80 volumi in ottavo pubblicati dal 1900 ad oggi, contenenti particolari ricerche o monografie di argomento biblico, ecclesiastico, storico, letterario, agiografico, artistico, linguistico e dialettologico. Segnaliamo le « *Note agiografiche* » di Pio Franchi de' Cavalieri; gli studi eruditi e solidi di sicura dottrina liturgica, filologica, archivistica e diplomatica di Giovanni Mercati; i lavori di Marco Vattasso sul Petrarca e i *Manoscritti Petrarcheschi* vaticani, e le « *Rime inedite di Torquato Tasso* »; l'opera capitale del Lanzoni sulle « *Antiche diocesi d'Italia* »; i lavori di Luigi Schiaparelli, di Gerolamo Vitelli, di Contardo Ferrini; due volumi di « *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano* », e sei d'una « *Miscellanea in onore del cardinale Fr. Ehrle* », grande raccolta di studi storici e paleografici, a cui collaborarono quasi cento eruditi, diplomatisti e medievalisti di tutti i paesi; e quelle « *Rationes decimarum Italiae* » in più di dieci volumi, non ancor tutti pubblicati, che, con gli elenchi degli edifizi ed istituti ecclesiastici de secoli XIII e XIV, con ampie dense carte topografiche, ricompongono con esattezzza la configurazione religiosa, economica e sociale, dell'Europa medievale.

Le « *Collezioni archeologiche artistiche e numismatiche dei Palazzi Apostolici* » (avori, monete e bolle plumbee, mosaici, quadri, pitture murali antiche, fra cui le celebri *Nozze Aldobrandine*) occupano undici volumi riccamente illustrati; cui fanno seguito i « *Monumenti Vaticani di archeologia e d'arte* », a cura della Pontificia Accademia romana d'archeologia. Un prezioso archivio cartografico per gli studi di storia e topografia romana, costituiscono le « *Piante maggiori di Roma dei secoli* XVI, XVII *e riprodotte in fototipia* », con introduzioni storiche ed indici, a cura di Fr. Ehrle. S'aggiungano gli « *Studi e documenti per la storia del Palazzo Apostolico Vaticano* »,, e gl'« *Inventari dell'Archivio segreto Vaticano* »; le due serie, maggiore e minore, di Riproduzioni fototipiche dei più antichi e più preziosi Codici Vaticani miniati, in sontuose edizioni: i due *Virgilii Vaticani* dei secoli IV e V, il *Pontificale Ottoboniano*, il *Rotolo di Giosuè*, l'*Originale* del *Canzoniere del Petrarca*, i *Codici Danteschi vaticani*, il *Frontone*, il *Terenzio*, il *Menologio di Basilio II*, l'*Indicopleuste*, il *Dione Cassio*, il *Tolomeo urbinate*, il *Manasse;* i più vecchi e pregiati *Manoscritti*

liturgici; i più preziosi *Codici delle antiche biblioteche ecclesiastiche d'Italia* (quelle di Vercelli, Lucca, Padova, Ivrea, Verona).

Ma il lavoro di maggior lena, più universalmente utile e davvero monumentale, in buona parte già compiuto, o in avanzata preparazione, è la nuova scientifica catalogazione della Biblioteca manoscritta Vaticana, che, nei suoi dodici fondi in proprio e undici in deposito permanente (fra quest'ultimi la più recente accessione è il ricco Archivio storico Caetani), conta circa 70.000 codici a cui si riferiscono i diciotto volumi già stampati, ed altrettanti in corso di stampa, dei relativi *Catalogi* o « *Codices Bibl. Apost. Vat. manuscripti recensiti* ».

Cataloghi, manoscritti, autografi, mazzi, filze, pergamene, carte, codici latini, greci, orientali delle più diverse e lontane lingue dell'oriente; codici *Vaticani* propriamente detti o entrati nella biblioteca prima del 1622, *Palatini* o dell'Elettore Palatino di Heidelberg, *Urbinati, Reginensi* o di Cristina di Svezia, *Capponiani, Ottoboniani, Borghesiani, Barberiniani, Chigiani, Rossiani*, ecc., ecc. : migliaia e migliaia di volumi, cartacei pergamenacei, rotoli e papiri : sembrerebbe, agli estranei o profani, tutto un mondo polveroso, muto e morto, che schiaccia e soffoca ed offusca il senso, la gioia, la poesia, il verde della vita. Ma non è così. Quanta vita invece, pronta a ravvivarsi, sta racchiusa in queste morte carte; quante voci pronte a rispondere a chi sappia interrogare ed ascoltare. E quanto tempo, fatica, denaro, viaggi, missioni, ricognizioni e requisizioni, per raccogliere nella immensa gabbia di ferro, che oggi li rinserra e preserva da ogni pericolo, questa mole inestimabile di memorie e documenti del passato; di cui ogni pezzo ha una storia, una personalità, una testimonianza rara, talvolta unica, del pensiero umano.

Per mettere a disposizione o consultazione di tutti, questo smisurato prezioso tesoro, soccorrono, necessari sicuri e spediti, nitidi e maneggevoli, i quasi quaranta volumi del Catalogo a stampa; dove ciascuno dei manoscritti, aggruppati nei rispettivi fondi di provenienza o d'acquisto, gli orientali nelle diverse lingue, viene esaminato, frugato, descritto, a volte pagina per pagina, precisato nel suo contenuto, età, appartenenza, messo a confronto quando occorra con gli altri, compagni in questa o nelle altre biblioteche del mondo, richiamato nei ricchi completi Indici che accompagnano ogni singolo volume; indici alfabetici e sistematici, dei nomi, delle cose, degli autori, dei copisti, dei possessori, correttori, miniatori : tutto un censimento ed ordinamento che rende agevole e rapida ogni ricerca od appello in questa popolazione, altrimenti caotica ed anonima.

Si pensi a quale e quanto lavoro abbia richiesto questa ricognizione e censimento, quale lunga e specializzata preparazione nei così detti *scrittori* o catalogatori, in servigio degli studiosi, che solo per la dotta fatica di quelli possono ora muoversi sicuri nelle loro ricerche e anche da lontano, anche dagli antipodi, scrutare, sopra una copia fotografica, ottenibile con poca spesa, quanto li interessa e li informa.

Tutto ciò ha richiesto certo, ed ha trovato, per la sua esecuzione, una schiera di studiosi, scelti e addestrati al lavoro; è costato, costerà ancora, milioni e milioni di spesa. Ma il venerando Pontefice Bibliotecario, che per opera dei più attivi suoi collaboratori (i prefetti, poi cardinali, Fr. Ehrle, G. Mercati, E. Tisserant) e loro dipendenti, ha potuto, in poche decine di anni, compiere questo immenso prezioso lavoro, merita l'ammirazione e la riconoscenza degli studiosi di tutto il mondo. (*G. Gabrieli*).

IL 33° VOLUME DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA.

La grande *Enciclopedia Italiana Treccani* ha pubblicato il volume 33° che comprende, da « Supan » a « Topino », altri 1876 voci e 169 rinvii; e si compone di 1038 pagine di testo in 4° grande, con 1130 illustrazioni e 42 cartine in nero intercalate, oltre a 196 tavole e 1 carta geografica a colori fuori testo.

Il 33° volume contiene, fra le altre, le seguenti voci geografiche: Svezia, Svizzera, Lago Tana, Taranto, Teramo, Terni, Terra, Tevere, Canton Ticino, Tirreno. Tra le discipline letterarie, filosofiche ed artistiche le voci di maggiore interesse sono: Tacito, Tasso, Tassoni, Terenzio, Tibullo, Tolstoi, Tommaseo, Tommaso d'Aquino, Tintoretto, Tiziano; e tra quelle scientifiche e tecnologiche: Superficie, Tabacco, Teleferica, Telefono, Telegrafo, Televisione, Fenomeni Termoionici, Terremoto, Tessitura, Tessuto. Vanno inoltre segnalate: Tappeto, Tattica, Teatro, Teologia, Testamento, Tipografia, ecc.

Tra i 585 collaboratori, hanno preso parte alla compilazione del 33° volume della grande *Enciclopedia Treccani* gli Accademici d'Italia: Bertoni, Nallino, Paribeni, Pavolini e Tucci; Emilio Cecchi, Cesare Frugoni, Guido Mazzoni, padre Tacchi Venturi, ecc.

Publicazioni ricevute in Omaggio

A MAGYAR KÖNYVTÁROSOK ÈS LEVÈLTÁROSOK ÈGYESÜLETÈNEK: *Evkönyve*, I, 1935-1937, Budapest, 1937, Királki, Magyar Egyetemi Nyomda.

MINISTERO DELLA GUERRA - COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE - UFFICIO STORICO - BIBLIOTECA MILITARE CENTRALE: *Catalogo generale alfabetico. Vol. I, Opere, collezioni, regolamenti, riviste, per ordine d'autore o di titolo*, Roma, Tip. del Senato, 1937-XV.

MINISTERO DELLA MARINA: *Supplemento al Catalogo analitico per soggetto della Biblioteca centrale del Ministero della Marina*, Roma, Istituto Poligr. dello Stato, 1937-XV.

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE: *Annuario per l'anno accademico XIV*, 1935-1936-XIV *e per l'anno accademico XV*, 1936-37-XV, Milano, Soc. ed. « Vita e pensiero », 1937-XV.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA
BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE - PALAZZO RICCI - PIAZZA RICCI - ROMA
Abbonamento annuo (6 *fascicoli ed indici franco di porto*)
Italia L. 60 — Estero L. 120 — Un fascicolo separato: Italia L. 8 — Estero L. 16
(Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo) Indici separati: L. 12 — Estero L. 24.
(Arretrati il doppio)